

Giornale fondato da Antonio Gramsci

## Un'alternativa risanatrice

MASSIMO L. SALVADORI

Nessuno dubita che l'on. Amato, nuovo presidente del Consiglio, sia personalità di primissimo piano, per preparazione, acutezza intellettuale e rilievo politico. Ma nessuno può al tempo stesso ragionevolmente negare che il suo governo sia strutturalmente fragile. Esso, infatti, esprime in pieno la fase attuale del sistema politico italiano, che per un verso non può più andare avanti battendo le strade che il voto del 5 aprile ha sconfitto ma per l'altro quelle strade ancora non in grado di superare a livello di governo. Nel corso del dibattito sulla fiducia si è molto discusso su chi e cosa abbia impedito al governo Amato di assumere un carattere più innovatore. Il Pds per parte sua affronta tale questione dicendo, con lo sguardo all'avvenire: se e quando si impegnerà in una azione incisivamente riformatrice, il governo non troverà una opposizione pregiudiziale. Insomma, le buone leggi avranno una certa accoglienza e le non buone un'altra.

Il dibattito sulla fiducia ha inoltre consentito di mettere in luce un altro decisivo aspetto: quello riguardante la prospettiva dei rapporti a sinistra. È evidente che oggi il governo potrebbe avere altre basi, se nel corso della campagna elettorale Craxi non avesse fatto la scelta di rilanciare il patto fra Psi e Dc in aperta ostilità verso il Pds e se dopo la sconfitta della sua strategia sancita dal voto, non avesse preteso - secondo la regola borbonica che al generale sconfitto spetta l'alloro - di imporre la propria candidatura alla guida del governo. È altresì evidente che sarebbe stato assai positivo se, una volta nato il nuovo governo e mentre la crisi del paese avanza inesorabilmente, Craxi avesse risposto in termini diversi da quelli di una sterile insolenza alla volontà manifestata, sempre nel dibattito alla Camera, prima da Occhetto e poi da D'Alma, di rilanciare un nuovo corso di rapporti a sinistra, nella direzione dell'unità e dell'alternativa di governo.

A proposito bisogna dire parole assai chiare. Il problema dell'unità della sinistra come premessa di una intesa tanto sulle alleanze di governo quanto sulla formazione di una alternativa si pone ormai in termini radicalmente diversi che in passato. In passato la sinistra usava il tempo come una merce abbondante. Ora i tempi sono scaduti. Le vecchie divisioni portano la sinistra allo sfarinamento, alla perdita delle proprie identità passate senza che se ne formino delle nuove, a una concorrenzialità dannosa e immiserente.

Bisogna costruire una nuova unità. Chi non la vuole lo dica apertamente. Chi pensa di scrivere la parola «unità socialista» sui simboli, in concreto appassionandosi solo ai vecchi patii con la Dc, obbene spieghi ai suoi e agli altri come può poi lamentare di non raccogliere intorno a sé i consensi che fa di tutto per respingere. L'unità della sinistra non deve più restare uno slogan. È necessario che si passi finalmente a costruire la prospettiva di una alternativa risanatrice. Ma essa può iniziare a vivere solo rifuggendo dalle formule agitatorie, dando luogo a fecondi legami tra le forze tradizionali e le forze non tradizionali della sinistra, contribuendo efficacemente ad una diffusa rifondazione etica e programmatica dell'agire politico.

Vi è chi, cogliendo le debolezze della sinistra, esce a dire: basta con la sinistra, passiamo oltre. Ma mi domando e domando: immaginate una sinistra sconfitta che cede alle proprie contraddizioni, una scena politica privata di una sua forte presenza. Ebbene: vi è forse un'altra forza in grado di coprire lo spazio da essa lasciato vuoto?, di appropriarsi positivamente delle sue ragioni storiche, culturali, etiche, sociali? La risposta è che una tale forza non c'è. Pertanto la sinistra deve insieme continuare ad esistere e radicalmente rinnovarsi. Senonché questa del rinnovamento non è impresa che possa restare confinata in alcuna capitale, in alcun centro di partito. Essa potrà svilupparsi all'unica condizione che in ogni città e in ogni paese di questo nostro Stato i fautori dell'unità prendano a costruire la casa comune di una sinistra fondata sul pluralismo, sul dialogo, sul confronto.

Una vera ripresa del paese non la metteranno in atto né la Dc né una sinistra divisa. Ma certamente neppure quelle leghe che sabato scorso abbiamo visto agitare i loro vessilli di divisione nel Parlamento nazionale. Noi comprendiamo al pari di loro quanto sia necessario superare il vecchio centralismo stalinistico; ma a differenza di loro siamo europei e i quali vogliono che a entrare in Europa sia l'intero paese e non solo la Lombardia e dintorni. Di fronte al separatismo regionalista, abbiamo un ulteriore motivo per convincerci di quanto sia urgente dare slancio alla prospettiva dell'unità della sinistra al fine di rinnovare l'Italia, tutta l'Italia, facendone una «nazione europea».

Per difendere la lira, la Banca d'Italia ha alzato il tasso di sconto dal 12 al 13%  
Seduta straordinaria del Consiglio dei ministri per varare le linee della manovra economica

## Denaro più caro Sabato una stangata da 30mila miliardi A Monaco il summit dei sette Grandi

Aumenta il costo del denaro. La Banca d'Italia ha alzato il tasso ufficiale di sconto, portandolo dal 12 al 13%. La decisione - presa per difendere la lira dagli attacchi speculativi - è stata concordata con il governo, che ha intanto varato le linee generali della manovra economica da 30mila miliardi che verrà resa nota sabato. Bloccati prezzi amministrati e tariffe. Amato: «Il nemico è l'inflazione».

RICCARDO LIGUORI ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Le voci che parlavano di una imminente svalutazione della lira sono state clamorosamente smentite. La Banca d'Italia ha ribadito la sua linea di assoluto rigore nella difesa del cambio portando dal 12 al 13% il tasso di sconto, l'interesse al quale l'istituto centrale presta denaro alle banche e che rappresenta il punto di riferimento fondamentale per il costo del denaro in Italia. Nelle stesse ore in cui via Nazionale annunciava la sua decisione, Amato riuniva per la prima volta i suoi ministri a palazzo Chigi per definire le linee essenziali della manovra economica che il governo definirà nei prossimi giorni (probabilmente sarà varata sabato). Tra tagli alle spese e nuove entrate si cercano 30mila miliardi. Sotto tiro, pensioni, sanità, casa, contributi previdenziali. Deciso anche il congelamento di prezzi amministrati e tariffe (Sip, Enel, autostrade, Fs ecc.) per raffreddare l'inflazione. Subito dopo il consiglio dei ministri Amato è partito alla volta di Monaco, dove oggi inizia il vertice delle sette potenze industrializzate.

ALLE PAGINE 3 e 4

La decisione di Bankitalia di rialzare di un punto pieno il tasso di sconto è l'estrema conseguenza di una linea di stretta monetaria resa necessaria dal lungo immobilismo quadripartitico. Ancorché necessaria per la difesa della lira questa decisione va nella direzione opposta a quella giusta. Il rialzo dei tassi d'interesse renderà ancora più difficile la situazione delle imprese nella recessione e aggraverà il peso degli oneri del debito sul bilancio pubblico. Ed è bene ricordare che una semplice riduzione dei tassi di interesse nominali, conseguente alla riduzione dell'inflazione, non avrebbe sostanziali effetti positivi sul bilancio pubblico, giacché sarebbe bilanciata dall'inevitabile riduzione delle entrate. Occorrerebbe invece una robusta riduzione dei tassi d'interesse reali. E questo dovrebbe essere uno dei punti cruciali del confronto in corso fra i G7 a Monaco che opporrà probabilmente soprattutto gli Stati Uniti alla Germania. Il governo italiano potrebbe dare un segno di novità se si schierasse finalmente dalla parte di coloro che chiedono alla Ger-

Si parte con il piede sbagliato

SILVANO ANDRIANI

manica, e perciò agli europei, di ridurre i tassi ma arriverà a Monaco col piede sbagliato, all'indomani di un ulteriore rialzo del tasso di sconto e con i tassi di interesse nominali decisamente più alti fra tutti i G7. Avevamo sperato che alla decisione inevitabile della Banca d'Italia facessero riscontro decisioni concrete del governo. Niente di tutto ciò. Solo la ripetizione degli annunci fatti da Amato in Parlamento. Si può rivelare che era troppo presto per tradurre quegli annunci in provvedimenti, tanto più che il governo esclude stangate, cioè misure rafforzate. Ma occorre ricordare che è ormai dalla

formulazione della Finanziaria del 1990 che data l'immobilismo dei governi quadripartiti dei quali il governo attuale è l'erede legittimo.

Ripetere all'infinito le parole «sanità, previdenza, finanza locale, dipendenti pubblici» non serve a chiarire molto le intenzioni del governo. Su ciascuno di questi temi sono possibili soluzioni sostanzialmente diverse: non mi pare affatto vero che sulle cose da fare siamo tutti d'accordo. È l'allineamento di questi temi non garantisce di per sé alcuna equità nella distribuzione degli oneri del risanamento, specie in mancanza di un'ipotesi complessiva di riforma fiscale.

La verità è che questo governo ha ottenuto una fiducia a scatola chiusa, in parte fittizia. La vera fiducia dovrà ottenersi quando chiarirà il contenuto delle deleghe che intende far votare al Parlamento sulle questioni economiche. Quello sarà il momento della verità del quale, quale che sia l'esito, sappiamo già che arriverà tardi: in qualsiasi paese governato seriamente sarebbe arrivato prima delle elezioni e non dopo.



## A Wimbledon vince Agassi

LONDRA. Un americano a Wimbledon otto anni dopo McEnroe. Agassi, 22enne di Las Vegas, ha battuto in cinque set il croato Ivanisevic, re del servizio. È il primo successo di Agassi sull'erba e il primo in una tappa del Grande Slam. Una vittoria che ha bocciato le gerarchie del tennis mondiale che ponevano la simil rock star Usa al numero 12 del tabellone inglese, mentre il suo avversario Ivanisevic era al numero 8. Fuon tutti i migliori, da Courier a Becker, Edberg e lo stesso McEnroe. Ma primato stagionale Usa ribadito, da Melbourne a Parigi (due volte Courier) e a Londra sempre vittorioso.

NELLO SPORT

## La situazione precipita. Diecimila viaggiatori «naufraghi» nella valle del Rodano Contro i Tir si mobilitano i trattori Francia in ginocchio, ferrovie occupate

Intervista a Rocard «L'Europa che vorrei»



A PAGINA 2

Dopo i camion sono arrivati i trattori, dopo il blocco delle strade anche i binari sono paralizzati. Le comunicazioni ferroviarie tra Parigi e Marsiglia sono state interrotte dagli agricoltori che protestano contro i camionisti che con i loro blocchi stradali non portano a destinazione tonnellate di frutta e verdura. Diecimila viaggiatori «naufraghi» nella valle del Rodano. Intanto continua il braccio di ferro tra governo e camionisti sulla «patente a punti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. In Francia sono scesi in agitazione anche gli agricoltori, alcuni per protestare contro la politica comunitaria, altri contro i camionisti accusati di lasciar marcire con i loro blocchi stradali tonnellate di prodotti agricoli. I contadini hanno bruciato pneumatici sui binari, li hanno occupati con i trattori, vi si sono discesi sopra. Risultato: in tutto il sud-est francese ieri non è circolato un solo treno. Nel Midi sono bloccati circa diecimila viaggiatori, molti dei quali vacanzieri che avevano scelto il treno per aggirare l'ostacolo dei blocchi stradali. Nello stesso tempo la situazione di strade e autostrade non sembra migliorare e non c'è nessuna novità positiva sul piano della trattativa perché il governo di Pierre Bérégovoy mantiene le sue posizioni sulla contestata «patente a punti».

A PAGINA 6



Gruppi di contadini bloccano la stazione di Maramas

## Città allagate Esodo sotto la pioggia

Pioggia e vento su tutta Italia ieri, con spiagge invernali e gran traffico di rientro in città. Una vittima per il Brenta in piena, un sub morto ed un ragazzo disperso in mare. Allagamenti a Milano, Roma e Firenze, mentre una tromba d'aria si è abbattuta sulle coste toscane. Tutto «normale» solo a Fiumicino, con fiumi di gente in partenza per lidi lontani, a caccia di sole.

ALESSANDRA BADEL DOMITILLA MARCHI

ROMA. Domenica senza sole con gli italiani incolonnati sulle strade o chiusi negli alberghi. Roma, Firenze, Milano e parecchie altre città si sono allagate ed i vigili del fuoco hanno dovuto fare centinaia di interventi. Una tromba d'aria si è abbattuta sulle coste toscane travolgendo vari stabilimenti. Un ragazzo di 13 anni, che aveva deciso di fare una nuotata con il mare a forza otto, è disperso in mare a Taranto.

A PAGINA 11

## Il salvataggio è avvenuto alla periferia di Milano Immigrato cade nel fiume Si tuffa un carabiniere



Sul prossimo numero:  
**TEST**  
Il the nei tetrapak  
**DIRITTI**  
Meglio pagare il ticket o le medicine?  
**SCELTE**  
Alla ricerca di Piero della Francesca  
sul numero 10  
sabato con L'Unità  
L'Unità + Salvagente L. 2.000

MILANO. Si è tuffato nell'Otona in piena ed è riuscito a salvare un marocchino di 24 anni. El Jaadi Abderamman, che era scivolato nel fiume in piena, l'appuntato dei carabinieri Bruno Petroliti, 31 anni, in servizio in una zona dell'estrema periferia milanese per impedire che un gruppo di extracomunitari tentasse di riappropriarsi di un vecchio stabilimento industriale appena sgomberato, ha sentito le grida dell'uomo e non ha esitato un attimo. Si è legato ad una corda, aiutato da un collega, e si è calato nelle acque gelide dove ha «ripescato» El Taadi ormai allo stremo delle forze. I due, legati insieme, hanno dovuto aspettare l'arrivo dei vigili del fuoco per riuscire a risalire. Alla fine tutto bene. Salvato e salvatore sono stati dimessi immediatamente dall'ospedale dove sono stati portati.

## Aborto, così non si può discutere

CLAUDIA MANCINA

In nuovo governo ha iniziato il suo incerto cammino con un clamoroso attacco alla legge che regola l'aborto. La sordina poi messa da Amato (che ha saggiamente opposto una dichiarazione di incoincubilità alle pressanti richieste dei parlamentari del Movimento per la vita) non smentisce le dichiarazioni del neoministro per gli Affari sociali né attenua il significato che risiede nella stessa scelta di Adriano Bompiani per questo incarico. Non è quindi tale da fugare le legittime preoccupazioni di tante e quanti ritengono che la legge 194 sia in complesso una buona legge, e che il compito di Parlamento e governo sia quello di assicurarne l'applicazione, non quello di rivederla o congedarla. O che, semmai, si potrebbe rivederla in senso migliorativo, facilitando l'accesso delle minorenni (presso le quali è oggi ancora diffuso il ricorso all'aborto clandestino), regolando meglio l'obiezione di coscienza, ammettendo l'intervento anche nelle strutture private. Ma come pensare a migliorare la legge, quando essa è continuamente sotto tiro? Il mai sopito conflitto sull'aborto si è quindi riaperto violentemente e nella forma peggiore, come si è potuto vedere nella trasmissione televisiva «Milano Italia» di qualche giorno fa. Non c'è da stupirsi. La legalizzazione dell'aborto costituisce una redistribuzione di potere reale tra i sessi che sottrae le donne alla procreazione come destino e le consegna alla libertà/responsabilità della scelta. È dunque una rottura molto più profonda, e più difficile da sopportare, della concessione dei diritti civili e politici. C'è bisogno di ricordare che la millenaria servitù del sesso femminile è stata sempre e dovunque giustificata proprio con la necessità di sequestrare le sue capacità procreative? Oggi, nella nostra società, quella servitù è cessata. Resta tuttavia tenace la difficoltà di restituire interamente alle donne indivi-

due la responsabilità dell'uso di tali capacità, facendone, quando di queste si tratti, delle cittadine di serie B, che lo Stato (o il padre, o il marito) potrebbe obbligare a condurre a termine una gravidanza. Una donna incinta vedrebbe allora sospesa la sua qualità di cittadina e di soggetto morale; la scissione un tempo esistente tra la corporeità femminile e la spiritualità maschile si riprodurrebbe in lei, che sarebbe spirito - cioè libertà, politica, intelletto - finché non si tratta delle sue facoltà riproduttive, per ridiventare corpo - cioè natura, materia, sostanzialmente illiberta - quando quelle sono in gioco. Ma una tale scissione è impossibile e contraddittoria con i tratti più specifici della tradizione occidentale. Nessun individuo è altro del suo corpo, e non a caso la libertà dei moderni nasce con l'affermazione della indisponibilità (regolata dalla legge) della persona fisica dei cittadini per il potere politico.

cezionalmente sormontando in questo caso la svalutazione totale di tutto ciò che proviene da quella tradizione. Sarà bene che anche i nostri antiabortisti riflettano meglio su tutto ciò. Non è certo possibile prendere sul serio i loro inviti al dialogo o al «confronto culturale», se essi si accompagnano sempre ad un più o meno mascherato attacco a quell'esercizio di libertà responsabile che la legge 194 riconosce alle donne italiane. Discutere e contrattarsi è sempre una buona cosa. Ma deve esser chiaro che la discussione e il confronto su questo tema può crescere solo se si radica in modo inequivocabile sul terreno della libertà di scelta delle donne. Anche lo stesso valore della vita, così grossolanamente agitato come bandiera propagandistica, può assumere senso su questo terreno. Come, peraltro, già avviene, se è vero che, tra i clamori degli eserciti del Movimento per la vita, silenziosamente il numero degli aborti diminuisce di anno in anno.

## Morto Piazzolla il re del tango



A PAGINA 15

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

I sette Grandi

ANTONIO LETTIERI

I 7 Grandi che si incontreranno oggi a Monaco dovranno constatare che, a dispetto delle previsioni ottimistiche del vertice di Londra dell'anno passato, le cose economiche del mondo non vanno nel migliore dei modi. L'economia dei 24 paesi più industrializzati non supererà nel 1992 una crescita dell'1,8%.

Sono cifre che rivelano le contraddizioni sempre più stridenti di una politica economica irragionevole che ha i suoi centri di comando nelle grandi banche centrali e nel Fondo monetario internazionale. Non è un caso che mentre l'inflazione continua a ridursi, gli alti tassi di interesse, determinati dalla politica restrittiva della Bundesbank, frenano la ripresa in Europa.

Mai i 7 Grandi non potranno guardare solo alle contraddizioni e ai paradossi dei loro paesi che, nonostante tutto, rimangono i più ricchi del pianeta. Se si escludono i paesi del sud-est asiatico, si deve constatare che, per la prima volta negli ultimi decenni, nel Sud del mondo - a cominciare da America latina e Africa - il reddito pro-capite, già drammaticamente insufficiente, è addirittura in regresso.

La politica di aggiustamento macroeconomico del Fmi improntata a un cieco monetarismo, raggiunge vertici di irresponsabilità nei confronti dell'Est europeo e, in primo luogo, verso i paesi dell'ex Unione Sovietica, dove la recessione ha ormai raggiunto e superato i livelli che toccò negli anni '80 negli Stati Uniti.

La lunga stagnazione nei paesi industrializzati, il regresso di una grande parte del Sud del mondo, la decomposizione del tessuto sociale e politico all'Est sono sempre più problemi interdipendenti. Vorremmo sperare che a Monaco i 7 Grandi aprano gli occhi sulle contraddizioni, le miserie, i crescenti conflitti che investono l'intero pianeta, non per dispensarci false previsioni di sviluppo e di riequilibrio, ma per una prima inversione di rotta.

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Giuseppe Caldarella
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Edizione spa L'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Intervista a Michel Rocard
La costruzione di una potenza pubblica non è un'idea liberale. Come arrivare a Maastricht

«La mia Europa? Socialdemocratica»

PARIGI. Al vertice di Lisbona, ci si è sforzati, sul piano sia dei principi sia del bilancio, di non impaurire l'opinione pubblica durante il processo di ratifica degli accordi di Maastricht. I sostenitori della nuova tappa europea non sono troppo sulla difensiva?

Questo modo di vedere le cose non è giusto. Il «no» dei danesi ha creato una situazione non facile; tuttavia, confermare in modo del tutto ufficiale la ratifica di un trattato immutato costituisce una vera e propria decisione. Questo atteggiamento è basato giuridicamente sul carattere consultivo del referendum danese, nel senso che la decisione formale delle autorità pubbliche di quel paese non è stata ancora presa.

Lei ha parlato di pericolo nazionalista che pesa sul continente europeo. Lo vediamo in opera ad Est; ma esiste anche ad Ovest, sollecitato da Maastricht?

Direi piuttosto sollecitato dall'aria del tempo. Quello che mi sembra temibile è veder nascere una rivendicazione di Stato monocratico indifferente di fronte alle rivendicazioni democratiche. Lo si può osservare tra le macerie dell'ex Urss, dell'ex Jugoslavia, nel Corno d'Africa. Spero che non si vada oltre, ma non ne sono sicuro. Lo Stato monocratico, quando non vi sono aspirazioni democratiche prelinari, fa ricorso ad una chirurgia estremamente violenta per adattare frontiere geografiche a popolazioni che si dovrebbero rendere omogenee.

Tenuto conto delle poste in gioco del momento, come ad esempio la Jugoslavia, l'Europa politica non è già molto in ritardo? Osservando la situazione giorno dopo giorno, sembra in effetti ristagnare. Sul lungo periodo, però, non è vero. Non dimentichiamo che alla Confederazione elvetica furono necessari quattro secoli per formarsi attraverso un processo in parte analogo a

Davvero il pericolo del nazionalismo risorge a Est ma anche a Ovest, sollecitato dagli accordi di Maastricht? No. Questo «formidabile tentativo di costruire una grande potenza in tempo di pace» va sostenuto e difeso, spiega in questa intervista concessa a «Libération», l'uomo politico francese, il socialista Michel Rocard. E aggiunge che la libertà, altrimenti, sarà solo quella della giungla. Gli accordi che i governi europei si apprestano a firmare, prefirmano dunque una «società solidale in un'economia di mercato», nella quale la gente si sentirà meno estranea al proprio destino.

JEAN-MICHEL HELVIG SERGE JULY

quello dell'Europa. Gli storici dell'anno 2050 scriveranno che la spartizione della sovranità in Europa avvenne in modo più rapido. Non abbastanza, tuttavia, oggi che la Jugoslavia esplose, per essere in condizione di mettere la forza al servizio del diritto.

Una delle argomentazioni sostenute a destra per giustificare la ratifica degli accordi di Maastricht è che questi consacrano definitivamente l'Europa liberale. Lei cosa risponde?

Questa tesi è falsa. Stranamente, però, la sinistra non sembra in grado di dare la risposta che ci vorrebbe. Eppure, la costruzione europea altro non è che l'edificazione di una potenza pubblica. Questa non è un'idea liberale. Si tratta dell'organizzazione di un dispositivo comune di decisione, poi di controllo e di sanzione, senza i quali la libertà è quella della giungla. Mi affascina vedere la destra avampare nell'intento di costruire una vera potenza pubblica a livello europeo.

La sinistra ci guadagna, proprio quando ideologicamente sta perdendo terreno...

Questo atteggiamento della destra è positivo per la sinistra, che non ha portato completamente a termine il lavoro di aggiornamento del suo corpo dottrinale ancora troppo segnato dal ricordo dell'economia organizzata. Finché è stata convinta che, di fronte ad ogni problema da risolvere, fosse necessario regolamentare, controllare l'atto di produzione, la sinistra si è sbagliata. Per quanto sia stato messo nero su bianco, per quanto abbia ispirato gli atti del governo, il nostro nuovo messaggio culturale non è ancora passato e molti tra i commentatori continuano ad attribuirvi un socialismo che è la rivendicazione di un'economia amministrata. Troppa gente, convinta che la sinistra fosse per forza di cose incompetente dal punto di vista economico, vendendola oggettivamente dice che non è più la sinistra! Quando la destra dice: «L'Europa sarà un antidoto contro il socialismo», approfitta di questa situazione nella quale ci siamo invischiati.

Lei si accinge a fare campagna per il «sì» insieme ad una destra che celebra un'Europa unita per impedire alla sinistra di fare delle sciocchezze...

Sono stufo di questi sospetti. Abbiamo la moneta più stabile del G7 e stiamo cominciando a registrare i risultati di una politica tenace in materia di commercio con l'e-

stero. La prestazione economica francese è notevole e porta essenzialmente la firma della sinistra.

Le si ribatterà che, se la sinistra riesce, lo deve al fatto di applicare il liberalismo al punto di contribuire all'edificazione di un'Europa liberale...

François Léotard ne ha fatto un sillogismo: la quasi totalità dei governi europei è di destra, gli accordi di Maastricht sono firmati da questi governi, quindi Maastricht è di destra. È una sciocchezza. Ci si può divertire a ricordare che nel 1875 fu un'assemblea a maggioranza monarchica ad istituire la III Repubblica. E poi, insomma, l'idea di creare una moneta comune è pur sempre interventistica. La redistribuzione Nord-Sud in seno all'Europa corregge il mercato, il fondo strutturale evita gli squilibri interregionali, tutte cose, mi sembra, che non sono di ispirazione liberale.

Vi è, comunque, un modello europeo dominante di economia di mercato con interventismo sociale.

Esiste effettivamente un modello europeo. Il versante ovest del nostro continente è l'unica regione al mondo in cui si insieme di nazioni possiede in comune tre caratteristiche principali: la democrazia pluralista, una notevole ricchezza pro capite ed un livello elevato di protezione sociale. Anche la Gran Bretagna, e soprattutto la Germania hanno consuetudini in materia di diritto sociale che Stati Uniti e Giappone non conoscono. L'importanza della protezione sociale è la ragione per la quale la nostra è la parte del mondo in cui si vive meglio. Tutto questo è talmente importante nei nostri modi di vita nazionali da costituire la parte meno europeizzata della nostra legislazione.

La protezione sociale è anche una scelta di ripartizione essenzialmente politica. Cosa accadrà nella futura Unione europea con una Banca centrale?

Una banca centrale dà impulso al flusso monetario che irriga l'economia. Si tratta quindi di una specie di pompa cardiaca. Siamo fatti in modo tale che la pompa cardiaca reagisce ad un flusso di informazioni su quello che avviene per accelerare o rallentare le pulsazioni. Tuttavia, prendiamo l'esempio della Bundesbank, la più indipendente tra le banche centrali: chi ha deciso il tasso di cambio al momento dell'unificazione? Il cancelliere,

non il suo governo. Oggi, la Bundesbank, costituita da eletti dei Länder che non hanno la mente occupata dai problemi del mondo, ha una politica di tassi d'interesse elevati, legata alla loro situazione interna.

Su quali terreni, il trattato di Maastricht garantisce il mantenimento di un elevato livello di protezione sociale?

Garantire è un termine eccessivo. Una delle principali ragioni del mio impegno europeo è che ci troviamo in una fase di mondializzazione delle tecniche, dei prodotti, dei servizi e dei movimenti dei capitali. Essendo questa economia mondiale mal regolata e non avendo una crescita sufficiente, stiamo attraversando una fase di intensificazione della competitività. I nostri paesi europei pagano questa protezione sociale in modi diversi, ma più del resto del mondo. Ci troviamo in una situazione diplomatico-economica in cui il modello europeo, nella sua dimensione sociale, è minacciato dalla competizione internazionale.

Non tutti i governi si troveranno necessariamente all'unisono sul piano politico. Il trattato di Maastricht parla solo di coordinamento, convergenza, coerenza delle politiche nazionali. Quale margine resterà per affrontare programmi di alternanza in ogni singolo paese?

L'Europa è la salute; poi, quello che ognuno fa della propria salute è affar suo. Le esigenze concrete di adattamento che i nostri concittadini chiedono al potere pubblico sono di una varietà infinita. Le politiche d'istruzione, culturali, continueranno ad appartenere al campo delle libertà nazionali. Le grandi libertà - però - considerano precisamente nell'innovazione dei referendum europei, quanto meno consultivi. Alcune questioni scelte accuratamente vanno poste al livello della Comunità e le loro risposte possono essere conteggiate nell'insieme e non per singoli paesi.

Come definirebbe l'Europa socialdemocratica?

Una società solidale in un'economia di mercato. È necessario un miglioramento costante del livello di protezione sociale, che non si esaurisce in un versamento di denaro.

Nella sua definizione dell'Europa, lei non sembra attribuire molta importanza alle istanze democratiche comunitarie...



Maastricht costituisce pur sempre un progresso. Ratifica delle nomine dei commissari e del presidente - il che significa, all'occorrenza, sostituirli - maggior controllo dei parlamenti nazionali, creazione del mediatore europeo, le decisioni di unione politica, in materia di diplomazia e di difesa, prese dai governi all'esterno della Commissione; così, la struttura del controllo democratico sarà rafforzata.

Il trattato di Maastricht comporta anche un obbligo di ridiscutere l'organizzazione istituzionale della Comunità nel 1996. I negoziatori del trattato sapevano bene che vi era una difficoltà. Tuttavia, prima che le nostre nazioni siano pronte ad accettare un esecutivo europeo eletto dal Parlamento europeo, ci vorrà del tempo. Resta il fatto che conserveremo una coesione sociale solo se la gente si sentirà meno estranea al proprio destino: nel quadro del decentramento, ma anche dell'impresa.

D'altronde, io propongo che vengano presi in considerazione dei referendum europei, quanto meno consultivi. Alcune questioni scelte accuratamente vanno poste al livello della Comunità e le loro risposte possono essere conteggiate nell'insieme e non per singoli paesi.

Non tutti i governi si troveranno necessariamente all'unisono sul piano politico. Il trattato di Maastricht parla solo di coordinamento, convergenza, coerenza delle politiche nazionali. Quale margine resterà per affrontare programmi di alternanza in ogni singolo paese?

L'Europa è la salute; poi, quello che ognuno fa della propria salute è affar suo. Le esigenze concrete di adattamento che i nostri concittadini chiedono al potere pubblico sono di una varietà infinita. Le politiche d'istruzione, culturali, continueranno ad appartenere al campo delle libertà nazionali. Le grandi libertà - però - considerano precisamente nell'innovazione dei referendum europei, quanto meno consultivi.

Alcune questioni scelte accuratamente vanno poste al livello della Comunità e le loro risposte possono essere conteggiate nell'insieme e non per singoli paesi.

Come definirebbe l'Europa socialdemocratica?

Una società solidale in un'economia di mercato. È necessario un miglioramento costante del livello di protezione sociale, che non si esaurisce in un versamento di denaro.

Nella sua definizione dell'Europa, lei non sembra attribuire molta importanza alle istanze democratiche comunitarie...

Utile l'iniziativa Pds per la legalizzazione delle droghe leggere

LUIGI MANCONI

È

una bella notizia. Il vicepresidente dei deputati del Pds, Luciano Violante, si è pronunciato a favore della legalizzazione delle cosiddette «droghe leggere» (derivati della canapa indiana). Le ragioni di questa scelta, come indicate da Violante, sono di pacifica e incontestabile evidenza. Insomma, non esiste ragione al mondo - di natura sanitaria o farmacologica, giuridica o sociale - per tenere nell'illegalità e nel mercato clandestino una sostanza che non fa più male di una sigaretta; e che fa infinitamente meno male dei superalcolici. Il fatto che hashish e marijuana siano considerate «droghe» - ancorché «leggere» - sarebbe accettabile se si considerassero drogati - ancorché «leggeri» - quanti fumano Muratti e quanti bevono Chianti. Non sono io a dirlo. La Dea (Drug Enforcement Administration), un'autorevole istituzione statunitense, ha scritto: «Quasi tutte le medicine hanno effetti tossici e potenzialmente letali. Non è questo il caso della marijuana. La marijuana è stata sperimentata dall'umanità per cinquemila anni. Tuttavia, nonostante la lunga storia e lo straordinario numero di consumatori, in tutta la letteratura scientifica non vi è un solo documento che descriva un caso di morte provocato sicuramente dalla cannabis». Ma allora come mai persiste, nella quasi totalità dei paesi industrializzati, il proibizionismo sulle droghe leggere? Due, principalmente, le ragioni. La prima è di natura culturale. Tutto ciò che determina alterazione della sensibilità e riduzione dell'autocontrollo con mezzi diversi da quelli propri della tradizione e della cultura nazionali è vissuto con panico. L'ebbrezza data dall'alcol è consentita. L'euforia prodotta dalla marijuana e dall'hashish, no.

La seconda ragione del proibizionismo sui derivati della cannabis è di natura sociale. Un luogo comune irriducibile insiste nel proclamare la fatalità del passaggio dalle droghe leggere a quelle pesanti. Ma, su questo, una sentenza nientemeno che della Corte costituzionale (11 luglio 1991) ha detto cose inequivocabili: «Il passaggio dalle droghe leggere alle pesanti non presenta, secondo opinioni esperte largamente prevalenti, connotati di alta probabilità».

E allora? L'unica vera contiguità, il solo «passaggio obbligato» tra hashish ed eroina è rappresentato dal fatto che le due sostanze circolino nello stesso mercato clandestino: e che acquistarle, consumarle, cederle, comporti - in un caso e nell'altro - sanzioni amministrative e penali. È assai opportuna, dunque, l'iniziativa del Pds su questo tema: anche perché può essere il primo passo di una strategia più ampia. Le droghe leggere vanno legalizzate, innanzitutto, non perché innocue, ma perché lo stato di illegalità le rende nocive socialmente (produce lo spaccio, crea microcriminalità, incentiva la devianza). Insomma, qualunque droga - a prescindere dalle conseguenze tossicologiche del suo uso e abuso - è più efficacemente controllabile all'interno di un mercato regolamentato.

E, paradossalmente, ma non troppo, sono proprio le sostanze più nocive a richiedere con maggiore urgenza un regime di legalizzazione. Perché è proprio quel regime - di legalizzazione, per carità: e non di liberalizzazione, come ossessivamente tutti ancora scrivono - che può permettere di contenere i danni; che può consentire, cioè, di vigilare sulla circolazione di quelle droghe e di controllarne la composizione, di sottrarre il monopolio alla criminalità organizzata e di limitarne gli effetti disastrosi per la salute e la convivenza pubblica. È il regime di legalizzazione che permette di ridurre le sofferenze e i rischi del tossicomania. Non miracolosamente, non istantaneamente: ma attraverso un programma di sperimentazione razionale. È quanto il governo della Svizzera ha deciso di fare.

Ben venga, dunque, la legalizzazione delle non droghe (quelle «leggere», appunto) se costituisce l'inizio di una riflessione coraggiosa e di una iniziativa conseguente.

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Un po' di confusione tra vecchio e nuovo

La generazione del '68 sarebbe stata bloccata. E il grande disgrego operato negli anni 60 da Krusiov, Kennedy e papa Giovanni non avrebbero scongelato i partiti italiani, la loro cultura, il loro modo d'essere nella società. E aggiunge: «Nel '68 le generazioni del mondo cattolico e del mondo laico hanno rotto gli storici stecchi dei loro padri e hanno dato vita ad un'area "uniforme" di valori e di culture nella quale l'individuo veniva prima dell'apparato, la creatività prima del dogma, la comunicazione razionale



prima della propaganda, la ricerca della verità prima della identificazione del nemico».

È stata, dice sempre Adornato, quella del '68, «una vera rivoluzione culturale». Ma perché se si trattò di tutto ciò, i partiti tradizionali e il vecchio sistema politico non furono travolti? Anzi si avviò un processo che portò il Pci al 34,4% e la Dc al 38,5%. Dalle analisi di Adornato sembra che un destino cinico e baro, per dirla con Saragat, si abbatté su quella generazione che, anziché assumere il comando della

politica, sarebbe stata «emarginata, dispersa, negletta». Ad Adornato non viene il dubbio che i valori che lui attribuisce a quel movimento possano essere letti rovesciando? E cioè che l'individuo veniva subordinato ad altri apparati forse più chiusi e irresponsabili, che si affermarono non già la creatività ma altri dogmi e così via via rovesciando? Sia chiaro, io non nego che nel magma del '68 ci sia stato un rinvolo di valori come quello indicato da Adornato. Ma il fiume in piena espresse complessivamente spinte diverse e contraddittorie che hanno segnato in negativo e in positivo la vita politica italiana e anche i ricambi che si sono verificati nei partiti. Sì, quei ricambi ci sono stati. I partiti oggi sono in crisi, insieme a tutti i reduci del '68 comunque e dovunque collocati, perché hanno guardato indietro, come ha fatto Adornato, e non ai problemi che si sono aperti negli anni 80 e soprattutto dopo l'89. Se qualcuno pensa di superare questa crisi, per rinnovare il sistema, incoraggiando un nuovo '68 non più segnato dalle ondate giovanili rivolte contro i potenti, ma animato dai suoi epigoni collocati nell'establishment, dai rigurgiti senili di quel movimento e dai potentati allora vilipesi, si sbaglia. E sbaglia anche chi nei partiti pensa di fare un fronte di resistenza, all'ondata contestatrice del sistema, restando fermo sulle vecchie trincee governative o di opposizione. Queste opposte tendenze, possono travolgere la democrazia. L'iniziativa di alcuni esponenti del Pds e del Psi per rinnovare e unire la sinistra, di cui abbiamo parlato in questi giorni, vuole reagire a queste due tendenze conservatrici e pericolose.

## Allarme Italia



Da questa mattina il «tus» passa dal 12 al 13 per cento. Lo ha deciso ieri, in piena autonomia, via Nazionale dopo una settimana difficilissima per la nostra moneta. E per sabato il governo annuncia tagli e nuove tasse

# «La lira non si tocca». Firmato Ciampi

## Bankitalia alza il tasso di sconto, Amato vara la manovra

Da oggi il denaro è più caro. La Banca d'Italia ha aumentato il tasso di sconto, portandolo dal 12 al 13%. Il provvedimento, arrivato al termine di una settimana difficilissima per la lira, fa cadere tutte le illusioni su una possibile svalutazione della nostra moneta. Il secondo passo della strategia concordata tra Ciampi e Amato sarà il varo della manovra economica, previsto per sabato prossimo.

### RICCARDO LIQUORI

ROMA. La difesa della lira resta la priorità assoluta della politica economica italiana. La Banca d'Italia lo aveva fatto capire chiaramente nei giorni e nelle settimane passate, con le parole e soprattutto con i fatti, intervenendo energicamente per stoppare ogni tentativo di speculazione sulla nostra moneta. Ormai dall'inizio di giugno - dal momento del «no danese a Maastricht» - l'istituto centrale è in trincea, a difendere le posizioni della lira all'interno dello Sme, in primo luogo nei confronti del marco. Per mettere in pratica la sua strategia, via Nazionale non l'ha esitato nemmeno a spingere i tassi di interesse a breve termine alla soglia del 15% e ad impegnare ingenti quantità di riserve valutarie.

Ma questo accadeva due settimane or sono. Dopo qualche giorno di relativa calma sui mercati finanziari, un'altra bufera si è scatenata sulla lira. Assalti a ripetizione, partiti da Londra, sulla scorta di voci sempre più insistenti di un imminente svalutazione. Sarebbe dovuta scattare addirittura durante il week-end.

E invece è arrivata la risposta di Bankitalia, presa in assoluta autonomia dal governatore Carlo Azeglio Ciampi. Erano più di 82 anni che non accadeva. Fino a qualche mese fa, infatti, il potere di modificare il tasso di sconto era demandato al ministro del tesoro, su proposta del governatore. L'autonomia di Ciampi non significa però che l'operazione non sia stata concordata con le autorità di governo, anzi. Il rito dal 12 al 13% del tasso ufficiale di sconto è arrivato in contemporanea con un summit convocato d'urgenza a palazzo Chigi per definire le linee della manovra economica attesa per la fine di questa settimana. Lo stesso comunicato della Banca d'Italia è al proposito abbastanza esplicito: «Il provvedimento si legge - è volto ad assicurare condizioni di or-

dine e di stabilità nei mercati dei titoli e della valuta, in attesa che operino pienamente le misure correttive in corso di definizione da parte del governo». Insieme al tasso ufficiale di sconto (l'interesse al quale la Banca centrale presta denaro al sistema bancario, e che costituisce il punto di riferimento dell'intera struttura dei tassi) via Nazionale ha anche portato dall'1 al 1,5% la maggiorazione sulle anticipazioni a scadenza fissa, il cui tasso sale perciò al 14,5% (era al 13%).

Il segnale che arriva dalle autorità è dunque abbastanza chiaro. Ancorché traballante, il governo italiano ha innestato la quarta e - ottenuta la fiducia - si presenta al vertice di Monaco dei sette grandi sventolando le tre direttrici fondamentali del programma economico: difesa del cambio, risanamento del bilancio pubblico, lotta all'inflazione (portandole nel giro di un paio di anni al 2%, ha detto ieri il ministro delle finanze Giovanni Goria). Questi ultimi due punti sono i pilastri sui quali reggerà sia la manovra economica che il documento triennale di programmazione.

Nelle intenzioni di Amato e del governo la manovra dovrebbe essere tale da contenere il deficit entro i 145-150mila miliardi. Per questo, bisogna rastrellare da qui alla fine dell'anno almeno 30mila miliardi, evitando tuttavia di adottare provvedimenti controproducenti, che finirebbero per riaccendere la spirale dei prezzi e far lievitare ulteriormente la spesa sugli interessi dei titoli di Stato. Il sentiero è abbastanza stretto, insomma. E al momento il governo non ha ancora definito nel dettaglio le misure da prendere. Per i ministri si preannuncia dunque un'altra settimana di lavoro intenso. Proprio per questo, Amato rinunciato a partecipare alla riunione dei premier della Cee in programma per giovedì e venerdì prossimo ad Helsinki.



### Quali sono gli effetti

#### Pro

- Maggiore stabilità della lira sui mercati finanziari dovuta a:
  - 1) una maggiore redditività degli investimenti in lire (ai grandi investitori, sia esteri che italiani, conviene di più possedere quantità di moneta o titoli in lire);
  - 2) minore tendenza alla speculazione internazionale o interna contro la lira (vendita di moneta, titoli, ecc.). La lira infatti è diventata più appetibile.
- Raffreddamento dell'inflazione: è infatti più costoso per chiunque, dal semplice cittadino alla grande impresa, avere prestiti. E questo, che è innegabilmente un dato negativo, ha come effetto la riduzione del denaro in circolazione con il conseguente freno alle spese e alla crescita dei prezzi.
- Maggiore rendimento degli investimenti finanziari (titoli di Stato, depositi bancari, ecc.).

#### Contro

- Costa di più prendere soldi: aumentano tutti i tassi (la percentuale da pagare) su prestiti, mutui, scoperti di conto corrente, ecc.
- Per lo Stato: cresce il peso del debito. Bisogna infatti pagare più interessi sui titoli pubblici.
- Per i cittadini: costi diretti immediatamente maggiori per chiunque ha bisogno di soldi in prestito.
- Per le imprese: costi altrettanto diretti per tutto il sistema produttivo che attraverso i prestiti (bancari e non) lavora e investe. Questo potrà creare effetti negativi per il maggior costo dei nostri prodotti sui mercati (ulteriore perdita di competitività) e, in un secondo tempo, sull'occupazione.
- Per la Borsa: ulteriore calo degli investimenti sul già asfittico mercato mobiliare a favore dei titoli pubblici.

### Dal '76 ad oggi

data	tasso
1 febbraio 1976	7,0
24 febbraio 1976	8,0
18 marzo 1976	12,0
30 settembre 1976	15,0
11 giugno 1977	13,5
26 agosto 1977	11,5
1 settembre 1978	10,5
6 ottobre 1979	12,0
5 dicembre 1979	15,0
28 settembre 1980	16,5
22 marzo 1981	19,0
24 agosto 1982	18,0
8 aprile 1983	17,0
15 febbraio 1983	16,0
8 aprile 1983	17,0
15 febbraio 1984	16,0
4 maggio 1984	15,5
3 febbraio 1984	16,5
3 gennaio 1985	15,5
8 novembre 1985	15,0
21 marzo 1986	14,0
24 aprile 1986	13,0
27 maggio 1986	12,0
14 marzo 1987	11,5
27 agosto 1987	12,0
25 agosto 1988	12,5
3 marzo 1989	13,5
21 maggio 1990	12,5
12 maggio 1991	11,5
23 dicembre 1991	12,0
6 giugno 1992	13,0



Il governatore Carlo Azeglio Ciampi (sopra) e, in alto a sinistra, la sede centrale della Banca d'Italia. Nelle due tabelle: la situazione dei tassi di sconto nei paesi maggiormente industrializzati (sotto) e l'evoluzione del «tus» in Italia dal '76 a oggi (a fianco).

### COSÌ NEL G7

PAESE	TASSO
USA	3,00
GIAPPONE	3,75
GERMANIA	8,00
FRANCIA	9,60
ITALIA	13,00
GRAN BRETAGNA	10,50
CANADA	7,72

Il governo federale tedesco approva la manovra sui tassi Vizzini e Altissimo tifano Amato. Fini: «Terrorista»

«Con quel debito non restava altro da fare»

Via libera dagli «alleati» tedeschi all'aumento del costo del denaro deciso ieri dalla Banca d'Italia: vista la vostra situazione, ed il livello di debito - ha dichiarato ieri Vogel portavoce del governo federale - era l'unica cosa da fare. Nessuno del G7 protesterà. In Italia Vizzini e Altissimo si schierano al fianco di Amato, mentre Fini sentenza: «Fa solo del terrorismo finanziario».

### NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «È stata una decisione giusta». Così il portavoce del governo tedesco Hans-Dietrich Vogel commenta il rialzo del tasso di sconto di un punto percentuale annunciato ieri dalla Banca d'Italia. «Credo che la Banca d'Italia abbia fatto la cosa giusta, alla luce della drammatica situazione italiana sul versante del deficit pubblico». Ma gli altri partner del G-7 come reagiranno a questa stretta creditizia, in un momento in cui Stati Uniti e Giappone premono per una riduzione concordata dei tassi? «Non ritengo che vi saranno lamenti. L'Italia è in una posizione troppo difficile, ed è nell'interesse di tutti che il disavanzo pubblico di questo paese venga ridotto».

Sul fronte interno solo due voci si levano tra le fila della risorta maggioranza: sono quelle di Vizzini e Altissimo. «Certamente si tratta di una manovra severa ma indispensabile per consentire all'Italia di restare nel novero delle democrazie occidentali avanzate», commenta il segretario del Psdi, Carlo Vizzini. «Incoraggio il Governo, e il governatore della Banca d'Italia - ha aggiunto Vizzini - a difendere la stabilità del cambio e la nostra moneta, e condividiamo le linee generali espresse nel documento approvato dal Governo all'indomani del voto di fiducia. Entreremo nel merito dei provvedimenti nei prossimi giorni, tenendo presente un punto fondamentale: la manovra deve essere sì severa, ma equa, con un occhio rivolto alle categorie più deboli e alle grandi sacche di povertà che certamente non possono contare come gli altri. Durissimo deve essere invece - ha concluso Vizzini - la lotta contro i moli ignoti che in questo Paese continuano ad arricchirsi senza fare il loro dovere nei confronti dello Stato».

Sulla stessa lunghezza d'onda il liberale Renato Altissimo secondo il quale «bene ha fatto il governo a decidere di intervenire, non appena ricevuta la piena investitura dalle Camere, per frenare le iniziative di speculazione sulla lira e per avviare il programma di risanamento della nostra disastrosa finanza». «Siamo certi che il governo Amato non cercherà scorciatoie, ma si muoverà lungo le linee del programma appena approvato. Per questo, ai provvedimenti tampone per il 1992, che pure si rendono necessari, occorre affiancare al più presto la manovra strutturale, che deve trovare la sua base nella legge delega. Sulla sua approvazione si gioca, infatti, non solo la credibilità dell'Italia nella sua difficile marcia di avvicinamento alle scadenze fissate a Maastricht, ma probabilmente - ha concluso il segretario liberale - anche l'avvenire della nostra democrazia».

Secondo il missino Gianfranco Fini, invece, il governo Amato fa solo del terrorismo finanziario. Per il segretario msi si seguono le vecchie strade e si rinuncia al nuovo che consiste - innanzitutto, nello smantellamento dei camozzi di regime. Fini ha quindi detto che «sacnfci, più che gli italiani, li deve fare il sistema dei partiti. Ma da questo orologio il governo non ci sente».

Sulla manovra economica è intervenuto ieri anche il presidente della Confedilizia, Corrado Storz Fogliani secondo il quale «d'aggancio al criterio dell'equità distributiva stabilito dal consiglio dei ministri, indica che il governo ha saputo emanciparsi dalle pressioni delle lobbies finanziarie, che accreditavano voci di una patrimoniale sugli immobili, reale o mascherata come anticipo di un'imposta comunale che ancora non c'è. D'altra parte - ha concluso Storz Fogliani - ogni imposizione tributaria che si basi sui nuovi estimi è una pura esercitazione retorica».

Direttiva per il blocco immediato dei prezzi amministrati. Goria: «In due anni dobbiamo portare l'inflazione al 2%» Aumentano le indiscrezioni sui provvedimenti per tamponare il deficit. Servono 30mila miliardi. Addizionale Irpef del 4%?

# Tariffe congelate in attesa della stangata

La manovra non c'è ancora. Il vertice lampo di ieri a palazzo Chigi - presente anche il governatore di Bankitalia Ciampi - è servito a mettere a punto solo le linee generali dell'intervento che il governo si appresta a realizzare sui conti pubblici. È confermato, Amato va a caccia di 30mila miliardi, ma il vero nemico da battere - dicono tutti - è l'inflazione. Direttiva per bloccare tariffe e prezzi amministrati.

ROMA. Domenica mattina e sotto la pioggia, con la valigia pronta destinazione Monaco, vertice del G7, e un aereo già in pista a scaldare i motori. Come esordio non c'è male. Per un primo ministro che ha ottenuto solo da poche ore la fiducia dal Parlamento e che per i prossimi giorni ha un'agenda impressionante. Ci vorrebbe il dono dell'ubiquità. Ma il «Dottor Sottile» non si lamenta: «Per l'Europa questo ed altro», sospira. Ed è proprio l'Europa, quella prefigurata dagli accordi di Maastricht, che richiamo di vederli scappare. Per cui, sotto con il lavoro. Ci sono 30mila miliardi da recuperare in pochi mesi, provvedimenti da mettere nero su bianco in pochi giorni. E poi ci sono le famose «deleghe», quelle leggi con corsia preferenziale che dovrebbero scardinare i meccanismi che permettono alla spesa pubblica di galoppare senza freni.

**Obiettivo: inflazione al 2%.** Chi si attendeva che il go-

verno tirasse fuori dal cilindro la manovra economica in tutti i suoi particolari è però rimasto deluso. Il «summit» è servito solo a mettere a punto le linee generali dell'intervento. Confermata, dopo le incertezze dei giorni scorsi, l'entità dei provvedimenti. Si tratta appunto di reperire 30mila miliardi tra tagli alle spese e giri di vite fiscali. Ma tenendo d'occhio l'inflazione, anzi facendo tutto il possibile per farla scendere nel più breve tempo possibile. Entro la fine dell'anno dovrà calare sotto il 5%, nel '93 arrivare al 3%, e poi - annuncia il ministro delle finanze Goria - essere abbattuta al 2%. «L'inflazione è il nemico principale», conferma il responsabile del Tesoro, Piero Barucci. Più è alta, più cala la competitività delle imprese italiane, più il denaro resta caro, aumentando anche la spesa per interessi dello Stato e frenando la ripresa dell'economia.

**Stop a prezzi e tariffe.** La prima misura per raffreddare



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato con il ministro del Tesoro, Piero Barucci

l'inflazione è contenuta in una direttiva di efficacia immediata, che prevede il blocco delle tariffe pubbliche: biglietti ferroviari, bollette della luce e della Sip, pedaggi autostradali; bloccati anche i prezzi delle forniture. Allo stesso tempo, le aziende interessate dovranno rallentare di molto le pretese economiche dei propri dipen-

**Pensioni e sanità.** Attraverso la legge delega - Amato spera di arrivare in tempi brevi a suturare una volta per tutte le vene aperte in quattro grandi settori della spesa pubblica: sanità, previdenza, finanza locale e pubblico impiego. Per le pensioni, si prevede l'innalzamento volontario, ma incoraggiato, dell'età pensionabile a 65 anni.

Tutti questi provvedimenti avranno però effetto in un futuro più o meno lontano. Per l'immediato servono invece 30mila miliardi. Anzi si dice «cautamente ottimista», ma sul come rastrellare una cifra così imponente, le opinioni sono per il momento molto discordi. Le voci come al solito si accavallano, e spesso si tratta di voci in aperto contrasto con gli obiettivi del governo ricordati ieri da Reviglio. Le misure fiscali - assicura il ministro - saranno «ispirate a pochi essenziali principi guida: neutralità rispetto all'inflazione, equità distributiva, lotta all'evasione, facilità di esazione e certezza di gettito».

**Benzina.** Tra le ipotesi più «scottante» c'è l'aumento dell'accolone dalle 100 alle 200 lire del prezzo del carburante. Porterebbe 1.500 miliardi, ma avrebbe sicuri contraccolpi sui prezzi.

**Iva.** Stesso discorso per quanto riguarda il rito del rialzo dell'aliquota principale, quella del 19%. Allo studio c'è però

Scala mobile Da domani riprendono gli incontri

ROMA. Riparte la trattativa su costo del lavoro e scala mobile. Il ministro del Lavoro Nino Cristofori, ha infatti convocato domani i segretari confederali di Cgil, Cisl, Uil, per «accelerare - ha detto lo stesso Cristofori - la trattativa». «L'incontro costituirà anche un'occasione - ha proseguito il ministro - per un confronto sulle politiche del ministero del Lavoro». Mercoledì sarà poi la volta delle rappresentanze dei datori di lavoro.

I sindacati sembrano pronti. Dopo i confederali, anche i metalmeccanici hanno messo a punto le loro richieste. «Nella trattativa sul costo del lavoro si deve correggere l'ordine del giorno del negoziato, mettendo in testa la crisi industriale - afferma il segretario nazionale Fiom Fausto Vigevani - prima di discutere il reddito bisogna infatti discutere come si produce». Vigevani suggerisce rimedi alla «crisi durissima che è in atto»: l'adozione di una politica industriale che «in Italia oggi manca», una riforma del fisco con l'introduzione della patrimoniale e della tassazione dei redditi finanziari e una serie di modifiche del sistema impositivo italiano. Sempre sul costo del lavoro Vigevani ha ribadito la necessità di una «soluzione transitoria» per i contratti firmati secondo i criteri della vecchia scala mobile.

Bossi propone salari ridotti per il Mezzogiorno

ROMA. «Occorre pagare i lavoratori del mezzogiorno tenendo conto del reale costo della vita, diverso da regione a regione». Lo afferma in una nota la Lega Nord, riferendosi alle recenti dichiarazioni fatte nel corso della presentazione del rapporto Smezz 1992 dal direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta e del vice direttore generale della Banca d'Italia, Antonio Fazio, sulla necessità di diminuire i salari nel sud Italia.

«Il presupposto da cui partire - continua la nota - non deve essere quello di pagare meno i lavoratori perché produttività e redditività sono inferiori, lasciando maliziosamente sottintendere che al Sud le imprese scontano una naturale e innata predisposizione dei lavoratori meridionali ad una resa inferiore rispetto a quella di altre parti d'Italia».

Questo - prosegue la nota - anche in omaggio al concetto di uguaglianza reale delle retribuzioni tra lavoratori italiani che svolgono il medesimo compito, ma in aree socio-economiche diverse».

«Direi sì a salari differenziali in relazione al costo della vita - conclude la nota della Lega - non vuol dire pagare meno i lavoratori del Sud, ma pagare meglio quelli del Nord».

**Il G7 a Monaco**



**I capi di governo hanno di fronte lo stesso problema del '91: uscire da una recessione che potrebbe travolgerli. Sui miliardi di aiuti a Eltsin e sul conflitto jugoslavo le posizioni dei vari paesi restano molto distanti**

# I Grandi cercano la cura per l'economia

## Accordo difficile, non piace l'idea di aggregare la Russia

Il G7 cerca a Monaco la ricetta per far uscire dalle secche un'economia che non cresce e rischia di travolgere i governi. Ma un accordo globale è sempre più difficile. Non piace a nessuno l'idea americana di allargare il G7 alla Russia: sa troppo di bipolarismo. Bush gioca la carta della rielezione. Verso un accordo per un solo miliardo di dollari subito alla Russia: si ripeterà l'errore fatto con Gorbaciov?

La gestione americana si basa su un dogma: nessuno dei partners del G7 può rispondere alle richieste di facilitare l'uscita dalla recessione. Il segretario al Tesoro Brady usa toni forti. È una specie di richiamo della foresta ammormato. Europei e giapponesi devono restituire all'America ciò che l'America ha fatto per loro durante la guerra fredda difendendo dal comunismo. In quegli stessi anni, Germania e Giappone non sono diventati potenze economiche di livello mondiale? Kichii Miyazawa è in bilico e a Tokyo si dà per scontato che entro il mese dovrà dimettersi. Gli indirizzi di politica di Mitterrand e Kohl sono ai minimi storici. Il canadese Mulroney non riesce a uscire dal pasticcio del Quebec francofono secessionista.

Di Giuliano Amato non c'è storia da raccontare se non l'esordio nel mezzo di un ciclone economico-valutario che rischia di dissanguare l'Italia. Nessuno a Monaco, dunque, si permetterà il benché minimo strappo per non far saltare equilibri interni già troppo precari. Bush farà la voce grossa. Vuole portare a casa un impegno dei tedeschi a ridurre i tassi di interesse rapidamente e spingere i giapponesi ad allargare il loro mercato alle esportazioni delle merci «made in Usa». Vuole una rivalutazione dello yen e da Miyazawa ha già avuto assicurazioni che ciò avverrà. Le assicurazioni dei giapponesi però hanno vita cortissima, ma questa volta a rischiare una dura stagione di restrizioni commerciali con

d'accordo, Mitterrand nichia. Ha ragione l'economista di Londra Richard Portes, del «Center for Economic Policy Research» quando commenta: «Se nemmeno savolta si riesce a trovare un accordo sul Gatt, allora a che cosa servono i vertici?». Di fronte a queste difficoltà, Bush fa un salto triplo e lancia l'idea di fare del G7 un G8 aggiungendo la Russia di Eltsin. Eltsin ci starebbe, un bel guadagno per lui che si trova a guidare un paese che fu potenza mondiale e che oggi è in declino pur mantenendo un eccellente armamentario nucleare. L'idea però ha gelato gli europei e non piace neppure ai giapponesi. Un G8 è visto più come il tentativo di rispolverare il bipolarismo perduto (di fronte ad un'Europa sempre più difficile da trattare e con

obiettivi a breve termine troppo diversi) che non come tentativo di salvare Eltsin. In queste condizioni in un G8 sarebbe forse ancora più marcata e prevalente la presenza americana. L'appello di Eltsin a una moratoria di due anni del debito estero sarà probabilmente lasciata cadere nel vuoto. Invece dovrebbe essere sbloccato il primo miliardo di dollari in aiuti. La Tass ha annunciato che Gaidar e Camdessus (Fmi) hanno raggiunto un accordo in tal senso. La distanza dalle richieste avanzate è enorme. Tedeschi, italiani e francesi temono che si ripeta lo stesso errore fatto a Londra. I giapponesi la vedono così: prima che il G7 aggiunga denaro i russi restituiscano le isole Kurili.



### Quelle centrali nucleari dell'Est da «neutralizzare»

**MONACO** Nella fitta agenda del G7 vi è un tema «nascosto», particolarmente spinoso, che investe il futuro del vecchio continente: la sicurezza delle centrali nucleari disseminate nell'est europeo. Sono 57 gli impianti nucleari di costruzione sovietica di cui i sette Grandi discuteranno per definire il finanziamento di un programma di 500 milioni di Ecu (800 miliardi di lire) destinato a renderli sicuri ed evitare il ripetersi di catastrofi come quella di Chernobyl. I reattori nucleari da risanare - in alcuni casi semplicemente da smantellare - sono distribuiti fra Russia, Ucraina, Lituania e i paesi dell'Europa centro-orientale: Bulgaria, Cecoslovacchia, Ungheria. Che non si tratti di una questione «accademica» o «iscrivibile nel capitolo «aiuti umanitari» ai disastri paesi dell'ex impero comunista, è testimoniato dai rapporti stilati da esperti occidentali dopo due anni di continue ispezioni agli impianti nucleari: la situazione, si sottolinea, è ad altissimo rischio. Incidenti sono segnalati con frequenza crescente. In marzo, fra l'altro, c'è stata una fuga di radiazioni da un reattore «BnMk» (tipo Chernobyl) della centrale di Snovoy Bor, non lontano da Pietroburgo. Non è isolato il caso della centrale di Kozloduy, in Bulgaria, dove nel '91 gli ispettori dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica (Aea) hanno trovato, attorno a reattori privi di sistemi di raffreddamento d'emergenza e di contenimento in caso di incidente, tecnici incompetenti e incapaci di gestire l'impianto: la disorganizzazione era tale che perfino i manuali di manutenzione e i piani della centrale - essenziali per la riparazione - erano «dati perduti». Il vertice dei Sette dovrebbe sostenere, e potenziare, il programma su cui i Dodici della Cee si sono impegnati al recente vertice di Lisbona: un programma complessivo per dare la precedenza a 25 centrali: le 10 del tipo «VVER» da 440 megawatt che si trovano in Bulgaria, Cecoslovacchia e Russia e le 15 del tipo «Cernobyl» situate in Russia, Ucraina e, con due soli reattori, in Lituania. Le altre 32 centrali di costruzione sovietica, del tipo «VVER 320» da mille megawatt, sono meno antiche e considerate «più vicine» alle norme occidentali di sicurezza. Vi sono, infine, una decina di centrali in costruzione, la cui sorte non è ancora stata decisa.

**DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI**  
**MONACO** Il cuore della Baviera è trasformato in una fortezza impenetrabile. Completamente militarizzato. I bavari non se ne lamentano e fanno la coda attorno alla Residenz, l'antico palazzo reale, per godersi il corteo delle automobili nere. Ormai tutti i leader del potente Ovest sono arrivati e il megawatt diplomatico può cominciare. Sordano tutti, ma il più allegro è il cancelliere tedesco Kohl, come si addice al padrone di casa. Ma non sono tempi per sorridere almeno per due motivi: con l'ex Jugoslavia in fiamme e un'economia mondiale in preda all'affanno perché continua a tradire i governi fino a mettere a rischio la stabilità, si può continuare a dire come fa Bush che il nuovo ordine mondiale è dietro l'angolo, ma nessuno in realtà ci crede. L'anno scorso a Londra, i capi di stato e di governo (gli stessi di oggi eccetto Andreotti), avevano scritto nero su bianco che nel mondo c'erano «segnii evidenti di una crescente ripresa economica sostenuta». Si impegnarono perfino a facilitarla e creare addirittura nuovi posti di lavoro. A Monaco si ritrova di fronte lo stesso problema aggravato dalla debolezza dei governi che annaspiano alla ricerca di ricette capaci di ricreare fiducia nei mercati, nelle famiglie, nelle imprese. Con la fine della guerra fredda, quella che Bush continua a ri-



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl, in alto la sala delle riunioni del G7; al centro una manifestazione contro il summit; in basso il premier inglese John Major

### Esordio tra i Grandi del nuovo terzetto italiano. Scotti: «Sembriamo il Pendolino»

## Amato teme il responso dei mercati e cerca l'appoggio dei partners alla manovra

Battesimo internazionale per Amato, Scotti e Barucci. Incontri con tutti i capi di stato e primi ministri. Ma a dimostrazione della gravità del caso italiano, il neopresidente del Consiglio rientrerà a Roma rinunciando al vertice della Csece a Helsinki. La delegazione italiana «blindata» sulla lira. Barucci: «Sull'economia parla solo Amato». L'Italia si affanna a raccogliere consensi alla manovra economica cercando di sfuggire all'accerchiamento dei mercati.

Il problema è che tutti i 7 Grandi si trovano in uno stato di ansia che il vertice di Monaco difficilmente potrà rasserenare. Quasi che la caduta del comunismo avesse fatto piombare i governi occidentali in uno shock di lungo periodo. L'unico premier a tenere salde posizioni a casa propria è John Major, ma qualcuno giura che la sindrome danese (no al trattato di Maastricht) si riverserà sull'Inghilterra in modo fragoroso. Bush si sta giocando la nicotina e cerca di scaricare una buona parte dei costi della ripresa americana su giapponesi e tedeschi. L'am-

blema, i giornalisti americani inondano soltanto di domande i colleghi italiani su vita morte e miracoli della delegazione italiana. Ciò che presidente del consiglio, ministri del Tesoro e degli Esteri non vogliono assolutamente perdere è la grande occasione di partecipare a pieno titolo ad un vertice che, al di là di quello che riuscirà a sancire, resterà negli annali. Perché la posizione italiana è sempre difficilissima, schiacciata in un gioco politico-diplomatico le cui mosse sono scandite dai partners più forti. La valigia di Amato è più piena di quelle che Andreotti ha confezionato ultimamente. Prima la definizione della manovra che ha reso possibile l'aumento del tasso di sconto della Banca d'Italia, subito dopo la partenza per Monaco. Trentamila miliardi e uno sbarramento sui mercati

dei cambi con i quali l'Italia cerca di far fronte ad una violentissima bufera monetaria e finanziaria, ma con i quali cerca anche di convincere i partners europei, e specialmente la rigida Germania, che ora si fa sul serio, che il ciclo dei trucchi sulla politica di bilancio e sull'inflazione è finito. Ma non basta a tranquillizzare, a far uscire Amato e la sua squadra da una vera e propria sindrome dell'accerchiamento dopo tre violenti attacchi alla moneta nel giro di quindici giorni. Alla domanda se la manovra appena delineata e l'aumento del tasso di sconto servirà a calmare la speculazione, Amato risponde così: «È il classico budino il cui sapore può essere sentito solo quando lo si mangia». Il ministro del Tesoro Barucci ha lo sguardo torvo: «Sulla lira non

è un imbarazzante incarico. Proprio Kohl aveva tuonato contro quei paesi che in Europa non riescono a digerire la cultura della stabilità. Proprio dalla Bundesbank arriva l'indicazione di un'Europa a 2 velocità della quale difficilmente potrà far parte l'Italia. E se l'Italia ha tassi di interesse da capogiro è perché a dare il la alle politiche monetarie europee è una Germania che non ha alcuna intenzione di sacrificare i propri interessi (lotta all'inflazione, superammortamento delle debollezze e degli errori italiani). Ad ogni modo Amato ha spiegato a Kohl che cosa il governo italiano si appresta a fare e Kohl gli ha regalato un «siete sulla strada giusta», misure «positive e indeviate». Italia e Germania si presentano al vertice unite sugli aiuti alla Russia. Non si può ripetere

**DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI**  
**MONACO** L'efficiatissimo ufficio stampa della Casa Bianca ha giocato uno scherzetto alla «troika» nazionale: nel vademecum distribuito ai giornalisti al seguito di Bush appaiono scritti nero su bianco i nomi di Giulio Andreotti, Gianni De Michelis e Guido Carli. Nel librone ci sono perfino le fotografie e pure l'indica-

zione per l'esatta pronuncia in italiano di nomi e cognomi. Di Andreotti viene ricordato che «è un superappassionato di calcio», di De Michelis viene ricordata la passione per le discoteche, i Rolling Stones e Bruce Springsteen. Gli sbalzi della politica italiana non reggono il tempismo di Marlin Fitzwater. Non è un gran problema, i giornalisti americani inondano soltanto di domande i colleghi italiani su vita morte e miracoli della delegazione italiana. Ciò che presidente del consiglio, ministri del Tesoro e degli Esteri non vogliono assolutamente perdere è la grande occasione di partecipare a pieno titolo ad un vertice che, al di là di quello che riuscirà a sancire, resterà negli annali. Perché la posizione italiana è sempre difficilissima, schiacciata in un gioco politico-diplomatico le cui mosse sono scandite dai partners più forti. La valigia di Amato è più piena di quelle che Andreotti ha confezionato ultimamente. Prima la definizione della manovra che ha reso possibile l'aumento del tasso di sconto della Banca d'Italia, subito dopo la partenza per Monaco. Trentamila miliardi e uno sbarramento sui mercati

di consenso politico internazionale che può facilitare l'impatto sui mercati. Annuncia perfino che i tedeschi scriveranno un comunicato per dimostrare come vedano con favore le prime mosse del nuovo governo. Sarà stato casuale, ma dover spiegare la manovra economica proprio al cancelliere tedesco deve essere stato

ministro dell'Interno Scotti che sembra colpito dalla febbre da vertice: «Stiamo andando come un treno, sembriamo un Pendolino». Amato invece è seriamente preoccupato. Tanto che gli tocca inseguire i suoi partners per spiegare loro che cosa abbia deciso il governo nella speranza di ottenere quel minimo

un imbarazzante incarico. Proprio Kohl aveva tuonato contro quei paesi che in Europa non riescono a digerire la cultura della stabilità. Proprio dalla Bundesbank arriva l'indicazione di un'Europa a 2 velocità della quale difficilmente potrà far parte l'Italia. E se l'Italia ha tassi di interesse da capogiro è perché a dare il la alle politiche monetarie europee è una Germania che non ha alcuna intenzione di sacrificare i propri interessi (lotta all'inflazione, superammortamento delle debollezze e degli errori italiani). Ad ogni modo Amato ha spiegato a Kohl che cosa il governo italiano si appresta a fare e Kohl gli ha regalato un «siete sulla strada giusta», misure «positive e indeviate». Italia e Germania si presentano al vertice unite sugli aiuti alla Russia. Non si può ripetere

### I due premier si incontrano oggi per discutere il progetto dell'aereo militare alla luce del disimpegno della Germania. Anche Major, dopo le proteste stizzite contro il partner tedesco, sta rivalutando l'opportunità dell'investimento

## Gran consulto tra Roma e Londra sull'«eurocaccia»

La spinosa questione dell'«eurocaccia», il progetto di aereo da guerra coprodotto da Germania, Italia, Spagna e Inghilterra, sarà la prima ad essere affrontata oggi dal presidente Amato in un incontro con il collega Major. Il progetto rischia di andare in fumo dopo il disimpegno ufficiale del governo tedesco, mentre anche in Inghilterra - dopo le proteste per il patto infranto - si levano voci contrarie.

Il primo colloquio del giorno per il neo-presidente Amato si svolgerà durante la colazione: incontro bilaterale con il premier inglese John Major. Ed il tema centrale finirà per essere uno dei più ingiusti: che fine farà il progetto «Ela», il supercaccia europeo degli anni '90 sul quale i governi

tedesco, italiano, spagnolo e inglese avevano puntato investimenti faraonici, oltre che un impegno strategico di politica estera (e di politica industriale per le rispettive industrie aerospaziali). Ma adesso tutto sembra sul punto di precipitare, colpito dalla «contraerea» della crisi economica che inve-

stano certo delle difficoltà alle imprese e qualche problema per l'occupazione (non invecce per la ricerca, giacché l'idea della ricaduta civili dell'industria militare si è rivelata sempre un bluff). Ma non si vede perché queste difficoltà possano essere superate in Germania e non in Italia.

sondaggi dei giorni scorsi per verificare l'atteggiamento dei partners, la reazione italiana è stata tutta affidata all'azienda interessata, che è la «Alenia», impresa pubblica nata dalla fusione della «Aeritalia» e della «Selenia». E la «Alenia» è molto arrabbiata, come si legge in un comunicato diffuso nei giorni scorsi insieme con la «CASA» e la «British Aerospace» a Madrid: l'uscita della Germania - vi si legge - è «un grosso rischio» per la collaborazione europea e un errore perché la caccia degli anni 90 «resta sempre l'aereo con il miglior rapporto prezzo-rendimento».



Il premier inglese John Major, in alto la sala delle riunioni del G7; al centro una manifestazione contro il summit; in basso il premier inglese John Major

**Intervista al ministro dell'Economia russo alla vigilia del processo a Mosca sulla validità dei decreti di Eltsin che hanno messo al bando i comunisti**

**«Il vero pericolo è la situazione economica C'è una controrivoluzione strisciante La rivincita dell'apparato, degli industriali è più minacciosa dell'esplosione sociale»**

# «Non temo rivolte il Pcus è morto»

## Neciaev: «Ma potrebbe trionfare il partito dell'ordine»

Andrej Neciaev, ministro dell'Economia ed uomo di punta della squadra di Eltsin fa il punto in questa intervista sulla grave situazione economica in Russia e dice che gli investimenti occidentali non affluiranno mai finché non ci sarà convertibilità e stabilità finanziaria. Non teme ripercussioni dall'esito del processo ai decreti contro il Pcus ma il pericolo dice è la rivincita dell'apparato

**che sta diventando esplosiva?**

Il governo chiederà un prestito alla Banca centrale sino a cinquecento miliardi di rubli da restituire in due anni.

**Riuscite a stabilizzare il rublo?**

Dipenderà da quanto riusciremo a resistere alle pressioni politiche. La cosa più importante è tenere nei limiti ragio-

nevoli il deficit del bilancio e l'emissione di cartamoneta. E non ci sarà una riforma monetaria, del tipo di quella varata dal premier Pavlov, che cambi i pezzi da cento e da cinquanta con effetti reali nulli e costi politici e morali molto seri.

**Se al riuscirà a stabilizzare il rublo, se scatterà la ripresa, se ci saranno investimenti,**

**se la situazione politica sarà favorevole... Cosa teme?**

Adesso ci troviamo in uno Stato abbastanza democratico in cui le decisioni vengono prese non solo dal governo. In notevole misura dipendono dal parlamento con cui non sempre condividiamo appieno i punti di vista. Più esiste uno spettro di movimenti politici che esercitano una pressione sul governo. Perciò ci sono due generi di «se». Il primo è quello insito nel nostro programma, se i provvedimenti che intendiamo effettuare produrranno un effetto; il secondo è se ci daranno la possibilità di attuare senza impedimenti.

**Ha paura di una incontrollabile esplosione sociale?**

Non la temo.

**Confida nella tradizionale pazienza dei russi?**

Piuttosto saggezza che pazienza. Temo molto di più una controrivoluzione strisciante. Abbiamo un «partito industriale», convenzionalmente parlando, abbastanza forte che non ha ancora saputo adattarsi alle nuove condizioni. È estremamente forte da noi la

vecchia nomenclatura, ivi compreso ciascun ministro. La rivincita dell'apparato è di gran lunga più pericolosa dell'esplosione sociale.

**È per questo che avete messo nel governo dei rappresentanti degli imprenditori?**

Non siamo stati noi, è stato Eltsin...

**Il presidente ha detto che va a Monaco non per mettersi in ginocchio e per chiedere due anni di dilazione del pagamento dei debiti. Che cosa significa?**

Significa che chiederà una proroga di due anni.

**Anche Gorbaciov la chiese un anno fa...**

Lei mi chiede se gli sarà concessa? Spero di sì. Mi sembra che, finalmente, in Occidente ci sia la consapevolezza che i problemi della Russia non hanno un carattere strettamente russo. Una sconfitta della democrazia e delle riforme in Russia potrebbe rivelarsi per l'Occidente non meno pericolosa che per la popolazione russa. Se i leaders occidentali sosterranno davvero, apertamente, le riforme, sarà molto

importante per creare in Occidente il clima favorevole per gli investimenti in Russia. La cosa più importante non è tanto dare soldi ma creare condizioni da ambo le parti affinché arrivino gli investimenti stranieri. Non si può vivere a lungo a carico dei crediti. Ne abbiamo bisogno, però è una strada strategicamente perdente.

**Lei ha un'idea di come sarà la Russia nel 2000?**

Ci sarà un'economia con una quota notevole del settore pubblico ma non meno della metà di imprese private. Purtroppo sarà un paese con un livello relativamente alto di inflazione, ma sempre di un ordine di grandezza inferiore a quanto abbiamo ora. Il tenore di vita sarà al livello attuale dei paesi sviluppati dell'Est europeo. Una nazione, tuttavia, con uno sviluppo molto dinamico, con ritmi di crescita alti e con un potenziale economico molto buono. Sarà, per dirla con un flash, una variante peggiorata dell'Austria per alcuni parametri, con un'economia che si svilupperà con i ritmi che c'erano in Germania alla fine degli anni 60.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

**MOSCA.** Andrej Neciaev è dal 19 febbraio di quest'anno il ministro dell'Economia del governo Eltsin-Gaidar. Dal suo ufficio al sesto piano del palazzo in granito della ex Prospettiva Marx, una volta sede del «Gosplan», l'onnipotente Comitato di Stato per la pianificazione, è chiamato a controllare il corso della disastrosa economia del paese, con una inflazione sopra dei mille per cento all'anno. Neciaev, giacca chiara di ianetta, camicia americana e cravatta in stile italiano, gran fumatore di Marlboro, ha 38 anni e fa parte della cosiddetta «squadra dei trentenni» che s'è trovata, d'un colpo, ai vertici del potere. È amico intimo di Gaidar e si definisce uomo della «scuola di Chicago», del professor Friedman. Ha partecipato alla stesura del nuovo programma, a medio termine, per la ripresa economica della Russia. L'ennesimo programma il cui successo è tutto da verificare.

al mese, il deficit del bilancio del 20% del Prodotto interno lordo. C'era ancora qualcosa da rovinare?

**La condizione dell'economia è questa, la gran parte della gente vive al livello di povertà, la situazione politica è instabile. Il presidente Eltsin sta per recarsi a Monaco lasciando un clima interno tutt'altro che calmo e, per coincidenza, sta per aprirsi l'udienza alla Corte costituzionale sul Pcus. Le sembra, questo, un buon biglietto da visita?**

Bisognerebbe domandarlo agli interlocutori occidentali di Eltsin se si lasceranno impressionare dalle decisioni della Corte. Per noi, sotto questo profilo, non sussistono problemi. Non intendo fare pronostici. Sono convinto che per il presidente, e per il governo, la legittimità di questa decisione, dal punto di vista morale, è evidente. In questo senso l'anima del presidente non sarà oberata da alcun peso.

**Gliel'ho chiesto perché il presidente ha legato la decisione della Corte al futuro del paese. Eltsin ha parlato di un pericolo serio di guerra civile.**

È sempre difficile fare l'interprete del presidente. Forse prendo le cose alla lettera, ma non penso che possa scoprire non dico una guerra civile, ma neppure grossi scontri politici in seguito al verdetto della Corte. Neppure se i giudici dovessero dar torto ai decreti di Eltsin. L'allegria per il comunismo - non parlo dell'idea socialista - è troppo grande da poter parlare sul serio di un pericolo di rinascita di quel partito comunista. C'è, invece, un altro pericolo che proviene dalla condizione economica davvero grave. Molti industriali, direttori di imprese, si sono trovati impreparati alle nuove regole, al mercato. Lo Stato ha cessato di proteggerli e si trovano in alto mare. C'è una massa di ceti «dumpezzati» che avevano uno stile di vita ben diverso, c'è un folto ceto di burocrati che ha perso il potere, più gente comune che ha visto abbassarsi il tenore di vita. Potrebbe trionfare il «partito dell'ordine», un individuo forte. Questo pericolo è molto grande ma non lo legnerei al partito comunista bandito da quei decreti.

**Il suo governo non si sente colpevole?**

No, il governo delle riforme è arrivato già quando c'erano le rovine. L'inflazione «aperta», alla fine del 1991, era del 15%



## Primo accordo tra governo e Fondo monetario

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**MOSCA.** C'è un primo accordo, alla vigilia del «summit» del G7 a Monaco, tra il governo russo e il Fondo monetario internazionale. A Mosca, all'inizio del prossimo mese di agosto, verrà concessa una prima parte del credito promesso ormai da tempo con l'obiettivo di aiutare il processo delle riforme economiche. Si tratterà di un miliardo di dollari condizionato all'adozione di una serie di «misure» che sono state concordate tra il premier Egor Gaidar

e il direttore esecutivo del Fmi, Michel Camdessus, dopo un vivace «daccia a faccia» dell'altro ieri tra quest'ultimo e il presidente Boris Eltsin. Russia e Fmi, è stato detto con un comunicato ufficiale, hanno raggiunto un'intesa che dovrebbe iniziare a spianare la strada per lo sblocco di tutti e ventiquattro miliardi di dollari messi a disposizione dall'organismo internazionale. «È un soddisfacimento» è stato dichiarato - che possiamo annunciare di aver raggiunto



Un carico di aiuti internazionali destinato alla Russia; in alto, Andrej Neciaev

un accordo su un numero di misure che pensiamo possano rafforzare le riforme economiche ed il programma di stabilizzazione del governo russo.

Nel comunicato è stata sottolineata l'importanza del «passo in avanti» compiuto, dopo che Eltsin aveva addirittura, forse con un pizzico di voluto bluff, minacciato di rinunciare del tutto ai crediti internazionali pur di non doversi «inginocchiare» davanti alle imposizioni del Fmi. I dirigenti del Fondo hanno pre-

sentato un pacchetto di proposte, evidentemente con un nuovo carattere. Nel comunicato congiunto non è stata fatta menzione, non è stato specificato di quali misure si tratti. Il Fondo, probabilmente, avrà voluto alcune garanzie per frenare il processo inflazionistico che costituisce una seria minaccia alle riforme. «Avendo questo ben presente» - è anche sottolineato nel comunicato - il direttore del Fondo sarà pronto a raccomandare al Consiglio direttivo di assumere una decisio-

ne all'inizio di agosto al fine di mettere in pratica queste misure utilizzando la prima tranche del credito». È chiaro, da questa formulazione, che il governo russo si è impegnato a compiere delle manovre economiche-finanziarie che consentiranno l'erogazione del primo miliardo di dollari.

Il direttore Camdessus da Mosca si è spostato a Monaco dove stamane relazionerà ai dirigenti del G7 proprio sui colloqui con Eltsin e Gaidar, e sul contenuto dell'intesa raggiunta. □Se, Ser.

## Praga Per Havel «è finita l'era dei sognatori»



«L'era dei sognatori è finita, ora stanno assumendo il potere i pragmatici». Ad affermarlo è stato ieri il presidente cecoslovacco Vaclav Havel (nella foto), con riferimento alla sua mancata rielezione del 3 luglio scorso. Ha, el non ha però escluso che potrebbe ricandidarsi se nessuno dei candidati sarà eletto alla prossima elezione fissata il 16 luglio. Havel ha infine aggiunto che il suo compito principale al prossimo vertice di Helsinki della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Csce) sarà di dissolvere i dubbi che la Cecoslovacchia possa divenire un centro d'instabilità in Europa.

## Algeria Cinque poliziotti uccisi in un attentato

Cinque poliziotti sono stati uccisi la scorsa notte in un attentato a Bouadououel-Bahri, 40 chilometri ad est di Algeri. Lo ha reso noto la radio algerina citando fonti della polizia. Gli agenti viaggiavano a bordo di due auto di pattuglia quando sono stati attaccati da un gruppo di uomini armati, che hanno aperto il fuoco uccidendo i cinque poliziotti. Le fonti non sono state in grado di precisare il numero degli aggressori. Si tratta del primo agguato mortale contro le forze di sicurezza dall'uccisione del presidente dell'Alto comitato di Stato algerino, Mohamed Boudiaf, avvenuto lunedì scorso ad Annaba.

## Sudafrica Mandela accusa: «De Klerk non è più credibile»

Nelson Mandela, presidente dell'African national congress (Anc), dubita fortemente che il presidente De Klerk sia ancora animato dalla volontà di costruire una democrazia multirazziale in Sud Africa. Deluso dalle scelte del presidente, che a suo giudizio ha ignorato le condizioni poste dall'Anc per riprendere le trattative con il governo, il leader nero ha ribadito ieri che, a suo avviso, il governo non è disposto a consegnare il potere al popolo. A questa conclusione Mandela è giunto dopo aver denunciato le «pesanti responsabilità» del governo bianco nel recente massacro compiuto da militanti zulu legati al partito Inkatha, nella township di Boipatong.

## Israele Libera 4 palestinesi

Israele ha liberato ieri quattro palestinesi catturati un anno e mezzo fa mentre con un'imbarcazione proveniente da Cipro cercavano di raggiungere il Libano. La cattura venne motivata con il sospetto che i quattro appartenessero ad Al Fatah. Si tratta del secondo gruppo di palestinesi scarcerati dagli israeliani e consegnati al Comitato internazionale della Croce rossa nelle ultime settimane. I quattro sono stati portati dagli israeliani fino alla località libanese di Naqoura. Qui sono stati presi in consegna dai delegati della Croce rossa che li hanno accompagnati a Tiro dove è avvenuta la riunione con le famiglie.

## Usa Continua la caccia al «Rambo» del Grand Canyon

È ancora senza esito la caccia all'«evaso-Rambo» nel Grand Canyon. Da oltre una settimana Danny Ray Horning, fuggito il 12 maggio dal penitenziario di Florence, in Arizona, si aggira per gole e foreste braccato da un esercito di 400 fra poliziotti e rangers, seminando il panico tra i turisti. È di sabato l'ultima «prodezza»: ha preso in due turisti britanniche a bordo di un'auto a noleggio, si è fatto condurre fuori dal parco e quindi, dopo aver forzato due posti di blocco della polizia, ha legato le due malcapitate ad un albero e se ne è andato a tutto gas a bordo della vettura dirigendosi all'interno della foresta Coconino, a ovest del lago Marmon. Horning stava scontando nel penitenziario di Florence l'ergastolo per rapina a mano armata e sequestro di persona.

## Sri Lanka Precipita aereo militare: 19 morti

Un aereo militare con un carico di armi e munizioni è precipitato ieri nel nord dello Sri Lanka, in territorio controllato dai guerriglieri indipendentisti Tamil, ed è esploso all'impatto con il suolo, provocando la morte di tutte e 19 le persone a bordo. Per le autorità militari «non è ancora chiara» la causa che ha provocato la sciagura. L'ipotesi più attendibile è quella di un guasto al vecchio aereo di fabbricazione cinese.

VIRGINIA LORI

## «Avete scelto la strada giusta» ha detto il presidente Usa a Varsavia Bush fa visita all'amico Walesa e promette un miliardo di dollari

Visita lampo a Varsavia del presidente americano diretto a Monaco per il G-7. L'occasione della tappa polacca è stata la traslazione delle spoglie di Paderewski, musicista e statista polacco, morto nel 1941 a New York. A Lech Walesa Bush ha promesso un mini piano Marshall da un miliardo di dollari: «Avete scelto la strada giusta. Le difficoltà derivano piuttosto da quattro decenni di malgoverno comunista».

mondiale. Quando Paderewski morì a New York nel 1941, era capo del governo polacco in esilio e Roosevelt si impegnò a non rimandare in patria i suoi resti «fino a quando la Polonia non sarà libera».

Bush è arrivato all'aeroporto di Varsavia alle ore 11 a bordo dell'«Air Force one», accompagnato dalla moglie Barbara, dal segretario di Stato James Baker e dal responsabile del Tesoro Nicholas Brady. Nelle cinque ore di permanenza nella capitale polacca il presidente ha assistito alla cerimonia officiata dal primate di Polonia cardinale Glemp nella cattedrale in memoria di Paderewski, poi ha incontrato Lech Walesa per un'ora circa, un tempo doppio rispetto a quello previsto dal programma e infine si è concesso un bagno di folla nella piazza davanti al Castello reale dove lo hanno festeggiato diecimila persone. «Soltanto papa Giovanni Paolo II è riuscito a raccogliere così tanta gente» ha commen-

tato il leader polacco. Nel colloquio con il presidente Bush l'ex capo di Solidarnosc ha esposto la situazione dell'economia polacca e lo ha messo al corrente della travagliata evoluzione politica del paese, che non riesce da mesi a dotarsi di un governo autorevole. Il premier Waldemar Pawlak, che l'ospite ha brevemente incontrato, è dimissionario, non essendo riuscito in cinque settimane a formare l'esecutivo mentre il nuovo candidato, per la prima volta una donna, Hanna Suchocka, non è stata ancora eletta formalmente dal Parlamento. «State attenti a non sbagliarvi» ha risposto Bush: avete scelto la strada giusta. Le difficoltà non vi derivano dall'iniziativa privata ma dalla testarda eredità di quattro decenni di malgoverno comunista». E il presidente ha promesso un mini-piano Marshall da un miliardo di dollari al suo amico Walesa. Nel 1989 Stati Uniti ed altri se-



George Bush in visita al presidente polacco Lech Walesa

dici paesi hanno creato un fondo di stabilizzazione del moneta polacca da un miliardo di dollari. Il fondo non è stato utilizzato e Bush ha dichiarato che Washington è pronto a corrispondere alla Polonia la sua quota-duecento milioni di dollari-per altri usi. Poi si è impegnato a convincere

gli altri partner a fare altrettanto. Il governo di Varsavia dovrebbe così incassare un miliardo di dollari per la promozione dell'export, per la riconversione industriale, per la ricapitalizzazione delle banche. Walesa, dal canto suo, ha suggerito una conferenza di paesi donatori da tenersi a Varsavia

per definire le modalità degli aiuti e per creare un fondo di stabilizzazione regionale dei paesi dell'est europeo. La Polonia teme, come altri paesi dell'area, che la precarietà della situazione nella Russia di Eltsin e delle repubbliche ex-sovietiche monopolizzi tutti gli aiuti occidentali.

## Violenza «nazi» in Germania Sassonia, giovane skinhead muore in scontri con lavoratori stranieri

BERLINO La Germania è di nuovo al centro di violenze a sfondo xenofobo, che investono soprattutto la parte orientale del paese. Un giovane tedesco è morto e alcuni stranieri sono rimasti feriti sabato notte in scontri fra estremisti di destra e profughi a Zittau, città della Sassonia (ex Rdt) al confine con la Cecoslovacchia. Lo ha reso noto ieri la polizia, aggiungendo che sono state fermate una ventina di persone. Il tedesco, di 18 anni, ha precisato il portavoce della polizia, è morto ieri in ospedale per una coltellata ricevuta durante uno scontro con stranieri attualmente in Germania alla ricerca di asilo politico e di cui non è stata precisata la nazionalità. Due ore dopo la sanguinosa rissa, in cui era rimasto gravemente ferito anche uno straniero, alcuni giovani appartenenti ai gruppi neonazisti hanno assalito un ostello che ospita i profughi ferendone quattro in maniera lieve. Gli assallitori, una quindicina se-

condo la polizia, erano armati con mazze di baseball e bombole di gas irritante. L'episodio è solo l'ultimo di una lunga serie di violenze «nazional-rassistes» perpetrate dagli epigoni di Adolf Hitler, particolarmente attivi nella parte orientale della Germania. I «naziskin» hanno per altro esteso i loro obiettivi: nel mirino, tutt'altro che metaforico, non vi sono più solo gli extracomunitari o i lavoratori turchi, «tradizionali» bersagli degli ultras xenofobi, ma oggi anche le migliaia di persone provenienti dai paesi dell'Est, accorse in Occidente alla ricerca del benessere economico; ricerca che per molti si risolve in un tragico fallimento. In questo contesto va inquadrato il fatto di sangue che è costato la vita al giovane tedesco, il cui odio era rivolto non più verso gente «colpevole» di avere la pelle nera, bensì verso i profughi cecoslovacchi, bianchi di carnagione ma anch'essi «inferiori», per gli estremisti di destra, alla «pura» razza ariana.

Mentre continua la protesta dei camionisti anche gli agricoltori in lotta. Binari occupati dai trattori

Sale la tensione davanti ad alcuni blocchi stradali dove sono schierati i gendarmi. E la gente accusa il governo

# Dopo le strade le ferrovie. Treni bloccati a Parigi

Al blocco delle strade si è aggiunto il blocco delle ferrovie. In tutto il sud-est francese ieri non è circolato un solo treno. Le comunicazioni ferroviarie tra Parigi e Marsiglia sono state interrotte dalle manifestazioni degli agricoltori. Diecimila viaggiatori «naufraghi» nella valle del Rodano. E intanto il braccio di ferro tra governo e camionisti continua. Nessuno recede dalle proprie posizioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Strade francesi sempre bloccate e, da sabato sera, anche le ferrovie del sud-est. A paralizzare quest'ultima hanno pensato gli agricoltori: alcuni per protestare contro la riforma della politica agricola comunitaria, altri in rivolta contro i camionisti accusati di non portare a destinazione migliaia di tonnellate di frutta e verdura e di lasciarle marcire nei depositi. I contadini hanno giocato a guardie e ladri con i gendarmi per tutta la notte di sabato. Bruciavano catoste di pneumatici sui binari di una stazione e se ne andavano subito a compiere la stessa operazione altrove. Altri hanno occupato la strada ferrata con i trattori, altri ancora si sono sdraiati sui binari. Azioni di comando largamente sufficienti a fermare il traffico: da Parigi ieri non sono partiti i TGV (treni a grande velocità) diretti al sud, la Gare de Lyon appariva come un accampamento di gente in attesa di par-

tire per le vacanze. E già nel Midi circa diecimila viaggiatori sono rimasti bloccati. Non solo nelle stazioni, ma anche in aperta campagna. Senza cibo, senza acqua, spesso senza lo straccio di una spiegazione. In molti avevano scelto il treno in alternativa alla macchina, ma sono rimasti ugualmente intrappolati. Le riprese televisive rimandano immagini impensabili: gruppi di turisti che vagano nei campi della valle del Rodano alla ricerca di pane e acqua, piccole stazioni di provincia che hanno esaurito in un'ora le magre scorte alimentari, fattorie ospitali che albergano compagnie di tedeschi o inglesi che si sono sottratti alle arresto stante lamiere del treno. Nello stesso tempo la situazione sulle strade e autostrade non dà significativi segni di miglioramento. Un po' di sollievo per Lilla, nel nord, dove i camionisti hanno concesso l'apertura di un corridoio alterna-



A fianco: un tratto ferroviario bloccato vicino a Marsiglia; in alto un tir che trasporta armamenti fermo per gli scoppi

Solo sporadici duelli di artiglieria leggera ieri intorno alla capitale bosniaca

# Sarajevo, si intensifica il ponte aereo. Atterra anche il secondo C130 italiano

Voli di soccorso quasi regolari ieri. La capitale della Bosnia ha goduto di una domenica di relativa calma. Le milizie in campo si sono limitate a qualche scaramuccia con l'artiglieria leggera e 14 grandi aerei da carico hanno potuto atterrare a Sarajevo. Anche un C130 dell'aeronautica militare italiana ha scaricato circa 11 tonnellate di medicinali e razioni alimentari d'emergenza.

SARAJEVO. È andata meglio ieri per la popolazione della capitale bosniaca. I miliziani serbi, appostati sulle colline circostanti alla città e all'aeroporto, si sono limitati ad usare la sola artiglieria leggera e numerosi aerei da trasporto carichi di generi di prima necessità sono stati in grado di atterrare.

Sabato, scontri a fuoco più intensi avevano indotto i rappresentanti dell'Alto commissariato dell'Onu che coordina l'operazione di soccorso a sospendere i numerosi voli. Anche il C130 italiano decollato da Pisa e per qualche ora in attesa dell'«aeroporto di Zagabria» aveva dovuto cambiare programma e riprendere la via di casa con ancora tutto il suo carico nelle stive. Ieri invece la missione italiana ha avuto successo. Partito alle 7 dallo scalo pisano il C130 è atterrato verso le 12,30 a Sarajevo e ne è ripartito dopo due ore. A terra ha lasciato 11 mila tonnellate di medicinali e razioni alimentari d'emergenza. L'aeronautica militare italiana ha comunicato che, se le condizioni di sicurezza non peggioreranno, per i prossimi venti giorni si svolgerà una missione quotidiana. Anche i voli dalle altre capitali europee si sono svolti ieri più regolarmente. Complessivamente 14 grandi velivoli da trasporto sono atterrati sulle

piste dell'aeroporto. Dalla Germania due aerei hanno trasportato oltre 20 tonnellate di alimenti. Sono i primi soccorsi inviati dal governo di Bonn, che ha voluto, prima di imbarcarsi nell'operazione di soccorso, garantirsi la più ampia copertura politica: il ministro degli esteri Kinkel ha chiesto e ottenuto l'esplicito consenso dell'opposizione socialdemocratica. La cautela delle autorità del governo tedesco mostra con quanta preoccupazione i Paesi occidentali continuano a considerare le prospettive della guerra nella conca della capitale bosniaca. Nonostante la grande prudenza con la quale i voli vengono autorizzati e il buon esito di quelli finora ef-

fettuati, nessuno può escludere un'improvviso riesplodere dei combattimenti, con gli evidenti conseguenti rischi per gli aerei da trasporto che vi si trovasse loro malgrado coinvolti. Sul versante politico, la crisi jugoslava ha visto ieri la conclusione delle grandi adunate anti Milosevic organizzate a Belgrado dall'opposizione. Per una settimana decine di migliaia di persone si sono convocate e rinvocate per le vie della capitale serba. A merito dei promotori gli osservatori scrivono il fatto che la protesta si sia mantenuta in ambiti rigorosamente pacifici anche se si rileva che il suo principale obiettivo, le dimissioni del presidente, non è stato raggiunto.

Stato di fatto che la gente non legge neppure i giornali. Quelli che leggono, e non guardano soltanto la tv, sono preoccupati. Ma la tv non ha mai mostrato i manager che dicono che si sta precipitando verso la fine dell'economia serba. E l'opposizione? Preferisce fare gigantografie dei leader piuttosto che mettere in piedi un'antenna. Signor Tiranica, non le sembra quasi una congiunzione astrale la circostanza che il comandante delle navi della VI Flotta pronte ad intervenire contro la Serbia sia Georg Karamarkovic, un generale di origine serba, e che a salvare il paese si accinga il signor Milan Panic, un altro serbo, americanizzato anche lui?

Conversazione con Bogdan Timanic, giornalista cinquantenne belgradese

# «Belgrado? Un grande crocevia di popoli. Ma ora vive col terrore della guerra civile»

Gente di Belgrado. È il titolo di questa conversazione con Bogdan Timanic, belgradese cinquantenne, giornalista tra i più noti, osservatore arguto e irriverente. Il suo giornale è «Nin» («settimanale liberal anche durante il governo comunista»), la sua passione l'arte americana e Paperino, la sua squadra la «Stella Rossa», i suoi hobby il rock and roll e la batteria. Ha scritto molti libri, uno per tutti: la sua guida di Belgrado.

DAL NOSTRO INVIATO  
EUGENIO MANCA

BELGRADO. Non siamo nella piazza del Parlamento, dove si tiene il raduno delle opposizioni. Né a una tribuna politica del governo. E neppure a un convegno di analisti. Siamo seduti a un tavolino da caffè e queste non sono le colonne di «Borba» o le pagine di «Nin», ma solo la mappa della città, spartita dalla Sava, del Danubio e della Sava. Di questa città, il mio interlocutore conosce meglio di ogni altro le strade e la storia.

Signor Tiranica, ieri per queste strade camminavano senza paura serbi, croati, albanesi, macedoni, ungheresi, zingari. Oggi Belgrado è piena di gente che protesta, il paese è frantumato, gli uni sparano sugli altri, le sanzioni si stringono come un cappio, e nell'Adriatico c'erano sei navi americane pronte a intervenire. Mi aiuti a capire che cosa passa, davvero, nella testa del belgradese?

«Spero proprio che la gente continui a passeggiare. I bosniaci già lo fanno. Sono profughi, con l'altro potrebbero fare? Sì, Belgrado era un crogiuolo, vi si respirava un'aria cosmopolita, tutti speravano di appartenervi. Era un'officina che ha saputo trasformare i contadini in cittadini d'Europa. Si faceva la via Balkanska, appena fuori dalla stazione, e subito ci si scopriva tifosi della «Stella Rossa». Consumata l'utopia usa-e-getta, Belgrado ora non è più la stessa, oppressa com'è da una rete di cui non tiene in mano i lacci. E la gente ha dentro un senso di paura: uomini armati per le strade, mafia, scontri furibondi. L'intero dramma di questo paese si scarica su Belgrado, ciascuno rovescia qui la tragedia che porta con sé. Una pressione enorme. Tutto può esplodere, non so proprio fino a quando reggerà».

«La città si sente più minacciata o più isolata?»  
«Minacciata? I belgradesi hanno fatto l'abitudine ai bombardamenti... Scherzo. Sì, si sente isolata sul piano internazionale. È questo è duro da accettare. Ma soprattutto c'è paura che tutto scoppi, che divampi una guerra civile».

«Lei lo vede dunque come pericoloso così concreto...»  
«Quasi palpabile. Giudichi lei: da un lato il partito al potere che ritiene catastrofica ogni estensione; dall'altro gruppi estremisti in numero crescente, alcuni chiaramente fascisti. Poi decine di migliaia di profughi; poi la crisi economica, durissima; poi la tv che distorce sistematicamente la realtà, e

diffonde sentimenti di ostilità verso la capitale che non si sa cosa voglia. Le pare che basti?»  
«La guerra civile incombe, a trecento chilometri da qui si continua a combattere, ma la gente mangia gelati. Che cos'è, rimozione?»  
«Non trecento ma trenta chilometri distava la guerra da Zagabria, eppure anche lì si mangiavano gelati. Gli psicologi sanno trovare la spiegazione, ma io penso che se grati quella panna trovi il panico allo stato puro. La gente mangia gelati e pop-corn su strade dove non passano più macchine. Ah, non è davvero una vittoria ecologica! Mi spiega allora perché tutti i bambini sono stati portati fuori di città, appena qualche ora dopo la chiusura dell'anno scolastico?»  
«Certo che c'è, anche se celata dall'altra. La Serbia ha visto tante di quelle guerre civili che perfino l'occupazione tedesca, al di là delle sue atrocità, vedeva un paese più quieto... Molti pensano che l'intervento non sia possibile, o si illudono che sarà «limitato». Lo vedremo».



Una manifestazione improvvisata di oppositori al presidente serbo Milosevic

«Distinguamo. C'è un numero cospicuo di falsi intellettuali, quelli che ottennero il dottorato di ricerca in «autogestione» e «non allineamento». Molti sono nel partito socialista, e come una palla al piede lo portano a fondo. Il loro atteggiamento non interessa nessuno. Poi ci sono gli intellettuali nazionalisti, combattenti contro il comunismo. Il regime, non disponendo di idee proprie, accetta le loro, e i risultati stanno sotto gli occhi di tutti. C'è poi un terzo gruppo molto piccolo, la vera intelligenza di tradizione borghese, repubblicana, che si alimenta del cosmopolitismo di cui ho parlato. Ma la sua voce è flebile, e sfortunatamente lo sarà ancora, essendo morto proprio qualche giorno fa chi poteva esprimerla: lo scrittore Borislav Pekic».

«E gli studenti che protestano e occupano l'Università?»  
«È sempre importante che scendano in piazza. Poiché nel nostro sistema gli studenti sono privilegiati e hanno qualcosa da investire, il loro impegno è da apprezzare. In me suscitano un atteggiamento nostalgico, mi ricordano il '68 e la rivolta alla quale anch'io partecipai. Mi sovviene anche perché ritrovo nei soggetti politici la stessa tentazione di abusarne. Io sto col «Depos» ma ho criticato la decisione di strumentalizzare gli studenti ad esempio posticipando di una settimana la manifestazione per aspettare il principe Karageorgevic. Vedo però che loro, i ragazzi, sono disposti a essere manipolati meno di quanto lo fossimo noi venticinque anni fa. Tutto sommato, se io posso passare i prossimi vent'anni andando a pesca, loro no».

«Ottengono ciò che chiedono?»  
«Un mio amico ha osservato: anche se non ottengono nulla sul piano politico, è già un risultato aver lavorato su se stessi. Ho risposto: mi piacerebbe che mia figlia avesse un'altra

Prime indiscrezioni sui diari di Goebbels: tra gli episodi raccontati la «Kristallnacht» A Londra cresce la polemica

# «La sinagoga brucia, bravi! Bravi!»

«Cielo rosso sangue. La sinagoga brucia, bravi! Bravi!». Continua la polemica sulla pubblicazione dei diari di Goebbels sul Sunday Times con l'assistenza dello storico filonazista David Irving. Sono entrambi accusati di farsi eco della propaganda hitleriana. Fra gli episodi descritti «la notte dei lunghi coltelli» e il «poker politico» di Hitler con gli inglesi in anticipo sulle invasioni di Cecoslovacchia e Polonia.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La controversia sull'impiego dello storico filonazista David Irving da parte del Sunday Times per selezionare e tradurre i diari del ministro della propaganda hitleriana Joseph Goebbels ritrovati negli archivi di Mosca, è continuata su tutti gli organi di stampa mentre sono emerse le prime indiscrezioni sui contenuti. Tra gli episodi coperti dai diari ci sono «la notte dei lunghi coltelli», il massacro dei nazisti che non davano affidamento, la Kristallnacht del 1938, in pieno pogrom antiebraico, l'incontro di Monaco con il primo ministro inglese Neville Chamberlain, la crisi polacca, la reazione di Hitler a Pearl Harbour ed il complotto per assassinare Hitler nel 1944.

Come principale architetto della propaganda nazista ed esperto manipolatore dell'opinione pubblica, Goebbels aveva il compito di vendere il mito di Hitler ai tedeschi facendo uso di tutti i mezzi di comunicazione a sua disposizione, cementati dalla censura. Scrisse i diari in vista della loro pubblicazione, forse convinto di poter essere postumamente riconosciuto maestro di un successo storico. Il fatto che, in vista della pubblicazione, il Sunday Times ha deciso di far esaminare e tradurre questo materiale da Irving ha fatto esplodere una feroce polemica. Bastano due frasi di Irving per spiegarci i motivi: «Per me il rifugio di Hitler è come un santuario» (1939) e «Le camere a gas sono state costruite dalla Polonia per i turisti» (1950). Ieri Irving, visibilmente gratificato dalla polemica, ha detto allo Observer di non aver trovato nulla nei diari che provi che Hitler fosse a conoscenza dello sterminio degli ebrei. Proprio con la stessa leggerezza con cui avrebbe potuto dire che nei diari di Nixon non ci sono prove che fosse un concoscenza di Watergate. Ha poi aggiunto: «Carica centomila persone sono morte ad Auschwitz nel corso di tre anni. Se proprio vogliamo essere generosi e dire che un quarto di essi furono uccisi, dobbiamo ricordare che gli inglesi uccisero cinquantamila tedeschi in una sola notte quando bombardarono Amburgo».

Nessuna sorpresa dunque se, nell'anticipare i contenuti dei diari, il Sunday Times ha descritto la Kristallnacht come «cinica strumentalizzazione del pogrom», se, come nei romanzi o nelle recenti rivelazioni su Diana e Carlo pubblicate dalla stessa testata, si parla di «atmosfera tesa» nel quartier generale del Reich mentre «Hitler usava le sue ultime carte nel gioco di poker c'è portò alla seconda guerra mondiale» o se Goebbels viene definito «un genio del male», come nei fumetti.

Sulla Kristallnacht Goebbels scrive: «Il cielo è rosso sangue... la sinagoga brucia... Bravi! Bravi!». L'esplicito ruolo di Hitler nell'ordinare il pogrom è descritto da Goebbels nel momento in cui dà al dittatore le prime notizie delle dimostrazioni contro gli ebrei a Berlino: «Hitler decreta che le dimostrazioni devono continuare. Ritirare la polizia, è tempo che gli ebrei sentano la rabbia del popolo. È giusto. Dite istruzioni alla polizia ed al partito». Le Stosstruppen invitano i dimostranti ad appiccare le fiamme. L'indomani Goebbels ed Hitler pranzano in un'osteria italiana di Monaco: «Informo il Führer su quanto è avvenuto. È d'accordo su tutto. Le sue opinioni sono radicali ed aggressive. L'attacco è stato perfetto. Cento morti. Nessun danno alla proprietà tedesca». I diari indicano la determinazione di Hitler di far guerra nonostante la cautela di alcuni consiglieri e dettagliano i colloqui con l'Inghilterra in anticipo sulle invasioni della Cecoslovacchia nel 1938 e della Polonia nel '39.

In quest'ultimo caso, secondo Goebbels, Hitler rimase in contatto col «freddo inglese» Chamberlain fino all'ultimo istante: «Il Führer gli dà il memorandum (la mappa dell'intervento militare)». Scoppia quasi una rissa tra i due prinzipi. Chamberlain si alza in piedi per andarsene. Ha fatto il suo dovere. Ritiene che non c'è motivo di continuare le discussioni. Può lavarsi le mani con la coscienza tranquilla. Neanche quando Gran Bretagna e Francia dichiarano guerra Hitler crede che le intenzioni dei due paesi siano veramente serie.

Il Sunday Times ha negato di aver dato soldi ad Irving e all'archivio moscovita dei diari.

«Alessandro Karageorgevic è solo la prova di tutte le difficoltà. Oggi lo indicano come il salvatore, ma i serbi sono per definizione gli uccisori del proprio re. Non uscirono a sopperirlo per più di cinque, sei giorni, anche se magari ci vuole più tempo per farlo uccidere. È una tradizione uccidere il capo. Qualche anno fa, quando Nixon venne a Belgrado, sentii per strada due poliziotti che si dicevano: ma non lo uccideranno mica nel nostro quartiere, vero... Noi abbiamo alle spalle cinquant'anni di repubblica. Comunque se si arma la democrazia si farà un referendum, ma col referendum il re non avrebbe alcuna possibilità. Non mi intendo di case reali ma poi bisognerebbe vedere da vicino i diritti di questi Karageorgevic. Qui ci sono stati gli Obrenovic, i Petrovic moniengrim. L'altra sera Alessandro li ha assistito ad un balletto nel Teatro nazionale, uno dei tanti stupendi edifici costruiti centocinquanta anni fa. Lo vollero gli Obrenovic. E certo non deve essere stato piacevole per lui essere salutato in un luogo costruito dalla concorrenza...».

Il titolare del Viminale, primo a lasciare il seggio parlamentare, spiega la sua scelta  
«Da sempre credo nella distinzione di ruoli  
Non si può essere controllori e controllati»

Per l'ex capogruppo al Senato la proposta di Forlani non risponde a problemi interni  
«È un passo per la riforma delle istituzioni  
e un volano per la stabilità dell'esecutivo»

## «L'incompatibilità? Rafforza il governo»

### Mancino sicuro: «Anche gli altri ministri dc si dimetteranno»

«Per ora siamo solo in tre, ma non ho registrato, tra i miei colleghi democristiani, una resistenza a dimettersi dal Parlamento». Il ministro degli Interni, Nicola Mancino, spiega la ragione della sua decisione di dare corso alla scelta democristiana dell'incompatibilità tra la carica di ministro e quella di parlamentare. «Se lo facessero anche gli altri - afferma - avremmo un governo più stabile».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Personalmente ho sempre sostenuto la tesi della distinzione dei ruoli». Per l'ex capogruppo dei senatori democristiani, Nicola Mancino, le dimissioni da senatore sono «irrevocabili». In linea con la decisione presa dal suo partito, il neoministro degli Interni sottolinea come non sia più revocabile la «separazione tra la funzione legislativa e quella esecutiva». «Altrimenti chi controlla i ministri?», chiede. E aggiunge: «Spero che quando le dimissioni saranno all'ordine del giorno, si potrà avere una discussione serena sul futuro del nostro sistema politico e istituzionale, fuori dalle polemiche».

Mancino, finora, però, siede solo in tre ad aver annun-

ciato le dimissioni da parlamentari?

Sì, per ora siamo solo tre. Gli altri si dimetteranno in seguito, coerentemente con la decisione presa dalla Dc.

Ma non vorrete lasciar soli, lei, Gianni Fontana e Sandro Fontana?

Non ho registrato, tra i miei colleghi della Dc, una posizione negativa quanto alle dimissioni. Se mai, ci si sta interrogando sulla possibilità di fare un atto simultaneo, per dare un significato complessivo all'operazione. Del resto, io mi auguro che, quando le dimissioni saranno all'ordine del giorno, quella sia un'occasione per affrontare serenamente questa grande questione di moralità istituzionale che l'in-



Il ministro dell'Interno Nicola Mancino al suo arrivo, ieri, alla riunione del Consiglio dei ministri

compatibilità tra le diverse cariche.

La proposta di Forlani, però, è apparsa rispondere più a esigenze interne alla Democrazia cristiana.

Quando ero capogruppo della Dc, presentammo una legge che prevedeva l'incompatibilità non solo tra la funzione del ministro e quella del par-

lamentare, ma anche tra la funzione del ministro e quella del sottosegretario, tra quella dell'assessore e quella del consigliere a tutti i livelli. E inutile dire che, con l'elezione diretta del sindaco, il discorso diventa più urgente che mai: chi è eletto sindaco, o chi viene chiamato a fare il ministro, lo faccia e basta. Senza inutili nostalgie. Per quanto mi ri-

guarda, infatti, sono da tempo un sostenitore della tesi che non si può essere controllori e controllati nello stesso tempo. Per questo, nella riunione del Consiglio nazionale della Dc subito dopo il voto del 5 e 6 aprile, avevo avanzato la proposta che i ministri non fossero parlamentari. Quando, successivamente, Forlani ha lanciato l'incompatibilità tra chi

deve governare e chi, invece, deve rispondere all'elettorato, non potevo che essere d'accordo e, una volta nominato ministro, non potevo che comportarmi di conseguenza.

L'incompatibilità tra ministri e parlamentari è propria dei sistemi presidenzialisti.

Non solo. Certo, la questione va disciplinata. Bisogna che il Parlamento cominci a esercitare davvero una funzione di controllo sull'attività del governo. Dove sta scritto, per esempio, che l'attività economica dell'esecutivo e dei singoli ministri, a proposito di questione morale, debba essere controllata solo dalla Corte dei Conti? La nostra Costituzione, assegna alle Camere una funzione di indirizzo e di controllo. Noi, invece, in Parlamento il controllo non l'abbiamo mai esercitato, esautorando, così, il ruolo e la funzione del Parlamento.

Dunque, le dimissioni da senatore, per lei, hanno a che fare con la difesa del Parlamento?

Rispondo con l'esempio dell'ultimo governo, il governo Andreotti. Lì, tra ministri e sot-

tosegretari, i parlamentari erano 101. Ma davvero pensiamo che la funzione di controllo del Parlamento non sia stata compromessa? Non dimentichiamo che il Parlamento, i parlamentari non scelgono né i ministri, né i sottosegretari. E se si comprime l'attività del legislatore, non si fa che danneggiare un sistema già ampiamente danneggiato. Tra l'altro, l'incompatibilità tra le cariche potrebbe essere anche un volano per la stabilità: evitare la crisi di governo, infatti, diventerebbe interesse sia del ministro che si è dimesso da parlamentare, sia del parlamentare che gli farebbe da supplente.

Mancino, ammettiamo che tutti i ministri democristiani si dimettano. Non le sembra squilibrato un governo composto da ministri con «status» differenti tra loro?

Certo che è squilibrato. Tuttavia, se fosse stata accolta la proposta della Democrazia cristiana di anticipare, sul piano dei comportamenti, i tempi di una normativa in proposito, allora avremmo una maggioranza di governo più solida di quella che, nella realtà, ci troviamo invece ad avere.

## Corruzione, Craxi insiste

### Il leader socialista accusa: «Distorte le mie parole sul finanziamento ai partiti»

ROMA. Non sono evidentemente piaciuti a Bettino Craxi i commenti sul suo discorso alla Camera nel dibattito sulla fiducia al governo Amato. Ieri una nota della segreteria socialista avverte che «le posizioni che il segretario del Psi, on. Craxi, ha illustrato con chiarezza e con franchezza di fronte al Parlamento dovrebbero suscitare una seria riflessione e non possono essere equivocate o deliberatamente distorte».

Il leader socialista aveva dedicato la parte centrale del suo intervento alla questione della corruzione affermando che tutti i partiti «hanno ricorso e ricorrono all'uso di risorse aggiuntive in forma irregolare od illegale» e concludendo che nessuno dunque può scagliare la prima pietra. La nota diffusa ieri ritorna sulla necessità della revisione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti ricordando come il segretario socialista abbia innanzitutto denunciato l'esistenza di una diffusa rete di corrottele, grandi e piccole, che segnalano un grave degrado della vita pubblica» rete che deve essere contrastata con la maggiore efficacia, senza al-

cuna indulgenza per corrotti e corruttori. «Un nuovo fermo monito» contro la corruzione, titola il Tg2 della sera. Poi la nota prosegue riprendendo, quasi con le stesse parole, il punto di vista già espresso da Bettino Craxi: tutti lo sanno, c'è un sistema di finanziamento irregolare e illegale al sistema dei partiti e al sistema politico nel suo complesso. Che tutte le sedi dovute ne prendano atto, a cominciare dal Parlamento. Ma attenzione: l'intera questione ha bisogno di rimedi ma non può essere trattata come puramente criminale perché così facendo potrebbe essere criminalizzato l'intero sistema politico. Chi lo fa, continua la nota della segreteria socialista, «esprime «propositi e velleità demagogiche che hanno poco a vedere con la democrazia». Dunque, è la conclusione, nessun intralcio alla giustizia ma che siano rispettate le leggi, le regole, «nell'assoluta legalità e del più grande e doveroso rispetto dei diritti dei cittadini». Ma soprattutto, conclude la nota, che non si mettano in atto «strumentalizzazioni di ordine politico e quant'altro».

## L'identikit del seguace di Bossi studiato in un seminario del Pds

### Non ama democrazia, tasse e Stato sociale ma vuole efficienza: ecco il leghista

La democrazia? Non è un valore. La pena di morte? Uno su due dice sì senza condizioni. Il valore massimo è il merito individuale. Ma poi la maggioranza chiede un lavoro sicuro, meno tasse, più servizi, maggiore efficienza. E che i poveri se la sbrighino da soli. L'identikit del militante delle Leghe presentato ad un seminario del Pds Piemonte che ha fatto il punto sul primo partito della seconda Repubblica.

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Non ne può più della «partitocrazia». Vorrebbe un «Stato forte», magari uno Stato presidenziale in cui la sovranità delle funzioni di governo viene attribuita dall'alto. Del federalismo gli interessa soprattutto la supposta capacità di garantire l'ordine e un quadro di sicurezza. Voto Lega una prima volta, nelle successive elezioni ha ancora scelto il simbolo di Alberto da Giussano o similari. Per lui (non tutti ma molti) la democrazia non è un valore.

Ecco i primi lineamenti dell'identikit del leghista, fantacino «motivato e fedele» di un esercito che dal punto di vista della composizione sociale appare quanto mai assortito. Tirando le somme di un sondaggio estensivo condotto in

diverse realtà territoriali, il prof. Roberto Biorcio dell'Università di Milano li ha tratteggiati abbastanza nitidamente nel corso del seminario promosso dal Pds piemontese per cominciare a mettere a fuoco quel fenomeno nell'affatto effimero e probabilmente non riassorbibile in breve tempo che è il leghismo. I cui connotati emergono bene, oltreché dalle dichiarazioni di Bossi e dei Migglioli, dal «sentire comune» e dagli stati d'animo degli aderenti, degli elettori che si sono progressivamente staccati dai partiti tradizionali.

Chi è, innanzitutto, il leghista? Uno su sei appartiene alla piccola e media borghesia imprenditoriale, che è il ceto numericamente più rappresen-

tato. Ma tra i seguaci del «senatur» e dei suoi epigoni nelle varie regioni del Nord trovi un po' di tutto, l'operaio come l'ambulante, il mezzanico che del catasto (in genere escludendo, per ovvie ragioni, quelli di provenienza meridionale) come l'agricoltore e il cardiologo di grido. Se non si può parlare di un classe sociale quantitativamente dominante, dal punto di vista dell'istruzione risulta un maggioranza che si è fermata alla scuola dell'obbligo mentre sono scarsi i rappresentanti dei ceti colti. Completo l'arco delle fasce d'età, dagli anziani ai più giovani. E un buon quarto frequentano la chiesa tutte le domeniche, identificandosi in una religiosità che è, in qualche misura, aspetto della cultura regionale: non a caso il leader della Lega Nord ha voluto a suo tempo rimarcare che la Lombardia (e altrettanto dicasi per Veneto, Piemonte, ecc.) è «regione cattolica».

Insieme alla sostanziale avversione al sistema fondato sulla mediazione e sul principio della rappresentanza, il leghista esibisce altri «caratteri peculiari». Ha scarsa fiducia nei suoi prossimi, non crede nelle potenzialità delle aggre-

gazioni sociali. Come tutti rivendica meno tasse, più servizi, maggiore efficienza, e soprattutto un posto di lavoro sicuro. Ma pochi pensano che sia giusto e necessario difendere le classi povere. Si mette piuttosto l'accento sulla richiesta di una «valorizzazione massima» dei meriti individuali, di meccanismi che premiano la volontà o lo spirito d'iniziativa del singolo. Le nefaste sirenne del ripristino di metodi barbari di repressione hanno fatto breccia nel suo cuore: uno su due è incondizionatamente favorevole alla pena di morte.

L'humus in cui attecchiscono questi umori è stato individuato in quella campagna che ha messo insieme con successo accenti populistici richiami alle virtù del liberismo. E che trova terreno fertile in quella che il sociologo Aldo Bonomi ha definito «la paura da spaesamento di fronte alla modernizzazione». Hanno fatto presa le parole d'ordine della Lega che in un primo tempo indica il «nemico» nei meridionali e negli extracomunitari, poi attacca lo Stato impostore e «Roma ladrona». Movimento di destra o di sinistra? Non serve chiederselo, è

la risposta di Riccardo Terzi della Cgil lombarda, dal momento che esistono «elementi di trasversalità» e la distinzione andrebbe rimotivata dinanzi alle trasformazioni politiche e sociali in corso. Il che nulla toglie alla pericolosità di una forza che alimenta propositi di eversione dell'ordinamento democratico. Per Luca Romano dell'Istituto Gramsci del Veneto, la Lega «si fa partito, è il primo partito della seconda Repubblica».

E la sinistra che fa? Pronunciare l'«mea culpa»: dapprima ha sottovalutato il fenomeno, quindi ha creduto di liquidarlo etichettandolo con categorie sommarie. Grave errore. Ora (non hanno parlato Silvana Dameri, Pier Paolo Poggio, Vittorio Morillo e altri) si sforzi di dare le risposte che la società in crisi reclama, ridefinendo il proprio progetto progressista. C'è bisogno di dare coscienza, di fare chiarezza come dimostra il fatto che attivisti della Lega sono al tempo stesso militanti della Cgil. E anche di rilanciare valori come quelli dell'eguaglianza e della solidarietà, ha detto l'on. Rinaldo Ossola, richiamando un'analisi di Norberto Bobbio.

## Lettere

### Il marasma dell'Ufficio stranieri della Questura di Milano

Caro direttore, mi permetto di sottoporre alla sua attenzione copia della lettera che ho inviato al sig. prefetto di Milano.

Pur riguardandomi personalmente credo che il problema sollevato abbia una rilevanza ben più vasta del mio «particolare», e meriti per questo un poco di attenzione, semplicemente perché attiene a quelle «piccole cose» che fanno la differenza tra un paese civile e una società in disfacimento.

Della mia situazione, in particolare parlo nell'altra missiva indirizzata al sig. presidente della Repubblica e al sig. ministro degli Interni.

Sono convinto che l'Italia non abbia bisogno di rivoluzioni, ma di uno Stato che funzioni; purtroppo la realtà lascia pensare che per far funzionare questo Stato ci voglia una rivoluzione...

Faccia di queste lettere ciò che ritiene più opportuno: le pubblichi in stralcio o integralmente sul suo giornale, o meglio ancora le prenda come spunto per una inchiesta sullo stato delle cose, oppure, semplicemente, mi sia solidale almeno nel pensiero. Grazie.

Andrea Pinna  
Sesto San Giovanni

### La Compagnia delle Opere non fa «business»

Gentile direttore, in merito ad articoli pubblicati su l'Unità, che chiamano in causa la Compagnia delle Opere, desideriamo precisare che la Compagnia delle Opere non «gestisce alcun business né possiede alcuna impresa o cooperativa» poiché lo statuto le impedisce di esercitare qualunque tipo di attività imprenditoriale e di controllo sulle attività dei propri aderenti. Scopo dell'associazione, che non è un holding, è esclusivamente quello di promuovere lo spirito di mutua collaborazione, anche per assistere l'inserimento di giovani e disoccupati nel mondo del lavoro (dall'art. 4 dello Statuto).

Grazie per l'ospitalità.

Mario Saportì  
Direttore Compagnia delle Opere - Milano

### Perché non creare un clima per abolire la pena di morte?

Signor direttore, siamo membri di un gruppo francese di Amnesty International e siamo dispiaciuti che nella legislazione militare italiana permanga la pena di morte.

Con l'abolizione totale della pena di morte, l'Italia entrerebbe a pieno titolo nel movimento abolizionista che si sviluppa nel mondo. In Europa 20 paesi hanno abolito, senza alcuna particolare riserva relativa al tempo di guerra e di pace, la pena di morte.

Tutti i sistemi di diritto penale sono esposti ad errori e in ogni tempo l'umana incertezza influisce sulle decisioni giudiziarie. Il rischio di giustiziare un innocente è ancora più grande in tempo di guerra poiché la pena di morte può essere inflitta da tribunali che non possono dare le garanzie necessarie di un equo processo.

Se è compito dei parlamentari prendere delle decisioni, la stampa può comunque creare il clima morale nel senso del più grande rispetto della vita e della dignità umana. Esprimiamo pertanto la speranza che accetterebbe di pubblicare questa lettera come contributo a tale obiettivo.

Gruppo francese 258  
Nogent-sur-maine

Riforma della politica e crisi sociale al centro della discussione tra le donne della Quercia  
«Abbiamo - dice Livia Turco - una carta in più da giocare e dalla quale partire: la radicalità femminile»

## «Noi, nel Pds, per ricostruire la sinistra»

«Dobbiamo cambiare il modo di esercitare la funzione dirigente». Livia Turco parte da qui per delineare quella riforma del Pds necessaria a far vivere, nel paese, una sinistra in grado di «rilegittimare la politica». Una sinistra che sappia far leva sulla «radicalità delle donne». «Dovremo dimostrare - dice alle responsabili femminili della Quercia - che siamo capaci di svolgere un'azione di opposizione».

ROMA. «Che cosa dobbiamo mettere in discussione per non produrre solo delle chiacchiere? Noi stesse, il nostro modo di intendere e esercitare la funzione dirigente».

Relazione problematica, quella che Livia Turco svolge davanti a circa settanta donne - molte responsabili femminili, qualche parlamentare, qualche «compagna di base», o «scilustrada» - venute alla scuola «Palmiro Togliatti» di Frattoc-

chie di tutta Italia. E' una «fase a rischio». Per il Pds. Per la sinistra. Ma, anche, per un paese che si appresta a diventare «europeo», pagando un prezzo davvero alto: l'omologazione, sul piano sociale, al dettato del mercato (sempre europeo) che considera un lusso da «vacche grasse» lo Stato sociale. «È in corso - continua Turco - un processo di redistribuzione delle ricchezze e di riassetto dei poteri che accentua

le ingiustizie e le disuguaglianze e che costituisce la base strutturale di un progetto moderato e conservatore che si sta affermando nel nostro paese». Un progetto al quale il governo Amato appare del tutto organico. «Dovremo dimostrare - ancora Turco - che siamo capaci di svolgere un'azione di opposizione».

A partire da questa domanda, si sviluppa un dibattito non sempre semplice, nel quale si possono rintracciare tutti i segni di quel «disagio» che oggi attraversa il gruppo dirigente diffuso del Pds e che ha a che fare con «la fatica - dice Annamaria Rivello, della direzione nazionale - della sinistra a costruire la propria identità». «Dire che la politica generale non ci comprende - afferma la responsabile femminile di Bologna, Lalla Golfarelli - costituisce la trappola peggiore per soggetti che, come le donne, da molto tempo fanno politica a tutto campo». «La domanda di Livia mi riporta indietro di dieci anni - le fa eco Assunta De Santis, di Bari - perché da molto tempo ho capito che il pensiero della differenza sessuale mi offre occhi nuovi per guardare il mondo, tutto il mondo», mentre Alberta De Simone (Campania) e Franca Fenulli (Bari) mettono in di-

scussione la possibilità di una indifferenza della libertà femminile (delle donne del Pds) al contesto dato (il Pds) e rilanciano la necessità di una pratica dell'autonomia che eviti che il sesso femminile sia chiamato a svolgere, ancora una volta, una funzione salvifica, questa volta dell'intera sinistra.

«Non si tratta di svolgere una funzione salvifica - ribatte Livia Turco - né di mettere da parte la nostra autonomia. Al contrario, non riesco a vedere un altro modo di affrontare la crisi della sinistra se non quello di mettere in campo, tutta intera, la soggettività femminile». Così, alla «battaglia di autunno», quella contro il governo Amato, quella, per esempio, in difesa dell'autodeterminazione femminile in materia di aborto e, conseguentemente, di una manovra economica che non solo non tutela,

ma nemmeno prende in considerazione interessi altri da quelli degli accordi di Maastricht, Turco intende andare orientata dalla bussola della «radicalità femminile». E allora, «Vi siete abbiate? Non posso non interrogarmi - aggiunge - sulla resistenza che c'è, prima di tutto in me, a fare della politica delle donne una politica «generale». Ho criticato Trentin quando ci ha attaccato sulla legge dei tempi, certo. Non posso ignorare, tuttavia, che sono spesso, noi stesse consideriamo marginale ciò che facciamo». «Vi siete accorte - chiede poi - che noi abbiamo un programma e il partito un altro?».

Due programmi, quello elaborato da Elena Cordonio, Laura Pennacchi, Silvia Barbieri e Marco Geri e quello consegnato da Occhetto a Amato si differenziano, per esempio, sulla manovra di risanamento economico. E si tratta di differenze non da poco. Tuttavia, prima di entrare nel merito di quelle divisioni, «la mia funzione dirigente mi obbliga a interrogarmi sul perché il nostro programma non è quello del partito». Ecco dove la domanda sul rapporto tra «politica delle donne» e «politica generale» diventa tutt'altro che superfuola, «datata». Ecco perché partire da quella domanda è utile a costruire una conferenza d'organizzazione del Pds in cui la politica - questo lo dicono tutte - abbia il primato rispetto a una discussione astratta e ingegneristica sulle regole. Perché - dice la responsabile femminile di Milano, Emilia De Biase - «se è vero che la prima e unica uscita pubblica del partito sulle tangenti è stata quella organizzata da noi donne, è anche vero che non siamo state in grado di fare della proposta di una giunta milanese di donne la proposta di tutto il partito».

Lerner e Tg3 «Non facciamo processi in diretta»

Gad Lerner e il capostruttura di Rai tre, Nino Criscenti, replicano all'intervista rilasciata da Ottaviano del Turco all'Unità. «Del Turco ha sostenuto di aver subito - nel corso di una nostra trasmissione dedicata al travaglio interno del Pds milanese - una specie di processo in diretta».

Il ministro della Giustizia Martelli respinge i sospetti sul suo appello a «contenere» il diritto di cronaca: «Non ho atteso lo scandalo di Milano»

Colombo, il giudice di «Mani pulite»: «È giusto evitare certi clamori Un attacco al nostro operato? Non so» Binetti (dc): «Urgente una legge»

La polemica delle telemannette I giornalisti: «Nessuno ci costringerà all'omertà»

«I politici inquisiti hanno, al pari degli altri, diritto alle garanzie stabilite dalle leggi. Quanto a me non ho certo atteso lo scandalo di Milano per difendere questi principi...».



Claudio Martelli

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Non ha in animo d'oscurare Tangentopoli, non vuol mettere il bavaglio ai giornalisti, non ha intonato il requiem per il diritto di cronaca. La sua è - come dire? - una battaglia in nome del garantismo.

(«bisogna far rientrare il diritto di cronaca nei limiti previsti dalla legge»). La polemica, già esangue, può dirsi dunque archiviata? No. I giornalisti del «Gruppo di Fiesole» hanno infatti diffuso un comunicato tutt'altro che docile.

stro di Giustizia l'ha rilanciata nel momento meno opportuno e suscitando il fondatissimo sospetto che si voglia smorzare l'attenzione dei mezzi d'informazione sulle inchieste per tangenti.

che di un furto di democrazia; ma questa particolare responsabilità e questo specifico danno non possono comportare sanzioni preventive o diverse da quelle stabilite dalle leggi. Quanto a me, non ho certo atteso lo scandalo di Milano e neppure di diventare ministro della Giustizia per difendere questi principi.

Un sondaggio del Tg4 sugli «arresti spettacolo»

Siete favorevoli o contrari alle «manette in televisione»? C'è un sondaggio a vostra disposizione. L'ha fatto il Tg4, il telegiornale diretto da Emilio Fede su Retequattro.

Milano, da un interrogatorio di Mario Chiesa emerge il legame tra il presidente del Trivulzio e l'ex ministro psi Soldi delle tangenti sarebbero stati destinati al pagamento delle tessere del partito socialista

«Tognoli favoriva il suo amico Ligresti»

L'ex sindaco di Milano ed ex ministro Carlo Tognoli (Psi), era grande amico del «re del mattone» Salvatore Ligresti, nei cui confronti c'era un «grossissimo interesse» perché ottenesse alcuni preziosi terreni a Milano.



Salvatore Ligresti

MARCO BRANDO

MILANO. E Salvatore Ligresti, il «re del mattone», passato indenne attraverso quasi tutti gli scandali urbanistici in stile meneghino? Possibile che nessuno dei protagonisti di Tangentopoli avesse parlato di lui? No. Impossibile.

senza una lira: oggi, a 59 anni, malgrado il mistero sulle origini delle sue fortune, è il primo immobiliare milanese, capo di un impero che in Borsa vale 4.000 miliardi, tra gli otto o nove italiani che compaiono nelle classifiche dei più ricchi del mondo.

delle «aree d'oro», legato alla gestione del piano urbanistico di Milano (il Progetto Casa). Un caso sepolto dalla Cassazione sul fronte giudiziario; ma che per i milanesi resta la prima manifestazione del connubio tra affari e partiti.

possedeva terreni all'interno della città daziana milanese e che esisteva un notevole interesse a valorizzare i terreni di via dei Missaglia». Continua Chiesa: «Matteo Carriera era legato a filo doppio con Tognoli e fra i due esisteva anche una forte amicizia personale. Molto vicini erano anche Tognoli e Ligresti.

Proseguono stamattina a Sollicciano gli interrogatori per l'inchiesta di Firenze

Terreni d'oro e mazzette miliardarie Altri politici nel mirino dei magistrati

Stamani nel carcere di Sollicciano riprende la seconda tornata di interrogatori per lo scandalo dei terreni d'oro. Imprenditori, professionisti e l'ex vice sindaco Gianni Conti devono difendersi dalle accuse di associazione a delinquere, concussione, abuso d'ufficio e rivelazione di segreti d'ufficio.

compilato dopo la lunga «ricognizione» sui terreni d'oro di Mantignano se ne aggiungeranno quasi sicuramente altri. Del resto anche l'inchiesta sulle aree d'oro di Mantignano e Ugnano sembra destinata a coinvolgere oltre a Gianni Conti, altri politici e pubblici funzionari. Qualcuno ha parlato, ha fatto delle ammissioni, ha «sfiorato» i nomi di politici che sarebbero legati agli affari delle imprese coinvolte nello scandalo dei terreni d'oro.

La lievitazione è stata determinata, secondo l'accusa, dal fatto che la zona fu inserita nel Piano di edilizia economica e popolare che prevedeva la realizzazione, in quella zona, di 400 nuovi alloggi. Le trattative per la cessione delle aree diventate d'oro dopo l'approvazione del Piano Casa (18 dicembre '91) furono condotte dalla FusBa (società creata da Bruno Fusi e da Bartolomei e Manetti), dalla Toscosca (cooperativa creata dalla FusBa e protagonista della rastrellamento dei terreni di Mantignano e Ugnano) e dalla società di progettazione Panark.

«cacciatori di tangenti» della Procura, fu costretto non solo a scegliere la FusBa come impresa appaltatrice degli alloggi, ma ad aggiungere anche 1 miliardo e 300 milioni da versare alla Panark a titolo di compenso per la progettazione degli appartamenti (mai eseguita) e per la intermediazione. Per gli inquirenti la somma incassata con regolare fattura dalla Panark era un tangente mascherato. Denaro finito poi nelle casse della società Orione che è servito per pagare una rata per l'acquisto di un palazzo di via Lorenzo il Magnifico, nel centro di Firenze.

FIRENZE. Un bell'affare le aree di Mantignano e Ugnano, ma un affare che forse nasconde un altro clamoroso giro di tangenti. È questo, almeno il sospetto dei magistrati Vigna, Canessa e Crini che con puntigliose nuove piste, dopo il ritrovamento di disegni circolari da cento milioni e libretti al portatore con saldi superiori al mezzo miliardo. Quegli assegni e quei libretti posti sotto sequestro rimandano ad altri affari e

adesso imprenditori e politici toscani vivono in un clima di grande tensione. Arriverà una terzina, come quella che ha scosso Milano? «Gli arresti rispondono e cercano di chiarire la loro posizione», dice il procuratore Vigna ma non aggiunge una parola sulle possibili conclusioni. Ma è certo che altri nomi di politici, oltre a quello dell'ex vice sindaco democristiano Gianni Conti, stanno acquistando spessore. Ai nomi compresi nella «lista nera» che i magistrati hanno

Un anno fa moriva a Roma ELIO SCHINA In questo anniversario i figli ed i familiari lo ricordano ai compagni ed agli amici con grandissimo affetto Roma, 6 luglio 1992

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari La deputata e i deputati del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 8 e giovedì 9 luglio, fin dal mattino.

Aziende informano QUANDO È SOLO SUCCO FRESCO D'ARANCE LA SPREMITA È VIVACE Benessere, colore, allegria, gioia di vivere; queste sono solo alcune delle immagini che ormai normalmente tutti associano alla Linea Vivace.

ISTITUTO TOGLIATTI AMBIENTE DIREZIONE COMMISSIONE TOGLIATTI AMBIENTE DIREZIONE SEMINARIO AMBIENTE L'IDENTITÀ AMBIENTALISTA DEL PDS 7 LUGLIO Ore 9.00 Verso la Conferenza nazionale del Pds sull'ambiente (Fulvia Bandoli)

PER LA DEMOCRAZIA CONTRO LA MAFIA RESISTERE CAMBIARE Campeggio Nazionale Sinistra Giovanile 11/19 LUGLIO SAN VITO LO CAPO SICILIA PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI DIREZIONE NAZIONALE TEL. 06/6782741

LA MAFIA È INVINCIBILE? Ne parleremo con: AYALA, BARBAGALLO, BARGONE, BRUTTI, CICONTE, CIPRIANI, CURZI, D'ALEMA, S. DALLA CHIESA, DI LELLO, FINOCCHIARO, FOLENA, FOTIA, GALASSO, GARAFFA, GRASSO, IMMORDINO, LODATO, ORLANDO, REICHLIN, VIOLANTE, ZINGARETTI

## Questione morale



Duro documento dell'Associazione nazionale magistrati sul programma dell'esecutivo per la lotta alla mafia  
«Eppure i cittadini hanno diritto ad una risposta adeguata»  
Riforma degli appalti e interdizione dei politici inquisiti

# I giudici bocchiano il governo Amato

## «Interventi contro la criminalità parziali e contraddittori»

Boccatura per il governo Amato dai giudici italiani. Il suo programma per la lotta alla criminalità non piace all'Anm. «Ha affrontato la questione - si legge in un documento approvato sabato scorso - solo in termini parziali, contraddittori e inadeguati rispetto alla gravità della sfida mafiosa alla democrazia». Invece «i cittadini hanno il diritto di pretendere dalle istituzioni una risposta adeguata e coerente».

ROMA. Lotta alla criminalità, i magistrati italiani bocchiano il governo Amato. E senza possibilità di appello. «Il nuovo governo ha affrontato la questione di politica criminale solo in termini parziali, contraddittori e inadeguati rispetto alla gravità della sfida mafiosa alla democrazia». È uno dei passaggi più significativi di un documento che il comitato direttivo dell'Associazione nazionale magistrati ha approvato ieri a maggioranza.

Il capitolo della lotta ai grandi cartelli criminali e dell'adeguamento del sistema giudiziario italiano che Giuliano Amato ha dedicato nel-

le 23 cartelle della sua bozza programmatica, è insufficiente, mentre «i cittadini - dice l'Anm - hanno il diritto di pretendere dalle istituzioni una risposta adeguata e coerente, una politica contro il dominio mafioso e criminale per liberare dall'oppressione vaste aree del Paese, per restituire a tutti la garanzia di una esistenza libera dalla violenza, dalle minacce e dalla privatizzazione, per recidere senza tentennamenti ogni legame tra crimine e pubblici poteri». Un punto, quest'ultimo, sul quale i magistrati italiani insistono proponendo una seria riforma dell'immunità parlamentare,



la revisione delle norme che regolano il sistema degli appalti pubblici, terreno di infiltrazione dell'economia criminale, l'istituzione di una anagrafe patrimoniale di tutti gli operatori pubblici, e infine misure che prevedano la «temporanea interdizione dall'esercizio di cariche pubbliche per gli amministratori condannati in primo grado».

Su questo primo pacchetto di proposte, il vertice dell'Anm ha già chiesto un incontro col governo. Ma il punto centrale delle critiche dei magistrati al programma Amato si incentra sulla estrema frammentarietà e contraddittorietà degli interventi in materia di politica giudiziaria. Un vizio antico dei governi italiani: negli ultimi dieci anni in materia di lotta alla criminalità e di ordine pubblico sono state approvate 112 leggi, in media una al mese. Ultimo, in ordine di tempo, il superdecreto Scotti-Martelli, con le sostanziali modifiche apportate al codice di procedura penale, che secondo l'Anm «creano pre-

carità e provvisorietà inaccettabili in una materia così delicata, che investe i diritti di libertà dei cittadini e l'efficacia dello Stato». Il documento si conclude con una serie di proposte, che saranno discusse e approfondite in un prossimo convegno, che sottolineano la necessità di procedere ad una ampia depenalizzazione, secondo le linee proposte recentemente dal Csm, e ad un significativo sviluppo della magistratura onoraria, «al fine di consentire alla magistratura professionale di concentrare le proprie risorse nella tutela dei più rilevanti interessi dei cittadini». Infine, i magistrati italiani si dicono d'accordo sul rinvio dell'entrata in vigore del nuovo codice civile preannunciato dal presidente del Consiglio nella sua bozza programmatica, a patto che questo sia «collegato alla fissazione di impegnative scadenze sulla preparazione delle strutture materiali e organizzative indispensabili a consentire l'entrata in vigore del nuovo sistema entro un anno».

Intervento repressivo-penale (eventualmente rafforzato) diventa capace di spezzare le connessioni tra criminalità e apparati dello Stato». Il documento si conclude con una serie di proposte, che saranno discusse e approfondite in un prossimo convegno, che sottolineano la necessità di procedere ad una ampia depenalizzazione, secondo le linee proposte recentemente dal Csm, e ad un significativo sviluppo della magistratura onoraria, «al fine di consentire alla magistratura professionale di concentrare le proprie risorse nella tutela dei più rilevanti interessi dei cittadini». Infine, i magistrati italiani si dicono d'accordo sul rinvio dell'entrata in vigore del nuovo codice civile preannunciato dal presidente del Consiglio nella sua bozza programmatica, a patto che questo sia «collegato alla fissazione di impegnative scadenze sulla preparazione delle strutture materiali e organizzative indispensabili a consentire l'entrata in vigore del nuovo sistema entro un anno».

Parla Maurizio Pellegrino segretario cittadino della Cgil I problemi della questura Pochi mezzi per fare indagini

## «Catania, storia dello Stato che non c'è»

WALTER RIZZO

CATANIA. Polemiche, documenti di fuoco diffusi dal sindacato di polizia per chiedere la sostituzione dei vertici della questura, il trasferimento, definito «punitivo», del segretario regionale del Sulp ad un commissariato di periferia. Sulla questura di Catania, uno dei presidi di prima linea della lotta alla mafia in Sicilia, è bufera. A scatenare la tempesta, la pubblicazione del contenuto di una telefonata, intercettata casualmente dalla moglie di un poliziotto catanese, nella quale, secondo alcuni, sarebbe stata annunciata, con un giorno di anticipo, la strage di Capaci. Alcune settimane addietro, due ispettori della polizia avevano avuto le gravissime carenze degli apparati investigativi catanesi. «Le cose che si dicevano in quell'intervista non ci hanno sorpreso - dice Maurizio Pellegrino, segretario generale della Cgil di Catania - da almeno quattro anni abbiamo sollevato il problema della presenza dello Stato a Catania. Non c'è dubbio che tutti i problemi che oggi abbiamo di fronte sono ascrivibili ad alcune scelte sbagliate, in modo più o meno colposo, da parte del governo. Vi è una gravissima sottovalutazione della situazione catanese, che pure ha visto fatti eclatanti come l'assassinio di due imprenditori, l'incendio della catena di grandi magazzini Sarda, l'attentato al deposito regionale del Sigros, centinaia di delitti di mafia. Fatti che non hanno portato a nessun rinvio a giudizio...».

Vi è poi il problema dell'intreccio tra mafia e politica che qui assume caratteristiche estremamente allarmanti. Un fenomeno che è emerso in tutta la sua gravità dopo anni, grazie all'opera di alcuni magistrati coraggiosi e grazie al lavoro svolto allora dalla Criminalpol e dai carabinieri, il cui gruppo provinciale era guidato da un uomo capace come il colonnello Carlo Gualdi. Un ufficiale che è stato prontamente promosso e rimesso, come prima di lui era avvenuto per il questore Luigi Rossi. Il problema è quello di chi sostituisce poi questi uomini a Catania.

Come bisognerebbe intervenire? Noi lo diciamo da anni. Basterebbe cominciare col dare un segnale, destinando a questa città gli uomini migliori e che

offrano il massimo di garanzia. Purtroppo questo non avviene. La cosa inquietante è che vengono anche spostati gli uomini che conseguono risultati e al loro posto non vengono inviati uomini altrettanto capaci. Il questore Rossi, ad esempio, che aveva chiesto il confino per il cavaliere del lavoro Gaetano Graci, venne sostituito da un questore che, secondo alcune intercettazioni telefoniche dei carabinieri di Venezia, avrebbe fatto una raccomandazione proprio per assumere delle persone nella banca di Graci. Altro esempio il colonnello Gualdi, sostituito da un ufficiale che già aveva prestato servizio a Catania, non brillantemente.

A Catania si lamentano anche gravi carenze sul piano dei mezzi e delle strutture. Solo una coincidenza? La carenza di mezzi non credo sia un fatto casuale. Anche se sono convinto che il problema sia sempre un problema di uomini. Le carenze di mezzi sono anche un sintomo di quella che con un eufemismo possiamo definire «sottovalutazione» della situazione catanese da parte dei vertici dello Stato di cui parliamo prima. C'è un problema di input politici che devono arrivare da Roma e che non arrivano nella direzione giusta.

### Intervista a FRANCO IPPOLITO

## «E la superprocura non decolla per colpa dei veti contrapposti»

ENRICO FIERRO

ROMA. Dottor Franco Ippolito, presidente dell'Anm, la vostra è una bocciatura per il governo Amato?

Non tocca certo a noi promuovere o bocciare governi, abbiamo solo preso atto che ancora una volta i problemi della lotta alla criminalità vengono affrontati in modo parziale, inadeguato rispetto all'aggressione mafiosa.

Una critica forte, allora?

Sì, perché gli interventi si concentrano solo sull'azione giudiziaria e sul processo penale, eludendo il problema vero, che è quello di una politica contro la criminalità più incisiva e di più ampio respiro.

ro che non esaurisca la sua portata nel solo livello giudiziario.

Ad esempio?

Le nostre proposte sono quelle sviluppate in una assemblea tenuta a Palermo dopo la strage di Capaci: riforma dell'immunità parlamentare, radicale revisione delle norme sugli appalti, anagrafe patrimoniale di tutti gli operatori pubblici, interdizione dai pubblici uffici per gli amministratori condannati anche in primo grado.

Sì, intanto facciamo funzionare le leggi che già esistono, ad esempio il codice di procedura penale entra-

to in vigore appena tre anni fa...

È già oggetto di mille modifiche, al punto tale che non sappiamo più come qualificarlo. Su questo punto, noi proponiamo un ripensamento completo ed equilibrato dell'intera normativa in grado di contemperare le diverse esigenze della garanzia del cittadino imputato e dell'efficacia dell'azione penale. Ma quello che riteniamo indispensabile è una moratoria nell'adozione di ulteriori interventi di modifica...

Uno stop a cambiamenti episodici e parziali?

Esatto. La nostra proposta è di arrivare in tempi brevi ad una stabile normativa processuale.

Ma una efficace lotta alla criminalità presuppone il funzionamento dell'intermacchina giudiziaria. La situazione nei tribunali italiani è allarmante.

Perché i nostri governi hanno sempre considerato gli investimenti nel settore della giustizia come marginali ed improduttivi. C'è poca volontà. Le faccio un esempio: nella sua relazione programmatica, il presidente Amato ha detto che «rimane insoluto l'annoso problema delle circoscrizioni giudiziarie». Eppure la delimitazione delle circoscrizioni, l'apertura di nuovi tribunali nelle zone calde e la chiusura di uffici superflui, è proprio uno dei compiti del governo. Nessu-



na efficienza sarà possibile fino a quando non si ridefinisca in modo serio il reticolo degli uffici giudiziari sul territorio nazionale.

Un ultimo punto che colpisce l'opinione pubblica è quello della divisione tra il

ministro Martelli e il Csm su temi scottanti come la nomina del superquestore antimafia. Qual è la sua opinione?

Che è stupefacente che l'ultimo superdecreto contro la criminalità assegni ulteriori

poteri al direttore della Dna e che dopo mesi non si riesca ancora a nominarlo.

Sì, ma di chi sono le responsabilità?

Non spetta certo a me dirlo, la questione - come è noto - è arrivata davanti alla Corte costituzionale. Dico solo che una legge sulla superprocura c'era, che il Consiglio superiore ha fatto il suo dovere nominando nel rispetto della legge il superquestore e che il ministro da mesi non ha dato il suo parere bloccando l'intera procedura.

Quindi le responsabilità sono di Martelli?

Non mi interessa alzare il tono e il livello delle polemiche. Il momento che stiamo vivendo è difficile, c'è il poderoso attacco della mafia con la strage di Capaci: un clima pessimo. E poi quegli attacchi ai giudici di Milano: il segno di una nuova pericolosa campagna contro i magistrati italiani. Una guerra che siamo destinati a perdere tutti: cittadini e giudici.

Tano Grasso denuncia le compagnie di assicurazioni e lo Stato: «Ci lasciano soli a rischiare la vita»

## Sciopero della fame dei commercianti antipizzo

In rivolta i commercianti siciliani che denunciano le estorsioni. Lo Stato li lascia soli e le compagnie di assicurazioni si rifiutano di stipulare polizze. Da oggi Tano Grasso e Calogero Cordici cominceranno uno sciopero della fame. Ieri a Sant'Agata di Militello la riunione dell'Acis. Proposta l'assicurazione obbligatoria per gli operatori economici e l'apertura di linee di credito per le vittime delle intimidazioni.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. I commercianti che si battono per scongiurare il racket sono in rivolta. Si sentono soli a combattere. Abbandonati da uno Stato che non è ancora stato capace di rendere esecutiva la legge antiracket. Assediati dalla criminalità organizzata. Subiscono attentati e tentano di non piegare la testa. «Ma nessuno ci aiuta - urla Tano Grasso, il fondatore dell'associazione commercianti di Capo D'Orlando (Acio) - Siamo solo noi a dover rischiare. Le compagnie di assicurazioni si rifiutano di stipulare polizze ai commercianti che corrono rischi. Dopo aver osservato un minuto di silenzio in memoria di Giovanni Falcone, il Coordinamento dei commercianti antiracket, riunito ieri a Sant'Agata di Militello, ha proposto l'obbligatorietà della assicurazione per gli operatori economici, una sorta di Rca del tipo di quella applicata agli

automobilisti, in questo modo le compagnie di assicurazioni non potrebbero più rifiutarsi di stipulare le polizze. Da oggi sarà sciopero della fame. Tano Grasso e Calogero Cordici, anche lui fondatore di un'associazione commercianti antiracket a Sant'Agata di Militello, si rifiuteranno di mangiare sino a quando le compagnie assicurative non cambieranno atteggiamento. L'occasione è data da un episodio specifico. A Calogero Cordici, nei mesi scorsi, fu distrutto il negozio di ferramenta che aveva appena inaugurato. 700 milioni di danni. Grazie alla solidarietà di alcune associazioni di categoria il commerciante è riuscito a raccogliere alcune centinaia di milioni. Quello che basta per ricominciare. Cordici è pronto a ripartire il suo negozio, i fornitori gli hanno fatto credito, le associazioni gli sono vicine. Ma ecco che cinque compa-



Tano Grasso

gnie di assicurazioni di livello nazionale si rifiutano di garantirgli una copertura. E così tanti sforzi risultano vani. «Questo è il miglior modo per far vincere il racket - dice Tano Grasso - Perché quando si subisce un attentato non bisogna piegarsi, è necessario nappire subito. Ora Cordici non può farlo per-

ché le assicurazioni non se la sentono di rischiare. Possibile che a rischiare dobbiamo essere soltanto noi? Moltissime persone che hanno denunciato si sono viste arrivare la distesa delle compagnie di assicurazione. Al tribunale di Patti è in corso il processo alla banda Ma-

retta che taglieggiava i commercianti di Sant'Agata. «Ma quale commerciante si esporrà ancora alla denuncia - si domanda Grasso - se è sotto gli occhi di tutti che chi parla poi è costretto a subire senza alcun aiuto da parte dello Stato? Ognuno pensa al proprio esclusivo profitto, così a vincere non sarà certo l'Italia degli onesti. Lo Stato deve decidere da che parte stare».

Ieri a Sant'Agata di Militello, durante la riunione delle associazioni siciliane (Acis) che si battono contro il racket delle estorsioni, è stato un coro di giudizi negativi sulla legge antiracket, giudicata «insufficiente, farraginosa e assolutamente inadeguata». Il regolamento attuativo non è stato ancora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale e quindi la legge non può essere applicata. «È uno schifo - dice ancora Grasso - anche quando sarà in vigore il regolamento la legge sarà inattuabile perché i tempi di rimborso sono lunghissimi. In pratica il commerciante può ottenere i soldi soltanto dopo una sentenza giudiziaria. Quindi bisogna aspettare anni e anni. Una cosa assurda se si pensa che un commerciante non può rimanere troppo tempo senza lavorare altrimenti è tagliato fuori dal mercato». Il coordinamento dei commercianti ha chiesto che lo Stato si faccia garante

presso le banche per l'apertura di linee di credito immediate e a tasso agevolato per le vittime delle intimidazioni.

Un'altra indifferibile questione è quella dello status giuridico delle associazioni, soprattutto per consentire la costituzione di parte civile ai processi contro i criminali. Questo obiettivo, secondo il coordinamento, potrebbe essere raggiunto con un provvedimento legislativo agile che dia autorità legale ai movimenti di ribellione civile. Si è anche ipotizzata la nascita di un comitato giuridico che tenga i contatti fra i commercianti e i referenti costituzionali. I responsabili delle varie associazioni costituiranno una delegazione da inviare a Roma per incontrare i ministri dell'Interno, della Giustizia e dell'Industria. I gruppi si sono autoconvocati per domenica prossima, probabilmente a Catania, per mettere a punto un documento. Al coordinamento hanno partecipato un centinaio di rappresentanti delle varie associazioni fra cui: l'Asacc (Catania), l'Apa (Palazzo Acceide Siracusa), la Confesercenti di Palermo che ha promosso «SOS impresa», un numero telefonico per segnalare gli attentati, l'osservatorio antiracket di Siracusa, l'Acio (Capo d'Orlando, Messina), il Movimento Federativo democratico.



L'Unità  
Vacanze

MILANO  
Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585  
ROMA  
Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345

Informazioni:  
presso  
le Federazioni del PDS

## L'ORIENTE DI CUBA E IL SOGGIORNO AL MARE

Partenze da Milano il 5-12-19 e il 26 agosto  
Partenze da Roma il 6-13-20 e 27 agosto  
Trasporto con volo speciale Air Europe  
Durata 16 giorni (14 notti)

Itinerario: Italia/Varadero-Havana-Santiago de Cuba-Holguin-Guardalavaca-Varadero/Italia.

Quota di partecipazione: partenze del 5-6-12 e 13 agosto lire 2.309.000. Supplemento alta stagione lire 350.000.

Partenze del 19 e 20 agosto lire 2.309.000.

Partenze del 26 e 27 agosto lire 2.104.000.

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle durante il tour e la pensione completa, i trasferimenti interni, la sistemazione in alberghi a 4 stelle a Holguin e a Varadero con la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma.

L'ex parlamentare pci Pirastu racconta quando 8 mila soldati occuparono la Barbagia  
«Nessun bandito fu catturato»

La storia che si ripete  
L'iniziativa del '69 fallì:  
i militari rovinavano i pascoli  
«Andrebbe male anche ora»

# «Venti anni fa i pastori fecero ritirare l'esercito...»

L'esercito in Barbagia? «Ecco come fallì allora e perché fallirebbe adesso», racconta Ignazio Pirastu, ex parlamentare del Pci e vice presidente della commissione d'inchiesta sul banditismo. La rivolta di Orgosolo nel giugno 1969, dopo l'invio di 8 mila soldati per «presidiare il territorio»: «Non fu catturato neppure un bandito, ma si danneggiarono solo i pastori, che alla fine costrinsero l'esercito a ritirarsi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Nei (rari) libri di storia sarda è conosciuta come «la rivolta di Pratoello»: un mese caldissimo di assemblee e di tiri di cannone, di arresti e di scontri. Anche allora - giugno 1969 - c'era un ministro della Difesa (il dc Gui, sottosegretario Francesco Cossiga), convinto che per sconfiggere l'anomalia sarda fosse necessario «militarizzare la Barbagia». Invio 7 mila soldati della brigata Trieste, più mille caschi blu, per una «grande esercitazione militare» in una piana di 12 mila ettari, a pochi chilometri da Orgosolo. Se ne andarono, sconfitti, dopo poche settimane, senza aver catturato (anzi: avvistato) neppure

ben 6 ostaggi non avevano fatto ritorno a casa. Oggi c'è un solo sequestro in atto, anche se di altissimo impatto emotivo. Lo dico non per sminuire la gravità dell'attuale situazione, ma per rendere le giuste proporzioni.

**Parliamo dall'inizio. Come cominciò la militarizzazione della Barbagia?**

Con dei manifesti. Sono andato a frugare tra le mie carte, e posso risalire alla data esatta. Comparvero sui muri di Orgosolo il 27 maggio del 1969. Avvertivano la popolazione che qualche settimana più tardi (il 19 giugno) avrebbe avuto inizio la manovra di tiro della brigata Trieste e che sarebbero stati occupati militarmente i 12 mila ettari dei pascoli comunali di Pratoello, senza precisare un termine finale. Quel territorio era di importanza vitale per i pastori, durante le loro continue transumanze. E subito si organizzarono assemblee e manifestazioni per repingere il progetto del governo.

**E cosa accadde?**

Che i soldati arrivarono lo stesso, nella data stabilita. 7 mila della brigata Trieste (in gran

parte militari di leva), più un migliaio tra caschi blu e apparato d'ordine al seguito. Portarono i cannoni e tutto il resto. Ufficialmente si trattava di un'esercitazione, ma non si escludeva - almeno così fece intendere il governo - che quella presenza fosse permanente, proprio in funzione di ordine pubblico. La reazione, allora fu durissima e si sfiorò uno scontro tragico tra la popolazione e l'esercito. La gente di Orgosolo boicottò le esercitazioni, donne e bambini andarono a piazzarsi davanti alle sagome per impedire i cannoneggiamenti. Ci furono oltre 500 fermi e una ventina di arresti.

**Ma alla fine, l'esercito abbandonò il campo. Perché?**

Fu il risultato di una mobilitazione straordinaria di tutta la Sardegna, delle sue istituzioni, in particolare della sinistra. Riuscimmo a convincere il governo ad accettare una trattativa. Ricordo ancora molto bene quell'incontro. C'eravamo io per il Pci, l'on. Sanna del Psiup e il consigliere regionale de Gianjole, assieme ad una delegazione di 8 pastori di Orgosolo, mentre dall'altra parte

c'erano il sottosegretario Cossiga e il generale Ciario. Ho ancora impressa la faccia stupita del generale, nel vedere con quanta maestria i pastori maneggiavano le carte militari e indicavano le «alternative» per i cannoneggiamenti e l'uso del territorio. Accettarono le nostre condizioni, restrinsero il campo d'azione, e s'impegnarono a non tornare più, a esercitazione finita.

**Ma al di là dei danni ai pastori, perché tanta resistenza? Davvero l'esercito non poteva contribuire a individuare e sconfiggere i banditi?**

Nel modo più assoluto. Del resto bastano i numeri a dare una risposta: ammesso che 8 mila soldati fossero riusciti a controllare 12 mila ettari di territorio, ne sarebbero rimasti almeno altri 740 mila a disposizione degli spostamenti dei banditi, di cui circa 360 mila di fitta boscaglia... In quello stesso periodo mi capitò di sorvolare in elicottero a bassa quota assieme al capo della polizia Vicari, le zone montuose tra Mamoiada, Fonni ed Orune. Avevano appena inviato un migliaio di poliziotti specializ-



Ignazio Pirastu

zati. Alla fine di quel volo, lui si disse molto meno ottimista sui risultati della missione: controllare tutti quei boschi appariva impossibile. Del resto non è un caso se ci sono dei latitanti - come Ciriaco Calvisi, graziato lo scorso anno da Cossiga - rimasti alla macchia tranquillamente per 27 anni...

**Un'ultima domanda, Pirastu: da esperto del banditismo degli scorsi decenni, che idea le del fatto di questo caso, e più in generale della nuova anomalia sequestri?**

Io resto convinto che gran parte della commissione parlamentare d'inchiesta tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70, siano ancora valide. E cioè che

senza una vera azione di riforma nell'economia agro-pastorale della Barbagia, non saranno estirpate le radici del banditismo, neppure quello di oggi. Ma purtroppo al nostro vasto lavoro (interrogammo tra l'altro vittime, emissari, presunti responsabili, basisti, inquirenti degli ultimi 36 sequestri) e alla nostra analisi, non seguirono fatti concreti. L'unico importante provvedimento varato dal Parlamento, la legge sul monte pascoli con un finanziamento di 365 miliardi, pari a 4 mila miliardi attuali, non è mai stato utilizzato dalla Regione sarda. E allora forse è inevitabile che tornino i fantasmi del passato...

**Bologna**  
In fiamme una fabbrica chimica

■ GALLIERA (Bologna). Un incendio scoppiato ieri a Mezzogiorno, in una fabbrica di antiparassitari ed antiparassitari, ha creato paura e momenti di panico. Le fiamme si sono sviluppate in un capannone della Sciapa (Società italo-americana produzione antiparassitari) che sorge nella frazione di San Vincenzo di Galliera. Il muro di cinta dell'azienda - conta circa 100 operai, ma fino a qualche anno fa gli occupati erano 270 - confina con le case del paese. Per questo, quando alle 12 si sono viste le fiamme e subito dopo un'altissima colonna di fumo nero, la paura è stata grande.

Subito decine di telefonate sono giunte ai vigili del fuoco di Bologna. «Cosa sta bruciando?», «C'è pericolo?», «Dobbiamo scappare?». Nel municipio di Galliera si sono nuniti subito tecnici ed amministratori. Un'auto con alltoparlante è stata mandata nelle strade di San Vincenzo «Restate nelle case - annunciava - chiudete le finestre. Non sappiamo ancora cosa stia bruciando, stiamo facendo accertamenti».

Il sindaco Fausto Neri ha avvertito la Protezione civile, sono arrivati i tecnici della Usi. Intanto sette squadre di vigili del fuoco hanno aggredito le fiamme, alle qualche decina di metri. «Abbiamo dovuto lavorare - spiegano i vigili - con autoprotezioni, ed abbiamo impiegato quattro ore per spegnere tutto».

Il fuoco si è propagato - non si sa ancora per quali cause - in un capannone sono stati accatastati bidoni ed imballaggi che hanno contenuto le sostanze che servono per preparare antiparassitari ed anticrittogamici. Tutto questo materiale è custodito in attesa di essere bruciato nell'inceneritore interno all'azienda.

«Il nostro problema - spiegano i tecnici della Usi - è capire quali sostanze siano bruciate, quali conseguenze possano avere nell'aria e nell'acqua». Il vento di un temporale, nel pomeriggio, ha portato via la nube nera, ma la pioggia che è seguita ha provocato un nuovo allarme. Si temeva infatti che l'acqua piovana, dopo avere lavato i piazzali dell'azienda, provocasse uno «strampamento» del depuratore interno alla fabbrica. Per questo - per evitare inquinamento del vicino canale Riolo e delle falde acquifere - il sindaco di Galliera, con un'ordinanza, ha bloccato il depuratore della Sciapa.

Altre prelievi di aria e di materiale parzialmente bruciato sono stati compiuti ieri alle 19 ed alle 23 dalla Usi locale.

**Jesolo**  
Uomo morto in mare  
Un fermo

■ VENEZIA. Un giovane pregiudicato, di cui non è stata resa nota l'identità, è stato fermato dalla squadra mobile di Venezia nell'ambito delle indagini sulla morte di Maurizio Barbieri, 25 anni, di San Donà di Piave (Venezia), il cui cadavere è stato trovato ieri in mare a circa un miglio dalla costa di Jesolo. Secondo le prime informazioni, il fermato, residente nel veneziano, sarebbe sospettato di essere l'esecutore materiale dell'omicidio. È attesa intanto l'autopsia, che dovrà stabilire l'arma con la quale è stato ucciso il giovane di San Donà. Al momento del ritrovamento il cadavere, rinchiuso in un sacco e con le mani e i piedi legati, presentava un foro sul petto all'altezza del cuore. Non è ancora possibile stabilire, tuttavia, se si tratti di una ferita provocata da un colpo d'arma da fuoco o da un arpione sparato da una fucina. Fino da l'altro ieri gli investigatori avevano concentrato le indagini sul giro di amicizie frequentate da Barbieri nelle località balneari di Caorle e Jesolo. Soltanto sei anni fa, infatti, il giovane, che in precedenza abitava proprio a Caorle, si era trasferito con la famiglia a San Donà, dove però non aveva fatto molte conoscenze tra i suoi coetanei. La sera in cui è scomparso, il 18 giugno scorso, si era recato proprio a Jesolo, dove aveva incontrato degli amici. Verso le 23, mentre rientrava a casa, Barbieri aveva avuto un guasto alla sua automobile, una «Golf». Aveva telefonato alla fidanzata perché avvertisse i genitori - che non hanno il telefono - che avrebbe ritardato il rientro. Da quel momento di lui non si erano più avute notizie. Qualche giorno dopo la «Golf» era stata trovata in una piazzola di Jesolo, con una portiera aperta. Dall'abitacolo mancavano l'autoradio e il libretto di circolazione. Barbieri, che in passato aveva svolto saltuariamente diversi lavori, da qualche tempo prestava servizio come volontario della Croce Rossa presso l'aeroporto di Treviso. Non aveva precedenti penali e i conoscenti lo descrivono come un giovane «normale». Gli inquirenti, tuttavia, avrebbero preso in considerazione alcuni contatti avuti dalla vittima negli ultimi tempi con personaggi forse legati allo spaccio di stupefacenti, conoscenze che potrebbero essergli state fatali.

## La Sardegna boccia Andò: «Ignora che cosa sia quest'isola»

Polemiche sulla proposta avanzata dal nuovo ministro della Difesa Macciotta (Pds): «Non serve a nulla»  
Il ministro Costa: «È l'unica strada»  
Contro avvocati e magistrati

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ CAGLIARI. «Un atto inadeguato e controproducente», «una dimostrazione di ignoranza e di leggerezza», «una decisione irresponsabile», «una follia...» Bocciate nette, senza rimedio, per il neo-ministro della Difesa Salvo Andò e

pagni di partito del ministro socialista. Domani, comunque, sarà la giunta regionale sarda a pronunciarsi formalmente sulla proposta: il suo parere, a norma di statuto, è vincolante.

Il no ad Andò si accompagna ad aggettivi piuttosto forti: «disinformato» ed «ignorante» sono quelli più ricorrenti. «Evidentemente - commenta il professor Luigi Concas, docente di diritto penale e avvocato tra i più esperti nei processi di banditismo - il ministro ha una scarsa conoscenza sia della criminalità sia delle popolazioni sarde». Allo stesso modo si esprime l'ex presidente della Regione, Mario Melis, anche lui avvocato, nonché leader storico sardista: «È una mano-

vra - sottolinea l'europarlamentare del Pds - che esprime solo la profonda ignoranza del nuovo ministro per quanto riguarda la realtà sarda. I suoi sono concetti sopravvissuti, nei quali non si intravede un barlume di impegno per arrivare ad una soluzione, che pure comporta misure preventive severe».

Ancora dal mondo politico. Nettissima è l'opposizione del Pds: «L'intervento dell'esercito contro il banditismo - spiega il segretario regionale, Giorgio Macciotta - non può portare ad alcun risultato. Non serve a presidiare il territorio, né a catturare i latitanti. Il problema è invece quello di riprendere un radicamento reale delle forze dell'ordine nel territorio: in questi anni la tendenza è stata

invece opposta, con l'accentramento delle forze nei grossi centri e l'abolizione di numerosi posti di polizia e caserme dei carabinieri nei piccoli comuni». «Una decisione irresponsabile», la definisce il capogruppo del Pds al Consiglio regionale, Emanuele Sanna, che ribadisce: «Della criminalità si deve occupare il ministro della Giustizia e quello degli Interni, non il ministro della Difesa». Imbarazzo tra i socialisti sardi: «Non si può dare una risposta in modo aprioristico - è il commento del segretario regionale (dimissionario), Giovanni Nonne - chiederò comunque al ministro tutti i chiarimenti».

Le perplessità diventano ancora più forti davanti all'attuale fase del sequestro di Farouk Kassam. E cioè - viene fatto notare negli ambienti giudiziari - in un momento delicatissimo, in cui si tenta di riprendere il filo di una «trattativa» tra la famiglia Kassam e i banditi, dopo le minacce e le violenze delle scorse settimane. Come influirebbe l'intervento dell'esercito? Sicuramente, in modo negativo, è la convinzione diffusa. E certo sarebbe assai grave se il neo-ministro socialista avesse avanzato la sua proposta, senza neanche consultarsi con chi (ministri e vertici investigativi) dispone di tutte le informazioni necessarie sul rapimento Kassam. Gli unici consensi ad Andò provengono dall'area governativa. In particolare un altro ministro, il liberale Raffaele Costa, titolare delle politiche comunitarie, af-

ferma che «ipolitizzare il ricorso all'esercito non deve far gridare allo scandalo», anche se aggiunge che «la supponenza» andrebbe intesa come «eccezionale e temporanea». Così il presidente del Psdi, Antonio Cariglia: «L'esercito non va utilizzato per operazioni di polizia, ma per garantire, in una situazione di emergenza, la sicurezza dei punti strategici del territorio». Replica Gavino Angius, della segreteria del Pds: «Nel drammatico silenzio sul sequestro del piccolo Farouk speravamo di sentire un più serio e deciso impegno del ministro degli Interni e di quello di Grazia e giustizia. Non dichiarazioni propagandistiche e superficiali come quella del ministro della Difesa». L.P.B.

## Circuito Nazionale Feste de l'Unità



CITTÀ	DATA	LUOGO
V. D'Aosta	4-12 / 7	V. di Gressoney, Gaby-Pineta
Novara	16-19 / 9	Treccate area campo sportivo
Savona	3-19 / 7	Prolungamento a Mare
Cremona	4-19 / 7	Fiera
Varese	28-8 / 13-9	Gallarate
Venezia	4-13 / 9	Giardini
Rimini	20-28 / 6	Piazzale Indipendenza
Empoli	3-28 / 6	Piazza G. Guerra
Calenzano	26-6 / 26-7	Legri
Roma	27-8 / 20-9	Foro Boario

CITTÀ	DATA	LUOGO
Orvieto	7-16 / 8	Fort. Dell'Albornoz
Pesaro	17-7 / 2-8	Zona 5 Torri
L'Aquila	10-19 / 7	Parco del Castello
Campobasso	20-28 / 6	Bojano
Brindisi	Settembre	Centro Storico
Viggiannello	23-7 / 2-8	Parco del Pollino
Reggio Calabria	5-12 / 7	Fiera di Pentimele
Capo d'Orlando	13-19 / 7	
Carbonia	18-27 / 9	Teulada

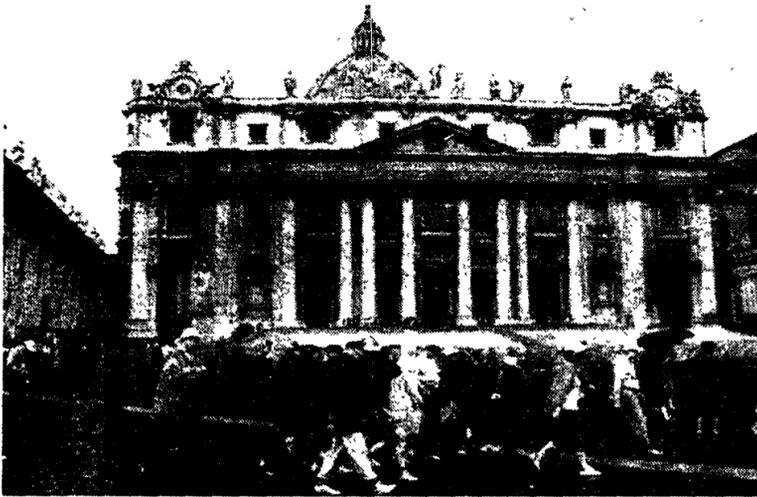
**Strade intasate per il traffico di rientro  
Tromba d'aria sulle coste toscane  
A Bassano un uomo annega nel Brenta  
Un ragazzo disperso in mare a Taranto**

**A Firenze 20 pescatori salvati sul Lungarno  
Affollamento record all'aeroporto di Roma  
Le previsioni danno solo poche speranze:  
il tempo sarà incerto ancora per un po'**

# Tutti al mare con l'ombrello

## Dal nord al sud spiagge invernali e città allagate

Pioggia e vento su tutta Italia ieri, con spiagge invernali e gran traffico di rientro in città. Una vittima per il Brenta in piena, un sub morto ed un ragazzo disperso in mare. Allagamenti a Milano, Roma e Firenze, mentre una tromba d'aria si è abbattuta sulle coste toscane. Tutto «normale» solo a Fiumicino, con fiumi di gente in partenza per lidi lontani, a caccia di sole.



Turisti sotto la pioggia a piazza S. Pietro a Roma

**ALESSANDRA BADUEL DOMITILLA MARCHI**

ROMA Una domenica senza sole, con gli italiani incollati sulle autostrade sotto la pioggia, a rimpiangere il caldo divano di casa propria, oppure stretti nelle hall degli alberghi, con in mano, per tutta consolazione, lo stesso depliant ammirato in marzo sul bancone di un'agenzia turistica. Quegli splendidi panorami di mari e monti, ieri erano quasi tutti inesistenti, cancellati da nuvole e temporali. L'esodo di luglio stentava a seguire i suoi ritmi tradizionali, mentre nelle città i vigili del fuoco intervenivano per centinaia di allagamenti. L'Arno in piena stava per decimare un gruppo di pescatori, e a Bassano del Grappa un'altra persona decedeva allo stesso sport è stata travolta dal Brenta in piena, sotto il ponte Nuovo. In serata, i mezzi della capitaneria di Taranto ed i sommozzatori dei vigili del fuoco stavano ancora ricercando in mare Giovanni Cecere, un ragazzo di 13 anni che, nonostante il mare forza 8, si era gettato in acqua per una nuotata con il fratello. Sul Monviso, intanto, un elicottero di soccorso era rimasto bloccato da pioggia e vento in un rifugio, dopo aver salvato due alpinisti genovesi, di cui uno era ferito.

Tutto «normale» all'aeroporto di Fiumicino: come ad ogni inizio di luglio, ressa di passeggeri per destinazioni di ogni angolo del globo, con tanto di ritardi per lo sciopero pomeridiano degli uomini radar dell'Anpac. I danni sono stati comunque limitati dalla precezione decisa sabato dal ministro dei Trasporti. Non erano ancora le otto di mattina, quando lungo il litorale lungo della Zecca sono risonate delle grida d'aiuto. Erano venti pescatori circondati dalle acque dell'Arno, che improvvisamente avevano invaso il greto sommergendo la via di fuga verso la strada. Gli uomini, impegnati fin dall'ora in una gara di pesca, hanno mollato i panini pieni di pesci e si sono affidati alle cure dei vigili del fuoco, che con zucchi, scale e corde li hanno salvati. Il maltempo, intanto, imperversava in tutta la Toscana. Nella stessa Firenze, un forte temporale ha provocato allagamenti ed i vigili

sono dovuti intervenire anche per comici e alberi pericolanti. Ma i danni maggiori sono stati lungo la costa: in provincia di Livorno una tromba d'aria si è abbattuta su vari stabilimenti balneari, travolgendo cabine e ombrelloni. A Marina di Pisa, a Massa e nel grossetano, mareggiate e scirocco hanno messo in fuga i bagnanti che avevano comunque tenta-

to la sorte, marciando compatiti verso le spiagge in mattinata. La corsa ciclistica Prato-Abetone è stata rinviata ed anche la fiera antiquaria di Arezzo è stata sommersa dall'acqua. Più sfortunato dei colleghi di Firenze, Lucio Moro, 49 anni, è morto annegato a Bassano del Grappa. Era immerso con i suoi gambaloni di gomma nel-

le acque del Brenta, canna in mano, quando la corrente gli ha fatto perdere l'equilibrio e l'ha trascinato via. Pioggie e allagamenti fin da sabato hanno imperversato in tutto il Veneto. A Jesolo, il vento e il mare in burrasca hanno ostacolato la prova del campionato mondiale di offshore. A Milano, un temporale ha allagato la città per tutta la notte

tra sabato e domenica, ed i vigili del fuoco hanno fatto ottanta interventi per allagamenti e cantine invase dall'acqua. E dal centro meteorologico di Lanate arrivano previsioni di «variabilità perturbata» fino a venerdì, mentre in tutta la penisola le temperature continuano ad essere sotto la media stagionale. In acqua, nel mare di Fossacesia, in Abruzzo, un

## Oggi la perizia tecnica sulla giostra dell'incidente

# Gardaland, tornano a casa i due ragazzi feriti

VERONA. Potrebbero essere dimesse già oggi dagli ospedali di Verona e di Peschiera del Garda le tre persone ricoverate dopo l'incidente avvenuto sabato scorso nel parco divertimenti di Gardaland quando quattro navicelle di una ruota panoramica sono cadute improvvisamente a terra. 27 i feriti. Ieri erano migliorate le condizioni dei due ragazzi di 12 anni ricoverati all'ospedale Borgo Trento di Verona per un trauma cranico e quelle di una donna trattenuta per accertamenti alla casa di cura «Pederzoli» di Peschiera. Gli altri 24 feriti, giudicati guaribili in pochi giorni, sono invece già rientrati a casa. Oggi dovrebbe essere compiuta - su disposizione del sostituto procuratore presso la Pretura di Ver-

ona, Marco Zenatelli - la perizia tecnica sulla giostra interessata dall'incidente: una ruota panoramica dalla quale le ieri pomeriggio si sono improvvisamente staccate quattro navicelle (ognuna delle quali occupata da quattro persone), che sono cadute al suolo proprio nel punto in cui numerose persone erano in attesa del proprio turno per salire. Per fortuna le navicelle erano soltanto a due metri da terra. Quella giostra arriva fino ad un'altezza di venti metri. Il caso ha voluto che precipitasse la sezione che stava più in basso, altrimenti sarebbe stata una catastrofe. La ruota è composta di 12 «cestini», ognuno retto da quattro bracci metallici collegati al motore. Il presidente del consiglio di amministrazione della società non sa come spiegare l'incidente:

I nostri controlli sono rigorosissimi, quotidiani. E nessuno qui può entrare di notte, la vigilanza è capillare. Eppure questo è il secondo incidente avvenuto a Gardaland nell'arco di poche settimane. Sabato scorso soltanto l'abilità degli organizzatori ha permesso di evitare il panico fra la gente. I dodicimila visitatori che affollavano il parco non si sono accorti di nulla. Subito gli agenti della sicurezza hanno isolato la zona: «Ci sono lavori in corso, stiamo allestendo dei nuovi divertimenti». E così la gente si è riversata sulle altre decine e decine di giochi diversi senza accorgersi delle automobili che passavano, senza fare caso ai vigili del fuoco che hanno alzato le loro scale per far scendere le persone rimaste intrappolate sulla giostra.

# E il sindaco multò le serenate

CAGLIARI. C'è un tempo per dormire e uno per le serenate. Un sindaco, Adriano Aversano, dc di Calasetta, li ha fissati - per così dire - in legge. Strimpellare e cantare la notte sotto il balcone dell'innamorata si può solo nel fine settimana, il venerdì e il sabato, fino alle 3 e mezzo del mattino. Negli altri giorni e oltre questi orari, interverrà la forza pubblica e scatteranno le denunce per «disturbo della quiete pubblica».

Far serenare si può, ma solo nel fine settimana. Così ha stabilito il sindaco di Calasetta, un centro costiero della Sardegna, dove l'usanza è ancora molto diffusa. Una delibera fissa i nuovi orari «di legge»: venerdì e sabato fino alle 3 e mezzo del mattino. Poi interverrà la forza pubblica. Un compromesso tra le esigenze di una gioventù «melodica» e quelle di chi chiede, poco romanticamente, di poter dormire.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

scappa anche il «gavettone» all'innamorato e ai suoi accompagnatori, e magari una bella rissa. Bisognava trovare una via d'uscita, un compromesso tra le rispettive «legittime» esigenze, di chi vuole inviare i propri messaggi d'amore in musica, e chi, poco romanticamente, chiede di poter dormire in pace. Tra provvedimenti urbanistici, razionamenti idrici eccetera eccetera, il sindaco Aversano ha così trovato il tempo per inserire la sua delibera sulle serenate. Legittime il venerdì e il sabato, fino alle 3 e mezzo del mattino, proibite negli altri giorni e negli altri orari, a rischio di una denuncia per «disturbo della quiete pubblica». Ma come tutti i compromessi, si rischia di finire con lo scontentare tutti. L'insolito «popolo» delle serenate, in particolare, non sembra per niente soddisfatto. Con quegli orari così rigidi - è la protesta diffusa - la serenata perde parecchio del suo carattere spontaneo e romantico. E poi, se uno è innamorato di addormentarsi. A volte ci

estate. E proprio ai turisti (o meglio alle turiste) si deve alle balneazioni, di casa in casa, le file degli strimpellatori si ingrossano, spesso partecipano gli stessi turisti. Canzoni di Baglioni o di Coccianta, ma anche motivi della tradizione romantica locale, nel difficile dialetto di Calasetta. Un fenomeno che negli ultimi tempi è cresciuto sensibilmente, a giudicare dal numero delle «segnalazioni» al 113. Vicini «insoddisfatti» che protestano perché musica e canzoni (a volte fino all'alba, magari come originale conclusione di una serata in discoteca) li svegliano di soprassalto o gli impediscono di addormentarsi. A volte ci

Due commercianti, Luigi Spinuso, di 52 anni, e Luigi Castaldi, di 51, vittime di una banda di taglieggiatori legata alla camorra, sono stati arrestati dalla squadra mobile di Napoli per aver rintracciato il contenuto di denunce rese in precedenza. L'arresto, per il reato di «false informazioni» previsto dal recente decreto Scotti-Mairelli, è scattato negli uffici della questura dove i due commercianti erano stati interrogati su disposizione del sostituto procuratore Paolo Mancuso. Durante il colloquio, Castaldo e Spinuso hanno fornito elementi contrastanti con dichiarazioni fatte nel maggio scorso. A quell'epoca risale infatti l'arresto di quattro pregiudicati, considerati appartenenti ad un gruppo di taglieggiatori affiliati al clan di Luigi Giuliano, i quali avrebbero organizzato un capillare sistema di estorsioni, con un «giro» di affari, di circa un miliardo di lire.



**Roma  
Il giudice Volpari  
si è dimesso  
dall'Anm**

Il procuratore aggiunto presso il tribunale di Roma Giuseppe Volpari si è dimesso dall'Associazione nazionale magistrati. L'ha fatto con una lettera indirizzata a Mario Cicala, presidente dell'Anm. Non si conoscono le ragioni di questa decisione. Si presume, comunque, che essa possa ricollegarsi alla mancata nomina di Volpari come successore del procuratore della pubblica presso il tribunale di Roma, Ugo Giudiceandrea. L'importante ufficio è stato assegnato, dal Consiglio superiore della magistratura, al giudice Vittorio Mele (nella foto). Ma contro la decisione del Csm ha preso immediatamente posizione Volpari. Il quale ha già presentato una richiesta di sospensione della nomina al Tar del Lazio.

**Gladio  
nel Trapanese  
Sarà ascoltato  
Fulvio Martini**

Il sostituto procuratore della repubblica di Trapani Franco Messina ha deciso di interrogare l'ammiraglio Pier Luigi Martini, capo del Sismi all'epoca in cui nella provincia di Trapani avrebbe operato una cellula di «Gladio». Il magistrato cercherà la conferma di quanto sostenne al Fbi il boss italo americano John Cullaro, secondo il quale lungo la costa di San Vito Lo Capo vicino a Trapani operava l'organizzazione denominata «Scorpione», l'unica della Sicilia, coordinata da Vincenzo Li Causi. Tra Monte Cofano e la radura di Castelluzzo, nei dintorni della riserva naturale dello «Zingaro», sarebbe stata costruita una pista per l'atterraggio di velivoli leggeri per l'addestramento degli uomini della «Scorpione». Secondo gli investigatori, la stessa zona sarebbe stata utilizzata dalla mafia per lo sbarco degli ingenti quantitativi di stupefacenti forniti dai «narcos» colombiani, pista seguita anche da Giovanni Falcone.

**Fermato  
per omicidio  
il figlio del boss  
D'Alessandro**

Luigi D'Alessandro, 19 anni, figlio del boss della camorra, Michele, è stato fermato ieri a Castellammare di Stabia dai carabinieri perché ritenuto responsabile dell'uccisione di Cattelino Salmi e Francesco Somma, i due giovani assassinati mercoledì scorso e i cui cadaveri furono trovati carbonizzati. Secondo gli investigatori, D'Alessandro avrebbe organizzato il duplice omicidio e partecipato egli stesso alla «esecuzione». Il movimento: le due vittime frequentavano esponenti del clan rivale capogangia dal latitante Umberto Mario Imparato. Per l'assassinio di Salmi e Somma erano già stati fermati nei giorni scorsi tre giovani, S.G., di 17 anni, accusato di aver fatto parte del «commando» di sicari, Ferdinando Schettino, di 21 anni, anch'egli considerato appartenente al gruppo; e Michele Martone, il giovane che avrebbe prelevato con una «Alfa 75» Cattelino Salmi e Francesco Somma, poi uccisi a colpi di pistola e bruciat.

**Estorsione  
Arrestati  
due commercianti  
a Napoli**

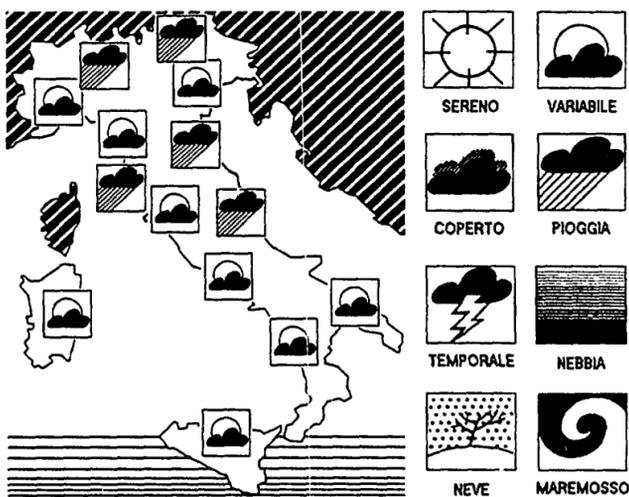
Due commercianti, Luigi Spinuso, di 52 anni, e Luigi Castaldi, di 51, vittime di una banda di taglieggiatori legata alla camorra, sono stati arrestati dalla squadra mobile di Napoli per aver rintracciato il contenuto di denunce rese in precedenza. L'arresto, per il reato di «false informazioni» previsto dal recente decreto Scotti-Mairelli, è scattato negli uffici della questura dove i due commercianti erano stati interrogati su disposizione del sostituto procuratore Paolo Mancuso. Durante il colloquio, Castaldo e Spinuso hanno fornito elementi contrastanti con dichiarazioni fatte nel maggio scorso. A quell'epoca risale infatti l'arresto di quattro pregiudicati, considerati appartenenti ad un gruppo di taglieggiatori affiliati al clan di Luigi Giuliano, i quali avrebbero organizzato un capillare sistema di estorsioni, con un «giro» di affari, di circa un miliardo di lire.

**Lecco  
Ammazzati  
due giovani  
incensurati**

Due giovani che - a bordo di una motocicletta di grossa cilindrata - percorrevano una piazza centrale a Copertino (Lecco) sono stati uccisi nella tarda serata dell'altro ieri a colpi d'arma da fuoco. Le vittime sono Giuseppe Leo, 28 anni, e Gerardo Ombre, 23 anni, entrambi di Copertino: il primo era meccanico e il secondo lavorava nella sua officina. Secondo gli investigatori, la motocicletta sulla quale si trovavano i due giovani è stata affiancata da un'altra moto e probabilmente anche da un'automobile. Gli aggressori hanno quindi sparato vari colpi con una pistola calibro nove. Gerardo Ombre, benché ferito gravemente, è riuscito a percorrere a piedi alcuni metri per cercare aiuto, ma è morto a poca distanza dal portone della casa verso la quale si stava dirigendo. I due non erano mai stati coinvolti in vicende giudiziarie.

GIUSEPPE VITTORI

### CHE TEMPO FA



**IL TEMPO IN ITALIA:** la situazione meteorologica continua ad essere caratterizzata dalla presenza di un vasto vortice depressionario che ingloba nella sua sfera di influenza tutta la nostra penisola. La perturbazione che ieri ha interessato la quasi totalità delle regioni italiane si sposta verso nord-est ma al suo seguito permangono spiccate condizioni di instabilità. Tale tipo di tempo si protrarrà ancora per qualche giorno in attesa che la situazione meteorologica si decida finalmente ad assumere un aspetto estivo come vorrebbe il calendario. **TEMPO PREVISTO:** sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di piogge o temporali. I fenomeni saranno più accentuati sulle regioni settentrionali e lungo le zone interne appenniniche. Variabilità sulle regioni meridionali con alternanza di schiarite. **VENTI:** deboli o moderati provenienti dai quadranti sud-occidentali. **MARI:** bacini occidentali mossi, quasi calmi gli altri mari. **DOMANI:** condizioni generali di tempo variabile con attività nuvolosa più frequente sul settore nord-orientale e la fascia adriatica e ionica compreso il relativo tratto della dorsale appenninica. Le schiarite saranno più frequenti sul settore nord-occidentale e lungo la fascia tirrenica compresa la Sardegna. Variabilità anche sulle regioni meridionali. Durante il corso della giornata sono possibili temporali locali specie in prossimità dei rilievi.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bozzano	14	26	L'Aquila	np	np
Verona	16	28	Roma Urbe	14	29
Trieste	20	28	Roma Fiumic.	15	25
Venezia	18	26	Campobasso	15	25
Milano	16	23	Bari	16	27
Torino	16	21	Napoli	18	29
Cuneo	17	20	Potenza	12	25
Genova	19	22	S.M. Leuca	16	24
Bologna	19	29	Reggio C.	20	27
Firenze	16	27	Messina	21	25
Pisa	14	25	Palermo	21	26
Ancona	15	29	Catania	15	29
Perugia	17	26	Alghero	15	26
Pescara	15	29	Cagliari	17	26

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	14	20	Londra	12	19
Atene	18	32	Madrid	17	31
Berlino	11	16	Mosca	7	18
Bruxelles	9	20	New York	19	27
Copenaghen	15	23	Parigi	15	20
Ginevra	14	26	Stoccolma	13	21
Helinki	7	16	Varsavia	13	23
Lisbona	17	26	Vienna	np	np

## ItaliaRadio

### Programmi

Ore 7.00 **Rassegna stampa.**  
Ore 8.30 **Governo: le grandi manovre del dottor Sottile. L'opinione di Enzo Roggi**  
Ore 9.10 **Per il Pcus e Gorbaciov una nuova Norimberga? Da Mosca V. Zagladin, in studio G. Boffa, da Colonia H. Timmermann**  
Ore 10.10 **Salviamoci Gente. Filo diretto. Mala sanità: ...e lo accuso la clinica», con Giovanni Berlinguer e C. Guerrieri**  
Ore 11.10 **Trasporti: metropoli e metropolitana. Con A. Mazzoletto Caotorta (Federtrasporti), R. Piovigliano (Filt-Cgil) e S. Colferati**  
Ore 11.40 **Milano: operazioni «mani pulite» è il tempo dei bilanci**  
Ore 12.30 **Consumando**  
Ore 13.30 **Saranno radiali**  
Ore 16.10 **In diretta da Milano. Il Consiglio comunale**  
Ore 16.40 **«Il cuore è nudo e i pesci cantano». In studio Ivan Cattaneo**  
Ore 17.10 **I giovani e la musica. Le vie del successo con G. Borgna e A. Gogna (Fonit Cetra)**  
Ore 19.30 **Sold out**  
Ore 20.30 **Milano. Teatro Lirico. In diretta l'intervento del segretario del Pds Achille Occhetto**

## L'Unità

### Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000
Per abbonarsi versamento sul c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 10 00185 Roma		
oppure versando l'importo presso gli uffici propri-ganda delle Sezioni e Federazioni del Pds.		
<b>Tariffe pubblicitarie</b>		
A mod. (mm 39 x 40)		
Commerciale fennale L. 400.000		
Commerciale festivo L. 515.000		
Finestrella 1ª pagina fennale L. 3.300.000		
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000		
Manchette di testata L. 1.800.000		
Redazionali L. 700.000		
Finanz.-Legali-Consess.-Aste-Appalti		
Feriali L. 590.000 - Festivali L. 670.000		
A parola: Necrologie L. 4.500		
Partecip. Lutto L. 7.500		
Economici L. 2.200		
Concesionarie per la pubblicità		
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531		
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131		
Stampa in fac-simile		
Telestampo Romana, Roma - via della Marliana, 285, Nig. Milano - via Cino da Pistoia, 10		
Ses spa, Messina - via Taormina 15/c		

**Intervista a Cesare Damiano**  
 «L'intesa raggiunta con la Fiat è un passo in avanti ma è su una fabbrica che chiude»

«Si dimostra che è possibile coinvolgere direttamente i lavoratori Ora c'è il problema aperto dal caso Piaggio, affrontato senza logica»

# «Chivasso? Ci siamo difesi bene»

## Un accordo nel pieno della crisi. E con il voto operaio

L'accordo sulla Lancia di Chivasso per il sindacato è il «classico» accordo difensivo. Rispetto ad altre storie, anche recenti, se non altro stavolta bisogna registrare il consenso dei diretti interessati: la trattativa e la lotta hanno «spostato» la Fiat, e qualche garanzia concreta è stata ottenuta. Ma è l'ennesimo accordo di ristrutturazione «in perdita». Ne parliamo con Cesare Damiano, numero due della Fiom-Cgil.



Cesare Damiano segretario generale aggiunto della Fiom-Cgil

**ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA. «Non c'è dubbio - dice Damiano - è un accordo difensivo, ma è un buon accordo difensivo. Con la Fiat si è fatta una trattativa vera, che ha permesso di fare passi in avanti rilevanti. Secondo, c'è stata una lotta sindacale molto forte con la solidarietà della cittadinanza e degli enti locali che ci ha permesso di portare una trattativa difficilissima su un terreno sindacale accettabile. Infine, il consenso dei lavoratori: è possibile coinvolgerli in modo consapevole anche quando si parla di chiudere stabilimenti. Sono novità di cui bisogna tenere conto».

**Maggior ragione questo, accettato anche dai lavoratori. Ma forse la gente sa che se anche questa è passata, tra pochi mesi (dalla Fiat o da altre aziende) potrebbe arrivare un nuovo colpo.**

Noi abbiamo denunciato da tempo, e forse per tempo, l'aggravamento della situazione. Ma il sistema delle imprese comprende che la sfida internazionale si vince con una grande capacità di innovazione nelle produzioni, nei prodotti, nell'organizzazione del lavoro? Tutto questo presuppone una cultura della politica industriale una concertazione tra governo, grandi imprese strategiche e sindacato sul futuro industriale italiano. Un discorso che vale anche per le piccole e medie imprese, per il settore privato e per quello pubblico, altrimenti difficilmente riusciremo ad evitare un disastro. Sono problemi enormi di riconversione e di ristrutturazione del sistema produttivo: solo uno sviluppo fondato su produzioni di alta qualità, ad alto contenuto di innovazione e specializzazione può garantirci la competitività e le

**La Fiat naviga a vista, ma in acque burrascose. Quanto potrà tenere, adesso, dal punto di vista produttivo e occupazionale?**

In questa trattativa abbiamo cercato di non ridurre tutto alla

questione di Chivasso. In tema di investimenti, la Fiat ci ha confermato che che tra il 1992 e il 2001 investirà 40mila miliardi, di cui più di 22mila in Piemonte, oltre al rinnovo completo della gamma dei modelli. È importante, ma di per sé non basta per essere sicuri che l'azienda non perderà

ulteriori quote di mercato, specie in Italia. Noi insistiamo: solo se le imprese strategiche italiane si muovono in una logica di alleanze internazionali possono pensare di sopravvivere nel lungo periodo di fronte a una selezione che sarà molto feroce.

**Ma la Fiat ha già detto che, a questo livello, non esistono alleanze: c'è chi compra, e chi è comprato.**

Il recente accordo finanziario, tecnologico e di mercato tra Olivetti e Digital dimostra proprio il contrario.

**Anche l'accordo-Chivasso si è fatto senza rappresentanze sindacali di fabbrica elette. Per non parlare della polemica tra Fiom e Fim-Uilm sulla necessità di un passaggio in assemblea prima della firma. Ma insomma, non dovrebbe essere normale che i diretti interessati si esprimano democraticamente su un'intesa che li riguarda?**

In questa vicenda c'è stato un eccezionale livello di coinvolgimento e mobilitazione. I lavoratori sono sempre riusciti a seguire l'evoluzione della trattativa, c'è stata una simbiosi tra negoziato e lotta. Ma è evidente che servono regole formalizzate sulla democrazia e il rapporto con i lavoratori. O il sindacato riesce ad autoriformarsi, fissando regole e rappresentanze esigibili, oppure potremo assistere a una regolamentazione per legge. La Cgil ha comunque deciso che se si privilegia una democrazia di mandato espressa unitariamente dal sindacato,

dove non si può realizzare - com'è stato in circostanze delicate anche alla Lancia di Chivasso - non escludiamo una democrazia di organizzazione che in qualche modo consenta ai lavoratori di dire la loro. Adesso, comunque, è possibile che anche i sindacati metalmeccanici possano arrivare a conclusioni unitarie sul tema della rappresentanza.

**Il contratto di programma Piaggio al Sud, la reazione di Pontedera. È la rivolta fiscale del Nord, è il timore per il proprio posto di lavoro, è un conflitto tra sviluppo del Mezzogiorno e aree industriali «tradizionali»?**

Non c'è dubbio che la situazione di crisi molto forte per la prima volta pone al sindacato e ai lavoratori non solo il problema di «dimagrimento» delle aziende, ma di ridislocazione territoriale delle produzioni per molti grandi gruppi. Noi criticiamo innanzitutto il fatto che il decreto del Cipi sia stato preso da un governo morto, all'insaputa del sindacato, e solo con generiche garanzie sulle ripercussioni sugli attuali insediamenti. Abbiamo cercato di dire che nessuno intende mettere in discussione una linea che vuole estendere la base industriale e produttiva del Sud. Chiediamo però un incontro col nuovo governo, e un confronto specifico con il Piaggio per acquisire garanzie occupazionali e produttive sull'intero profilo strategico del gruppo. E tutto questo, che deve impegnare governo e azienda, deve diventare parte integrante del contratto di programma.

### Tregua sul fronte del porto

### Voltri: intesa raggiunta

### Tra Musso e i camalli

### nuovo incontro mercoledì

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ROSSELLA MICHENZI**

GENOVA. Dopo un mese di scontri e scaramucce per la guerra delle banchine, primo concreto segnale di pace per il porto di Genova: sabato sera, all'Associazione industriali, i sindacati confederali e di categoria e il Voltri Terminal Europa, società gestita da Sinport, gruppo Fiat, hanno sottoscritto un «verbale di incontro» da utilizzare come base per una ordinanza del Consorzio autonomo del Porto. Si tratterebbe di un protocollo rigorosamente industriale (quindi il primo del genere nella storia delle relazioni sindacali e dell'organizzazione del lavoro negli scali italiani), tale da consentire alla Viamare - la società del gruppo Fimare che gestirà la linea di grande cabotaggio nazionale Voltri/Termini Imerese - di inaugurare già martedì prossimo il servizio. Il verbale, stando alle prime indiscrezioni trapelate, attribuirebbe il pieno governo del terminal al gestore Vte, che accetterebbe l'intervento in mobilità non solo di portuali e consortili, ma anche di una quota di «lavoratori deboli», vale a dire cassinieri dell'industria manifatturiera e della siderurgia. Quando dal verbale si dovesse passare all'azione vera e propria - senza dimenticare che tutti i livelli di accordo dovranno passare le forche caudine della ratifica da parte dell'assemblea dei portuali della Compagnia Unica - si tratterebbe comunque di protocolli a validità transitoria, da tre a sei mesi, applicabili soltanto ai traghetti Viamare nelle nuove banchine di ponente. Come si vede, una bella sfilza di distinguo, che però non tolgono nulla al valore simbolico e beneaugurante di questa svolta positiva. Quanto alla - assai più complessa e insidiosa - trattativa tra il sindacato e l'armatore Bruno Musso, titolare del «Genoa Terminal» di calata Ignazio Inglese, nel cuore dello scalo genovese, il confronto è stato aggiornato a mercoledì prossimo. La ricerca di una possibile intesa per le operazioni di imbarco e sbarco per i traghetti dell'armatore terminalista, potrebbe allungare l'impiego di 4 lavoratori consortili, di altrettanti soci della Compagnia Unica in mobilità e dei dipendenti propri che l'impresa riterrrebbe necessari per il go-

Una veduta del porto di Genova

verno del ciclo produttivo. Uno schema dunque non medito, e che i portuali della Culiv hanno già ripetutamente bocciato, ma evidentemente si sta cercando una formulazione in grado di avvicinare le impostazioni diverse - anzi, in qualche modo contrapposte - delle due parti in causa. Ed è ovvio che se il «verbale d'incontro» sindacati-Vte otterrà il sì di San Benigno, e dunque martedì prossimo il «Valigione» - in attesa di una «amiana» al Ponte dei Mille - battezzerà l'operatività del porto di Voltri, questi sviluppi potranno in qualche modo influenzare favorevolmente l'andamento della trattativa ancora in corso per l'altro punto di crisi. È utile, a questo punto, ripiegare i fatti che hanno catalizzato la guerra delle banchine: le prime avvisaglie si erano percepite alla Spezia il 4 giugno, quando il pretore aveva accolto un ricorso di Bruno Musso, colà titolare della «Tarras», autorizzandolo ad operare in autoproduzione mentre un'ordinanza del comandante del porto gli imponeva di impiegare anche i portuali della Compagnia; Musso intendeva operare in autoproduzione anche a Genova e il 12 giugno fallisce la mediazione tra l'armatore e i sindacati, il 16 giugno naufraga in un nulla di fatto anche un faccia a faccia tra Musso e il leader dei portuali della Culiv Paride Batiu, il giorno successivo arriva il «Vento di levante», ma il presidente dei «camalli» impedisce l'attracco, il 23 giugno il tentativo viene ripetuto e di nuovo fallisce; il 29 giugno viene bloccato a Voltri il «Valigione», il 1 luglio parte una raffica di avvisi di garanzia contro i dirigenti della Filt cgil e della Culiv per la manifestazione di Voltri; il 3 luglio, al mattino, arriva il neo ministro Tesini, con la promessa di una circolare applicativa della sentenza anti-monopoli della Cee in tempi brevissimi, e la sera, dalla sede dell'Assindustria, sale la prima timida fumata bianca dell'accordo per Voltri.

Sono recenti le notizie che il ministero del Tesoro ha emanato disposizioni alle pubbliche amministrazioni di non pagare lo scatto di contingenza di maggio 1992 e, fintantoché non sarà raggiunto un nuovo accordo in materia. Il che significa che anche i successivi scatti previsti con cadenza semestrale non saranno pagati in difetto di un accordo.

La Cgil ha proposto una serie di iniziative giudiziarie per contrastare l'atteggiamento datoriale che ha ritenuto «scaduto» l'accordo sulla scala mobile (indennità integrativa speciale per i pubblici dipendenti). In particolare sono stati presentati avanti alla giurisdizione amministrativa richieste di pagamento dello scatto di contingenza di maggio non incluso nella relativa busta paga.

Per comprendere le ragioni dell'iniziativa della Cgil può essere utile un breve excursus dell'introduzione dell'indennità integrativa speciale nella retribuzione dei pubblici dipendenti. La legge 27 maggio 1959 n. 324 ha attribuito al personale statale una indennità integrativa speciale mensile determinata per ogni anno. Si tratta dell'applicazione anche per i dipendenti statali dell'istituto dell'indennità di contingenza prevista nel settore privato e comunemente conosciuta come «scala mobile». L'indennità in parola è stata poi estesa a tutti i pubblici dipendenti.

L'indennità integrativa, nella disciplina originaria, veniva adeguata di anno in anno, applicando la variazione percentuale dell'indice del costo della vita relativo agli ultimi, dodici mesi anteriori al luglio dell'anno immediatamente precedente. La disciplina originaria ha subito nel tempo alcune modifiche: con la legge 31.7.1975 n. 364, infatti, l'indennità è stata semestralizzata; con la successiva legge 6.12.1979 n. 609, è stata trimestralizzata.

Con l'entrata in vigore della legge quadro sul pubblico impiego (L. 93 del 1983), la materia è stata delegata, ossia rimessa alla disciplina degli accordi sindacali: infatti, con l'accordo interconfederale recepito con Dpr 1 febbraio 1986 n. 13, è stata dettata (art. 16) una

## LEGGI E CONTRATTI

### filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Nino Raffone, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil, Piergianni Alliva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario, Mario Giovanni Carotolo, docente universitario, Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino, Myrante Moshi, avvocato Cdl di Milano, Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma

# La scala mobile per i pubblici dipendenti

BRUNO AGUGLIA

nuova disciplina del meccanismo di adeguamento dell'indennità integrativa speciale, la cui efficacia avrebbe dovuto essere assicurata per un periodo non inferiore a quattro anni (ultimo comma) Il che, in difetto di una sua revisione, il meccanismo così individuato sarebbe restato in vigore a tempo indeterminato.

La legge 37 del 24.2.1986 ha esteso, poi, tale disciplina anche ai dipendenti dello Stato e delle altre amministrazioni pubbliche sottratti alla contrattazione collettiva prevista dalla legge quadro sul pubblico impiego, statuendo la data del 3 dicembre 1989 come scadenza per la sua applicazione. La stessa norma ha però previsto la medesima scadenza anche per il personale soggetto alla contrattazione collettiva.

Il quadro normativo di riferimento qui richiamato smentisce la tesi del ministero del Tesoro per cui la scadenza al 31 dicembre 1991 della legge n. 191/90 comporterebbe il venir meno di ogni forma di adeguamento retributivo al costo della vita in pratica l'abrogazione del concetto stesso di indennità integrativa speciale. E ciò per una semplice ragione: la legge quadro sul pubblico impiego ha introdotto un principio in base al quale nessuna norma contrattuale o di legge decade se non a seguito dell'emanazione di una nuova che la sostituisca (art. 13 e 29 L. 93/83). Le discipline emanate in base ad accordi, infatti, in base all'art. 13 della legge quadro, conservano provvisoria efficacia fino all'entrata in vigore di nuove normative, fermo restando che le stesse si applicano alla data di scadenza dei precedenti accordi. D'altra parte, sempre secondo la legge quadro, le norme legislative o regolamentari relative a materie disciplinate sulla base degli accordi rimangono in vigore fino all'emanazione della nuova disciplina (art. 29).

Entrambe le disposizioni riflettono uno dei principi fondamentali in materia di regolamentazione dei rapporti di impiego secondo la legge quadro, quello per cui non possono mai determinarsi vuoti normativi e situazioni di incertezza che sarebbero altamente pregiudizievoli per l'interesse pubblico, per quello dell'ammi-

nistrazione per la pace sociale. Per effetto delle norme richiamate, un regime vigente può essere modificato da una normativa successiva ma mai posto nel nulla per il semplice fatto che è scaduto il termine di efficacia temporale della fonte regolatrice.

### L'articolo 36 della Costituzione

La scadenza del termine di efficacia temporale (31-12-1991) che la legge n. 191/90 ha assegnato - in via di proposta - alle «disposizioni in materia di adeguamento automatico delle retribuzioni» di cui al Dpr 13/86, non comporta, pertanto, l'effetto estintivo che si pretende da parte del ministero del Tesoro. Si osservi, d'altra parte, che, proprio in applicazione dell'art. 13 della legge quadro il complessivo trattamento economico dei pubblici dipendenti è attualmente regolato da accordi di comparato scaduti, che conservano «provvisoria efficacia» fino all'entrata in vigore di una nuova disciplina. Quindi, in forza delle disposizioni richiamate, la legge quadro sul pubblico impiego ha introdotto un principio valido solo per i pubblici dipendenti, volto ad assicurare loro, sempre, una norma regolatrice del loro trattamento giuridico ed economico. Se così non fosse, ci troveremo in presenza di una illegittimità costituzionale delle leggi suddette che, apponendo termini di scadenza all'adeguamento automatico dell'indennità integrativa speciale, hanno modificato la struttura del salario al di fuori di ogni revisione complessiva di esso.

L'art. 36 della Costituzione protegge il diritto dei lavoratori dipendenti ad un salario proporzionato alla quantità e qualità del lavoro prestato; non v'è dubbio che tale quantità è stata individuata in una retribuzione che comprende anche una forma di adeguamento di esso al costo della vita. La modifica di tale meccanismo per mera scadenza in un termine determina la lesione della tutela accordata dall'art. 36, in quanto viene alterato un dato fondamentale della retribuzione senza la valutazione (sia pure discrezionale del legislatore) della idoneità del salario così sottratto a soddisfare le esigenze di vita di milioni di lavoratori dipendenti. E la Corte Costituzionale ha sempre accordato la tutela dell'art. 36 in tutti quei casi in cui non è stato previsto un meccanismo automatico di adeguamento delle retribuzioni.

Il legislatore, quindi, potrebbe senz'altro dettare un nuovo e diverso criterio di adeguamento, potrebbe dettare una diversa articolazione della retribuzione, ma non può fare cessare un beneficio di così rilevante importanza per mero decorso del termine, penalizzando un'intera categoria del mondo del lavoro.

D'altra parte, se fosse fondata la tesi della scadenza dell'accordo sulla determinazione dei criteri di calcolo dell'indennità integrativa speciale fissati nel Dpr 13/86, occorrerebbe ritenere nuovamente in vigore quelli fissati con gli atti normativi preventivi, non abrogati ma soltanto modificati dalla nuova normativa. Con un risultato sicuramente più favorevole agli interessi dei lavoratori dipendenti.

Se i giudici amministrativi considereranno le tesi della Cgil, migliaia di lavoratori avranno diritto agli arretrati di scala mobile con interessi e rivalutazione monetaria sui ratei scaduti.

remmo in presenza di una illegittimità costituzionale delle leggi suddette che, apponendo termini di scadenza all'adeguamento automatico dell'indennità integrativa speciale, hanno modificato la struttura del salario al di fuori di ogni revisione complessiva di esso.

L'art. 36 della Costituzione protegge il diritto dei lavoratori dipendenti ad un salario proporzionato alla quantità e qualità del lavoro prestato; non v'è dubbio che tale quantità è stata individuata in una retribuzione che comprende anche una forma di adeguamento di esso al costo della vita. La modifica di tale meccanismo per mera scadenza in un termine determina la lesione della tutela accordata dall'art. 36, in quanto viene alterato un dato fondamentale della retribuzione senza la valutazione (sia pure discrezionale del legislatore) della idoneità del salario così sottratto a soddisfare le esigenze di vita di milioni di lavoratori dipendenti. E la Corte Costituzionale ha sempre accordato la tutela dell'art. 36 in tutti quei casi in cui non è stato previsto un meccanismo automatico di adeguamento delle retribuzioni.

### L'articolo 36 della Costituzione

La scadenza del termine di efficacia temporale (31-12-1991) che la legge n. 191/90 ha assegnato - in via di proposta - alle «disposizioni in materia di adeguamento automatico delle retribuzioni» di cui al Dpr 13/86, non comporta, pertanto, l'effetto estintivo che si pretende da parte del ministero del Tesoro. Si osservi, d'altra parte, che, proprio in applicazione dell'art. 13 della legge quadro il complessivo trattamento economico dei pubblici dipendenti è attualmente regolato da accordi di comparato scaduti, che conservano «provvisoria efficacia» fino all'entrata in vigore di una nuova disciplina. Quindi, in forza delle disposizioni richiamate, la legge quadro sul pubblico impiego ha introdotto un principio valido solo per i pubblici dipendenti, volto ad assicurare loro, sempre, una norma regolatrice del loro trattamento giuridico ed economico. Se così non fosse, ci troveremo in presenza di una illegittimità costituzionale delle leggi suddette che, apponendo termini di scadenza all'adeguamento automatico dell'indennità integrativa speciale, hanno modificato la struttura del salario al di fuori di ogni revisione complessiva di esso.

## Individuate le imprese per il prepensionamento anticipato

Sulla Gazzetta ufficiale n. 152 del 30/6/1992 è stata pubblicata la deliberazione 21 giugno 1992 del Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) con la quale sono state individuate le imprese o gruppi di imprese in possesso dei requisiti previsti per poter usufruire del prepensionamento anticipato ai sensi dell'art. 27 della legge n. 223/91. La stessa deliberazione stabilisce, tra l'altro, che «i lavoratori (...) che intendono avvalersi della facoltà di prepensionamento anticipato se appartenessero entro trenta giorni dalla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della presente delibera la volontà di fruire del beneficio...».

## Quando il «danno biologico» può essere risarcito

In data 28 maggio 1986 inoltravo al provveditore agli studi di Lecce domanda intesa ad ottenere il riconoscimento della mia infermità «carcinoma della lingua» quale dipendente da causa di servizio; il 6 febbraio 1987 veniva sottoposto a visita presso l'ospedale della Marina militare di Taranto e il 15 gennaio 1988 mi veniva riconosciuta l'infermità quale dipendente da causa di servizio ma l'ascrivibilità a nessuna delle categorie perché il male è modificabile. In data 28 dicembre 1988 (su vostro consiglio) proponevo avverso tale provvedimento ricorso al Tar Puglia, Sezione di Lecce, che in data 27 maggio 1991 l'accoglieva, il 7 aprile 1992 veniva sottoposto, sempre presso l'ospedale militare di Taranto, a nuova visita medica e mi veniva assegnata la 2ª Ctg. Tab. A e

## PREVIDENZA

### Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri e Nicole Tisci

venivo dichiarato «permanentemente non idoneo al lavoro proficuo».

Il provveditore mi collocava in aspettativa per salute e il 4 maggio 1992 veniva sottoposto a una nuova visita medica collegiale presso la Usl Le/8 che mi riconosceva «totalmente e permanentemente non idoneo a qualsiasi lavoro proficuo». Le radiazioni subite hanno praticamente distrutto le ghiandole salivari con la conseguenza che non solo sono impossibilitato a mangiare e deglutire cibi normali, ma sono stato emarginato dalla vita di un tempo, dagli amici, dal partecipare alla vita politica, ecc. perché impossibile a parlare. Ho letto su «Salvagente» che in alcuni casi può essere riconosciuto il «danno biologico o immateriale»; vorrei conoscere se nel mio caso si possa ravvisare un danno biologico, contro chi poter esperire l'eventuale azione, il tipo di giurisdizione, la competenza e l'eventuale prescrizione della suddetta azione.

### I sindacati Cgil, Cisl e Uil in difesa dei pensionati

Raffaella Giordano  
 Maglie (Lecce)

Il fatto può senz'altro rientrare nella fattispecie di «danno biologico». Infatti il danno biologico è inteso come menomazione dell'integrità psicofisica della persona in sé e per sé considerata senza alcun riferimento alle diminuite capacità a produrre reddito. L'entità del danno biologico va commisurata alla somma delle funzioni naturali riguardanti il soggetto nel suo ambiente di vita e aventi rilevanza non solo economica ma anche biologica, sociale, culturale ed estetica.

Il problema che si pone è se questo danno può essere risarcito. Purtroppo, l'attuale forma di assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (disciplinata dal Dpr 1124/65) non lo contempla in quanto si limita a risarcire la riduzione della capacità lavorativa. Anche la normativa sull'equo indennizzo sostanzialmente si limita a misurare il danno con riferi-

mento alla riduzione della capacità lavorativa. Solo se il danno è imputabile al comportamento doloso o negligente di chi ha ordinato il servizio (ad esempio causa della malattia e/o di chi ha prestato le cure si può promuovere azione per essere risarcito. Stante la carenza di elementi di valutazione, non possiamo esprimere alcun parere né giudizio. Consigliamo di far esaminare la pratica dall'ufficio medico-legale della locale sede dell'Inca-Cgil per valutare la possibilità e l'opportunità di promuovere azione giudiziaria.

Riteniamo utile pubblicare il testo integrale della risoluzione delle Segreterie nazionali dei sindacati pensionati Cgil, Cisl e Uil anche in risposta ai quesiti pervenuti alla rubrica «Domande e risposte» sulle iniziative sindacali in materia previdenziale.

I sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl, Uil riconfermano l'esigenza di una politica di rigoroso risanamento del bilancio dello Stato, di moralizzazione della vita pubblica, di riforma dello Stato sociale.

Che la politica di risanamento e di riforma debba investire i settori della previdenza, della sanità e dell'assistenza appare fuori discussione. In discussione sono invece le scelte concrete attraverso le quali pervenire ai risultati da tutti auspicati. I tagli delle prestazioni sociali, i risparmi sulla salute dei cittadini, una protezione del parziale del valore reale delle pensioni rispetto al costo della vita, non rappresenterebbero l'avvio di una politica di risanamento e di riforma, ma l'ennesimo tentativo di scaricare, ancora una volta, i costi della crisi sulla parte più debbole del paese.

L'istituzione di un reddito minimo vitale che assorba anche altre prestazioni, la tutela del valore reale del pensionato, l'applicazione corretta degli accordi nazionali e locali sui servizi socio-sanitari rappresentano per Spi, Fnp, Uil le basi di partenza e le condizioni essenziali per una riforma dello Stato sociale che dovrà passare per la riforma dell'assistenza e per un ordinario previdenziale che miri a unificare normative e trattamenti.

La piattaforma unitaria presentata ufficialmente il 22 aprile u.s. costituisce un contributo concreto nella prospettiva indicata. La piattaforma è inoltre coerente con la scelta del movimento sindacale che chiede una seria politica dei redditi come strumento efficace di lotta all'inflazione.

Le segreterie nazionali di Spi, Fnp, Uil mentre sollecitano al presidente del Consiglio e ai ministri competenti per le materie indicate nella piattaforma, l'apertura del confronto hanno deciso anche una serie di iniziative e di appuntamenti finalizzati a illustrare la piattaforma e a costruire attorno ad essa il consenso necessario.

a) Alle commissioni competenti per materie del Senato e della Camera dei deputati saranno chieste audizioni urgenti per poter, in quelle sedi, illustrare in modo approfondito la piattaforma unitaria e chiedere impegni precisi.

b) Il 13 luglio verrà illustrata alla stampa la piattaforma unitaria. L'iniziativa offrirà l'occasione per mettere a confronto i contenuti della piattaforma con gli orientamenti programmatici del governo.

c) Per il 10 settembre è convocata la riunione congiunta dei direttivi nazionali di Spi, Fnp, Uil per assumere tutte le iniziative necessarie allo sviluppo dell'attività. Le segreterie nazionali proporranno ai direttivi una prima giornata nazionale di mobilitazione di tutti i pensionati entro settembre.

d) Consapevoli della grandezza della sfida che per l'intero movimento sindacale italiano assume e sempre più assume la vertenza dei pensionati le segreterie nazionali di Spi, Fnp, Uil si racconfermano con le tre Confederazioni per realizzare il massimo di unità tra lavoratori e pensionati.

L'epoca di Sisto V in mostra ad Ascoli

ASCOLI PICENO. Papa Sisto V represso con pugno d'acciaio il brigantaggio e diede grande impulso all'azione della Controriforma. Ma ebbe per l'arte un amore

secondo soltanto a quello che lo legava alla Chiesa. Oggi Ascoli, con una mostra ospitata nel Palazzo dei Capitani del Popolo, ne celebra il mecenatismo, oltre all'azione finanziaria ed economica e a tutte le benemerite che caratterizzarono il suo breve pontificato (dal 1585 al 1589). Tra le cose da vedere: una quarantina di tele poco conosciute, fra cui quelle di van Shyck e Fedrico Baroni, padre spirituale del Barocco.

# CULTURA

La polemica contro Lorenzo Milani alimenta oggi un vento conservatore alleato del peggior senso comune di questi ultimi anni. L'autore della «Lettera a una professoressa» non fu un cattivo maestro ma un testimone critico di libertà

## Ritornare a Barbiana

MARIO GOZZINI

Mi dicono che sono eccessivamente pessimista: a causa dell'età e dei malanni, sottintendono. Ma a me pare davvero di sentire intorno un'aria sempre più brutta. Tossica inquinata. Un'aria non più soltanto di restaurazione, di conservazione ma ormai nettamente reazionaria. I sintomi che mi sembra di dover discernere senza poterli scolare di dosso come insignificanti sono molteplici. Naturalmente i più immediatamente allarmanti sono quelli che manifestano tendenze di fondo al particolarismo, al far parte del se stessi, alla difesa accanita del benessere conseguito infelicitosamente se c'è gente che muore di fame, o che sequestra per mesi e sevizia un bambino, o che seguendo una logica criminale ammazza altra gente per denaro, contando sull'omertà e sull'impotenza dei pubblici poteri. La punta più acuta di questa tendenza è costituita da notanti segnali antisemiti, ho stimato ancora più di prima il rabbino Elio Toaff per la sua richiesta di parlare personalmente, prima di qualsiasi procedimento disciplinare, con l'agente di polizia che, di fronte ad ebrei segnati a fuoco col numero dei campi nazisti, esaltava e rimpiangeva le saponette fatte di carne umana ebraica. Non so se l'incontro abbia avuto luogo; certo è, però, che l'episodio va letto non come una trasgressione verbale e veniale, non come una mancanza disciplinare da punire, ma come una deficienza spaventosa di cultura, di coscienza democratica, di conoscenza della storia da cui la Repubblica è nata. Più che l'agente, vedo la responsabilità molto pesante dei suoi superiori e dell'insegnamento

impartito nella scuola di polizia. A proposito di insegnamento, ecco l'ultimo sintomo - ultimo in ordine di tempo - di involuzione reazionaria: l'attacco a don Milani come maestro improvvisato, manesco, autoritario, come promotore del 68. Mi riferisco, in particolare all'articolo di Sebastiano Vassalli pubblicato con grande rilievo nella Repubblica del 30 giugno e sulla successiva «replica» dello scrittore comparsa ieri. Ricordo che anni fa, doveva essere il 1987, ventennale della morte, lo stesso giornale pubblicò un altro paginone sul priore di Barbiana, tutto però in chiave quasi apologetica. In cinque anni si è rovesciato il giudizio.

L'articolo del Vassalli è anzitutto disonesto. Perché non si può isolare *La lettera a una professoressa* da tutto il resto che Milani fece e scrisse. Ha mai letto il Vassalli *Esperienze pastorali* e i volumi delle *Lettere a corrispondenti diversi*? Disonesto, inoltre, perché ripete l'accusa filisteica, che ebbe tanto corso allora, di incitamento alla lotta e all'odio di classe. Accusa del tutto infondata e falsa: in quanto Milani educava alla cultura dell'obbedienza, del saper dire no alla rassegnazione, al conformismo, all'abitudine, al fare quello che fanno tutti educava alla cultura della responsabilità («ognuno è responsabile di tutto»). Che è poi, da Socrate in poi, il connotato del maestro vero, autentico, che fa crescere i suoi alunni, li rende uomini capaci di libertà, non burattini obbedienti, tirati per i fili dal potere economico, politico, informativo (a proposito dell'autoritarismo) proprio il connotato di cui s'è detto crea autorità morale del maestro sugli allievi sicché



il maestro qualche volta si può anche permettere di offrire maggiori strumenti («dare la voce a chi non l'ha»). Venne usata per affermare che si potevano superare le disuguaglianze senza fatiche né sacrifici, in contrasto frontale con le fatiche e i sacrifici cui Milani sottoponeva se stesso e i suoi ragazzi «365 giorni l'anno, 366 negli anni bisestili». Il rifiuto del divertimento - che non aveva poi, nelle intenzioni del priore, nulla di assoluto né di ascetico - era soltanto rifiuto di uno strumento di dominio per tenere i poveri zitti. Dica Vassalli se Milani non centrava un problema reale con spirito profetico, visto quel che succede oggi nel cosiddetto calcio mercato.

Ho sempre pensato che la *Lettera* fosse il più bel commento all'art. 3 della Costituzione, quello che dice essere «compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che limitano di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscano il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti...». Ma come questo articolo della Costituzione passa sotto silenzio, così l'intervento di Vassalli contro Milani finisce per contribuire all'aria reazionaria che si respira. Spero che, contro le intenzioni dell'autore, susciti un movimento inverso, di ritorno a don Milani. Come mi pare sia un poco avvenendo se devo tener conto dei molti inviti a varie feste de *L'Unità* per parlare insieme di padre Balducci e di don Milani. Ci stia accorgendo che si tratta di riferimenti efficaci e importanti per la sinistra. D'altronde, non invocano tutti il valore solidario della *Lettera*, e di tutta l'esistenza di don Milani, se non proprio la solidarietà a livello più basso?

Disinformato, superficiale, storicamente sbagliato l'articolo del Vassalli anche per quanto riguarda il rapporto col '68 e la contestazione. Qui c'era senza dubbio una componente demagogica che in Milani non si trova davvero mai. Proprio per quel richiamo e quel pungolo insistente, continuo, alla responsabilità di ciascuno. La *Lettera* venne usata a sproposito non per combattere gli aspetti negativi della selezione scolastica, ma per sostenere, indebitamente, che non si deve bocciare nessuno, che non ci deve essere nessuna selezione. Venne usata per sostenere che i poveri hanno capacità superiori e sono portatori di alti messaggi culturali; Milani

non pensò mai nulla di simile, si batté solo per offrire maggiori aiuti a chi disponeva di minori strumenti («dare la voce a chi non l'ha»). Venne usata per affermare che si potevano superare le disuguaglianze senza fatiche né sacrifici, in contrasto frontale con le fatiche e i sacrifici cui Milani sottoponeva se stesso e i suoi ragazzi «365 giorni l'anno, 366 negli anni bisestili». Il rifiuto del divertimento - che non aveva poi, nelle intenzioni del priore, nulla di assoluto né di ascetico - era soltanto rifiuto di uno strumento di dominio per tenere i poveri zitti. Dica Vassalli se Milani non centrava un problema reale con spirito profetico, visto quel che succede oggi nel cosiddetto calcio mercato.

Ho sempre pensato che la *Lettera* fosse il più bel commento all'art. 3 della Costituzione, quello che dice essere «compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che limitano di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscano il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti...». Ma come questo articolo della Costituzione passa sotto silenzio, così l'intervento di Vassalli contro Milani finisce per contribuire all'aria reazionaria che si respira. Spero che, contro le intenzioni dell'autore, susciti un movimento inverso, di ritorno a don Milani. Come mi pare sia un poco avvenendo se devo tener conto dei molti inviti a varie feste de *L'Unità* per parlare insieme di padre Balducci e di don Milani. Ci stia accorgendo che si tratta di riferimenti efficaci e importanti per la sinistra. D'altronde, non invocano tutti il valore solidario della *Lettera*, e di tutta l'esistenza di don Milani, se non proprio la solidarietà a livello più basso?

Disinformato, superficiale, storicamente sbagliato l'articolo del Vassalli anche per quanto riguarda il rapporto col '68 e la contestazione. Qui c'era senza dubbio una componente demagogica che in Milani non si trova davvero mai. Proprio per quel richiamo e quel pungolo insistente, continuo, alla responsabilità di ciascuno. La *Lettera* venne usata a sproposito non per combattere gli aspetti negativi della selezione scolastica, ma per sostenere, indebitamente, che non si deve bocciare nessuno, che non ci deve essere nessuna selezione. Venne usata per sostenere che i poveri hanno capacità superiori e sono portatori di alti messaggi culturali; Milani

Don Milani con un amico a passeggio nelle campagne attorno a Barbiana e (in alto) il priore insieme ai ragazzi della sua scuola. A ventinove anni dalla morte Milani fa ancora «scandalo»

dico che non perde mai, chi non smette di tentare. La demodietà culturale di Don Milani è che la parola nella sua piccola-grande-scuola viene intesa non solo come suono o come un semplice segno grafico scollato dal sociale (come spesso avviene alla televisione e nei giornali) ma come azione vitalmente dinamica, come comunicazione sociale attiva.

Questo lo pone all'avanguardia. Proprio lui Lorenzo Milani che aveva provato l'amarezza della «parola negata» (pensiamo ad *Esperienze pastorali*, un libro lucidissimo, forse il più valido libro italiano di sociologia religiosa), messo all'indice nel 1958) vuole dare ai poveri la possibilità di riscattarsi mediante la parola, perché possano riuscire a progettare un proprio futuro. E per questo è contro gli intellettualismi e gli intellettuali.

La verità di fondo, il segreto, è che si insegna *soprattutto quello che si è*, non quello che si dice. Molti tecnici della comunicazione di oggi dovrebbero ricordarlo.

Per questo la scuola senza registri, senza voti, senza lavagna, fatta per gli ultimi, funziona solo se per gli ultimi e se chi insegna lo fa veramente sul serio, ad orario pieno e

con dedizione totale; alla Don Milani insomma! Se lo si fa ad orario sindacale, ferie pagate e liquidazione, o perfino con gente demotivata, si rischia di esprimere solo la parodia di questo grande progetto culturale. E così pare sia avvenuto. Questo far nascere provocatoriamente sui giornali una polemica a toni accesi perché porti ad approfondire e a focalizzare i molteplici aspetti della geniale figura del Priore di Barbiana è certamente positivo, anche se discutibile. Ma se a questa provocazione invece si crede e si confonde la sua lezione di dignità educativa con le conseguenti distorsioni fatte da altri, il voto politico dequalificato etc. che forse lo stesso Don Milani vivo avrebbe quasi certamente combattuto, tutto questo appare solo come un torbido inquinamento e una ennesima mistificazione delle realtà da parte della Intelligenza.

Quando Don Milani, raggiunto dal suo «padre spirituale» Don Bensi, a Barbiana, venne aspramente rimproverato, i ragazzi della sua scuola ci rimasero male e si fecero intorno a quest'ultimo in modo minaccioso. La stessa cosa ci sentiamo di fare di fronte ai feudatari della cultura e agli inquinanti loro vassalli. «Alto là, Don Milani non si tocca!».



### Come superare la discriminazione Quei Pierini contro i Gianni

ROBERTO DENTI

Che gli infiniti problemi quali si dibatte la scuola italiana siano cominciati soltanto perché don Milani ha scritto a suo tempo *Lettera a una professoressa* è una scoperta che lascia perlo meno perplessi. Davvero don Milani ha avuto un potere così sconfinato? La risposta sarebbe affermativa e incontrovertibile, se dobbiamo dare ascolto a Sebastiano Vassalli, che sulla *Repubblica* prende lo spunto dal breve libro di Roberto Berardi, (nel quale si tenta di enucleare l'attività di insegnante da quella di sacerdote e di sociologo) per sviluppare una serie di considerazioni sulla complessa figura di don Milani. Il sistema di cavar fuori da un libro (*Lettera a una professoressa* appunto) alcune citazioni senza inquadrarle nel contesto complessivo è sistema vecchio e che in una cultura davvero libera (cioè slegata da quegli pseudo-metodi di cui Benedetto Croce è stato campione e la cui eredità ha pesato troppo spesso su coloro che scambiano il marxismo per una sorta di rigida evangelica) dovrebbe aver fatto il suo tempo.

Don Milani... era un maestro improvvisato e sbagliato? scrive Vassalli - ma non è questo il punto. Per quanto mi riguarda non fui a suo tempo tra i fanatici ammiratori del suo libro, non tanto per i problemi di fondo che affrontava, quanto per quelle ipotesi di soluzione di stampo cattolico che mi lasciano sempre in dubbio. Per non lasciare adito a fraintendimenti, la mia perplessità continua anche oggi di fronte a persone elevate alle alte cariche dello Stato, nelle quali comunque resta preminente l'adesione a gerarchie culturali alle quali invece dovrebbero rimanere estranee.

Don Milani poneva il problema del funzionamento della scuola dell'obbligo e se il suo libro è stato il «manifesto dell'anticultura», gliene siamo grati, anche se l'eventuale scampiglio che ne è derivato ha cause ben diverse, più complesse e profonde di quelle che Sebastiano Vassalli si limita ad indicare. Se don Milani ha basato la sua opera di educatore (il che necessariamente non significa di maestro) sulla lotta alla discriminazione fra i Pierini e i Gianni, non è certo l'atteggiamento di Vassalli («Ma che altro può trasmettere una scuola seria e dignitosa, se non, appunto, nozioni?» - ancora chiaramente legato a metodologie aristotelico-tauistiche - che può dimostrare che il problema affrontato dalla Scuola di Barbiana sia stato e sia tuttora attuale. Come noto, la pedagogia è oggi profondamente cambiata avendo operato una vera e propria rivoluzione (ma nella scuola, soprattutto nella media dell'obbligo e in quella superiore pochi insegnanti se ne sono accorti); siamo passati, per dirla in parole povere, dall'«io ti insegno» al «io ti aiuto a imparare».

Se la scuola dell'obbligo è la scuola di tutti (qualche dub-

bio?), quali nuove metodologie didattiche e pedagogiche sono state attuate per renderla tale? Esempi di innovazione ci sono stati, è vero, e basterebbe ricordare l'M.C.E. e le riflessioni di Bruno Ciari, precedenti comunque al libro di don Milani. Ma le eccezioni non bastano. La realtà difatti, in generale - è quella che, disattendendo il concetto (ricordiamo, ad esempio, di De Bartholomae «La ricerca come antipedagogia»), ha ridotto da oltre vent'anni la concreta innovazione della «ricerca» in un «copia, taglia e incolla» che la sempre rabbrivire. Colpa di don Milani? E ancora: la scuola elementare è l'unica scuola fra i Paesi di Maastricht che «insegna» con un solo libro di lettura e un incompensabile sussidiario, priva quindi di biblioteche scolastiche (tranne isolate eccezioni) degne di questo nome e soprattutto senza quella figura di insegnante-bibliotecario che sola può rendere agibile l'utilizzo dei libri. Da ultimo, fra le colpe di don Milani c'è anche quella di una serie ininterrotta di Ministri democristiani alla Pubblica Istruzione che hanno lasciato la scuola nelle condizioni attuali, oppure di un Parlamento che sulla scuola legifera o non legifera affatto?

Se alcune delle affermazioni di don Milani possono sembrare oggi superate, non va dimenticato che in oltre vent'anni la nostra società è profondamente cambiata: ai tempi di Barbiana - ad esempio - la TV non aveva assunto la posizione dominante di oggi, quando i bambini che entrano nella scuola dell'obbligo ne sono ormai strutturalmente condizionati, anche se le specifiche condizioni socio-economiche della famiglia incidono sempre in profondità. Quella scuola che sembra piacere a Vassalli (nozioni, nozioni, nozioni) è proprio quella che produce i temi di «lo spenamo che me la cavo» (letto come best-seller per colpa di Paolo Villaggio che non pubblica più libri su Fantozzi) e che dimostra come le nozioni fornite in modo sbagliato o a tempo inopportuno portano a scrivere temi che suscitano l'ilarità, nascondendo una tragedia di una scuola che troppo spesso non si cura di come «l'insegnamento» possa venir recepito.

La polemica che negli anni Sessanta investì la scuola - non soltanto in Italia (Vassalli sa benissimo chi sono stati Alexander S. Neill o Ivan Illich) - è stata assorbita da un riflusso di indolente indifferenza, anche se qualche indicazione degli ultimi programmi della scuola elementare consentirebbe un aggiornamento metodologico di indubbia rilevanza.

Errori ne ha certo commessi anche don Milani, il quale ci ha tuttavia lasciato, per nostra fortuna, almeno un'indicazione: che l'utopia è sempre la possibile salvezza di fronte a qualsiasi forma di potere. Del resto, non dimentichiamolo, anche Galileo era un utopista.

### Sul suouscio c'è ancora scritto: «Mi importa»

«Don Milani», è stato anche il titolo di un film, prodotto dall'Italnolegg e passato diverse volte in tv. Protagonista, nei panni del priore di Barbiana, era Edoardo Gattoliva, attore con Rossellini e con l'avanguardia teatrale, che a don Milani aveva prestatato particolare attenzione. Ecco la sua testimonianza sul rapporto che riuscì a creare con i ragazzi di Barbiana e la loro «controscuola».

EDOARDO GATTOLIVA

Mentre con alcuni giovani della mia scuola di teatro percorro in automobile i tornanti che si arrampicano a Barbiana nel Mugello, mi torna alla mente l'incontro avvenuto con la madre di Don Milani nella loro casa di Firenze. Siamo partiti presto da Roma, dalla circoscrizione VIII, una specie di città decentrata con più di 230.000 abitanti ma, nonostante i grandi finanziamenti che le istituzioni neoposte ricevono, sono scarsi le attività culturali: non c'è un cinema o un teatro che funzionino regolarmente. E come meravigliarsi poi del degrado nelle periferie se si specula sugli ulimi? Ma in realtà, con questa glia di lavoro a Barbiana, si conclude il laboratorio teatrale! Diciotto interventi culturali e teatrali; sei diversi spettacoli realizzati con una media di 16 attori a spettacolo. Tecnici, contributi,

Sìe, tutto pagato dalla Compagnia. Ha dell'incredibile! Ma il ministero dello Spettacolo ha scritto che «per carenza di presupposti di ammissibilità la nostra domanda non viene accolta neppure quest'anno! E allora? Ho voluto incontrarla», mi dice la madre di Don Milani, «perché desidero sapere una cosa...» ed entra subito in argomento. «Come ha fatto, nel film, interpretando la parte di mio figlio, a fare dei gesti e degli atteggiamenti che solo io che sono la madre di Lorenzo potevo conoscere?»

«Cerco di dare una spiegazione, ma è inevitabile cadere nel metafisico, nel «magico»: in quella magia della scena che solo alcuni attori dell'Ottocento avevano cercato e, in qualche caso, scoperto.

Agnesse m'interrompe: «Non abbiamo preso i fiori!» esclama. Qualche fiore di

campo, per una figura come quella di Don Milani, penso valga più di ogni altra cosa. Fermiamo le macchine e cogliamo qualche mazzetto di ginestra da mettere sulla sua tomba. E via, nella polvere della stradina di montagna che sappiamo terminerà con un tratto asfaltato. Andrea, mentre guida, precisa: «Quello costruito dai ragazzi della sua scuola e dagli amici di Don Milani».

Barbiana, una località sperduta, una specie di esilio scelto dalle istituzioni religiose per isolare quel prete difficile, scomodo a tutti o a quasi tutti: molto meno scomodo invece a quelli che egli considerava i suoi «creditori»: i poveri. Un prete moderno e insieme anticonformista, con un grido altissimo, riesce a risvegliare l'impegno civile innalzandolo sopra il penitramente delle posizioni schematiche, politi-

che e religiose allora imperanti in una società che già mostrava la progressiva narcosi dovuta al benessere. Un prete che si rende conto che senza l'insegnamento costante e lo sviluppo del pensiero e del linguaggio, senza promozione umana, anche l'evangelizzazione ne era mortificata.

«Chi sa volare non deve buttar via le ali per solidarietà con i pedoni!», deve insegnare a tutti il volo», sostiene. E proprio qui, nell'isolamento, la voce di quel ribelle «obbedientissimo» si fa più chiara e più rigorosa, ma acquisita anche sfumature di grande amore e tenerezza.

Arriviamo a Barbiana quasi insieme a Eda Pelagatti, ottantenne, una vita intera dedicata a Don Milani e alla sua scuola. Ella ci informa che il giorno prima, ventinove anni orsono, dalla morte di Don Lorenzo, si è riversata a Bar-

biana una marca di gente. E aggiunge: «È venuto anche il vescovo». E dopo una breve pausa «lo l'ho detto a tutti... dovevate venir qui ventinove anni fa!». E soggiunge con innocente, toscana furberia: «Chi voleva capire l'ha capito!».

Uniamo i tavoli e nella stessa stanza dove Don Lorenzo faceva scuola e mangiava col «suo» ragazzi mangiamo anche noi, tutti insieme. C'è gente arrivata da La Spezia e da Torino. Avverto una sensazione strana nel vedere seduti a quei tavoli i partecipanti della mia scuola teatrale decentrata... sento come nascere un senso di serenità interna e di vera comunità umana.

Sulla porta della stanza di Don Lorenzo campeggia un foglio con la scritta «Mi importa». Al mio laboratorio di teatro, ma anche di attivazione scenica e culturale,

**critica Marxista** nuova serie  
Analisi e contributi per ripensare la sinistra

2

Aldo Tortorella Il «caso Milano»  
osservatorio  
Le leghe e la «questione settentrionale». Articoli di Barbagallo, Moioi, Pizzinato, Cremaschi, Maxina, Migliavacca e Milana, Buffo, Ciofi

laboratorio culturale  
Balducci Le «tre libertà» e il marxismo  
Finelli Gramsci, Marx e il post-moderno

la battaglia delle idee  
Ferrara La Repubblica di Sartori  
Schede critiche di La Porta, Lichtner, Liguri, Morga, Paolozzi  
Petruccioli Pasolini/Scritti corsari

Abbonamenti Italia L. 50.000, estero L. 71.000, sostenitori L. 120.000  
su ccp n. 60604000, inviato a Edizioni Trinità, via del Trionfo 50b, 00187 Roma  
Per informazioni telefonare ai numeri 06/67876600 o 06/6787471

Gli inediti di Goebbels promessi da Irving sul «Sunday Times» toccano gli anni cruciali della catastrofe. Ma sono attendibili? Alle stesse fonti si deve infatti il famoso «bidone» dei falsi diari di Hitler. Il fascino demoniaco del gerarca che è l'inquietante «padre» dei media

# Ultime nuove dal Reich

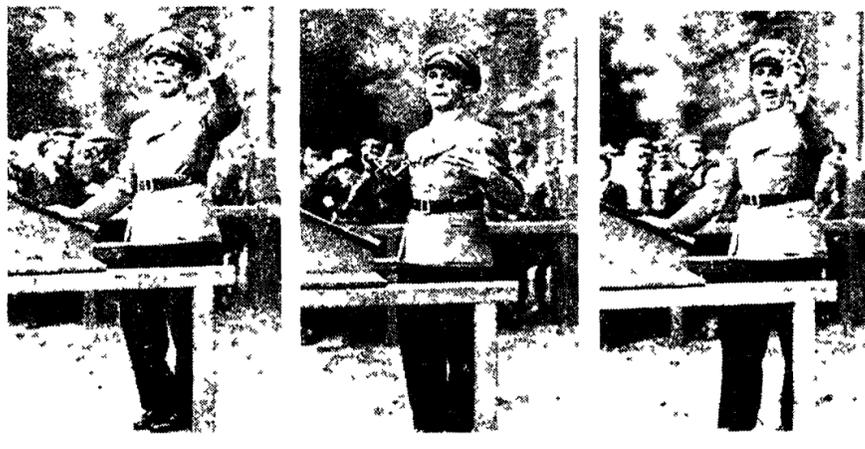
La polemica in Gran Bretagna è ormai scatenata, mentre arrivano i primi assaggi delle rivelazioni contenute nelle pagine inedite dei diari di Goebbels. Lo storico filonazista David Irving le ha annunciate sul *Sunday Times*. Ma c'è ancora molto da scoprire su Goebbels? E soprattutto, sono affidabili le fonti? Come noto infatti sono le stesse che rifilarono al mondo la «patacca» dei falsi diari di Hitler

BRUNO BONGIOVANNI

Il Terzo Reich doveva durare mille anni. Ne durò solo dodici. Ad ogni suo passo fu sempre segnato dall'incubo della fine. Visse nell'ossessione di lasciare sempre e comunque una traccia di sé. Si pensi alle *Conversazioni segrete di Hitler* ordinate ed annotate da Martin Bormann e uscite in Italia una prima volta nel 1954. In esse vi sono i cosiddetti discorsi a tavola che coprono un arco di tempo che va dal 5 luglio 1941 al 30 novembre 1944 e costituiscono un'opera fondamentale per conoscere il pensiero del dittatore. Queste *Conversazioni* sono state ripubblicate nel 1980 presso le Edizioni di Ar con il titolo *Idee sul destino del mondo* e con prefazione di Franco Freda. Si trattava di appunti come ebbe a scrivere Bormann «di grandissimo valore per il futuro». Nulla infatti doveva andare perduto. Così a fianco dei documenti ufficiali degli atti della politica estera tedesca (discorsi pubblici) vi è la presenza di una pulsione fortissima all'affabulazione privata, semisegreta, oracolare, profetica, esoterica.

Anche per questo il colossale bidone del 1983 vale a dire la pubblicazione dei «diari segreti» di Hitler proposti in Italia dal settimanale *Panorama* poté essere effettuato nonostante la clamorosa inverosimiglianza dei diari stessi. Erano in molti anche tra gli studiosi coloro che aspettavano la parola definitiva lo scioglimento finale del dramma del secolo il testo-chiave in grado di decifrare i geroglifici dell'oroscopo assoluto. L'aura che circonda il nazismo produce in fatti un clima di credulità da vanti a qualsiasi «rivelazione».

Gravi rumori adesso fa la



Joseph Goebbels parla a un raduno nazista. Immagini in sequenza

zione della sua opera più nota *Hitler's War* (ristampata con qualche scandalo nel 1991) utilizza questa fonte che in effetti data l'ampiezza viene a risultare allo stato attuale delle conoscenze il documento più ampio proveniente dalle file stercorarie della dingerenza nazionalsocialista. Tra l'altro ai cuni passi della parte già edita a Monaco provenienti dal secondo e dal terzo volume si trovano tradotti in italiano nell'appendice documentaria del bel libro di Norbert Frei: *Lo Stato nazista* Laterza 1992 pp. 238-244.

Qual è dunque la novità della pubblicazione con tanto clamore promossa da *Sunday Times*? Si tratta probabilmente della prima uscita dei diari degli anni tra il 1941 e il 1945 in parte già noti e in parte in preparazione a Monaco. Oppure si tratta di materiale parzialmente diverso? Difficile a dirsi. Non pare peraltro probabile che Irving abbia in mano documenti diversi da quelli già studiati dai ricercatori tedeschi. Certo gli anni in questione non sono senza alcun dubbio quelli sui quali appaiono di dissol-

vere l'unicità del fenomeno nazista pur condannato in un contesto mondiale di complessi e quasi meccaniche responsabilità. Il secondo grido di «eccellenza filosofica» è rappresentato da Ernest Nolte il quale individuando nel nazionalsocialismo una risposta «interna» al modello terrorista del bolscevismo tende a negare l'unicità del nazismo e a condennarlo solo in quanto imitazione a posteriori in senso razzista del genocidio di classe bolscevico. Il terzo è l'unico veramente gradito ai neonazisti è rappresentato appunto da David Irving il quale «srotolando» dodici anni del potere assoluto del Führer tende a porre in risalto la piena e totale legittimità storica politica e militare della sua azione negando solo e la cosa ha suscitato scalpore che Hitler può essere germanico fosse a conoscenza dei c'impeti di sterminio e dell'olocausto degli ebrei addebitabile quasi tutti ad Himmler e alle Ss. Irving inoltre ha grande utilità soprattutto negli Stati Uniti dove esiste situato a Costa Mesa in California l'Institut for Historical Review esibisce e traduce una grande «dica» pure impressionante - quantità di opere stonche «revisionistiche» privilegiando in modo netto tuttavia la scuola «francese» di Robert Faurisson che nega apertamente ed esplicitamente l'olocausto e l'esistenza stessa delle camere a gas.

Non è infine casuale che la grande attesa dei *mass media* si concentri adesso su Goebbels il gerarca nazista insieme ad Hitler e per certi aspetti più dello stesso Hitler. Dolato di maggior potere demoniaco di fascinazione. Suicida a quarantotto anni con la moglie e i cinque figli nel bunker fatale egli è l'esempio di una carriera formidabile e di una fedeltà sino alla fine al Capo. Di estrazione contadina è diventato nel 1933 ministro per l'Educazione del popolo e per la propaganda simboleggiando il potere totalitario che possono esercitare e che forse comunemente si credevano i mezzi di comunicazione di massa. Non vi è nulla di strano quindi nel fatto che tali mezzi a lui morbosamente si interessino come al loro padre più inquietante.

Noi non cambiamo di una virgola i giudizi positivi che avevamo dati del movimento democratico della primavera cinese e di severa condanna per la repressione che ne era seguita. Avremmo continuato a parlare con loro e pubblicamente non lo ritenevamo un fatto interno cinese e perciò non avremmo accettato livelli critici di interferenza. C'erano secondo noi conseguenze ancora da sanare con i detenuti gli esuli gli epurati ed avremmo continuato a chiedere che fossero pienamente sanate. Non nascondevamo la nostra simpatia per le tendenze riformatrici e democratiche e a quelle avremmo continuato ad indirizzare la nostra solidarietà e il nostro sostegno.

La pausa di silenzio che calò dopo che ebbe terminato fu rotta da la che propose di sedersi al tavolo per il pranzo. Un'ottima idea per me che avevo appetito e per la Shuzheng per raccogliere le idee. Solo verso il termine del pranzo trascorso a scambiarsi informazioni e idee sugli argomenti più diversi. Fu così un secco questo cosa significava in concreto che noi non avremmo nascosto la nostra simpatia per i riformatori? Voleva forse dire che ci apprestavamo a dare appoggio a gruppi o correnti? Avevo una gran voglia di rispondere che noi non avremmo seguito la strada scelta dal loro partito negli anni 60-70 in Italia ma mi astenni per non incattivire la discussione. Risposi che noi eravamo sempre stati correnti con chiunque che intendevamo il rapporto unicamente come rapporto tra due partiti con le loro strutture e i loro gruppi dirigenti. Ciò non ci avrebbe tuttavia impedito di esprimere le nostre preferenze. Poi due esordi il rapporto con il Pcus di Breznev e Ghermenko e il Poup di Januzelski. Negli ultimi due anni di periodo invero piuttosto agitati non avevamo mancato di sollecitare un superamento critico del loro sistema e il riconoscimento delle forze più vive e dinamiche della loro società. Ricordai il sabbato di Januzelski quando Natta gli pose il problema della legalizzazione e del ricono-



Antonio Rubbi con Enrico Berlinguer e Qilao Shi in Cina nel 1983

Presto in libreria le note di viaggio dell'«ambasciatore» del Pds in Cina

## Ansia a Pechino. L'anno della Scimmia porterà le riforme?

Nell'anno della Scimmia che per i cinesi prepara la prosperità futura cade il XIV congresso del Pcc quello della «resa dei conti» del dopo Tian An Men. Annota Antonio Rubbi in *Appunti cinesi*. Il libro, presto in libreria per gli Editori Runiti racconta due viaggi Cina con Berlinguer e uno fatto da Rubbi come «ambasciatore» del Pds. Il brano che anticipiamo si riferisce a quest'ultimo viaggio fatto nel 1991

ANTONIO RUBBI

La Shuzheng (allora vice ministro degli Esteri ndr) mi chiese del nostro ultimo congresso e della nascita del Pds al posto del Pci. Cercai sinteticamente di spiegarlo in modo netto tuttavia la scuola «francese» di Robert Faurisson che nega apertamente ed esplicitamente l'olocausto e l'esistenza stessa delle camere a gas.

Non è infine casuale che la grande attesa dei *mass media* si concentri adesso su Goebbels il gerarca nazista insieme ad Hitler e per certi aspetti più dello stesso Hitler. Dolato di maggior potere demoniaco di fascinazione. Suicida a quarantotto anni con la moglie e i cinque figli nel bunker fatale egli è l'esempio di una carriera formidabile e di una fedeltà sino alla fine al Capo. Di estrazione contadina è diventato nel 1933 ministro per l'Educazione del popolo e per la propaganda simboleggiando il potere totalitario che possono esercitare e che forse comunemente si credevano i mezzi di comunicazione di massa. Non vi è nulla di strano quindi nel fatto che tali mezzi a lui morbosamente si interessino come al loro padre più inquietante.

Noi non cambiamo di una virgola i giudizi positivi che avevamo dati del movimento democratico della primavera cinese e di severa condanna per la repressione che ne era seguita. Avremmo continuato a parlare con loro e pubblicamente non lo ritenevamo un fatto interno cinese e perciò non avremmo accettato livelli critici di interferenza. C'erano secondo noi conseguenze ancora da sanare con i detenuti gli esuli gli epurati ed avremmo continuato a chiedere che fossero pienamente sanate. Non nascondevamo la nostra simpatia per le tendenze riformatrici e democratiche e a quelle avremmo continuato ad indirizzare la nostra solidarietà e il nostro sostegno.

La pausa di silenzio che calò dopo che ebbe terminato fu rotta da la che propose di sedersi al tavolo per il pranzo. Un'ottima idea per me che avevo appetito e per la Shuzheng per raccogliere le idee. Solo verso il termine del pranzo trascorso a scambiarsi informazioni e idee sugli argomenti più diversi. Fu così un secco questo cosa significava in concreto che noi non avremmo nascosto la nostra simpatia per i riformatori? Voleva forse dire che ci apprestavamo a dare appoggio a gruppi o correnti? Avevo una gran voglia di rispondere che noi non avremmo seguito la strada scelta dal loro partito negli anni 60-70 in Italia ma mi astenni per non incattivire la discussione. Risposi che noi eravamo sempre stati correnti con chiunque che intendevamo il rapporto unicamente come rapporto tra due partiti con le loro strutture e i loro gruppi dirigenti. Ciò non ci avrebbe tuttavia impedito di esprimere le nostre preferenze. Poi due esordi il rapporto con il Pcus di Breznev e Ghermenko e il Poup di Januzelski. Negli ultimi due anni di periodo invero piuttosto agitati non avevamo mancato di sollecitare un superamento critico del loro sistema e il riconoscimento delle forze più vive e dinamiche della loro società. Ricordai il sabbato di Januzelski quando Natta gli pose il problema della legalizzazione e del ricono-

non aveva chiesto in che modo. Queste due parti mi avevano suggerito il piccolo cristino delle rovine della Repubblica popolare cinese e l'interdizione degli scambi ma avevano fatto in un modo che mi aveva fatto delle relazioni internazionali e della interdizione di un campo di lavoro. Sulle parti universitarie e politiche dei centri di scambio della mutua cooperazione è finalizzata non solo a pur legittimi vantaggi economici (finanziari ma anche a scolaro di promozione e valore).

Ma gli sviluppi in questi anni si sono avuti negli ultimi mesi in Cina. La sessione del Comitato centrale del novembre 1991 è stata il punto d'arrivo della fase di immobilità. Ancora durante l'estate il Pcus aveva esaltato la ritrovata stabilità e unità. Stabilità politica in Cina prima di tutto significa stabilità della classe dirigente e della classe dirigente in particolare nel novero della classe dirigente. Il timor per i conti colti di quel che ci sarà successo nell'anno della Scimmia veniva semplicemente esorcizzato con il fatto che la Cina è diversa e andrà avanti con il suo sistema degli otto partiti che cooperano con il Pcc che esercita il ruolo di «potere». Ma erano antiche più sensibili delle sue che ci stavano soprattutto dopo il terribile golpe dell'agosto a Mosca e l'avvicinarsi della pratica dissoluzione dell'Urss.

La necessità di riforme ad un politica di movimento. Non solo nella politica internazionale dove la Repubblica popolare cinese continuava a lavorare in avanti si stabilivano rapporti con l'Occidente e la Sud America. Accertando il successo della Cambogia determinando la sua disponibilità a sottoscrivere il trattato di non proliferazione nucleare ma anche sul piano interno. Ha cominciato a dipartirsi il segretario generale del partito Jiang Zemin nel suo messaggio di apertura a un dialogo con il popolo cinese. Anche lui ha fatto il suo saggio di riforma. Il suo saggio di riforma è il rilancio della politica di riforma e della necessità di liberare il pensiero. Poi come sempre in momenti importanti è entrato in scena Deng Xiaoping ponendo senza mezzi termini il compito di avviare la seconda riforma. Avviare la

seconda riforma. Avviare la

seconda riforma. Avviare la

seconda riforma. Avviare la

seconda riforma. Avviare la

seconda riforma. Avviare la

## CONTRO IL RAZZISMO SOLIDARIETA' PER NON ESSERE SOLI ADERISCI ALL'ASSOCIAZIONE NERO E NON SOLO!

**NERO E NON SOLO è un'Associazione antirazzista, nonviolenta, antifascista.**

**Lavora per costruire una società multi-etnica e promuovere una cultura di solidarietà fra i differenti popoli.**

**NERO E NON SOLO offre:**  
 Informazioni sui diritti e doveri dei cittadini del Sud del Mondo che vivono nel nostro Paese  
 Assistenza legale  
 Scuole di italiano e alfabetizzazione sociale  
 Percorsi didattici e materiale informativo sui rapporti Nord/Sud, sulle culture dei Paesi di maggior flusso migratorio verso l'Italia e l'Europa  
 Progetti di micro-cooperazione

Hanno già aderito:

**Tom Benetollo, Sandro Curzi, Claudio Fracassi, Alfredo Galasso, Filippo Gentiloni, Vasco Gianotti, Paolo Hendel, Pierfrancesco Loche - Serena Dandini - Francesca Reggiani - Orsetta De Rossi, Francesca Marinaro, Gino Paoli, Fulco Pratesi, Giampiero Rasimelli, Francesco Rutelli, Michele Santoro, Michele Serra, Bruno Trentin, Ugo Vetere, Vauro, Nicola Zingaretti....e tantissimi altri che hanno deciso di sostenere la lotta antirazzista.**

Se vuoi saperne di più e/o se vuoi aderire a NERO E NON SOLO, telefona al 06/ 67.93.101 - fax 06/ 67.84.160 oppure invia il seguente coupon a NERO E NON SOLO Via Aracoeli 13 - 00186 Roma.

**DESIDERO RICEVERE INFORMAZIONI**

**DESIDERO ADERIRE A NERO E NON SOLO**

Nome.....Cognome.....età.....

Indirizzo.....

Città.....tel.....

# SPETTACOLI

È morto sabato notte in un ospedale di Buenos Aires Astor Piazzolla. Dai ritmi dei campesinos argentini alle note del jazz nordamericano dall'Opéra di Parigi alle partecipazioni televisive con Milva e Modugno il percorso di un grande protagonista della storia della musica popolare

## Fino all'ultimo tango

■ BUENOS AIRES. Astor Piazzolla è morto, la notte scorsa, in una clinica di Buenos Aires. Aveva 71 anni e ne sono passati due da quando a Parigi, dove aveva trascorso la gran parte dei suoi ultimi tempi, era stato colpito da una violenta trombosi cerebrale. Da allora il celebre musicista argentino aveva lentamente riacquisito l'uso delle mani e delle gambe: ma non quello della parola. In quell'agosto del 1990, per volontà della moglie Laura, era stato trasferito, ancora in stato di coma, a Buenos Aires anche grazie all'intercessione del presidente argentino Carlos Menem. Piazzolla era nato a Mar del Plata nel 1921. I genitori Vicente Piazzolla e Assunta Manetti, si erano trasferiti negli Stati Uniti quando aveva solo pochi mesi. E qui vissero fino al 1937. Fu il padre, suonatore dilettante di fisarmonica e appassionato di tango, a fargli scoprire la passione per la musica. Compositore e virtuoso del bandoneon Piazzolla aveva praticamente reinventato la storia del tango facendone una musica assolutamente nuova, moderna e internazionale. Tra le sue composizioni più note *Adios Nonino*, *Dedicato al padre*, *Balad para un loco*, *Buenos Aires hora cero*, *Otonio Porteno* e l'opera *Maria de Buenos Aires*. Per l'Argentina e per il mondo della musica è il secondo grave lutto nel giro di poche settimane: la morte di Piazzolla si aggiunge infatti a quella di Atahualpa Yupanqui. La notizia della morte di Astor Piazzolla è stata diramata dall'ospedale Santissima Trinidad di Buenos Aires, dove praticamente viveva, dalla moglie Laura e dai figli Diana e Daniel. «Ha lottato tanto, adesso finalmente starà in pace» ha detto la moglie. E il figlio Daniel: «È morto il musicista più grande dell'Argentina e spero che avrà l'omaggio che merita».



Due immagini di Astor Piazzolla il grande musicista argentino scomparso sabato notte



### ALFONSO GALANTE

■ «Con gli anni Cinquanta inizia tra i contrasti una evoluzione che è quasi una rivoluzione ed il rivoluzionario eroio» scriveva nel 1974 Astor Piazzolla. In che cosa consisteva questa quasi rivoluzione? «Cominciai a dare al tango una elaborazione musicale più complessa, introducendovi armonie, contrappunti, fughe, orchestrazioni che mi attirarono le ire dei tradizionalisti. Usai per il tango strumenti mai prima usati, come ad esempio la chitarra elettrica, ed effetti speciali, ed improvvisazioni analoghe a quelle jazzistiche».

Anche se nell'atteggiamento artistico di Piazzolla il tango, divenuto «nuovo tango», è una musica da ascoltare e non soltanto ballare, sarebbe davvero riduttivo considerarlo come una nobilitazione del tango: perché in Piazzolla c'è, almeno nei numerosi esempi più felici, un'incessante interattività fra le forme e lo spirito del tango di strada e lo spirito del tango di sala e lo spirito della sua proiezione in un universo sonoro culturalmente consapevole e critico. Di più: c'è frequentemente ambiguità fra le potenzialità «naturali» del tango popolare e l'invenzione colta ed è forse questo che fa la grandezza della musica di Piazzolla e prolunga nella vita,

nel mondo la tipica, ambigua multivalenza del tango.

Per cominciare, il protagonismo creativo del bandoneon, quello strumento molto prossimo a quella struttura meccanica alla fisarmonica e che è assurdo a «voce» tipica del tango argentino. Il bandoneon sembra un'invenzione tedesca di un certo German Uhlig. Il nome, tuttavia, deriverebbe, riteneva Piazzolla, dal primo venditore di tale strumento, che si chiamava Band. Il bandoneon fu introdotto a Buenos Aires da un marinaio irlandese prima ancora dell'inizio di questo secolo e ben presto divenne lo strumento preferito dei complessi che suonavano il tango.

Astor Piazzolla nasce a Mar del Plata l'11 marzo 1921, ma dal '24 al '37 è con i genitori a New York, dove studia il bandoneon e musica sotto la guida di Bela Wilda, un allievo di Rachmaninov. Tornato in Argentina, lavora come strumentista e arrangiatore nell'orchestra di Anibal Troilo, formandone una propria nel '46. È in questo periodo che inizia a comporre tango da concerto: *Rapsodia portena*, *Buenos Aires*, *Sinfonietta*. Studia con Hermanni Scherchen e poi, a Parigi, con Nadia Boulanger

che lo incita a non lasciare mai il vero Piazzolla, quello permeato di musica popolare. Nei Sessanta compone e gira il mondo, scrive anche per Salvatore Accardo e nel '69 *Balada para un loco*, lanciata da Amelia Baltar, lo pone al primo posto in Sud America: «Posso dire che è la gioventù argentina, come quella del Brasile, del Cile, dell'America latina e forse del mondo» scriveva - che ha inventato Piazzolla».

Nei suoi lontani anni newyorkesi Astor Piazzolla aveva composto vari temi per il film *El dia que me quieras* su invito del suo protagonista, Carlos Gardel, il grande splendido cantante che è stato il re del tango argentino, ma che era in realtà un orfanello francese finito in quelle contrade. In modo forse più singolare e confuso il tango è davvero l'emblema di quella contaminazione e, perché no?, anche inquinamento culturale che sta alla base di diverse musiche affermatesi in questo secolo, dal samba al jazz, dalla rumba al cajun della Louisiana.

Prima di affermarsi come milonga, con un ritmo più veloce, e prima di diventare come porteno (musica del porto di Buenos Aires) o orillero (l'universo sonoro dei postriboli come il primo jazz a New Or-

leans, prima di perdere, attorno al '25, quella sua aggressività per «diventare più romantico», il tango era stato un ritmo e una danza cubana, l'habeñera, in cui alle origini africane, parola inclusa, si mescolavano influssi spagnoli. All'inizio del secolo è già una danza alla moda a New York.

La rumba è assurda al ruolo di musica nazionale della zona caraibica e più ancora il samba in Brasile: ma il contributo bianco si è gradualmente innestato in fasi successive. Alle tensioni di tali interrelazioni fra le varie matrici si aggiungono, nella musica di Piazzolla, anche quelle fra istintualità e rielaborazione a rendere unico il suo nuovo tango. C'era, legata a questo substrato culturale, indubbiamente anche quella sua «disponibilità» a mescolarsi ed a contaminarsi ulteriormente, che aveva portato Piazzolla a spaziare da dubbi contorni italiani nei varietà televisivi degli anni Settanta a improvvisazioni nel jazz, ad esempio con Gerry Mulligan. Del resto, l'improvvisazione ha sempre, o quasi, un ruolo fondamentale nella sua musica: o per essere più precisi, questa musica più che scritta è «performance». Lo diceva lui stesso: «Il creatore della musica è importante al 50%. L'altro 50% lo mettono gli esecutori».

## Un bandoneon nel paese delle fisarmoniche

### LEONCARLO SETTIMELLI

■ Le radio ci sommergevano le orecchie di musica spazzatura, di suoni prodotti da tastiere elettroniche. Tutti falsi, tutti uguali, tutti precisi al millimetro, tutti «allineati» da un microprocessore che elimina quel «colore» che solo una esecuzione umana sa dare. Che delizia perciò mettere sul giradischi un 33 giri di Piazzolla e sentire ancora una volta la voce «pura, rauca, alcolizzata» (la definizione è di Meri Franco-Lao) di un bandoneon. Strumento sconosciuto ai più, il bandoneon, in un paese di fisarmoniche che hanno abbandonato da un secolo i bottoni per inalberare una tastiera a pianoforte che la rende goffa e piena di lustrini, ma comandatelo a Maradona, cosa è il bandoneon, e vi saprà ri-

spondere, lui che è nato tra nullatenenti dove nacque anche il tango. I suoi palleggi sono stati quasi sempre sottofondo in tv dalle nervose partiture di Piazzolla e del suo strumento. Che è come una scatola magica, quadrata, senza troppi abbellimenti o madreperle: che nasconde i bottoni sui lati, quasi a volersi fare abbracciare dall'ascoltatore; e che si apre poi ai suoi comandi, mostrando un mantice possente, il cui soffio si insinua nelle sue settantuno «ance» (linguette che emettono il suono) che aspettano di essere aperte con movimenti nervosi e di emettere le loro note. Che saranno pigre e squallanti, asmatiche o lamentose a seconda del piglio dall'esecutore, della sua malinconia,

del suo furore.

Ma il bandoneon è il tango? E il tango è il bandoneon? Di certo è quello che lo rappresenta meglio. E se è vero che tutti gli strumenti hanno un'anima, il bandoneon è uno di quelli che ne hanno di più. E basta vedere come i suoi suonatori vi si avvinghiano, stando seduti, con le ginocchia strette. Piazzolla sosteneva di abbandonarsi come a una copula, anche se lo faceva con estrema eleganza. Certe vecchie foto ce lo mostrano con i capelli impomatati che riflettono la luce, con la gamba destra appoggiata su uno sgabello bianco (se lo portava dietro insieme allo strumento? se lo faceva fornire dal teatro?) e il mantice dello strumento che si snoda a sinistra e a destra, mentre accompagna una interprete di tango, appena dietro di lei, come mediazione tra il cantante e l'orchestra e pronto all'interludio, al solito, a far vivere il suo tango.

Perché a Piazzolla non interessava molto il tango cantato, né quello danzato. «Il futuro del tango è nella musica», aveva detto e alla musica si era dedicato studiando in Europa la musica europea E

si sentiva nei suoi furiosi contrappunti, nei barocchismi, in quell'unisono nervoso tra chitarra elettrica, vibrafono, violino, pianoforte e naturalmente bandoneon. Era un'ansia di rinnovamento, di portare la musica del tango verso altri approdi, senza fermarsi agli anni d'oro, al già fatto, componendo sui testi di Borges, abbandonandosi a visioni febbricitanti della sua Buenos Aires. Gli dicevano che la sua musica non era più tango, ma un nipotino appena somigliante. Ma dopo Matos Rodriguez, Pettrossi, dopo il mitico Gardel, il tango - in tutto il mondo - era Astor Piazzolla.

E a lui chiese le musiche Fernando Solanas per *Tango-L'Esilio de Gardel*, film visto poco e da pochi. Peccato. Tanti sfrenati ballerini di case del popolo e di balere toscane ed emiliane, a pezzi a scendere in pista con attillati boleros o gonne da flamenca, avrebbero potuto vedere di quale equivoco siamo rimasti vittime noi italiani e tutti gli europei (e Hollywood e l'italianissimo Rodolfo Valentino da Castellana), nell'ignorare del tutto le origini lunari e malavitose del tango, la sua dignità di moven-

to, il suo clima erotico e di corteggiamento (altro che lambada, che del tango recupera solo la sensualità attingendo però a piene mani alla volgarità dell'abbigliamento dello strofinio), la sua collocazione sociale. Nel farne solo insomma una occasione di mero virtuosismo danzericcio.

La sua opera di rinnovamento pone Piazzolla vicino a tutti quei musicisti nazionali che partendo dalla musica popolare cercano di innestare contributi nuovi, e a coloro che nel jazz hanno superato con grandezza di risultati la pur fondamentale lezione di New Orleans. Gli si confaceva, più che la sala da ballo, il pubblico colto della sala da concerto o il palcoscenico di un teatro, magari con l'ausilio di una cantante della scuola brechtiana come Milva. È apparso raramente alla tv italiana ma negli archivi della Rai dovrebbe esserci l'interpretazione di Mina - accompagnata da Piazzolla e dal suo quintetto - di *Balada para mi muerte*, un vero gioiello. Non sarebbe male - estate permettendo - poterlo rivedere. Per riascoltare, con la voce di Mina, quel suo grande bandoneon

## Dylan meno Dylan, quintessenza del rock

Cinquemila persone a Genova ad ascoltare (in pessime condizioni) il concerto del grande menestrello. Vecchi successi resi iriconoscibili da una sarcastica rilettura

### ROBERTO GIALLO

■ GENOVA. Uno spazio asfaltato con il pubblico in punta di piedi in confortevoli pozzanghere, una tribuna piazzata alla sinistra del palco dalla quale si vede poco e si sente ancor meno, volume incredibilmente basso per un concerto rock. Così la famosa Expò di Genova (evento culturale di portata mondiale, ci dicono) accoglie Bob Dylan, uno dei fiori all'occhiello della manifestazione, trattato alla stregua di un gruppetto esordiente. Sono accorsi in cinquemila, forse qualcuno di più, per salutare ancora una volta quello sconosciuto cronico del vecchio Bob, e meno male che non erano più numerosi, perché lo spazio sul molo dell'Expò non avrebbe potuto contenerli, e li avrebbe stipati,

come a molti è capitato, ai lati del palco, dove il suono è un impasto indefinibile.

Spicce iniziere così il racconto di quella liturgia soave che è un concerto di Dylan, ma per un volta il vecchio, decrepito discorsivo per gli spazi della musica (specie di quella che ci si ostina a definire giovanile) sembra diventare urgente: chi paga per vedere un concerto - il biglietto costava ventiseitemilalire - dovrebbe assicurarsi il diritto di usare occhi e orecchie. Per fortuna sul palco c'è lui, l'imprevedibile Dylan, del quale è inutile raccontare vita e opere, svolte improvvise e prove maldestre, genialità indiscutibili e approcci spaziantissimi. La band che lo accompagna è composta di ottimi musicisti, ci sono due batte-

rie (Jan Russel Wallace e Charles Quintana) incaricate di dare corpo alle impennate rock, ma è soprattutto con le chitarre (John Jackson e William Baxter) che Dylan duetta spesso, mentre Antony Garnier, che si divide tra basso elettrico e contrabbasso, punteggia con gran mestiere, in filigrana, mai invadente, i suoni morbidi del gruppo. Resta la domanda che sempre affiora quando Dylan sale sul palco. Che fa? Come si riassume per l'ennesima volta il maestro? Su quale versante vuole gettare, questa volta, il peso immenso di quelle canzoni che rischiano di fare di lui un monumento in vita?

Le risposte arrivano subito, non appena Bob comincia a suonare, ma non sono risposte chiare, né immediate. Bisogna aspettare *Just like a woman*, quarta canzone in scaletta, per capire che Bob, questa volta, gioca con la leggerezza. Ha un tocco fine, la voce abrasiva sembra recitare seguendo l'andamento oscillante della musica, ma il ritornello scompare quasi, stravolto attecchito su se stesso. Timidi applausi che si trasformano in uno scroscio convinto solo quando Bob soffiava nell'armonica. È una costante del concerto, e il rebus è capire se il pubblico voglia il

Dylan di sempre, quello che ha accolto per anni sui solchi dei dischi più famosi, oppure se sia solo spazzamento e curiosità: vediamo quel che fa, sentiamo come si diverte a stravolgere le sue creazioni. Il sospetto che Dylan non sappia suonare due volte una canzone allo stesso modo forse è eccessivo, ma lui gioca proprio alla destrutturazione della sua musica. Ecco *Maggie's Farm*, stravolta anche lei, accelerata, quasi dondolata, buttata lì come una cortesia del re, che non guarda il pubblico, non fa un gesto di saluto, non sorride, canta e suona, ed è abbastanza per ringraziarlo. Così, gli applausi veri fioccano quando Bob affronta il set acustico: la band lo lascia solo al centro del palco e lui ricama (ricama davvero, con piccoli svolazzi, senza mai perdere la trama) una *Love minus zero* che si stenta a riconoscere, prima di affrontare, ancora una volta con la sua voce abrasiva e pochi tocchi della chitarra acustica, *Girl from the north country*, che in *Nashville Skyline* duettava in lingua country e che qui si trasforma in una piana ballata sostenuta con pochi tocchi della chitarra. Torna la band per una *Mister Tambourine Man* adrenalinica, suonata ve-

locemente, cantata ingrendendo parole e masticando frasi. È qui che si vede meglio, ma come in un improvviso lampo che scompare subito, il post-Dylan, impegnato in una costante metamorfosi di brani che canta da vent'anni e più. Due chitarre intorno, più la sua (elettrica ora) e il contrabbasso di Garnier che si inserisce tra una strofa e l'altra per rendere il ricordo vago dell'«inno di un tempo, trasformato ora in una ballata dall'aria assente, sruolata dal mito e riempita dal ricordo. Arriva anche - è la legge delle grandi canzoni che comandano sul repertorio «minore» - quel capolavoro assoluto che è *Idiot wind*, e anche qui il ritornello, quel grido lancinante e acuto, non si sente quasi, lasciando tutta l'esposizione al susseguirsi delle strofe. È il Dylan meno dylaniano che si ricordi negli ultimi tempi, tradito dalla voce inconfondibile, da certe impennate grintose - mai solenni - da quel modo irritante di maneggiare la chitarra: sembra trattarla con sufficienza, ma ci si spiega sopra artigliandola, accartocciato intorno alle sue sei corde. Si va verso la fine: ecco *Times are changin'*, le batterie quasi inattive, il contrabbasso che sostiene benissimo la par-

te ritmica. Ed ecco, soprattutto, *Highway 61 revisited*, il più convincente sprazzo rock del concerto, una cavalcata elettrica che sembra riprendersi il giusto volume negato per tutto lo show. Dietro il gioco di specchi che ha costruito, finalmente si vede il Dylan che i presenti si aspettavano, quel Dylan che sa trarre da pochi accordi intensità profonde, capaci di mettere d'accordo il mito vecchio delle canzoni famose e il nuovo approccio sarcastico, quasi irrispettoso verso quei brani. I bis, richiesti, non proprio a furor di popolo, continuano sulla scia del classico: *Like a Rolling Stone* si crogiola nell'elettricità trattenuta che sembra esser la forza migliore di questa band, mentre *Blowin' in the wind*, suonata con la chitarra acustica e in solitaria, fa venire - a dispetto del tempo passato - qualche brivido che giunge diretto dagli anni Sessanta. Anche qui Dylan sembra ironico, disincantato al massimo, incurante delle cinquemila persone che lì sotto si fanno rapire senza opporre resistenza. Questo volete? sembra dire. E questo vi do. Poi, allo scattare delle due ore, compie un timido inchin - e se ne va, l'ennesimo Dylan «del doppo-Dylan».



Bob Dylan in cinquemila per il concerto che ha tenuto sabato sera all'Expò di Genova



Michael Jackson su Canale 5 La star adesso fa le bizzesse e annulla il contratto Salta la ripresa del concerto?

Che possibilità hanno le centinaia di appassionati di Michael Jackson (nella foto) di vedere il loro idolo in diretta TV durante uno dei suoi prossimi, fantasiosi concerti? Poche, per il momento. Sembra infatti che l'elastico Michael, sabato pomeriggio, abbia convocato di gran fretta i responsabili di Radio Dimensione (titolare dei diritti televisivi della star per l'Europa, che aveva già autorizzato Canale 5 a realizzare lo special da Monaco sabato scorso) annullando ogni precedente accordo. Secondo il quale la data della diretta, ipotizzata per la metà di settembre, doveva essere fissata in occasione dei concerti italiani della star. Le sorti delle riprese, comunque, forse si decideranno oggi a Monza, seconda tappa del "Dangerous Tour", durante un incontro fra gli organizzatori.

Appena finita di girare la nuova miniserie televisiva «Jewels», una coproduzione tra la Nbc e la Rcs Video

Nel cast Annette O'Toole e il nostro Giuliano Gemma E tra i protagonisti monili veri per milioni di dollari

Amori, castelli e gioielli

Quindici milioni di dollari investiti su un soggetto tratto dal più quotato best seller americano del momento; un cast internazionale e, sul set, anche gli autentici gioielli di proprietà di un grande orafco. È Jewels, la prima miniserie tv, frutto di una coproduzione fra un network americano, la Nbc, e un partner italiano, la Rcs Video. Girato a Roma l'ultimo ciak. Fra gli interpreti anche Giuliano Gemma e la giovane Yvonne Sciò.



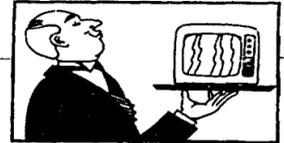
Yvonne Sciò e Giuliano Gemma in una scena di «Jewels»

ROMA. «Sarà più simile ad un'opera cinematografica che ad un telefilm». È stata sintetizzata così, alla sua presentazione in Italia, la grande ambizione di Jewels («Gioielli»), la miniserie in cinque puntate frutto di un'inedita formula produttiva: per la prima volta un network televisivo americano, la Nbc, accetta una coproduzione fifty-fifty con un partner italiano, la Rcs Video del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera. Girato l'ultimo ciak a Roma il 2 luglio dopo 61 giorni di lavorazione, Jewels è già stato venduto in vari paesi del mondo. In America andrà in onda fra ottobre e novembre. In Italia, ancora non si sa: Radeuc ci sta pensando, e nel frattempo si sono aperte le trattative anche con Raiuno e la Fininvest. «Il problema comunque non si pone - assicurano i produttori - dal momento che si tratta di una miniserie molto curata, di gran livello, che non può che fare gola a qualsiasi rete tv. Quindici milioni di dollari investiti e puntati, tutti puntati su una storia che ha già appassionato centinaia di migliaia di americani: il soggetto, tratto dal romanzo di Danielle Steel, da 400 settimane sta nella top

milioni di dollari, firmati da Gianmaria Buccellati. Il famoso orafco li ha concessi in prestito, per una storia che ruota, appunto, intorno alle alterne vicende di una famiglia di orafi. Il racconto ha inizio a Long Island, dove la giovane Sarah Thompson, l'eroina, (Annette O'Toole interpreta il personaggio nelle varie fasi della vita), fa un matrimonio sbagliato. Il marito si dimostra subito

ancora lento ed impaurito. Ma inutilmente. Ben presto divampa la passione. Il secondo matrimonio con William, duca di Whitfield, le porterà così il grande amore della sua vita. Questo il lungo prologo. Da qui ha inizio la «vera» storia: scoppia la guerra, arriva il primo figlio, e poco dopo la prima dolorosa separazione dal marito. Sullo sfondo l'avvento del nazismo, le truppe militari, la minaccia di un disordine fatale. Le circostanze porteranno poi l'eroina a comprare alcuni favolosi gioielli. Sarà questa l'occasione che farà di lei la capostipite di una famiglia di rinomati orafi. Si delineerà così il carattere di una donna forte e decisa, dal grande cuore e dalla fortissima personalità. «Tutta la storia è raccontata da un punto di vista femminile - ha detto Anthony Andrews, il protagonista maschile - ed è la prima volta che ci accade in un'opera del genere. È, altro fatto straordinario di Jewels, l'alto grado di emozioni intense, quali da tanto tempo non si vedevano sullo schermo. «È vero - intervengono Annette O'Toole - abbiamo teso a fare un film dal sapore cinematografico degli anni 40, un po' romantico e un po' avventuroso. È per questo che noi, per carità meglio nel personaggio, ho passato i miei momenti liberi durante il periodo di preparazione a vedere decine di film di quel periodo». Un particolare, insignificante all'apparenza, che la dice lunga su cosa sia la professionalità all'americana. Forse l'anima più autentica di questa nuova miniserie di lusso.

24 ORE GUIDA RADIO & TV



VERDISSIMO (Radeuc, 9.20). Riecco Luca Sardella e la sua televisione da giardinaggio. Puntale come un pomodoro di stagione, l'autore e conduttore propone consigli, informazioni e ricette su tutto quanto fa flora da appartamento. Oggi vi insegna come si fa una torta ai fiori di lavanda, sul serio. FALCON CREST (Retequattro, 16.25). Grande attenzione al risvolto thrilling, colpi di scena a iosa. Ritorna Falcon Crest, storie di intrighi e tin mancini per la contesa della tenuta vinicola californiana. Nato nella metà degli anni Ottanta, il serial ebbe un grande successo anche negli Usa (a differenza di Beautiful, amato soprattutto in Italia) sull'onda dei caposcuola Dallas e Dynasty. Quelle che vedrete da oggi sono ovviamente repliche, a cui si aggiungono però alcuni episodi inediti. Fra gli interpreti Jane Wyman e Kim Novak in un doppio ruolo. ATLANTE DOC (Raiuno, 18.50). Si viaggia fra gli indios dell'alto Orinoco nella puntata che il programma dedica oggi alla natura. Interviste, inchieste, dati statistici per un ciclo (tutti i giorni alla stessa ora) che fa il giro del mondo fra natura e popolazioni. Domani tocca ai rifugiati cinghiesi al confine fra Thailandia e Cambogia. MAI DIRE TV (Italia 1, 20). La sepoltura di un militante del Partito comunista russo, un coro del Canton Ticino, una gara del grissino proposta in uno show della televisione turca. Qualche assaggio della collezione di tv che fa federe senza volere, proposta stasera dai tre inarrivabili della Gialappa's band. NON È MAI TROPPO TARDI (Raitre, 20.05). È tornata anche la grande scuola di Ippoliti a far lezioni di italiano nella tv dell'estate. Da vedere. NEL REGNO DEGLI ANIMALI (Raitre, 20.30). «Animali a scuola e in famiglia». Insomma, altra tappa di avvicinamento fra il regno bestiale e umano condotta da Giorgio Celli. Vedrete filmati di gorilla che crescono e vivono in famiglia, esattamente come noi, e filmati di una ugre snaturata che abbandona il suo cucciolo malato. Per finire, l'etologo spiega a due adolescenti cos'è l'imprinting, fase animale e, dice, umana. TRAPPOLA PER UN UOMO SOLO (Radeuc, 21.35). È, questa commedia gialla che racconta la misteriosa scomparsa di una neo moglie, a fare da inaugurazione del ciclo «Palcoscenico», una rassegna lunga tutta l'estate dedicata a teatro, cinema e musica. FESTA MEDITERRANEA (Telemontecarlo, 21.35). Napoli Centrale, James Senese, Angelo Branduardi, Tony Esposito, Eugenio Bennato, Tullio De Piscopo. Tutti alla serata di musica napoletana registrata alla Rosa d'oro, il festival europeo di Montreux. GUERRA DEI MONDI (Italia 1, 22.30). Doppio incontro con la fantascienza. Nel primo, con il telefilm che mima il celebre racconto di H.G. Wells e relativo film, gli alieni hanno avvelenato con un fungo le riserve di grano. Nel secondo, con Star Trek, assisterete a un episodio strappacore ad opera del capo dei malvagi Ferengi. (Roberta Chiti)

Table with 12 columns representing different TV channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, RAIUNO, SCEGLI IL TUO FILM, TMC, ODEON, TELE+, RADIO. Each column lists program titles and times.



Ombretta Colli

## Dal 15 luglio la 13esima edizione Prosa e musica alla Versiliana

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
CHIARA CARENINI

MARINA DI PIETRASANTA. Dopo il tormentone di una variazione di bilancio che, se non deliberata, rischiava di tarare la manifestazione, parte il XIII Festival de La Versiliana. Ma c'è voluto un atto d'imperio della giunta di Pietrasanta. Il rischio era quello di veder saltare le cose migliori del calendario, come le produzioni e parte dei concerti. Il programma, che non è stato presentato ufficialmente proprio a causa del «ira e mollia» dell'amministrazione, è incentrato sulla prosa e sulla musica d'autore. Si parte il 15 luglio (con repliche fino al 17) con la prima nazionale di *Arsenico e vecchi merletti* di Kesselring, nella traduzione di Massimo d'Amico e per la regia di Mario Monicelli con Genny Gleises, Isa Barzizza, Marina Bianchi e Regina Bianchi.

Torna, con una coproduzione, Giorgio Gaber regista per Ombretta Colli di *Donne in amore* (un'prima nazionale, dal 2 fino al 4 agosto al teatro Comunale di Pietrasanta, replica all'aperto il 7 e 8 agosto alla Versiliana). Sempre per la prosa Shakespeare (dalla *Bisbetica* con Mariangela Melato e Franco Fracanzani dal 11 al 15 agosto a *Lear* con Albertazzi per la regia di Delcampe dal 21 al 23 agosto) e Plauto. Impor-

tante la sezione dedicata alla musica d'autore. Il 18 luglio Franco Battiato, con l'orchestra da camera I Virtuosi Italiani diretta da Giusto Pio, Antonio Ballista al pianoforte, Filippo Destrieri al computer e Fabrizio Merlino alla viola. Poi Pino Daniele con Steve Gadd, Eddie Gomez e Bob Berg il 22 luglio.

E poi «lui», il meno musicale dei Beatles, ex batterista, ex alcolizzato, ex bassetto: Ringo Starr (il 23 luglio, senza replica) con Todd Rundgren, polistrumentista preferito da Zappa, Joe Walsh, ex Eagles e Tim Cappello, Nils Lofgren, Dave Edmunds, Timothy Schmit, Burton Cummings e Zak Starkey. Sempre per la musica: James Brown (il 9 agosto) e la Glenn Miller orchestra (il 24 agosto). Da sottolineare poi la prima europea prevista per il 31 luglio: «Le grandi colonne sonore di Nino Rota» eseguite dalla orchestra dei Concerti della radio e della televisione di Stato di Mosca diretta da Murad Kazhlaev. Sezione attori con co: dal 25 al 29 agosto, recital di Bergonzoni, Gene Gnocchi, Paolo Hendel, Leonardo Pieraccini, Paolo Rossi. Opuscole e danza, stomata quest'ultima allo splendido palazzo mediceo di Seravezza, completano il cartellone.

Da Cattolica esce vincitore  
«Dakota Road» di Nick Ward  
storia molto poco gialla  
di incesto e disagio giovanile



Due premi al bellissimo  
«Truly, Madly, Deeply»  
E la conferma che il genere  
percorre nuove strade

# Mystery? No, grazie

Sorpresa al MystFest: il film meno «giallo» del concorso, il britannico *Dakota Road* di Nick Ward, si è aggiudicato il primo premio della tredicesima edizione del festival. *Truly, Madly, Deeply* di Anthony Minghella (a cui sono andati due premi ufficiali) il più votato da pubblico e critica. Il direttore Gian Piero Brunetta, soddisfatto dei risultati, promette per l'anno prossimo orari più umani.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE ANSELMI

CATTOLICA. Ha vinto *Dakota Road* di Nick Ward. Per premiarlo, non essendo propriamente un film giallo, la giuria del MystFest si è dovuta inventare una motivazione un po' arzigogolata che suona così: «È un'opera che dilata la dimensione del mistero, approfondendo l'analisi dei comportamenti umani e dei turbamenti della psiche». Al grande favorito del festival, quel *Truly, Madly, Deeply* di Anthony Minghella votatissimo dai critici e dal pubblico, sono andati invece i premi per la migliore attrice (Juliet Stevenson) e la migliore sceneggiatura (Minghella). Mentre, alla voce migliore regia, ha trionfato *One False Move* di Carl Franklin. Corrette le altre tessere del nutrito *palmarès*: Marcel Leboeuf miglior attore per *Rafales*, Javier Aguirresarobe miglior direttore della fotografia per *Beltenebros*, James Leung miglior sceneggiatore per *Hard Boiled*.

Cattolica come Premioli? Un po' sì, anche se è noto che la moltiplicazione degli allori permette in questi casi ai giurati di «coprire» le diverse aree di provenienza e di accontentare un po' tutti, assenti e presenti. Semmai, l'unica distrazione che si può rimproverare alla solerte giuria, composta

da Jean Gili, Gianfranco Mingozzi, David Shepard, Geoffrey Nowell Smith ed Elena Sofia Ricci, riguarda il messicano *El Patrullero* di Alex Cox: un film dolente e personale, anche nei suoi difetti di struttura, che avrebbe meritato un occhio di riguardo.

Una cosa si può comunque dire, al termine di questo *tour de force* cominciato a Viareggio due sabati fa: il cinema del mistero, con tutte le sue derivazioni gialle, nere e paranormali, sta conoscendo un bel momento creativo. Si cita di meno e si inventa di più, applicando l'impianto visivo tipico del genere a storie in cui si torna a preferire gli uomini in carne ed ossa ai supereroi tecnologici o ai cliché supercolari. A Noir in Festival vince *Happy Birthday, Detective!*, della tedesca Dora Dörrie, che rinnova il mito dell'investigatore privato dentro un contesto xenofobo dai risvolti molto attuali; a Cattolica vince *Dakota Road*, dell'inglese Nick Ward, che racconta una storia di incesto e di disagio giovanile inserendola nello sbriciolato inquietante della civiltà britannica. E non è nemmeno vero che il pubblico balneare di queste rassegne preferisca la *suspense* nuda e cruda, con il relativo



Anthony Perkins in una scena del film «Der Mann Nebenan»

carico di sparatorie, scazzottate e morte violente. Il successo cattolichino di *Truly, Madly, Deeply*, film per niente facile dietro lo spunto macabro-ironico del marito trapassato che torna dall'Aldilà, sembrerebbe confermare la tendenza.

Ma forse è sbagliato generalizzare. Alla fine, come sem-

pre, conta la qualità dei singoli film. Un esempio? Qui a Cattolica, il direttore supercinetofilo Gian Piero Brunetta si aspetta una specie di trionfo per lo scandaloso *The Bad Lieutenant* di Abel Ferrara, reduce dagli osannati di Cannes, e invece la discesa agli inferi dello sbirro Harvey Keitel, tra fumate

di crack, deliri turpiloquiali e suore stuprate a colpi di crocifisso, ha provocato solo un anoiato esodo dalla sala con fischi finali. Non troppo meglio è andata all'ultimo film in concorso, che la giovane regista tedesca Petra Halfter ha tratto da un racconto della scrittrice Ruth Rendell. Magari la scelta di Anthony Perkins ha finito col fare di *L'uomo della porta accanto* l'ennesima variazione sui temi edipici di *Psyco* come un fratello londinese di Norman Bates, l'impiegato Arthur Johnson rende onore all'amatissima mamma morta strangolando fanciulle con gli occhioni blu. A risvegliare l'istinto omicida, sotto da qualche anno, pensa il giovane inquieto Anthony Johnson, che regala a un gruppo di bambini, per farne un falò, il manichino di donna nascosto in cantina su cui l'altro sfogava nottetempo la propria libidine sessuofobica.

Il vecchio Perkins strabuzza gli occhi e agita il mascherone come richiesto dal contratto, ma il meglio del film sta forse nel risvolto ironico del finale: con l'intristito maniaco, già peccato da un capellone biondo preso per una donna e ormai nel mirino della polizia, punto a pistola non per i suoi crimini bensì per un «adulto» commesso dal quasi omonimo giovanotto. In fondo, il film più «classico» di questo tredicesimo MystFest, concluso ieri sera, con una nota mondana cara al sindaco Gian Franco Micucci, dal concerto in onore di Pino Donaggio e da una festa all'Eden Rock Club alla quale hanno partecipato anche i magnifici quattro di *Avanzi* Loche, Reggiani, Masciarelli & Guzzanti.

## Lunedirock Di governo e di lotta canzoni politiche fra Billy Bragg e Perot

ROBERTO GIALLO

Ecco un disco che va male, malissimo. I grandi magazzini di Oxford Street, a Londra, dicono di averne vendute solo una decina di copie. Comprensibile, contengono la voce di **Margareth Thatcher** che legge i discorsi di **Abramo Lincoln** sulla libertà e la democrazia. In attesa di un disco con **Ronald Reagan** intento a leggere qualche discorso anche lui (di Topolino? dell'Uomo Ragno?), resta l'amarezza di vedere il nome della **Thatcher** in un catalogo discografico, proprio lei che per un decennio è stata, con il suo conservatorismo e la sua polizia, il bersaglio prediletto del rock inglese.

Regge alla grande invece quel tipaccio simpatico che è **Billy Bragg**, il suo ultimo album *Don't try this at home* (Polygram, 1992) è un capolavoro, corroborato dalla chitarra acustica di **John Marr** (già anima musicale degli **Smiths**). Del grande Billy si trovano ora nei negozi due chicche che è bene segnalare: che superi in classifica l'odiata Maggie, almeno questo. Uno è un mini-cd e contiene quattro brani registrati dal vivo a Londra nel novembre scorso. Si intitola *Accident waiting to happen* e rende dal vivo quel che la canzone prometteva nella versione in studio. L'altro disco firmato **Bragg** si intitola invece *Babes in Toyland* (Strange Fruit, 1992) e contiene le canzoni suonate (chitarra, voce e niente altro) nel corso del programma di **John Peel**, un disc jockey non più giovanissimo che da anni racconta dal primo canale della Bbc le cose migliori del rock.

Che il rock di opposizione «a meglio del rock di regime non è una novità. Stendiamo un velo pietoso, ad esempio, su **Ron Spector**, cantante country che ha registrato a Nashville una canzone per appoggiare la corsa alla Casa Bianca di **Ross Perot**: «La nostra economia ha bisogno di crescere / Per questo eleggiamo mister Ross Perot». C'è da traslocare, ma non troppo e vorremmo qui ricordare che la canzone vincitrice del premio canoro rumeno nell'88, ultimo anno del regno **Ceausescu**, si intitolava *Il piano quinquennale in quattro anni e mezzo*, un'ottima prova di indipendenza dal potere. Presidenti, vicepresidenti (Quayle, per esempio), pm ministri e conduttori vari fanno male alla musica. Eppure ai loro nomi si richiamano in tanti.

Da sentire, per esempio, lo straordinario album che la Alternative Tentacles, etichetta californiana, ha dedicato in questi giorni al **Dead Kennedy**, gruppo punk della costa Ovest, tanto cattivo da incorrere più volte nelle maglie della censura americana (con quel nome, poi, e con la sacralità che gli yankees riservano alla famiglia Kennedy...). Non è solo questione di nome: **Jello Biafra**, il leader del gruppo, si presentò persino (nel '79) alle elezioni per la carica di sindaco di San Francisco, con un programma bizzarro assai: penitenze con campi da golf e poliziotti vestiti da clown. Arrivò primo tra gli indipendenti. Ora che i **Dead Kennedy** sono morti e sepolti, la Alternative Tentacles ne celebra il ricordo affidando a «variate band le vecchie canzoni del gruppo, capolavori come *California uber alles* e *cazzottini elettrici come *Holidays in Cambodia*. È un modo per ricordare vecchi eroi, ma anche per scoprire talenti di prima grandezza. Come nel caso degli inglesi **Disposable Heroes of Hiphoppy**, che campiano l'originale di *California uber alles* per renderla stravolta in un rap entusiasmante. **Falch no more**, invece, neleggono a modo loro *Let's Lynch the Landlord* e se **Jello Biafra** ha ascoltato il disco sarà fiero di questi nipolini venuti su arrabbiati come lui.*

Al Festival dei Due Mondi «Il viaggiatore» di Denis Amyel, ennesima storia di un triangolo Allestimento deludentissimo, si salva solo Remo Girone, in arrivo dalla «Piovra 6»

## Il gioco di silenzi del pianista Paul

SPOLETO. Comincia la settimana conclusiva del Festival dei Due Mondi, e il cartellone della prosa snocciola i suoi ultimi titoli (domani toccherà a *Mademoiselle Molière* di Enzo Siciliano, da Giovanni Macchia). Il bilancio, tutto sommato (e detratto), sarà piuttosto magro. Ma, certo, bisognerà tener conto della relativa esiguità delle cifre destinate a questo settore, e dunque delle condizioni obiettive in cui ha potuto operare il suo responsabile, Guido Davico Bonino. In casi del genere, si fa di necessità virtù, e si cercano, magari, testi a due o tre personaggi, poiché la voce «attori» non è tra le più lievi, nell'elenco delle spese. Non sempre, tuttavia, si comprano, in tal modo, scoperte o riscoperte degne di nota. Una commedia, ad esempio, come *Il viaggiatore* di Denis Amyel, ora in scena alla Sala Frau, l'avremmo lasciata volentieri giacere nei libri di storia del teatro (francese, in particolare). E si che, per produrla, si sono associati in tre, la piccola, valorosa compagnia del Minotauro e due enti comunali, Imola e Casale Monferrato. Già, quando si parla delle ristrettezze economiche del Festival, si deve pur chiarire che esso offre solo un contributo minoritario rispetto a quell'impegno preponderante di finanziatori che quest'anno sono stati, in generale, grandi Stabili pubblici e privati, in vista, ovviamente di uno sfruttamento più o meno ampio e lungo degli spettacoli nella



Remo Girone, Victoria Zinny e Federico Pacifici in una scena di «Il viaggiatore»

prossima stagione, dopo il «lancio» spoletino. Il quale potrebbe anche rivularsi (come è successo in passato) un salto nel vuoto.

S'intende che *Il viaggiatore* può ricavare un vantaggio d'immagine dalla presenza, quale protagonista, di Remo Girone, attore i cui meriti sono sicuramente superiori alla popolarità televisiva, comunque vasta e diffusa, legata al ruolo del «cattivo» nei vari numeri della *Piovra*. Tanto buono, in effetti, non è nemmeno questo

Paul, uscito dalla penna di Denis Amyel (1884-1977) qualche anno avanti la prima guerra mondiale; e, se si vuole, il linguaggio allusivo, trasversale che egli adopera per spiazzare, umiliare, sconfiggere il rivale in amore, Jacques, ha qualcosa di mafioso. Inoltre: abbandonato a suo tempo dalla donna contesa, Madeleine, e scoprendola ora amante del proprio miglior amico, Paul è forse più geloso di lui che di lei. O meglio, da Jacques egli si sente davvero tradito, colpito

alle spalle.

Stiamo leggermente fantascando. *Il viaggiatore* appartiene in pieno all'epoca sua, e alla drammaturgia transalpina nella sua fase detta «intimista». Si parlò anche, allora e dopo, di «teatro del silenzio», e questo ebbe qualche corrispettivo anche in Italia. Lo stesso Amyel con l'espressione, in sé felice, di «silenzi parlanti». In termini più spiccioli, le pause hanno qui un'importanza pari a quella delle battute. E il loro dosaggio è cosa delicatissima,

richiede un'acortezza di tocco che difetta al regista dell'attuale allestimento, Mauro Avogadro. All'inizio, soprattutto, gli interpreti tendono a strascicare l'ultima sillaba della frase loro attribuita, quasi per timore dell'intervallo che ne seguirà. E l'effetto rischia di essere involontariamente comico, mentre si perde il velo d'autentica ironia che l'autore stesso distende, almeno a tratti, sulla vicenda.

Fanno sorridere, del resto, i racconti che Paul, pianista e compositore, reduce da un brillante «giro» oltre oceano, propina ai suoi ascoltatori, circa l'alta società nordamericana, che lo ha eletto proprio beniamino. Insomma, abbiamo davanti un pezzo d'antiquariato, e lo si sarebbe voluto, peraltro, meglio lucidato ed esposto (a proposito di luci, ci è parso che, alla «prima», e nonostante la firma prestigiosa di Sergio Rossi, esse non funzionassero affatto bene), in una vetrina meno tetra di quella designata dalla scenografia Margherita Palli (i costumi sono di Giovanni Buzzi, le musiche, abilmente imitative, di Francesco De Melis, a parte le citazioni esplicite).

Remo Girone, nonostante ciò, esce onorevolmente dall'insolita prova; e così Federico Pacifici, nei panni dello sfortunato avversario. Quanto a Victoria Zinny, con tutto il rispetto, preferiremmo non pronunciarci, se non per notare l'improprietà del suo accento italo-argentino.

## E c'è anche il video-ritratto di Lindsay Kemp

SPOLETO «Il pubblico è la mia vita, per questo lo amo». Non ha dubbi Lindsay Kemp, il mimo e danzatore inglese che da vent'anni almeno scandizza, provoca e conquista il mondo con la ricchezza e forza delle sue creazioni. Sempre pronto a darsi alla gente, a cercare il contatto attraverso l'esibizione, per le strade di Spoleto canta e fa smorfie appena qualcuno gli si stringe attorno. Al Festival è arrivato per la pre-

sentazione in anteprima di un suo video ritratto, *Travelling Light*, firmato da Theo Eshetu. Sono 57 minuti intensi per comporre un ritratto d'artista seguendo un'idea creativa e di regia.

C'è materiale girato appositamente e materiale di repertorio, uniti con un lavoro di montaggio durato quasi nove mesi e molti brani del suo lavoro, preso da Eshetu come filo rosso del video, data la forte auto-

biograficità degli spettacoli. Dal mitico *Flowers a Alice*, da Nijinski a *Onnagata*, brani dei suoi balletti, sempre più teatrali e influenzati da tecniche orientali, costituiscono lo scheletro del video, ricco di altri interventi e sovrapposti a un dialogo firmato da David Houghton, interviste, improvvisazioni e performance dello stesso Kemp. «I momenti di maggiore gioia, per me, in scena, sono quelli in cui piango

alla fine dello spettacolo, quando sento che il pubblico che crede in me», confessa Kemp nel video e lo ribadisce a voce. A proposito di quest'opera, racconta: «È stato un rapporto d'amore e io ho amato tutti, dal regista all'operatore, ma non tutta la nostra carica sentimentale e la verità di questa storia è riuscita a entrare nel filmato. Il regista ha scelto la parte più gradevole e accattivante di me, ma io credo che anche quella peggiore abbia

aspetti interessanti. Spero così vi sia un seguito a questo video, una presentazione dell'altra faccia di Lindsay». La costruzione e il succedersi di tanti materiali diversi è quasi un tentativo di inseguire, attraverso Kemp, il mito dell'attore che viaggia con leggerezza nel mondo dell'arte come creazione assoluta in cui si brucia, si fonde anche la sua vita. *Travelling Light* è una produzione indipendente della A.V.Arts, ora in cerca di distribuzione.

*Dopo un raccolto  
ne viene  
un altro.  
(papà Cervi)*

**PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA**

**I'Unità**

**FESTA NAZIONALE**

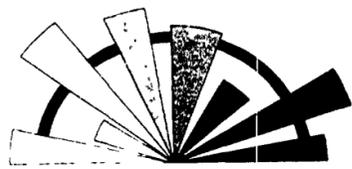
**REGGIO EMILIA**

**27 Agosto 20 Settembre 1992**

Sponsor ufficiale

**UNIPOL ASSICURAZIONI**

**AEROPORTO di Reggio Emilia**



# vacanze

MILANO  
VIA LECA GRANDA 2  
Ingresso V.le Fulvio Testi 69  
Telefoni (02) 64 23 557  
66 10 35 85  
fax (02) 6438140  
Telex 335257

ROMA  
VIA DEI TAURINI, 19  
Telefono (06) 44 49 03 45

l'agenzia di viaggi del quotidiano

## ● ALESSANDRA MARRA La «filosofia» dell'incontro

**L**eggendo attentamente i programmi degli operatori turistici circa una determinata destinazione, l'aspirante viaggiatore vi può cogliere, oltre agli indispensabili dati tecnici - costi, la quota comprende e non comprende, supplementi -, la «filosofia» del viaggio.

Di frequente la tendenza è di preservare i turisti dai fastidi - il contatto con la gente -, trasportandoli da un albergo, più o meno lussuoso, all'altro, proponendo la visita/vista dei monumenti e serate esotiche che lasciano l'illusione di aver intravisto altro.

Certamente i grandi operatori turistici si rivolgono a un mercato amplissimo e devono, perciò, tener conto di molteplici fattori, oltre quello primario del profitto.

Noi siamo convinti che il viaggio non è solo un semplice spostamento di individui, ma il termine di paragone dell'esperienza autentica e diretta, un cammino ed un arricchimento delle personalità, il vedere e conoscere ma anche il comunicare con le genti. Con questa «filosofia» e pensando al lettore/viaggiatore come protagonista del viaggio, abbiamo impostato la nostra programmazione.

Parliamo, per esempio, della Cina. Possiamo dire che è affermata sul mercato la «Cina» di Unità Vacanze, non sempre comodissima, sicuramente non patinata e certamente autentica. «A sud delle nuvole», «Cina e Mongolia» e il «Viaggio nelle riserve naturali cinesi», sono i tre itinerari che hanno incontrato un vero e proprio successo, conquistando il consenso di numerosissimi lettori e viaggiatori. Non nascondiamo la nostra soddisfazione.

Oggi vi presentiamo «Lungo la via della seta», una porzione del percorso di Marco Polo, talvolta un po' scomodo ma di contenuto paesaggistico e culturale ricchissimo, come rac-

conta Violetta Rinaldini su questa pagina. Oltre alle genti cinesi le minoranze mongole, Uighur, Kazakhe e Uhi.

A Pechino e Xian le visite come nei precedenti itinerari, poi il viaggio si inoltra all'interno della Cina, nella Provincia dello Shensi e nella Provincia a statuto autonomo dello Xinjiang, con capoluogo Urumqi. Fra le due province Turfan, Dunhuang e Lanzhou, montagne, dune e oasi, i deserti del Taklamakan e del Gobi. Una via della seta percorsa in treno e in pullman tra panorami di intensa suggestione. La partenza è in settembre, il mese col clima migliore per affrontare il viaggio lungo il «corridoio».

La notizia Sulla prossima pagina di Unità Vacanze, vi anticiperemo le iniziative che l'agenzia del quotidiano presenterà in occasione della Festa nazionale de «l'Unità», in programma a Reggio Emilia dal 27 agosto al 20 settembre. Saranno viaggi accompagnati e raccontati da giornalisti del nostro giornale, con partenze da metà novembre a fine dicembre. Una proposta di turismo «dentro la notizia», pensata per i lettori e il pubblico della Festa nazionale.

L'anno scorso, lettori e giornalisti andarono ad Amsterdam per la mostra di Rembrandt, in Cina a Mosca e San Pietroburgo-Leningrado. Una iniziativa che ha saputo cogliere l'interesse di tanti lettori e qualcosa di più che li accomuna: il legame con il giornale e quel tanto, lasciategli dire di appartenenza che esso rappresenta. Riproponendo il turismo come cultura, politica e storia contemporanea, amplieremo le destinazioni, in un quadro d'insieme che rappresenta, per certi aspetti, la memoria di almeno due generazioni di lettori e, per altri, una riflessione sui cambiamenti di questi anni. Il tutto insieme al piacere di vivere nuove esperienze.

Cina. Duemila anni di commercio tra le nevi del Tibet e i deserti mongoli

## Il «corridoio» di seta

VIOLETTA RINALDINI

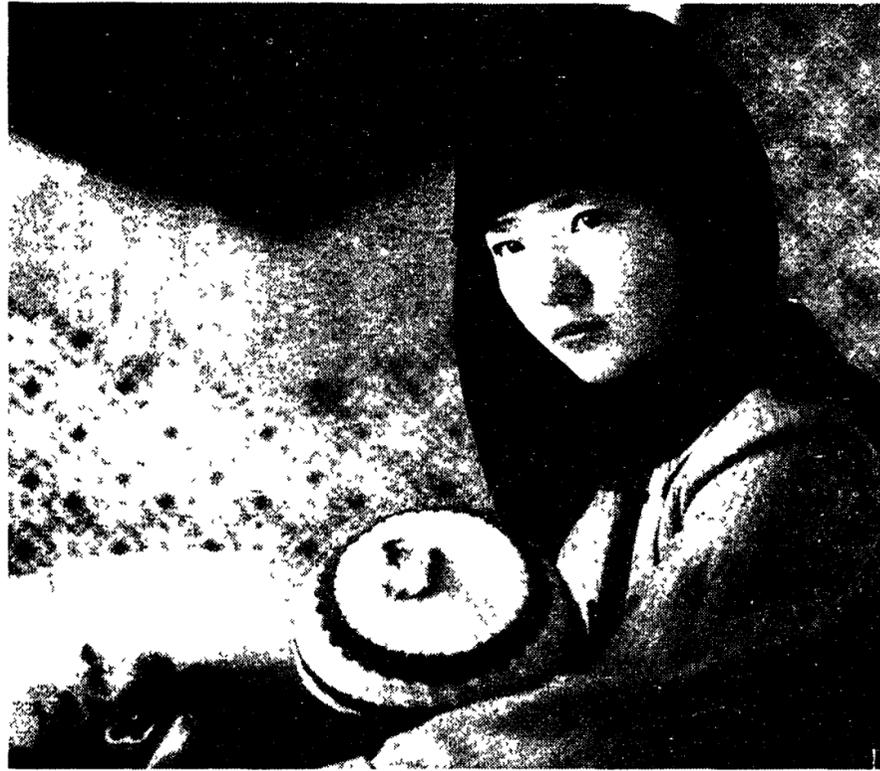
**I**l cosiddetto «Corridoio del Gansu», in Cina, è costituito da una landa arida e spopolata che si estende dalla città di Lanzhou fino all'oasi di Dunhuang, oltre la quale sorge l'ultimo bastione della Grande Muraglia.

Una strana provincia che sembra materializzata da un miraggio, stretta come un sandwich tra le pendici innevate tibetane e i deserti della Mongolia interna, il Gobi fatto di alte dune pietrose e qualche sparsa e rara prateria. Eppure questo desolato «Corridoio» ebbe, per la Cina, la stessa importanza strategica del Canale di Suez, per gli europei o di quello di Panama per gli americani. Costituiva il «canale» attraverso il quale transitavano, per più di duemila anni, le pregiate mercanzie dell'antica capitale dell'impero cinese, Chang'an, l'attuale Xian, fin nell'Asia Centrale e Minore, per finire nei mercati della Roma imperiale.

Per proteggerlo dalle incursioni dei barbari erano stati prolungati gli ultimi tratti della Grande Muraglia e le oasi del Gansu, come Dunhuang, prosperavano all'ombra dei suoi bastioni. Ma al di là della «Porta di Giada», un'altra desolazione attendeva le carovane: il deserto del Taklamakan, le cui dune, si sussurrava, erano popolate da orrendi demoni, o sconvolte da tempeste di sabbia, e i laghi salati, la scarsa acqua avvelenata da miasmi.

Lasciata Dunhuang, la prima oasi che le carovane incontravano era Turfan, a più di mille chilometri di distanza, poi altre oasi punteggiavano la sabbia del grande deserto. Kucha, Korla, Aksu a nord, Loulan, Khotan e Yarkand a sud. Attraverso le prime, le carovane raggiungevano il regno di Fergana, nelle vicinanze di Tashkent e Samarcanda, attraverso le seconde, i contrafforti del massiccio del Pamir per penetrare nei regni greci-persiani della Bactria. Queste carovaniere, scavate nella sabbia dall'irriducibile impulso mercantile, vennero, molto più tardi, anche ideate, oltre le merci ideali religiose, artistiche, politiche, portati da uomini di cultura che si muovevano sotto la protezione delle carovane fra questi buddisti, che tramandarono un peculiare fenomeno artistico gli eremi e i templi scavati nella roccia.

La seta, per più di mille anni,



Giovane donna della minoranza etnica Uhi (regione del Gansu)

restò conosciuta soltanto dai cinesi che ne difesero ferocemente il segreto della lavorazione. Un bene prezioso, quanto più si diversificava la sua utilizzazione, un prodotto di «alta tecnologia» per quei tempi, poiché con il suo cascame si fabbricavano vele, cordami, sacchi.

La Via della seta sarebbe ri-

masta soltanto nella storia dello sviluppo dell'economia mercantile se non fosse stato che vi si trovarono a transitare anche idee, oltre le merci ideali religiose, artistiche, politiche, portati da uomini di cultura che si muovevano sotto la protezione delle carovane fra questi buddisti, che tramandarono un peculiare fenomeno artistico gli eremi e i templi scavati nella roccia.

Ed ecco a Turfan, punto chiave della carovaniere nella depressione omonima (150 metri sotto il livello del mare), fiorire le grotte di Bezeklik, veri e propri templi affrescati con le storie del Buddha. Estremamente suggestivi, in vista delle montagne color fuoco che li circondano, chiamate a ragione le «Montagne di Hamma» ed ecco ancora aprirsi, nelle roccie di Dunhuang, quei favi della fede delle Grotte di Mo Gao con le brillanti pitture, sui muri e sui soffitti, a raccontare cronologicamente la storia dello sviluppo della pittura cinese nel corso di quei lunghi anni.

### CINA. LUNGO LA VIA DELLA SETA

Partenza 12 settembre da Roma con volo di linea, durata del viaggio 15 giorni (12 notti)

**Itinerario: Italia/Pechino-Urumqi-Turfan-Dunhuang-Lanzhou-Xian-Pechino/Italia.**

Quota di partecipazione lire 3.650.000 - supplemento camera singola lire 380.000

La quota comprende volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, la pensione completa, la sistemazione in alberghi di prima categoria a Pechino e Xian e, nelle altre località, i migliori disponibili.

Il viaggio sarà accompagnato dall'Italia da una guida esperta del particolare itinerario e da una guida nazionale cinese durante il percorso in Cina.

### CONSIGLI DEL LIBRAIO A CURA DI AELLE

#### GUIDE TURISTICHE

«Cina», ed. Futuro, guide d'arte, lire 48.000. «Cina», guide Apa, ed. Zanfi, lire 48.000. «Cina», ed. Lonely Planet, lire 39.000 (solo in lingua inglese). «Cina», ed. De Agostini, lire 39.000.

#### LETTURE CONSIGLIATE

Acheng: «Il re dei bambini», ed. Theoria, lire 15.000.

Dopo il «Re degli scacchi» e il «Re degli albi», si conclude, con questo volume, la «Trilogia dei Re» dello scrittore cinese. Un altro esempio della semplice e, nello stesso tempo, surreal-fantastica lettura di Acheng.

Su Tong: «Mogli e concubine», ed. Theoria, lire 19.000.

Protagonista una studentessa, poi moglie concubina, in una Cina contemporanea raccontata da un contemporaneo. Romanzo autobiografico che ha ispirato il regista Zhang Yimou nel film «Lanterne rosse», Leone d'argento alla Mostra di Venezia.

Helmut Uhling: «La via della seta», ed. Garzanti, lire 20.000.

Con questo libro l'autore, considerato uno dei più noti esperti di civiltà e culture asiatiche, illustra con particolare fascino il percorso che, già duemila anni or sono, i commercianti cinesi intraprendevano per raggiungere le città portuali del Mediterraneo, dove la seta veniva considerata preziosa merce di scambio.

#### LIBRERIE FELTPINELLI

70122 Bari, via Dante 91/95, tel. 080/5219677  
40126 Bologna, piazza Ravennana 1, tel. 051/266891  
40124 Bologna, via dei Galvani 1/H, tel. 051/237389-239990

40126 Bologna, via dei Giudici 6, tel. 051/265476  
50129 Firenze, via Cavour 12, tel. 055/292196-219524  
16124 Genova, via P.E. Bensa 32/R, tel. 010/207665  
16121 Genova, via XX Settembre 231-233/R, tel. 010/540830  
20121 Milano, via Manzoni 12, tel. 02/76000386  
20124 Milano, corso Buenos Aires 20, tel. 02/225790  
80133 Napoli, via S. Tecla 5, tel. 02/8059315  
80136 Napoli, via S. Tommaso d'Aquino 70/76, tel. 081/5521436

35100 Padova, via S. Francesco 7, tel. 049/8754630  
35100 Padova, via S. Francesco 14, tel. 049/8750792  
90133 Palermo, via Maqueda 43/49, tel. 091/587785  
43100 Parma, via della Repubblica 2, tel. 0521/237492  
56100 Pisa, corso Italia 117, tel. 050/24118  
00187 Roma, via del Babuino 39/40, tel. 06/6797058 - 6790592  
00185 Roma, via V.E. Orlando 84/86, tel. 06/484430 - 4746880  
00186 Roma, Largo Torre Argentina 5/A, tel. 06/6543248 - 6893122  
84100 Salerno, piazzetta Baracano 3/4/5 (corso V. Emanuele 1), tel. 089/253632  
53100 Siena, via Banchi di Sora 64/66, tel. 0577/44009  
10123 Torino, piazza Castello 9, tel. 011/541627

#### IL VIAGGIO IN INDIA. ALESSANDRO MAGNO E GANDHI (min. 15 partecipanti)

Partenza da Roma 1° ottobre  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio:  
12 giorni (10 notti)

**Itinerario: Italia/Bombay - Ahmedabad - Bhavnagar - Palitana - Mandwi - Sasangir - Rajkot - Bujji - Bombay/Italia**

Quota di partecipazione L. 2.600.000  
Supplemento partenza da Milano L. 100.000  
Supplemento camera singola L. 270.000

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la pensione completa, la sistemazione in camere doppie in albergo di categoria lusso a Bombay, 3 e 4 stelle nelle altre località, sistemazione in lodge a Sasangir, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e guide indiane nelle varie località.

#### IL FIUME ROSSO. VIAGGIO IN VIETNAM (e Hong Kong) (min. 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 26 agosto  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 15 giorni  
(12 notti)

**Itinerario: Italia/Hong Kong - Hanoi - Halong - Hanoi - Danang - Ho Chi Min Ville - Hong Kong/Italia**

Quota di partecipazione L. 3.600.000  
Supplemento partenza da Milano L. 110.000  
Supplemento camera singola L. 430.000

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la pensione completa, la sistemazione in camere doppie in alberghi di categoria lusso a Hong Kong e di prima categoria in Vietnam eccettuato Hue dove è il migliore disponibile, la pensione completa in Vietnam, la prima colazione, un pranzo e una cena a Hong Kong; tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e la guida locale vietnamita.

#### TOUR DELLA SARDEGNA E SOGGIORNO AL MARE

Partenze il 20 e il 30 settembre  
da Milano, Bologna e Roma

Trasporto con volo di linea  
Durata 11 giorni (10 notti)  
Quota di partecipazione lire 1.190.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie presso il Club hotel «Baia delle ginestre» - Capo Teulada - (4 stelle), la mezza pensione, le escursioni a Carloforte, a Pani Loriga e Nora. Sono previste escursioni in barca lungo le calette della costa, serate con cene tipiche. Il club è situato a 150 metri dal mare con la spiaggia privata; a disposizione degli ospiti una grande piscina e lo staff di animazione alla sera.

#### GIORDANIA. LA STORIA, L'ARCHEOLOGIA E IL GOLFO DI AQABA (min. 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 1° ottobre  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio:  
11 giorni (10 notti)

**Itinerario: Italia/Amman - Mar Morto - Amman - Jerash - Pella - Ajlun - Castelli del deserto - Umm el Jimal - Via dei Re - Petra - Siq Ti Barid - Aqaba - Wadi Rum - Aqaba - Amman/Italia**

Quota di partecipazione L. 2.020.000  
Supplemento partenza da Milano L. 200.000  
Supplemento camera singola L. 360.000

La quota comprende volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, il pernottamento a Petra, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e la guida locale giordana.

### ANTICIPAZIONI

#### «LE SETTIMANE NATURA UV»

Nel Parco Nazionale dello Stelvio (Alta Valtellina) presso il residence hotel Valtellina (4 stelle), otto giorni (sette notti) in pensione completa quote da lire 550.000 a lire 650.000 (il soggiorno da domenica a domenica). La quota comprende, oltre alla pensione completa, le escursioni nel Parco dello Stelvio guidate da esperti e naturalisti, riconoscimento della flora e della fauna e proiezioni serali di diapositive.

Nel Parco naturale del Brenta-Adamello (Passo del Tonale) presso il residence hotel Biancaneve (3 stelle), otto giorni (sette notti) in pensione completa. Il soggiorno da domenica a domenica. Quote di partecipazione da lire 500.000 a lire 600.000. Sono sempre previste escursioni giornaliere nel Parco del Brenta-Adamello a compagnia di naturalisti. Le settimane nature che proponiamo, oltre ai costi contenuti offrono servizi di eccellente qualità. Una vera e propria esperienza a una vacanza alternativa immersa nel verde e a contatto con gli animali del parco.

#### VIAGGI IN PULLMAN

**Gran Tour Parigi e castelli della Loira**  
Partenze 1 e 22 agosto da Ancona, Pesaro, Rimini, Cesena, Forlì, Faenza, Imola, Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza e Milano, otto giorni (sette notti). Sistemazione in camera doppia in alberghi di seconda categoria superiore. La pensione completa (esclusi due pranzi). Quota di partecipazione lire 1.150.000.  
**Itinerario: Italia-Parigi-Tours-Valle della Loira/Italia.**

**Gran tour Paesi Bassi e navigazione sul Reno.**  
Partenze 1 e 14 agosto da Ancona, Pesaro, Rimini, Cesena, Forlì, Faenza, Imola, Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza e Milano, nove giorni (otto notti). Sistemazione in camere doppie in alberghi di prima e seconda categoria superiore, la pensione completa (esclusi due cene e due pranzi). Quota partecipazione lire 1.380.000.  
**Itinerario: Italia/Strasburgo-Bruxelles-Amsterdam-Colonia-navigazione sul Reno-Friburgo/Italia.**

**Monaco e castelli di Baviera**  
Partenze 22 agosto da Ancona, Pesaro, Rimini, Cesena, Forlì, Faenza, Imola, Bologna, Ferrara, Modena, Mantova, Asti, Torino, Novara, Milano, Bergamo, Brescia, Assisi, Perugia e Firenze, sette giorni (sei notti). Sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa. Quota di partecipazione lire 1.050.000.  
**Itinerario: Italia/Innsbruck-Füssen-Monaco-Salisburgo/Italia.**

**Gran Tour dell'Est**  
Partenze 1 e 8 agosto da Ancona, Pesaro, Rimini, Cesena, Forlì, Faenza, Imola, Bologna, Ferrara, Modena, Mantova, Asti, Torino, Novara, Milano, Bergamo, Brescia, Assisi, Perugia e Firenze, nove giorni (otto notti). Sistemazione in camere doppie in alberghi di prima e seconda categoria superiore. La pensione completa (esclusi due pranzi e due cene). Quota di partecipazione lire 2.000.000.  
**Itinerario: Italia/Carcassonne-Burgos-Leon-Porto-Colimera-Leira-Fatima-Alcobaca-Lisbona-Merida-Madrid-Saragozza-Barcellona-Nimes/Italia.**

I viaggi in pullman che vi proponiamo - Già Malatesta - sono effettuati in pullman Gran Turismo - le quote comprendono le visite previste dal programma e sono accompagnati dall'Italia. Gli itinerari, inoltre, sono studiati per evitare un tragitto stancante.

**INFORMAZIONI, OPUSCOLI E PRENOTAZIONI PRESSO «UV»**



### LA RUBRICA DEL LETTORE VIAGGIATORE

Cara Unità, dal 9 al 16 maggio abbiamo partecipato al viaggio «La Sicilia più bella». Eravamo in trentasei reggiani e alcuni modenesi. Vogliamo ringraziarti per la bellissima esperienza che, grazie ad «Unità Vacanze» e alla Coop Soci del Pds di Reggio Emilia, abbiamo vissuto.

Il tour è riuscito molto bene e il programma che ci è stato proposto, interamente rispettato. Le tappe principali Catania, l'Etna, Giardini Naxos, Palermo, Agrigento, Segesta, Acireale e Siracusa.

Fra un tappa e l'altra le visite, alcune davvero emozionanti, ai numerosi ed unici siti archeologici come Tindari, Selinunte, Marsala con l'isola di Mozia e Piazza Armerina. Indimenticabili le visite notturne alle

Valle dei Templi di Agrigento e quella sull'Etna (in piena attività).

La qualità dei servizi è stata apprezzata da tutto il gruppo, così come la disponibilità degli autisti e la competenza delle guide turistiche. Non ci dilunghiamo sulla cucina siciliana e sui vini!

Nel pur breve soggiorno a Palermo, abbiamo avuto un interessante fuori programma, cioè un incontro con i dirigenti cittadini del Pds, dai quali abbiamo potuto avere anche un quadro aggiornato sulla locale situazione politica e sociale. Non dimenticheremo questa splendida e ricca stagione siciliana.

**Arnaldo, Adriana, Maria, Anna, Enzo, Pasquale (a nome di tutto il gruppo)**

**UV**  
IL PRIMO E IL TERZO LUNEDÌ DEL MESE  
APPUNTAMENTO  
CON LA PAGINA DI UNITÀ VACANZE

Gianluigi Lentini, il caso calcistico dell'estate



A Wimbledon lo statunitense si impone finalmente in un grande torneo. La metamorfosi da rockettaro smargiasso a tennista dal piglio vincente

## Il primo Slam di Agassi

Da prodotto di consumo a tennista. La strada seguita da Agassi verso il successo è stata esattamente opposta a quella seguita da chiunque altro. Imposto dai pubblicitari prima come ragazzino tutto religione e tennis, poi come rockettaro smargiasso per vendere le magliette più chiassose, oggi lo statunitense è tornato ad essere soprattutto uno sportivo. E ha vinto il suo primo Slam, a Wimbledon.

DANIELE AZZOLINI

LONDRA Chissà se dorme ancora con la Bibbia sotto il cuscino, come assicurava quando era gli inizi. Prima o poi qualcuno glielo chiederà e sarà divertente, pensiamo, ascoltare la risposta dell'unico tennista che gli intenditori assicuravano che non avrebbe mai potuto vincere, quello di Wimbledon, saprà dare. Se gli uscirà da dentro, o se la tirerà fuori, bell'e pronta all'uso, dal cassetto di quei creativi che lo

hanno imposto come oggetto di consumo prima ancora che come soggetto tennistico. È probabile che ieri il tennista sia riuscito a restituire a se stesso, e dunque a riprendersi e a recuperare un suo campione disperso. La favoletta del figlio prodigo, ricordate? Tre sconfitte nelle finali del Grande Slam (due al Roland Garros e una a Flushing Meadows) facevano temere, in Agassi, una irresistibile inclinazione da perdente.

La pubblicità del giocatore tutto eccessi e scompostezza, certe marachelle commesse nei tornei europei, dove era arrivato solo per ritirare l'ingaggio (in nero) e farsi battere al primo turno, esortavano a pensare che il ragazzo fosse manipolato e viziato. E magari non avesse neanche troppi scrupoli. Ieri, tutto di bianco vestito, addirittura in lacrime con il suo bel trolley stretto tra le braccia quasi fosse un amante, Agassi è finito per sembrare soprattutto un tennista, un ragazzo, una persona capace di intendere e di volere, e di provare anche emozioni, non solo di vendere abbigliamento e hamburger in tv. E ha vinto il torneo più difficile del circuito tennistico, e più lontano dalle sue qualità tecniche.

Siamo alla terza fase della sua storia. Da tennista tutto religione e minoranze etniche (nonno iraniano, babbo pugli-

ne, cresciuto come il più amencano degli americani, esperto di slot machine e di flipper (e così lo hanno soprannominato anche nel circuito) e capace solo di mangiare hamburger (che offre anche nei ricevimenti in suo onore), a ragazzo spot di se stesso. E ora, finalmente tennista, serio e posato, preparato e coraggioso. La sua vittoria servirà anche a vendere magliette, pantaloncini con brachette stretch e cappellini sponsorizzati (oltre a scarpe, orologio naturalmente agli stessi hamburger), questo è certo, ma intanto, da bravi ingegneri, ne cogliamo il valore di espiazione e di riscatto. Finché dura... Ammesso che non siano stati i suoi abilissimi pubblicitari, anche questa volta, a organizzare tutto, compreso il doppio fallo di Ivanovic commesso al momento giusto, dopo tre ore e cinque set di duro tennis sul Centrale più antico del mondo.

Prosegue l'indagine di Labate. A Cernobbio è tempo di mercato

## Caso Lentini. Ora la verità diventa scomoda

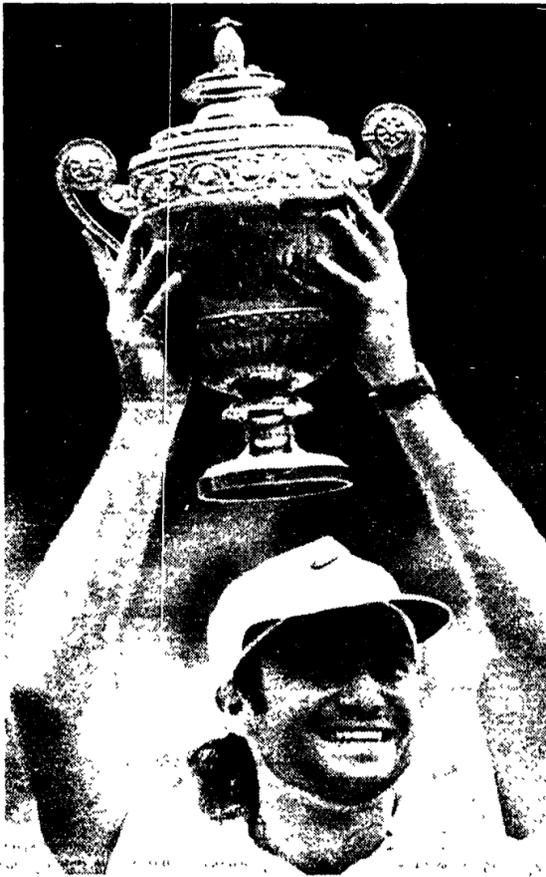
STEFANO BOLDRINI

Lentini, Borsano, Galliani, Vierchowod, miliardi a go-go: saranno un poker di nomi e il solito balletto di cifre a segnare l'ennesima settimana di passione del calcio. Prosegue infatti l'inchiesta federale sulla complessa operazione che ha segnato il passaggio del ventitreenne giocatore azzurro dal Torino al Milan, mentre, su un altro versante, si entra nel vivo nel mercato di Cernobbio, dove fra tante minestre riscaldate potrebbe essere ratificata l'ultima follia di questa estate pallonara 1992, ovvero il passaggio del trentatreenne difensore sampdoria alla corte ivanovic.

Prepariamoci dunque a convivere con questi nomi, alle cose dette e rimangiate, al valzer dei «dovebbe», «potrebbe», al consueto copione di bugie eccellenti. Intanto, mentre c'è il capo dell'ufficio indagini, Consolato Labate, interogherà Lentini e, forse, l'amministratore delegato milanista Galliani, sull'emittente televisiva piemontese «Grp» andrà in onda alle ore 22, registrata, la «confessione» di Borsano. Il presidente del Torino dirà la sua verità sul caso-Lentini. È stato lo stesso numero uno granata a chiedere alla televisione di raccogliere la sua testimonianza, chiedendo però la differenza per evitare eventuali disordini. Borsano, in cambio, ha garantito la sua reperibilità telefonica, subito dopo il programma, per rispondere alle domande del pubblico. Accanto al presidente torinese siederanno uno dei suoi legali e tre giornalisti. Colpi di scena in vista? Difficile dirlo, anche se l'onorevole Borsano sabato, durante una pausa dei lavori alla Camera, ha accusato Milan e Juventus di strangolare il mercato e in tal senso ha chiesto aiuto a Federcalcio e Uefa. Ma proprio dalla Federcalcio potrebbe arrivare un dispiacere: in vista, dopo l'autodenuncia e il successivo ritrattamento (maturato dopo i 4 miliardi surplus ottenuti da Berlusconi nell'operazione Lentini), la squalifica. Si parla di un mese, potrebbe essere di più.

Il teatro di Cernobbio, invece, si prepara a consegnarci l'ultimo atto della commedia-Vierchowod. Tanti: un giocatore di trentatré anni, ancora in grandi condizioni di forma, ma pur sempre su con l'età, con i lustri del calcio mercato. La Juventus, dopo Viali, si prepara ad accogliere anche il «russo» nella sua famiglia. Il problema è la contropartita da girare alla Sampdoria. Mantovani vuole il croato Jami, ma il Bari non è intenzionato a mollarlo. E poi, se davvero la Juve riuscisse a strapparla al club pugliese, se lo terrebbe stretto. Allora l'unica chance, per i bianconeri, è quella di agganciare lo svedese Schwarz (Benfica) e girarlo ai genovesi. Il presidente doriano Mantovani segue divertito la scena alla finestra: per lui, comunque vada, sarà sempre un affare.

André Agassi, ventidue anni, è alla sua prima vittoria in un grande torneo



Formula 1. Sesto successo stagionale dell'inglese a Magny Cours. Senna subito fuori. Le due Ferrari non terminano la corsa

## Torna SuperMansell e ipoteca il mondiale



L'abbraccio tra Patrese e Mansell, amici-nemici sotto la stessa bandiera

Sei vittorie in otto Gran premi. Nigel Mansell si avvicina sempre più al suo primo titolo iridato di Formula 1. Ieri il pilota della Williams si è aggiudicato il Gp di Francia sul circuito di Magny Cours davanti al compagno di scuderia Patrese. McLaren ko con Senna coinvolto subito in un incidente con Schumacher. La pioggia provoca una doppia partenza. Il ferrartista Alesi sfortunato protagonista della gara.

FEDERICO ROSSI

MAGNY COURTS (Francia) Dopo le spettacolari ma improbabili vicende di Montecarlo e Montreal, la Formula 1 ci riconsegna un campionato mondiale dalla fisionomia familiare, con una Williams irraggiungibile e un Nigel Mansell sempre più vicino al suo primo, sospiratissimo alloro iridato. Ma il Gran premio di Francia disputato sul moderno tracciato di Magny Cours ci regala anche un'altra suggestiva

immagine. È quella di un pilota che sfidando le regole della logica continua a guidare con le gomme d'asciutto in una pista fradicia d'acqua. Fasciato dall'inconfondibile lamiera rossa della Ferrari, l'uomo impronovisa una rischiosa danza sulle pozze d'acqua ad oltre duecento chilometri orari di velocità. A un certo punto, inevitabilmente, finisce in testacoda andando ad arare gli ampi prati che delimitano l'asfalto

del circuito transalpino. Poco male, il tempo di raddrizzare la macchina e via, si riparte alla caccia di un podio ormai irraggiungibile.

No, non si tratta di un discutibile elogio della follia. E del resto, come ben sa Jean Alesi, nel Circus della Formula 1 è impresa assai difficile tracciare una linea di demarcazione fra il raziocinio e l'incoscienza. Quel che stupisce in questo piccolo pilota francese originario di Aicamo è l'incapacità di rassegnarsi all'evidenza, cosa che invece ha già fatto da tempo il suo compagno di scuderia Ivan Capelli. La sua Ferrari F92A attende soltanto di far bella mostra di sé nel museo stonco di Maranello, eppure lui, l'indomito Alesi, fa finta di non accorgersene. Ed eccolo affrontare ogni Gran premio con una fiducia e una dedizio-

ne che rischia addirittura di apparire patetica agli occhi di coloro, e sono in molti, che considerano la scuderia del Cavallino alla stregua di una malattia incurabile. Al volante della sua monoposto numero 27, Alesi riesce a capovolgere la routine del suo mestiere pur di continuare a coltivare i suoi sogni di gloria. E così la pioggia, spauracchio di molti piloti, poco attratti dall'idea di far camminare un boide da settecento cavalli su una patina d'acqua, si trasforma per il francesino in una sorta di dono divino. Costretto a subire lo strapotere di Williams e McLaren, a patire umiliazioni perfino da Benetton e Lotus, Alesi aspetta il nubifragio come una manna. Lo invoca davanti ai giornalisti e, chissà, lo propizia con apposite danze nell'intimità dei box. Continua così Jean, che la pioggia sia con te.

Tour de France. Tappa a Arnaud, italiani anonimi

## Zuelle strappa la maglia a sua maestà Indurain

Alla prima vera tappa, il Tour de France ha regalato la prima, vera sorpresa, Miguel Indurain, il fuoriclasse spagnolo da tutti indicato come l'unico favorito di questa settantatreesima edizione del Tour, si è dovuto sfilare la maglia gialla conquistata sabato scorso nella cronometro di prologo. E l'ha dovuta consegnare nelle mani di un giovane ed incredulo svizzero di nome Alex Zuelle, che già nella cronometro si era messo in luce arrampicandosi a soli due secondi dal trono di Indurain. Non l'ha vinta lui la tappa, ma il francese Dominique Arnaud, in volata. Zuelle, invece, s'è aggiudicato uno dei tre traguardi sprint previsti lungo i 194 chilometri del percorso, nel territorio spagnolo di San Sebastian, che regalavano sei secondi di abbuono in classifica generale. È però probabile che per Indurain, comunque favoriti-



Miguel Indurain

mo per la vittoria finale, tutto ciò non sia altro che un minuscolo contrattacco che già da oggi potrà essere risolto. Giornata senza grossi scossoni per gli italiani. Chioccioli, Chiappucci e Bugno, a una quarantina di chilometri dall'arrivo, hanno anche tentato un attacco che però il fuoriclasse spagnolo non ha avuto difficoltà a contenere. Chioccioli è passato primo sul traguardo del gran premio della montagna di Jazkibel. Un altro italiano, Bruno Cenghialta, è stato protagonista di una fuga riassorbita dal gruppo dopo 75 chilometri. Bugno però non si fa illusioni: «Indurain, c'è solo lui. Finché è così forte non solo non si può attaccare, ma bisogna stare attenti a non bisognare noi staccati. Possiamo solo aspettare che abbia una giornata negativa, un piccolo calo, o comunque dei percorsi che ci aiutino ad affondare i colpi».



La nazionale dà l'addio a Barcellona con un'altra desolante sconfitta

## Resa incondizionata per l'Italia dei canestri

A PAGINA 23



L'Under 21 scalda il motore (tv ore 17) contro i giapponesi dello Yomiuri

## Prove olimpiche per i piccoli azzurri del calcio

A PAGINA 20

### AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI	6	VENEDI	10
● TENNIS: Tornei di Gstaad, Bastad e Newport (F. 12-7)		● SPADA: Mondiale femminile (F. 12-7)	
● CICLISMO: Tour de France (F. 26-7)		● BOXE: Gonzalez (Mex)-Paez (Mex) mondiale pesi leggeri Wbc	
		● CALCIO: Amichevole Italia-Olimpica-Egitto	
MARTEDI	7	SABATO	11
● PALLANUOTO: Italia-Olanda		● OFFSHORE: Venezia-Montecarlo (F. 18-7)	
MERCOLEDI	8	● BOXE: Dele (Fra)-Rosi (Ita) mondiale superwelter Ibf	
● ATLETICA: LEGGERA: Meeting di Losanna			
● BASKET: Torneo internazionale di Tenerife (F. 15-7)			
GIOVEDI	9	DOMENICA	12
● EQUITAZIONE: Cajo di Svezia (F. 12-7)		● FORMULA 1: Gp di Gran Bretagna	
		● MOTOCICLISMO: Gp di Ungheria	

**CALCIO**

Primo esame olimpico degli azzurri in campo oggi contro i campioni giapponesi. Si collauda la regola del retropassaggio proibito al portiere Maldini: «Assurdo inaugurarla ai Giochi»

# Italia da sogno

Primo test dell'Italia olimpica oggi a Pinzolo contro i campioni giapponesi dello Yomiuri Tokio. Un impegno soft, dopo il duro lavoro della prima fase di preparazione. Gli azzurri, quarantenni, si collaudano con la nuova norma sul retropassaggio proibito al portiere. Dice il ct Maldini: «Assurdo lanciare la regola alle Olimpiadi, a Barcellona vedremo molti palloni in tribuna».

STEFANO BOLDRINI

Cambia l'obiettivo, cambia la sigla, ma gli uomini sono gli stessi. Ieri, roba di quarantenni, si chiamava Under 21 e puntava al titolo europeo, vinto per la prima volta nella storia battendo in finale la Svezia. Oggi si prepara un'altra avventura, il nome è semplicemente Italia, nel mirino c'è una medaglia d'oro, ma le facce, si è detto, sono quelle di ieri. Non proprio tutte in verità: della banda dei venti che ha portato nella bacheca azzurra il primo titolo della gestione Matarrese, mancano in tre: i fiorentini Malusi e Orlando e il neosampdoriano Bertarelli, tutti infortunati. Al loro

posto Maldini ha chiamato il pisano Taccola - che ha fatto in tempo a salire sull'autobus europeo giocando la finale bis in Svezia -, l'altro pisano Rocco e il napoletano Ferrante. Obiettivo oro, dunque, e visto il lotto in campo a Barcellona, non provarci sarebbe davvero una follia. In più quest'Italia, rispetto alle formazioni che l'hanno preceduta a Los Angeles nel 1984 e a Seul nel 1988, ha uomini, gioco e spogliatoio collaudati. Nel retrobottega ci sono due anni di lavoro, un titolo europeo l'affiatamento con il ct: non è poco. In più, ci sono alcuni talenti già sbocciati (Antonoli, Peruzzi, Alberti-

ni, Buso e Dino Baggio), altri pronti a schudersi (il tes targato Cremona rilevato dalla Lazio, ovvero Marcolin, Favalli e Bonomi, l'altro neobiancazzurro Luzzardi, il romanista Muzzi), giocatori alla ricerca del tempo perduto (Conni e Rossini), aspiranti sorprese (Ferrante e Taccola). E poi c'è lui, Cesare Maldini, tecnico di pelo antico, che dopo essersi trovato contro il vertice federale, pronto a dargli il benvenuto, è riuscito a ribaltare la situazione e a guadagnarsi, a forza di risultati, stima e riconferma. Oggi, dopo i primi giorni di fatica, strigliati a dovere da Ivan Caminati, e con tre feriti nel bollettino medico (Marcolin - minifrattura ad un mignolo -, Taccola - febbre - e Rossini - frattura alla mano, ingessata ieri -), gli azzurri fanno il primo test generale. Un impegno soft, contro i campioni del Giappone, tanto per sgranchire le gambe e gli azzurri si allenano anche questa mattina e ritrovano il sorriso del gol. Ma sarà, soprattutto, il primo collaudo con la nuova regola del retropassaggio proibito al

portiere, ultima trovata di quella forte banda di cervelloni che da Zurigo dà ordini al calcio mondiale. Il nuovo paragrafo della regola 12, approvato lo scorso 30 maggio a Newport (galles) dall'International Board, recita testualmente: «In ogni occasione in cui un giocatore deliberatamente calcia la palla al proprio portiere, questi non potrà toccarla con le mani, pena un calcio di punizione indiretto nel punto in cui il portiere ha commesso l'infrazione». Seguono una serie di puntualizzazioni - se il retropassaggio è fatto di testa, o scoccia o ginocchio è tutto regolare - destinate a far venire il mal di testa a fischi e giocatori. Ma il boss del calcio mondiale, che da un paio di anni si sono imbarcati nella crociata del calcio-spettacolo nel timore di uscire dalla rotta dello sport-business, sono fieri della loro trovata. Il segretario generale Fifa, l'ineffabile Joseph Blatter, ha addirittura inviato il 9 giugno scorso una circolare alle 168 federazioni allora esistenti (dopo il congresso straordinario del 2

luglio siamo saliti a 179) per rammentare i capisaldi della normativa e richiamare all'ordine gli arbitri, invitati ad applicarla scrupolosamente. La regola entrerà in vigore nel mondiale Under 18 in programma dal 18 al 24 luglio in Germania, ma la sua vetrina saranno i Giochi di Barcellona. Maldini, in queste giornate di Pinzolo, ha costretto agli straordinari difesa e portieri per dare una ripassatina alla norma. «Lanciare questa regola alle Olimpiadi è assurdo - ha ripetuto nei giorni scorsi il ct - il risultato sarà che vedremo tanti palloni in tribuna e molti errori». Oggi, intanto, contro i giapponesi si vedrà se la lezione è stata appresa. I nipponici, guidati dal brasiliano Pepe, sono in tournée europea per fare pubblicità al calcio made in Japan. Da quelle parti, dopo il vanto del professionismo, si punta chiaramente all'organizzazione del mondiale 2002. E dopo lo sbarco del football agli Stati Uniti con Usa '94 tutto lascia pensare che la forza dello yen riuscirà a convincere i cervelloni di Zurigo.



Francesco Antonoli, portiere della Under 21

Quattro test per preparare l'avventura di Barcellona

L'obiettivo è aggiungere un oro a Berlino '36

■ PINZOLO (Trento) L'Italia è stata sorteggiata nel gruppo «A» insieme a Usa, Polonia e Kuwait. Dopo l'esordio contro gli statunitensi, fissato per il 24 luglio, gli uomini di Maldini torneranno in campo, al «Sarnia», contro la Polonia (ore 21) e chiuderanno le «fatigue» della prima fase contro il Kuwait il 29, ancora al «Sarnia» (ore 21). Gli eventuali quarti vedrebbero impegnata l'Italia il 1 agosto, contro una delle due promosse del gruppo B; le semifinali si giocheranno il 5 agosto a Barcellona e Valencia, la finalissima l'8 agosto al «Nou Camp» di Barcellona. La finalina di consolazione è in programma il 7 agosto, sempre a Barcellona e al «Nou Camp». Questi gli altri raggruppamenti: **GRUPPO B:** (Valencia) Spagna, Colombia, Egitto e Qatar; **GRUPPO C:** (Sabadell) Svezia, Paraguay, Marocco e Corea; **GRUPPO D:** (Saragozza) Danimarca, Messico, Ghana e Australia. Passano ai quarti le prime due di ciascun gruppo. Ricordiamo che a Seul la medaglia d'oro nel calcio fu conquistata dall'Urss, che batté in finale, dopo i tempi supplementari, il Brasile 2-1. Il curriculum olimpico dell'Italia è «magro»: oro ai Giochi di Berlino del 1936 (finale 2-1 sull'Austria, l'undici azzurro era composto Venturini, Foni, Rava, Baldo, Piccini, Locatelli, Frossi, Marchini, Bertoni I, Biagi, Gabriotti) e bronzo a quelli di Amsterdam del 1928.

## Toro e Samp, prima il business poi la squadra

Borsano, presi i soldi non resta che la fuga a furor di tifosi

MARCO DE CARLI

TORINO. L'ultimo contenimento economico di Berlusconi non ha consolato i tifosi, anzi, ha dato ancor più l'impressione che si trattasse soprattutto di una questione di soldi. Borsano, per i tifosi, resta colpevole e deve andarsene, l'ha capito lui per primo, che sabato scorso, da Montecitorio, ha fatto rimbalzare una dichiarazione per lo meno curiosa: «Non vengo, ma attendo offerte». Il presidente vorrebbe almeno ponderare bene i propri passi, ma non ce n'è il tempo. Per il 15 del mese è fissata una scadenza più che simbolica: se non si sarà dimesso, i club granata della penisola, radunati a Torino, decreteranno di disertare lo stadio fin dalla prima partita amichevole. Il feeling, dunque, si è definitivamente spezzato ed un ulteriore braccio di ferro di Borsano non porterebbe a nulla, così come a ben poco approderebbe un ulteriore tentativo di accomodamento con un acquisto clamoroso, vedi Crippa, ma il napoletano per i tifosi granata, memori del suo distacco per il Napoli 4 anni fa, è ancora un mezzo traditore. Dunque, a Borsano non resta che vendere

la società. E anche in fretta. **Acquistanti.** Due nomi, quello noto ai calciatori di Gian Marco Calleri e quello meno noto di Gian Mario Rossignolo, manager di un certo spessore, tifoso, se pur discreto, del Torino. Per il momento il secondo smentisce di nutrire interessi nel calcio, anche in prospettiva futura, ma il nome dell'imprenditore piemontese rimbalza con una certa insistenza. Di Calleri si sa tutto o quasi tutto, anche del contatto avuto qualche mese fa con Borsano, tramite i rispettivi commercialisti. I tifosi granata lo guardano con un certo sospetto, perché i suoi ottimi rapporti con Cragnoletti portano ad una conclusione ovvia: partirebbe anche Marchegiani per la Lazio. Ma, di questi tempi, anche la solidarietà economica è una credenziale determinante. E Calleri, sotto il profilo finanziario, offre ottime garanzie nonché quella di aver già navigato con successo nel mondo del calcio. **Mondonico.** «Prigioniero» del suo contratto biennale, rinnovato lo scorso anno alla cifra di 850 milioni a stagione, il tecnico granata non può che fare buon viso a cattiva sorte. Ciò non toglie che abbia le



Emiliano Mondonico guarda perplessa lo smantellamento della squadra da lui allenata. A destra, il «rosso» Pietro Vierchowod che dovrebbe passare alla Juventus

proprie convinzioni. Ecco la principale: con Aldair e Simone garantisce gli stessi risultati dello scorso anno. Già, sembra facile, ma l'arrivo del primo comporta la cacciata di Martin Vazquez, che non ne vuole assolutamente sapere, ed il secondo, come già detto, è incredibile. Per lo spagnolo, in settimana, verrà fatta l'ultima offerta all'Atletico Madrid: potrà

prenderlo subito, invece che tra un anno, a parametro, circa 5 miliardi, da cui verrà sottratto il miliardo e 300 milioni di ingaggio per l'ultima stagione dello spagnolo, che il Torino si accollerebbe. Più di questa offerta stracciata, il Toro non può fare. Crippa non serve: è un doppio colpo costoso. **Moggi.** Ha saputo prendere le distanze dall'affare Lenti-

ni, anche se sapeva tutto da tempo. Adesso cerca di darsi da fare per recuperare un pezzo pregiato che possa almeno in parte calmare i tifosi. Ha capito che è ora di effettuare la sua partenza dal Torino, in cui credeva ciecamente come squadra, soprattutto in chiave di futuro prossimo, mentre sul piano societario le perplessità del potente direttore generale erano da tempo aumentate. **Tifosi.** Rimangono poco più di 11 mila gli abbonati, che ovviamente si erano mossi tutti prima della vendita di Lenti. Se va in porto la contestazione annunciata, rischiano di non andare allo stadio nemmeno questi, un po' per volontà propria, un po' a causa del picchietto annunciato. Oppure, ci andranno per contestare, alternativa non certo allegra. A meno che ad un certo punto non prevalga la solidarietà nei confronti della squadra, vittima anch'essa delle scelte societarie. Però, è evidente che sta per cominciare una stagione preoccupante per gli incassi. Dopo il massimo storico di 37 miliardi di quest'anno, si rischia davvero il primato opposto. Mantovani si chiude a ne-

Mantovani incassa ma i tifosi doriansi corrono al botteghino

SERGIO COSTA

GENOVA. «Saprete tutto il giorno del raduno». Paolo Mantovani, da 13 anni presidente della Sampdoria, ama rispondere così ai cronisti che chiedono notizie sulle manovre di mercato della società blucerchiata. Accade ogni estate. Dalla bocca del numero uno doriano non trapela nulla, tutto è fatto in gran segreto, nel massimo riserbo. Autentici blitz per gli acquisti, come è accaduto dieci giorni fa con il giovane difensore Sacchetti, prelevato dal Modena dopo una trattativa-lampo, durata un paio d'ore, messe altrettanto fulminee per le cessioni, come nel caso di Pari, dato a Cagliari dopo un breve vertice nella villa di Mantovani, al sicuro da occhi e orecchie indiscrete. La Sampdoria si diverte a spazzare tutti, sia nel prendere che nel dare. Lo ha sempre fatto, è la tattica preferita dal suo presidente. Ma le grandi rivoluzioni non possono passare sotto silenzio. Soprattutto quando coinvolgono mostri sacri come Vialli, Pari, Vierchowod. La Sampdoria svedese, smobilita, cambia radicalmente. È il fatto nuovo dell'estate, impossibile nascondere. Mantovani si chiude a ne-

cio, parte per le vacanze, ma dal suo muro di gomma trapela lo stesso qualcosa. La sensazione è che il presidente intenda ricominciare, con una guida nuova, Eriksson al posto di Boskov, con idee nuove, la zona al posto del vecchio gioco all'italiana, ma soprattutto uomini nuovi, i giovani under 21, Corni e Bertarelli, presi assieme a Serena e Gianini nell'affare Vialli, il ventenne Sacchetti, acquistato per raccogliere l'eredità del partente Vierchowod, gli stranieri Walker e Jurgovic, utile ricambio per la fantasia popolare agli idoli che se ne vanno. **Trappola.** La nuova filosofia presidenziale. Mantovani vende, cosa mai fatta prima, si pensa all'estate del '90, quando la Juve offrì 50 miliardi per Vialli, Mancini, Mannini, Vierchowod e Pellegri e si vide respingere l'offerta, e fa affari d'oro sul mercato. E trappola gli assalti delle grandi, Juve e Napoli su tutte, attratte dall'oro blucerchiato per la prima volta a disposizione. La Samp diventa la più corteggiata e la più chiacchierata. Prima è toccato a Vialli, passato alla Juve in un giro da 30 miliardi fra contanti e giocatori, coperto come affare del secolo solo dal caso



Lentini, ora capita a Vierchowod occupare le prime pagine di tutti i giornali. Per gli esperti di mercato, nonostante le smentite doriane, la Juve ha già concluso l'acquisto, minore la contropartita, dieci miliardi fra soldi e giocatori, ma altrettanto stratosferica se si pensa ai 33 anni del difensore. Vierchowod per tre volte ha già manifestato la propria volontà al trasferimento presso la

corte bianconera. Tempo fa Mantovani disse: «Pietro è venuto da me e ha chiesto di andare via, io gli ho detto no, spiegandogli che la stalla era già stata chiusa e i buoi rimasti non potevano più scappare». Ma adesso il recinto potrebbe essere nuovamente aperto, consentendo a Vierchowod di raggiungere Vialli (i due sono stati assieme in vacanza alle isole Vergini) e di aggiungersi nella lista a Pari. La Juve ha argomenti convincenti per il giocatore, il contratto dello stopper con la Sampdoria, ad un miliardo e mezzo netto all'anno, scade nel giugno '93. Boniperti gli ha offerto un triennale alla stessa cifra, ma anche per Mantovani, visto che può arrivare al terzino sinistrero Jarni, il grande oggetto del desiderio del mercato blucerchiato che il Bari continua a definire incedibile, o in subordine allo svedese Schwarz, che tanto piace ad Eriksson, aggiungendoci un nome giovane per la panchina. Vedrete che Mantovani alla fine cederà alla disperazione di Eriksson, terrorizzato dall'idea di perdere, dopo Vialli, un altro leader. Ma Mantovani non si preoccupa, è convinto che la rivoluzione darà i suoi frutti, che il ringiovanimento pagherà. E anche la piazza sembra con lui: sono già stati staccati quindicimila abbonamenti e l'assicurimento della gradinata Sud, non si arriverà al venticinquemila, record dell'anno scorso, ma neanche molto lontani. «Sempre protagonisti» è lo slogan lanciato da una tifoseria, che tende ancora dalle labbra del suo presidente. La Sampdoria ha un volto nuovo. Riuscirà a piacere e a vincere come quella vecchia?

Longarini obbliga i giocatori a tacere col giornale che lo critica come costruttore

## Ancona, affari col silenzio stampa

Longarini ha ordinato ai giocatori dell'Ancona di cucirsi la bocca soltanto nei confronti del Corriere Adriatico «colpevole» di continui e reiterati attacchi verso la società sul problema della costruzione del nuovo stadio. Ma il cdr del quotidiano ribatte che si tratta di una ritorsione bella e buona, in quanto il «Corriere» sta portando avanti la battaglia contro i costi altissimi e i ritardi del Piano di ricostruzione.

ENRICO CONTI

ANCONA. A Longarini non sono mai piaciute le critiche soprattutto se al centro delle polemiche ci sono i costi e i ritardi per le opere pubbliche di Ancona rientranti nel Piano di Ricostruzione, di cui è concessionario unico. Una serie di fattori che sono costati a Longarini un avviso di garanzia per truffa ai danni dello Stato. E così può capitare che si confonda il sacro con il profano e che il padre padrone di Ancona decida di vendicarsi

contro quel giornale che ormai da anni combatte una dura battaglia contro l'intreccio tra politica e affari e per una rapida realizzazione delle grandi infrastrutture viarie. Come vendicarsi? Semplice, impedendo ai giocatori, ai tecnici e ai dirigenti dell'Ancona calcio di parlare con quel giornale, appunto il Corriere Adriatico, il più antico quotidiano delle Marche. È già successo in passato e dalla scorsa settimana la telenovela ha avuto una repli-

ca: l'Ancona calcio è in silenzio stampa con il Corriere. Motivo? Stavolta a far scatenare il patron della squadra di calcio neopromossa in serie A, è stato un articolo sul nuovo stadio in costruzione alla periferia sud della città e che rischia di diventare l'ennesima incompiuta del capoluogo marchigiano. Nel pezzo erano stati esposti i motivi della mancata accelerazione dei lavori che secondo i calcoli dovrebbero concludersi entro l'autunno in modo da non penalizzare in maniera devastante il campionato della squadra dorica che molto probabilmente giocherà le prime gare a Cesena. Nell'articolo c'erano anche dei riferimenti al ruolo svolto in questa vicenda dalla società biancorossa. In questo senso alcuni amministratori avevano rivolto delle critiche al comportamento tenuto dall'Ancona calcio,

soprattutto per quanto riguarda i finanziamenti da anticipare per favorire la creazione di doppi turni e, quindi, creare le premesse per una velocizzazione delle opere. Insomma questioni di tutti i giorni per un giornale che vuol vedere le cose da tutte le sfaccettature come è giusto e doveroso che sia. Ebbene, Longarini non deve pensarla così in fatto di giornali, se è vero che appena uscito l'articolo, è uscito anche un comunicato dell'Ancona calcio in cui si annunciava il silenzio stampa contro il Corriere per i continui e reiterati attacchi alla società dorica. «Quella dello stadio è una scusa - ribatte il Comitato di redazione del giornale che ha immediatamente condannato la ritorsione definendola assurda e strumentale -. In realtà si vuole colpire con ogni mezzo un quotidiano che sta portando avan-

ti un preciso e rigoroso discorso sull'inefficienza del dispendioso strumento del Piano di ricostruzione di cui Longarini è titolare unico. Proprio alcuni giorni fa il Corriere era tornato a parlare di appalti e di strade fantasma ed è probabile che la cosa non sia stata gradita da qualcuno». Tra l'altro Edoardo Longarini, oltre che azionista di maggioranza dell'Ancona calcio è anche proprietario della Gazzetta, giornale concorrente del Corriere Adriatico, che ora chiaramente verrà penalizzato in maniera notevole per quanto riguarda le interviste e le dichiarazioni della nuova squadra che tra pochi giorni farà la sua prima uscita pubblica. Ritorsione assurde? Concorrenza sleale? Forse, ma al Corriere Adriatico sono sicuri di un fatto. Non sarà certo il silenzio stampa della squadra di calcio che frenerà la



Longarini, il padre-padrone dell'Ancona che ha vietato ai giocatori di rilasciare dichiarazioni al «Corriere Adriatico»

battaglia del giornale contro i ritardi del Piano di ricostruzione. «Ora con la squadra promossa in serie A - aggiungono quelli del cdr del Corriere - speravamo in un salto di qualità di tutto l'ambiente. Confidavamo che la squadra di calcio non venisse usata,

ancora una volta, come strumento di ritorsione per argomenti che nulla hanno a che vedere con lo sport. Purtroppo questo salto di qualità non è avvenuto». Certo è che la prima stagione di serie A della storia dell'Ancona non è partita nel migliore dei modi.

**FIOM - CGIL NAZIONALE: UNA BORSA DI STUDIO PER RICORDARE ALFONSI CASAMOBILE**

Nel corso dell'ultimo Congresso, la Fiom ha deciso di indire un concorso per una borsa di studio sul tema: «Vita, lavoro e lotte delle donne» intitolata ad Alfonsina Casamobile, delegata sindacale itale, iscritta alla Fiom, membro della segreteria regionale della Fiom Abruzzo, recentemente scomparsa. Pubblichiamo il testo integrale del bando di concorso.

**Art. 1.** La Fiom nazionale bandisce un concorso per l'attribuzione di una borsa di studio intitolata ad Alfonsina Casamobile, già dirigente del sindacato. Possono partecipare tutti i cittadini italiani di sesso femminile, elaborando uno studio relativo alle materie riguardanti la vita, il lavoro, la lotta delle donne.

**Art. 2.** L'argomento generale è il seguente: «Vita, lavoro e lotte delle donne».

Lo studio potrà consistere in:

- elaborati di storia orale (interviste, colloqui);
- elaborati rispetto alla storia ed esperienza personale;
- elaborati di ricerca sociologica nel campo della identità femminile, delle lotte e del lavoro delle donne.

Ogni elaborato dovrà essere costituito da un minimo di 50 cartelle dattiloscritte (tipo fogli uso 25 righe, 61 battute) a un massimo di 100. Dovrà trattarsi di argomento inedito.

**Art. 3.** Lo studio di cui al precedente art. 1 dovrà essere inviato a mezzo raccomandata A.R. entro e non oltre il 30 novembre 1992 alla Fiom nazionale - Corso Trieste n. 36, 00198 Roma; per favoreggiata ricezione farà fede la firma apposta sull'avviso di ricevimento.

**Art. 4.** Un'apposita Commissione scientifica selezionerà i lavori. La Commissione sarà composta da: Franca Fossati, direttrice di «Noi donne»; Carole Beebe Tarantelli, psicologa; Adele Pasco, sociologa; Anna Rossi Doris, storica; Alessandra Mecozzi, sindacalista.

**Art. 5.** All'opera più meritevole, a insindacabile giudizio della Commissione scientifica, verrà assegnata una borsa di studio di 5.000.000 di lire (cinquemilioni).

L'assegnazione avverrà entro il 30 dicembre 1992. Per ulteriori informazioni rivolgersi a Liana Di Michele, telefono (06) 8845654 o Fiom-Cgil nazionale Corso Trieste n. 36, 00198 Roma.

La Fiom nazionale si riserva di pubblicare i lavori, anche non vincitori, giudicati interessanti.

CALCIO

L'operazione Vierchowod-Juve procede. Il club torinese dovrebbe girare alla Samp Schwarz, svedese del Benfica Marchegiani o Ferron: la Lazio insegue un portiere L'Inter spasima per Crippa e spedirebbe Desideri a Napoli

# Si punta sul «russo»

Un party hard-core per l'amico Gazza che parte per l'Italia



Paul Gascoigne ha salutato alla sua maniera gli amici londinesi prima di partire per Roma, dove nei prossimi quattro campionati giocherà con la maglia della Lazio

GIULIANO CAPECELATRO

Un party prima di partire alla volta dell'Italia. Un party con la firma di Paul Gascoigne, già di per sé sinonimo di mattoide stravaganza. E il «Sunday Mirror», edizione domenicale, a fargli da sponda. Giù foto di considerevoli fanciulle. In abbigliamento più che succinti, informa pudicamente l'agenzia italoica Ansa, che fa da cinghia di trasmissione al messaggio lanciato dal foglio inglese. Priva di veli, la compunta circolazione sta a dire che le ragazze erano presenti alla festa del caro amico Paul in versione adamitica. Più o meno.

Paul, Gazza per fan ed amici, non si è mica tirato indietro. Anzi, ha dato il meglio di sé. Non esitando, a far mostra del suo fervore macho, ad inginocchiarsi dinanzi ad una ragazza coperta solo di calze nere. Dai cui reggiane sporgeva un bigliettino. Si è inginocchiato, Paul. Tra sghignazzi, sorrisi, smorfie fin troppo allusive, ha aperto la bocca capace, affermando coi denti il bigliettino. Su cui, senza sforzar troppo le meningi, gli amici avevano scritto: «Buona fortuna Paul per la tua avventura in Italia». Un posto nella storia se lo è assicurato anche la giovane nercata, di cui gli zelanti media hanno diffuso il nome: Lindsay Nesbitt.

Insomma, il nostro parte. Va a dar prova e riprova della sua calcistica valentia nel campionato più bello del mondo. La capitale lo chiama, quella Lazio che ha in Dino Zoff il suo umbratile mentore, e che al campione inglese chiede di portarla fuori dalle secche di

Va avanti l'operazione Vierchowod-Juventus. Governato, «ministro degli esteri» bianconero, parte per Lisbona: deve prendere Schwarz da «girare» alla Sampdoria. A parte il «russo» il mercato di Cernobio offrirà almeno mezza dozzina di trasferimenti importanti: Dunga e Branca da Firenze a Udine, Baiano dal Foggia al Milan (che lo presta alla Fiorentina). L'Inter insiste per avere Crippa.

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER GUAGNELI

CERNOBIO (Como). Fari puntati sulla Juve. Per Vierchowod, Boniperti e Mantovani in vacanza ma il trasferimento del difensore doriano a Torino ogni giorno fa segnare un passo avanti. Ormai è chiaro: per concludere l'affare bisogna che Nello Governato, «ministro degli esteri» di Piazza Criscea voli a Lisbona e prenda il centrocampista svedese del Benfica Stefan Schwarz (23 anni).

Seviranno 8 miliardi, ma non sarà questo il problema. Una volta offerto il canellino a Mantovani, il trasferimento del «russo» alla corte di Trapattoni potrà considerarsi cosa fatta. Se poi la trattativa dovesse impuntarsi Boniperti potrebbe metter sul piatto della bilancia anche Marocchi. Tempo materiale per l'intera operazione: 48 ore. Poi magari i due club decideranno di annunciare l'operazione all'ultimo giorno di mercato.

L'ipotesi Jarni come contropartita tecnica è sfumata per la strenua resistenza del Bari a cedere il giocatore slavo.

C'è ancora posto per una quindicina di giocatori oltrefrontiera

## Stranieri a caccia di contratti

DAL NOSTRO INVIATO

CERNOBIO (Como). Sono una quindicina i giocatori stranieri che sperano ancora di entrare nell'Eldorado del calcio italiano. Le 18 squadre di serie A hanno scandagliato tutti i continenti. I recenti «europet» sono risultati l'ultima interessante vetrina per acquisti e trattative. Fino ad ora sono arrivati 20 giocatori per una spesa che supera abbondantemente i 100 miliardi. A questo punto, quando mancano 10 giorni alla chiusura del «mercato», tutti i grandi club, ad esclusione della Sampdoria, sono a posto. Più o meno soddisfatti. C'è invece un gran fermento fra le neo promosse che cercano, oltre confine,

Toro offre Neri, Bergodi, Flori e almeno 10 miliardi. All'Atalanta offre 15 miliardi più il portiere.

Altro giocatore al centro di una mega trattativa è il napoletano Crippa. Lo vuole l'Inter che è disposta a spendere in Campania, Desideri più un bel pacco di miliardi. Anche il Torino è interessato al centrocampista napoletano e propone come contropartita Sordo. L'operazione Crippa viaggia sui 15 miliardi di lire.

Trasferimenti di Vialli e Lentini hanno fatto lievitare i prezzi in maniera impressionante (il Palermo, retrocesso in C, per Rizzolo chiede 5 miliardi). L'Udinese è la società più attiva nel mercato di luglio. Oggi Mariottini sarà in Spagna per Redondo, ma al ritorno incontrerà Casasco, ds della Fiorentina, per avere Branca e Dunga, ormai scaricati da Radice. Ci sarà qualche problema per il brasiliano in quanto i friulani lo vorrebbero in prestito. Particolare non insignificante: lo stipendio annuo del giocatore sfiora il miliardo.

Il Milan cede più che volentieri Aldo Serena. Lazio e Genoa sono i due club in grado di ingaggiarlo, per tenerlo poi in panchina. Riserva di lusso visto che il suo ingaggio è di 950 milioni. Carletto Mazzone vuole un attaccante di peso ed esperienza per il suo Cagliari orfano di Fonseca.

C'è un candidato straniero, Povlsen, ma soprattutto c'è un'opzione sull'interessista Klinsmann, attratto però dal Paris Saint Germain. Francia o Sardegna? La decisione entro un paio di giorni. Di certo non più Inter. Per il neo presidente Cellino esistono altre piste italiane. Una porta al romanista Carnevale. Un'altra ad Agostini del Parma. Ma il giocatore romagnolo potrebbe finire alla Lazio qualora lo scambio con Pin venga ripristinato.

La Roma continuerà a chiedere Francini al Napoli che però pretende in cambio Garzya e Bonacina. Difficile. Possibile invece il trasferimento a titolo di prestito di Petrucci e Muzzi (se non parte Carnevale) al Bologna. Ferlaino avrà sempre in prestito, dal Milan, il centrocampista Carbone. Il Pescara otterrà dalla Fiorentina il brasiliano Mazinho. Giocate decisive anche per Voeller. Destinazione del tedesco: Marsiglia.

Il Genoa s'è accordato con l'Ascoli per l'acquisto del difensore Benetti. In tal modo Caricola si trasferisce al Bari. Piovanelli andrà al Verona. Madonna dalla Lazio all'Udinese, Schenardi dal Brescia al Cesena. Richieste a raffica per l'attaccante Saurini che il presidente della «rondinelle» Corioni ha deciso di mettere sul mercato dopo l'acquisto di Hagi. Lo vogliono: Udinese, Venezia, Foggia e Taranto.

Ricerchissimo, ma anche molto costoso, un altro bomber: Campiungo. Se lo contendono Pisa, Verona, Foggia, Cosenza e Ascoli.

Il mercato passerà all'insegna di Vierchowod. Ma ci sono almeno mezza dozzina di importanti operazioni che daranno un piccolo scossone alla geografia della serie A peraltro già ben delineata.

La prima verrà conclusa oggi. Il Milan avrà dal Foggia l'attaccante Balano. Per 8 miliardi di lire più la comproprietà del «tomante» Pierpaolo Bresciani. Baiano andrà subito in prestito alla Fiorentina, come da accordi stipulati a suo tempo da Berlusconi e Cecchi Gori. Il trasferimento, già scontato da mesi, s'è trascinato fino a luglio per il tentativo di gioco al rialzo del presidente pugliese Casillo.

Sergio Cragnotti vuol chiuder col «botto» una campagna acquisti stellare. Cerca disperatamente un portiere: indifferentemente Marchegiani o Ferron. Molto dipende dai comportamenti di Borsano e dall'ipotesi di cessione del club granata. Ad ogni modo la Lazio per il numero uno del

mercato passerà all'insegna di Vierchowod. Ma ci sono almeno mezza dozzina di importanti operazioni che daranno un piccolo scossone alla geografia della serie A peraltro già ben delineata.

La prima verrà conclusa oggi. Il Milan avrà dal Foggia l'attaccante Balano. Per 8 miliardi di lire più la comproprietà del «tomante» Pierpaolo Bresciani. Baiano andrà subito in prestito alla Fiorentina, come da accordi stipulati a suo tempo da Berlusconi e Cecchi Gori. Il trasferimento, già scontato da mesi, s'è trascinato fino a luglio per il tentativo di gioco al rialzo del presidente pugliese Casillo.

Sergio Cragnotti vuol chiuder col «botto» una campagna acquisti stellare. Cerca disperatamente un portiere: indifferentemente Marchegiani o Ferron. Molto dipende dai comportamenti di Borsano e dall'ipotesi di cessione del club granata. Ad ogni modo la Lazio per il numero uno del

mercato passerà all'insegna di Vierchowod. Ma ci sono almeno mezza dozzina di importanti operazioni che daranno un piccolo scossone alla geografia della serie A peraltro già ben delineata.

La prima verrà conclusa oggi. Il Milan avrà dal Foggia l'attaccante Balano. Per 8 miliardi di lire più la comproprietà del «tomante» Pierpaolo Bresciani. Baiano andrà subito in prestito alla Fiorentina, come da accordi stipulati a suo tempo da Berlusconi e Cecchi Gori. Il trasferimento, già scontato da mesi, s'è trascinato fino a luglio per il tentativo di gioco al rialzo del presidente pugliese Casillo.

con due danesi: Nielsen del Lyngby e Jensen del Brønby. Il Brescia ha già i suoi tre romeni ma Corioni e Lucescu sperano ancora di aggiungere il portiere Freud'homme. Magari all'ultimo giorno di mercato. Pasquale Casillo ha venduto tutti i suoi «pezzi» migliori portando a casa oltre 70 miliardi. Ora però dovrà dare un contenuto ai tifosi. Gli obiettivi, manco a dirlo, sono russi: Klinsmann centravanti e Naznetsov difensore della Csi. Anche il centrocampista del Malines, Veravel spera di trasferirsi in Puglia. Il Cagliari ha sempre in mente lo sconosciuto centrocampista ungherese Saraleguy. Mazzone prima di dare l'ok vorrà vedere cento filmati.



Dopo Vierchowod, per cui la Juve sta smuovendo mani e monti, c'è Massimo Crippa, centrocampista del Napoli, al centro del mercato. Lo vuole l'Inter. Ci fa un pensiero anche il Torino, che quattro anni fa lo aveva ceduto al Napoli

### Affari e trattative

Società e allenatore	Acquisti	Cessioni	prob. formazione
<b>ANCONA</b> Guerini (confirmato)	Zarate, a (Norimberga)	Tovallieri, a (Ternana)	Nista, Fontana, Lorenzini, Pecoraro, Mazarano, Brunieri, Lupo, Vecchiola, Carruzzo, Gadda, Zarate
<b>ATALANTA</b> Lippi (nuovo)	Montero, d (Pinarol) Valenciano, a (Barranq.) Rodriguez, c (Tolone) Rambaudi, a (Foggia) De Agostini, c (Napoli) Magoni, c (Lecce) Cappellini, a (Milan)	Caniglia, a (Roma) Cornacchia, d (Napoli)	Ferron, Billardi, Pasciullo, Minaudo, Montero, De Agostini, Rambaudi, Bordin Valenciano, Perrone, Rodriguez
<b>BRESCIA</b> Lucescu (confirmato)	Negro, d (Bologna) Gallo, c (Spezia) Marangon, c (Spitaleto) Paganin, c (Reggiana) Raduciu, a (Bari) Sabau, c (Feyenoord) Hagi, c (Real Madrid)	Luzardi, d (Lazio) Cornacchia, d (Fiorentina)	Cusin, Rossi, Flamigni, De Paola, Negro, Ziliani, Giunta, Sabau, Raduciu, Hagi, Ganz
<b>CAGLIARI</b> Mazzone (confirmato)	Tejera, c (Defensor) Fonseca, a (Napoli) Pancaro, d (Avezzano) Moriero, a (Lecce) Bresciani, a (Torino)	Greco, c (Ternana) Fonseca, a (Napoli) Pistola, a (Lucchese) Mobili, c (Modena)	Ielso, Napoli, Festa, Herrera, Puscaduu, Firciano, Moriero, Matteoli, Bresciani, Tejera, Francescoli
<b>FIorentina</b> Radice (confirmato)	Effenberg, c (Bayern) Cornacchia, d (Brescia) Varga, d (Milan) Luppi, d (Juve) Di Mauro, c (Roma) Balano, a (Milan) Laudrup, a (Fiorentina)	Mazinho, d (Pescara) Borgonovo, a (Pescara) Meliellaro, c (Ternana)	Mareggini, Carnacchia, Luppi, Ferra, Corbi, Pogli, Laudrup, Di Mauro, Battista, Effenberg, Baiano
<b>FOGGIA</b> Zeman, (confirmato)	Di Biagio, c (Monza) Sciaccia, c (Trapani) De Vincenzo, c (Reggiana) Bresciani, a (Palermo) Biagioni, a (Cosenza)	Rambaudi, a (Atalanta) Signori, a (Lazio) Shalimov, c (Inter) Balano, a (Milan) Matrecano, d (Parma) Barone, c (Bari) Napoli, d (Cosenza) Codolopoli, d (Bologna)	Mancini, Petrescu, Padaiino, Consagra, Picasso, De Vincenzo, Di Biagio, Sciaccia, Kolyanov, Biagioni, Gresciani
<b>GENOA</b> Giorgi (nuovo)	Dobrowolski, a (Servette) Fortunato, c (Pisa) Tacconi, p (Juve) Padovano, a (Napoli) Van't Schip, c (Ajax)	Erano, c (Milan) Aguilera, a (Torino) Berti, p (Pisa) Fasce, c (Pisa) Corrado, d (Reggiana)	Tacconi, Collovati, Signorini, Torrente, Bortolazzi, Branco, Ruotolo, Van't Schip, Skuhravy, Dobrowolsky, Padovano
<b>INTER</b> Bagnoli (nuovo)	Pancev, c (Stella Rossa) Sammer, c (Stoccarda) Shalimov, c (Foggia) Sosa, a (Lazio) Rossini, d (Udinese) De Agostini, d (Juventus) Schiliaci, a (Juve) Barollo, c (Lecce) Marino, d (Taranto)	D. Baggio, d (Juve) Pizzi, c (Parma) Ciocci, a (Spal)	Zanpa, Bergomi, De Agostini, Shalimov, Ferri, Battistini, Bianchi, Berti, Pancev, Sammer, Schillaci
<b>JUVENTUS</b> Trapattoni (confirmato)	D. Baggio, d (Inter) Moeller, c (Eintracht F.) Ravanelli, a (Reggiana) Bertarelli, a (Ancona) Vialli, a (Sampdoria) M. Serena, a (Verona) Pisat, c (Juve) De Marchi, d (Roma) Giampaolo, a (Bari)	Bertarelli, a (Samp) M. Serena, a (Samp) Zanini, c (Samp) Zanini, c (Samp) Tacconi, p (Genoa) Piovanelli, a (Verona) Alessi, c (Bari) Luppi, d (Fiorentina) Reuter, c (Borussia D.) Schiliaci, a (Inter)	Peruzzi, Carrera, D. Baggio, Galia, Kohler, Julio Cesar, Platt, Marocchi, Vialli, R. Baggio, Casiraghi
<b>LAZIO</b> Zoff (confirmato)	Favalli, d (Cremonese) Bonomi, d (Cremonese) Marocchi, c (Cremonese) Fuser, c (Milan) Gascoigne, c (Tottenham) Djair, c (San Gallo) Signori, a (Foggia) Luzardi, d (Brescia) Winter, c (Ajax) Cravero, d (Torino) Madonna, a (Piacenza) Di Sarro, p (Ternana)	Verge, d (Milan) Sergio, d (Torino) Sosa, a (Inter)	Fiori, Bonomi, Favalli, Sciosa, Luzardi, Cravero, Fuser, Doll, Riedle, Gascoigne (Winter), Signori
<b>MILAN</b> Capello (confirmato)	Boban, c (Bari) Carbone, c (Bari) De Napoli, c (Napoli) Erano, c (Genoa) Papin, a (Ol. Marsiglia) Savicevic, c (Stella Rossa) Verge, d (Lazio) Balano, d (Foggia) Nava, d (Parma) Cappellini, a (Piacenza) Lentini, a (Torino)	Fuser, c (Lazio) Verge, d (Fiorentina) Cappellini, a (Atalanta) Balano, a (Fiorentina) Cornacchini, a (Perugia)	Antonoli, Maldini, Costacurta, Albertini, Rijkaard, Baresi, Lentini, Donadoni, Papin, Evani, Van Basten
<b>NAPOLI</b> Ranieri (confirmato)	Thern, c (Benfica) Cornacchia, d (Atalanta) Pari, c (Sampdoria) Alfonso, c (Reggiana) Ferrante, a (Pisa) Fonseca, a (Cagliari) Pollicano, d (Torino)	De Napoli, c (Milan) De Agostini, c (Atalanta) Padovano, a (Genoa) Blanc, d (Marsiglia) Puscaduu, a (Cagliari) Tagliatalela, p (Ternana)	Galli, Francini, Ferrara, Paris, Cornacchia, Pollicano, Thern, Crippa, Caroca, Zola, Fonseca
<b>PARMA</b> Scala (confirmato)	Asprilla, a (Nac. Medellin) S. Berti, c (River Plate) Nava, d (Parma) Franchini, d (Avellino) Matrecano, d (Foggia) Pizzi, c (Inter) Monza, c (Modena)	Nava, d (Milan)	Taffarel Benarrivo, Di Chiara, Matrecano, Apolloni, Minotti, Melli, Zoratto, Asprilla, Pizzi, Brolin
<b>PESCARA</b> Galeone (confirmato)	Mazinho, d (Fiorentina) Mendi, d (Monaco) Borgonovo, a (Fiorentina) Silskovic, c (Rennes) Compagno, a (Cosenza)	Pegano, c (Perugia) Gaiati, c (Perugia) Campione, d (Perugia)	Savorani, Mazinho, Nobile, Di Cara, Mendi, Allegri, Farretti, Bivi, Massara, Silskovic, Borgonovo
<b>ROMA</b> Boskov (nuovo)	Benedetti, d (Torino) Caniglia, a (Atalanta) Petrucci, d (Casertana) Mihaljovic, c (Stella R.) Statuto, c (Casertana)	De Marchi, d (Juve) Vielli, a (Fiorentina) Grosi, d (Lecce) Scarchilli, a (Lecce)	Cervone, Garzya, Carboni, Bonacina, Benedetti, Corni, Haesler, Mihaljovic, Caniglia, Giannini, Rizzitelli
<b>SAMPDORIA</b> Eriksson (nuovo)	Walker, d (Nott. Forest) Bertarelli, a (Juve) Corini, c (Juve) M. Serena, a (Juve) Zanini, c (Juve) Jugovic, c (Stella Rossa) Sacchetti, d (Modena)	Pari, c (Napoli) Vielli, a (Fiorentina) Al. Orlando, d (Udinese) Zanotta, d (Spal)	Pagliuca, Walker, Katanec, Jugovic, Vierchowod, Mannini, Lombardo, Corini, Buso, Mancini, Bertarelli
<b>TORINO</b> Mondonico (confirmato)	Sergio, d (Lazio) Dell'Orlando, d (Lucchese) Aguilera, a (Genoa) Zago, c (Pisa) Altolai, d (Ascoli)	Benedetti, d (Roma) Vielli, a (Fiorentina) Pollicano, d (Napoli) Bresciani, a (Cagliari) Lentini, a (Milan)	Marchegiani, Annoni, Sergio, Fusi, Bruno, Venturini, Musai, Scifo, Aguilera, Casagrande, Sordo
<b>UDINESE</b> Fedele (confirmato)	Al. Orlando, d (Samp) Golinelli, d (Carp)	Rossini, d (Inter)	Giuliani, Vanoli, Al. Orlando, Sensi, Calori, Rossitto, Mattei, Maniccone, Balbo, Dell'Anno, Nappi

a: attaccante; d: difensore; c: centrocampista; p: portiere

Il 14 luglio i doriani inaugurano i ritiri. Fino al campionato lungo elenco di impegni per tutte le squadre

## Agli sgoccioli la breve pausa del pallone

ROMA. La stagione calcistica, terminati gli europei e con le Olimpiadi alle porte, scaterà con i raduni delle squadre di serie A, quindi le amichevoli, prima che prendano il via le gare ufficiali, quelle cosiddette «da due punti». Anche se ancora non si è concluso il mercato acquisti di Cernobio, e da un momento all'altro potrebbe arrivare il colpo a sensazione, il tour dei raduni sta per partire: sarà la Sampdoria il primo club della massima serie ad iniziare la preparazione per la nuova stagione. Il 14 luglio i doriani interromperanno le vacanze per

### Tutte le date della nuova stagione

**COPPA ITALIA. PRIMO TURNO** (sola andata) 23 agosto. **SECONDO TURNO:** 26 agosto e 2 settembre. **TERZO TURNO:** 7 e 28 ottobre. **QUARTI:** 27 gennaio e 10 febbraio. **SEMFINALI:** 10 e 31 marzo. **FINALI:** 12 e 19 giugno.

**SUPERCOPPA ITALIANA.** Il 30 agosto Milan-Parma.

**SERIE A.** Dal 6 settembre al 6 giugno. Queste le sei soste: 11 ottobre, 15 novembre, 20 dicembre, 27 dicembre, 21 febbraio, 2 maggio.

**SERIE B.** Dal 6 settembre al 13 giugno.

**SERIE C1.** Inizio 30 agosto, conclusione non ancora decisa (dipende dalle soste).

**SERIE C2.** Dal 13 settembre al 13 giugno.

**NAZIONALE.** A settembre due amichevoli. Il 9 con l'Olanda e in data da stabilire contro un club svizzero. Poi tutte qualificazioni mondiali: 14 ottobre ITALIA-Svizzera, 18 novembre Scozia-ITALIA, 19 dicembre Malta-ITALIA, 24 febbraio Malta-ITALIA, 24 marzo Portogallo-ITALIA, 1 maggio Svizzera-ITALIA.

**CAMPIONI.** Primo turno 16 e 30 settembre. Secondo 21 ottobre e 4 novembre. Fase finale: prima giornata 3 marzo, seconda 17 marzo, terza 7 aprile, quarta 21 aprile. Finalissima 26 maggio.

**COPPE.** Primo turno 16 e 30 settembre, secondo 21 ottobre e 4 novembre, quarti di finale 3 e 17 marzo, semifinali 7 e 21 aprile, finale 12 maggio.

**UEFA.** Primo turno 16 e 30 settembre, secondo 21 ottobre e 4 novembre, terzo 25 novembre e 9 dicembre, quarti di finale 3 e 17 marzo, semifinali 7 e 21 aprile, finali 5 e 19 maggio.

### Roma-Bayern prima partitissima

**LUGLIO**  
19: a Brunico, Brunico-SAMPDORIA  
24: a Bolzano, Bolzano-SAMPDORIA  
31: a Roma, ROMA-Bayern Monaco

**AGOSTO**  
1: a Leeds, quadrangolare con SAMPDORIA, Nottingham, Leeds, Stoccarda Ad Amburgo: Amburgo-NAPOLI  
2: a Neuchatel, Neuchatel-JUVENTUS-A Firenze, FIORENTINA-Bayern Monaco  
3: a San Gallo, San Gallo-INTER  
4: a Roma, ROMA-FIORENTINA  
5: a Cesena triangolare con JUVENTUS, Cesena, Padova. In Svizzera, Malines-NAPOLI  
7: a Leverkusen, Bayer Leverkusen-LAZIO  
8: a Stoccarda, Stoccarda-INTER. A Ferrara, Spal-NAPOLI  
9: a Gelsenkirchen, Schalke 04-LAZIO  
10: a Villar Perosa, JUVENTUS-A Juventus B. A Catanzaro, Torneo Ceravolo con

INTER, Ajax, Catanzaro, Cesena. A Salerno NAPOLI-Olympique Marsiglia in Giappone tournée JUVENTUS (avversarie da definire)  
12: a Genova, Torneo Colombo con NAPOLI, MILAN, GENOVA e Barcellona  
14: a Massa, FIORENTINA-Metz  
17: a Roma, LAZIO-Tottenham  
18: a Cagliari, CAGLIARI-NAPOLI. A Cesena, Trofeo Ghezzi con MILAN, INTER, GENOVA  
19: a Modena, Modena-MILAN. A Roma, ROMA-ATALANTA  
20: a Napoli, NAPOLI-Porto Alegre  
21: a Saint Vincent, FIORENTINA-Usa (Torneo Baretti). A Roma, ROMA-INTER ad Aosta, JUVENTUS-Csi (Torneo Baretti). A Milano, INTER-MILAN  
24: ad Aosta, FIORENTINA-Csi (Torneo Baretti). A Saint Vincent, JUVENTUS-Usa (Torneo Baretti)

NB.: Alcune date e alcune sedi non sono state ancora ufficializzate

**VARIA**

Al Tour de France, impresa del giovane svizzero Alex Zuelle che strappa la maglia gialla al fuoriclasse spagnolo  
Già sabato l'elvetico era stato protagonista nella cronometro  
La vittoria nella tappa di San Sebastian al francese Arnaud

# Sgarbo a Re Miguel

Arrivo	Classifica
1) Dominique Arnaud (Fra-Castorama) in 4h37'39" alla media oraria di km 42,031.	1) Alex Zuelle (Svi-Onca) in 4h48'57" 2) Arnaud (Fra) a 2' 3) Indurain (Spa) a 4' 4) De Las Cuevas (Fra) a 15' 5) Alcala (Mex) a 16' 6) Bugno (Ita) a 17' 7) Ekimov (Rus) a 17' 8) Breukink (Oia) a 18' 9) Lino (Fra) s.t. 10) Lemond (Usa) s.t. 11) Museeuw (Bel) s.t. 12) Chioccioli (Ita) 12) Jalabert (Fra), 13) Alcala (Mex), 14) Alonso (Spa) 15) Leanzbarrutia (Spa), 16) Soerensen (Dan), 17) Roosen (Bel), 18) Rooks (Oia), 19) Indurain (Spa), 20) Roche (Iri), 22) Bugno (Ita), 27) Tebaldi (Ita), 29) Mottet (Fra), 30) Leblanc (Fra), 38) Cassani (Ita), 39) Breukink (Oia), 40) Lemond (Usa), 45) Chiappucci (Ita), 47) Lelli (Ita), 48) Fignon (Fra), 53) Perini (Ita), 57) Eill, 63) Hampsten (Usa), 66) Vona (Ita), (tutti con il tempo di Arnaud), 88) Cenghialta (Ita) a 5'48", 92) Vanzella (Ita) s.t. 98) Giannelli (Ita) s.t. 120) Ballerini (Ita) s.t. 121) Fondriest (Ita) s.t. 122) Bontempi (Ita) s.t. 140) Chiurato (Ita) a 7'25", 156) Argentin (Ita) s.t. 159) Conti (Ita) s.t. 168) Poli (Ita) a 11'16", 177) Fidanza (Ita) s.t. 183) Roscioli (Ita) s.t. 184) Scirea (Ita) s.t. 192) Cipollini (Ita) s.t.

Eccola la prima sorpresa del Tour de France. Il campione spagnolo Miguel Indurain, per soli due secondi, s'è dovuto sfilare la maglia gialla conquistata nella cronometro di sabato e consegnarla nelle mani del giovane Alex Zuelle. L'elvetico è «passato» grazie ad un abbuono di sei secondi conquistato su uno dei tre traguardi sprint dell'ultima tappa in terra spagnola, vinta dal francese Arnaud.

**SAN SEBASTIAN** Un giovane svizzero ha rovinato la festa a Miguel Indurain che sognava di partire dalla Spagna in maglia gialla. Si chiama Alex Zuelle e si è regalato questo prestigioso successo proprio nel giorno del suo compleanno. Zuelle ha spogliato Indurain con un'azione non spettacolare quanto quella di ieri quando era giunto a soli 2 secondi da lui nel prologo a cronometro ma grazie ad un piccolo abbuono di 6 secondi conquistato su uno dei tre traguardi sprint seminati lungo il percorso della prima tappa in linea, il giro della regione di San Sebastian, una tappa lunga 194 chilometri e mezzo. Quasi una beffa per il mitico Miguel che dopo aver strapazzato in malo modo tutti i rivali al Giro d'Italia, si era presentato alla cronometro di sabato con il piglio del professore circondato da ragazzini tutt'altro che insidiosi. Una beffa dunque, anche se Indurain ha tutto il tempo (e le capacità) per recuperare il minimo svantaggio.

È stato così il giorno di Alex Zuelle il sorprendente elvetico che già nella cronometro era stato soprannominato «la preda» dopo l'eccezionale prestazione che l'ha portato ad un soffio dal trionfo di Miguel. Nella tappa di ieri Zuelle ha calcolato il momento fatale con precisione tutta svizzera. Si è avventato come una furia su quel traguardo-sprint su quei preziosissimi sei secondi di abbuono precedendo sul traguardo di 25 secondi Cipollini e Abduljaparovic i quali hanno annunciato così il loro duello personale anche in terra francese. L'elvetico è stato

improvvisando una fuga a tre di notevole suggestione. Indurain con il suo passo da turbodiesel che non perde mai lentamente ma con sicurezza ha ricucito lo strappo senza scomporsi. Chioccioli ha insistito ed è transitato in testa al gran premio della montagna di Jazkibel vestendo così la prima maglia a pois di leader degli scalatori. Sulla scia di quest'azione si è formato in testa un gruppetto di undici fugativi composto da Indurain, Bugno, Chiappucci, Lelli, Leblanc, De Las Cuevas, Breukink, Hampsten e Roche oltre naturalmente a Chioccioli. Dopo aver toccato un vantaggio di 30 secondi questo plotone non è stato ripreso dal gruppo trascinata da Lemond e Motet.

Appena ricomposte le fila sono fuggiti in tre Alberto Filippini, Pascal Lino e Dominique Arnaud. Il terzetto è riuscito a rimanere in testa sino a tre chilometri dal traguardo dove dopo avere toccato un vantaggio massimo di 1 minuto e quaranta secondi sono stati raggiunti. Un ultimo prima del ricongiungimento è scattato nuovamente Arnaud and in grado di vincere la tappa di un soffio davanti ai velocisti regolati dal belga Museeuw e dall'italiano Sciandri.

A proposito di italiani è giusto segnalare anche una fuga di 75 chilometri animata da Bruno Cenghialta in compagnia del francese Manni e dei belgi De Clercq e Frison e dell'olandese Hamelink. Hanno ottenuto un vantaggio massimo di un minuto. Sul traguardo tra i ritardatari (7) anche Moreno Argentin.



## Braccio di ferro sullo Statuto Diktat del Coni Sarà commissariata la Federciclismo?

Pende la minaccia del commissariamento sulla Federazione ciclistica. Così il Coni pare voglia risolvere il contenzioso aperto dal voto unanimemente contrario dell'assemblea delle società alla proposta di modifica dello Statuto voluta dal Coni. Commissario ad acta per imporre la norma o commissariamento della Federazione? Nuova assemblea il 19 luglio. Un'interrogazione parlamentare.

NEDO CANETTI

Le società ciclistiche organizzatrici di corse hanno diritto a votare per le cariche direttive della federazione. Ma non hanno «oggetti sportivi» nelle loro file. Il Coni dice di no. Le società (e federazioni) rispondono di sì. Il contrasto si è aperto duramente all'assemblea straordinaria delle società che si è svolta il 20 giugno a Bologna, chiamata ad una serie di modifiche dello Statuto. Una proposta dal Comitato olimpico e nell'occasione illustrata da un suo rappresentante recita: «Non possono essere eletti delegati all'Assemblea nazionale ed esercitare diritti o società di mera organizzazione. Verrebbe così esclusa la maggioranza (180 circa) del complesso associativo federale. Dura la decisione del Coni. Dura la risposta. No su tutta la linea. La proposta è stata bocciata all'unanimità in regime di democrazia e nel quadro della tanto conclamata autonomia del movimento sportivo che tante volte il Coni rivendica a se stesso. La cosa sarebbe finita



Il Non per i vertici del Toro Italo che hanno reagito in maniera più aspra del pensabile. O la norma viene pacificamente accettata o la fa ingoiare obrotto collo un commissario ad acta che sarebbe già stato individuato nel segretario generale, Mario Pescante, che di commissariamento se ne intende.

Il tentativo del team dirigente della Federazione, ha cercato la strada di una benevola soluzione. In un incontro con Gattai nel quale invece è comparsa un'ombra ancora più minacciosa il commissariamento straordinario addirittura della federazione. Da oggi all'assemblea elettiva Gattai spiega che questa minaccia nasce dal voltafaccia che i dirigenti federali avrebbero operato tra il mirino assessoro alla modifica dello Statuto e il voto negativo di Bologna. Probabilmente le cose sono andate in questo modo: anzi sono sicuramente andate così, a detta dei diretti interessati. «Io non giustifica però il diktat del Comitato olimpico che non ha commissariato altre federazioni per mancanza di beni più gravi».

Non ci pare corretto per l'organismo più alto dello sport italiano aprire un contenzioso così duro e feroce di pesanti conseguenze con una base associativa tanto ampia. E come minimo controproducente. Il presidente della Lega il ministro Scalfi in tutt'altra faccenda affidando non si è fatto sentire. Ma già si registrano reazioni a livello parlamentare con la presentazione di interpellazioni. In secondo luogo - e qui stanno le questioni di merito - non si possono equiparare le società organizzatrici del ciclismo a quelle degli altri sport (è questo il motivo della richiesta di allineamento dello Statuto a quello preparato dal Coni). Il ciclismo ha le sue specificità.

Gli organizzatori di corse fanno parte integrante del movimento (si pensi a dirigenti come Lottori o Mili che per dovrebbero il diritto di votare e di essere eletti) sono elementi essenziali delle gare per i percorsi, la sicurezza, l'organizzazione, i direttori di corsa sono «oggetti sportivi» tanto come atleti arbitri cronometristi.

Impensabile cancellare dal momento decisionale. Ci si pensi il Coni prima della nuova assemblea del 19 luglio. Coni che tante volte ha puntato proprio sulla sua peculiarità per chiedere allo Stato norme e leggi «particolarmente» per tutti. La malattia aveva sancito il volto di Camera il nostro primo campione del mondo si è spento in silenzio circa 25 anni fa.

## Chioccioli: «Aspettiamo le salite vere, ma vedrete, non ci darà respiro» Il realismo di Bugno e compagni «Impossibile battere Indurain»

**SAN SEBASTIAN** Grande emozione ha suscitato l'attacco di Franco Chioccioli sulla prima salita, che molti hanno interpretato come un anticipo della battaglia che ha annunciato prima di partire. «Non c'era nulla di premeditato in quest'attacco - spiega Chioccioli - insomma non l'ho preparato a tavolino. Ho visto che Chiappucci scattava in continuazione e che Indurain lasciava fare e allora ho pensato di saggiare le reazioni dello spagnolo allungando un po'. Quando mi sono voltato mi sono accorto di avere soltanto Leblanc a ruota e poco dopo Gianni Bugno. Non attendevo

grande importanza strategica a quest'iniziativa nata per caso e senza nessuna velleità di arrivare a concludere qualche cosa. La salita non era difficilissima e, in ogni caso, era troppo lontana dal traguardo. Diciamo che sono stato ispirato dal momento e dal percorso e che lo scatto mi è servito per avere alcune informazioni sulle mie condizioni di forma. Posso dedurre di essere a posto, anche se il test non era certamente duro. È però un importante iniezione di fiducia».

«No, non è proprio il caso di mettersi a parlare del futuro in base a quest'attacco - conclude Chioccioli - in quanto so-



La volata vincente del francese Dominique Arnaud. In alto Franco Chioccioli che ieri ha inutilmente tentato di attaccare Indurain

certo che Indurain non mi concederà tanta libertà quando arriveranno le salite vere. Magari sarà lui, cosa che non ha fatto al giro d'Italia, a darsi qualche settaccia. Sono pronto a qualsiasi evenienza perché vivo alla giornata».

Gianni Bugno campione del mondo in canoa, fa spallucce a chi gli chiede il significato del suo attacco così prematuro a Indurain. «Attacco? Quale attacco? Ero davanti al gruppo e semplicemente mi sono trovato un po' più avanti. Ho pensato che fosse meglio rimanere per un po' allo scoppio per evitare il pericolo della discesa anziché trovarmi intrappolato in mezzo ad altri atleti che non conosco. Non si può definire attacco in quanto non c'erano i presupposti per farlo. Né il percorso duro che mi aiutasse a dare corpo all'azione né il momento strategico in quanto al primo giorno di Tour attaccare significa sprecare delle energie preziose per il finale. Inoltre avevo visto ancora una volta la sicurezza di Indurain nel venire a prendersi. A seppia di poterlo fare, e l'ho fatto come e quando voleva proprio come ha fatto al giro d'Italia con Chioccioli e Chiappucci e tutti gli altri che hanno tentato di attaccarlo. Finché è così forte non solo non si può attaccare ma bisogna stare attenti a non rimanere nei stac-

## 25 anni fa moriva Primo Carnera, indimenticabile campione dei pesi massimi. La sua storia, la sua umanità, le sue sconfitte Quel gigante italiano che conquistò l'America

L'anno 1992 è stato dedicato a Cassius Clay che, impropriamente e con «molta modestia» si è autodefinito il più grande. Naturalmente al più grande hanno dedicato tanti libri elogiativi dimenticando i suoi oscuri trionfi (1964 e 1965) su Sonny Liston, Ebbene, malgrado l'anno del più grande, persino un noto scrittore inglese ha ricordato il «più umile» ossia Primo Carnera, descrivendolo come campione del mondo nell'epoca dei veri, grandi pesi massimi e non come fenomeno da circo. Primo nacque a Sequals, paese del Nuovo Jersey, il 26 ottobre 1906 e scomparve, sempre sotto il suo cielo, il 29 giugno 1967 dopo una penosa malattia. Il Comune di Sequals lo ha ricordato anche quest'anno (5 luglio) con un torneo riservato ai pesi massimi dilettanti.

Alto quasi 2 metri (1,99 esattamente), pesante quando era in forma 120 chilogrammi circa, un fisico rozzo, ma robustissimo. Dopo alcuni combattimenti come dilettante a Parigi Carnera perse malamente contro un certo Baronne. Allora per farlo migliorare l'antico pugile che l'aveva addebbiato, Arthur, lo affidò a Paul Journee che era stato campione di Francia ai tempi del divo Georges Carpentier. Dopo averlo sgraziato pugilisticamente e modificato nel fisico con un duro, metodico lavoro, accettò senza protesta da Carnera, ecco Primo debuttare come professionista a Parigi (12 settembre 1928) con-

to Leon Sebilo che finì ko durante il secondo round. Dopo altri facili ko, Primo Carnera il gigante italiano attirò l'attenzione di Leon See, professore e manager tanto piccolo di statura quanto astuto e maligno. Leon See presentò il suo colosso a mister Dickson un texano che viveva tra la capitale francese e Londra, essendo diventato il boss del pugilato europeo. Dickson, all'infamia di primo ordine, fu in Carnera il «personaggio» che magari poteva essere un pessimo boxer ma che per la mole e la curiosità che suscitava poteva diventare una miniera di denaro.

Fu poco prima gli anni Trenta che Giuseppe Carpegna presentò a Milano Carnera, ma il brasiliano Isias, un vulpone saggente lo fece sfuggire con le sue diavolerie. Primo Carnera, benché dichiarato vincitore, ebbe una pessima stampa e meno se non lo definirono un grosso bidone. Alcuni mesi dopo i crudeli critici dovettero capovolgere il giudizio perché Primo andò a Barcellona (1930) a battere il quotatissimo Paulino Uzcudun. Intanto da Parigi e da Londra l'imprenditore Dickson faceva buoni affari con Carnera tanto da opporlo due volte al famoso Joung Stribling, un mediomassimo di gran talento, con 126 ko all'attivo. Londra risultò piuttosto amara per Primo che amava le belle donne. Sulle rive del Tamigi il gigante si innamorò di una graziosa, piccola cameriera. Certa Tersini, che al termine della «love story»

spilò all'ingenuo amante 10 mila sterline i guadagni fatti con Stribling e con Paulino.

La prima campagna americana di Carnera ebbe inizio sul finire del 1930 quando debuttò a New York con un ko inflitto a Peterson. Fu allora che Primo venne venduto da Leon See a Lusoresi e soci che gli procurarono diversi facili avversari. Ebbero così inizio una trionfale cavalcata di Primo Carnera nei vari round degli Stati Uniti. Primo divenne un atleta perfetto e i molti combattimenti sostenuti lo resero un pugile esperto. Tra l'altro per una sola notte Carnera divenne campione del mondo dei super massimi (categoria fasulla e subito proibita) quando nel «Garden» di New York mise ko Victor Campolo, la «giraffa argentina».

Il 1933 fu l'anno magico di Carnera che dopo la tragica vittoria su Ernie Shaif un bostoniano morto dopo il match con Primo, venne scelto quale sfidante di Jack Sharky, il pupillo di Al Capone, che aveva



Primo Carnera, mentre scherza con l'attrice Diana Dors. Qui sopra a destra, il presidente della Federciclismo Agostino Omni

a Miami (1 marzo 1934) ossia l'agile scientifico Tommy Loughran, Primo per soldi partecipò a un film intitolato *La lady e il fighter* con la diva Mima Loy dagli occhi verdi e la nuova star dei pesi massimi Max Baer un magnifico atleta vincitore di Max Schmeling per ko un playboy idolo di tutte le fanciulle cinematografiche di Hollywood California. La trama del film prevedeva Carnera vittima di Baer e un paio di mesi dopo (14 giugno 1934) a Long Island la finzione divenne

realtà. Primo Carnera aveva concesso una partita a Max Baer e per il frullano fu l'inferno. Alterato nel secondo round Primo riportò la distorsione della caviglia destra. Implacabile e scatenato Max Baer nato nel Nebraska l'11 febbraio 1909 martellò Carnera senza pietà tanto da alterarlo oltre 11 volte finché nell'11° round il massacro venne sospeso dall'arbitro. Dopo un combattimento perduto con il terribile Joe Louis che aveva sfermato anche Max Baer dopo un viaggio in Argentina e in Brasile Primo Carnera tornò in Italia dove sposò una bella ragazza jugoslava e fece del cinema come comparsa. Terminata la guerra Carnera tornò a Milano per misurarsi con Luigi Musina campione d'Europa dei medio massimi. Perse aveva ormai 42 anni il pubblico del Teatro nazionale di piazza Piemonte irritato sfidò il locale. Quando appese i guanti Primo Carnera aveva sostenuto 101 combattimenti vinti e 88 (66 per ko) perdendone 13 soltanto.

In seguito tornò negli Stati Uniti, a Los Angeles con moglie e figlio diventato ufficiale della U.S. Navy mentre Primo si dedicò al «catch» che lo arricchì. Nel 1967 rientrò in Italia sopra una sedia a rotelle fu uno spettacolo sconvolgente per tutti. La malattia aveva sancito il volto di Carnera il nostro primo campione del mondo si è spento in silenzio circa 25 anni fa.

**V**  
**ARIA**

L'americano a Wimbledon batte in 5 set il croato Ivanisevic nella finale più inattesa. È il primo successo sull'erba inglese e nel Grande Slam per il tennista dal look-rock

# Agassi superstar

Numero 12 del tabellone, sfavorito anche dai bookmakers, Andre Agassi ha invece sorpreso tutti, l'avversario Ivanisevic per primo, aggiudicandosi Wimbledon e entrando per la prima volta nell'albo d'oro di un torneo del Grande Slam. La risposta vincente e le accelerazioni l'arma in più dell'americano di fronte al croato principe del servizio. E l'ossigenata star ribadisce la supremazia tennis:ica Usa...

18° punto di un tie-break avvelenato. Poi la prima svolta dell'incontro, nel primo game del secondo set. Servizio contro risposta, si era detto, cercando di immaginare la chiave dell'incontro: in quel momento del match Ivanisevic era a quota 18 aces, Agassi a 24 risposte vincenti. Avanti così fino al ter-

zo set, sulla falsariga del secondo. Poi Goran ha stretto i tempi, fino a far vacillare Agassi. Lo ha torturato di prime palle, e anche da fondo campo è sembrato più continuo e incisivo. All'inizio del quinto l'americano sembrava stanco e più insicuro che mai. E in quel momento, però, che ha saputo

costruire il successo. L'Ivanisevic si è impaurito, ha affrettato i tempi sperando di venire a capo del rebus, ha perso la pazienza e ha commesso quei due doppi falli. Così anche Wimbledon è andato a un americano. Tre Slam su tre, quest'anno. È una nuova dittatura.



Per Agassi una fan mattessa: una raccapricciante gli asciuga il sudore. A destra Steffi Graf, per le quattro vittorie a Wimbledon

Andrea Giani, la faccia nuova del volley italiano ha saputo resistere alle lusinghe miliardarie di Berlusconi

## Parma mon amour E il ragazzo d'oro non cambiò maglia

LORENZO BRIANI

FIRENZE. Andrea Giani, l'enfant prodige del volley azzurro, l'atleta su cui Julio Velasco punta per le Olimpiadi di Barcellona 92. I vari Zorzi, Lucchetta e Bernardi sono stati iperstudati dalle avversarie più agguerrite della Nazionale italiana e, per questo, l'uomo nuovo potrebbe essere proprio lui, l'ex canottiere di Sabaudia che la Maxicono ha prelevato all'età di 15 anni e lo ha portato in Emilia, nella «culla del volley» dove i vari Skiba, Montali e Bebetto lo hanno plasmato, gli hanno insegnato il «mestiere» della pallavolo. Da qualche anno riesce a dominare anche sopra la rete nel campionato italiano e, adesso, è anche l'uomo immagine dell'Italig. A soli ventidue anni ha già vinto praticamente tutto: Europei, Mondiali, World League con la Nazionale, Coppa Italia, campionato del mondo per club, scudetto e Coppa delle Coppe con la Maxicono. Con la nazionale juniores, poi, si è piazzato al secondo posto perdendo nella finalissima dei mondiali contro l'invincibile Urss. Il suo valore di mercato? Non meno di dieci miliardi. «Non voglio pensare ai milioni di milioni del mio cartellino», dice. «Penso soltanto a dare il meglio di me stesso in palestra e in partita. Sì, è vero, guadagno molto. Ma per raggiungere questi livelli ho passato buona parte della mia vita sui parquet tra reti, palloni e schiacciate».

Le Olimpiadi potrebbero essere il definitivo trampolino verso la maturità, verso la consacrazione nell'Olimpo del volley internazionale. Non lo dice, non lo dirà mai, ma arrivare al livello di notorietà dei vari Savin, Nekoda e Kiraly gli piacerebbe da matti. E il primo passo verso questa notorietà sarebbe quello di essere nominato come MVP (Most Valuable Player) alle Olimpiadi. «Anche questo», spiega, «è un obiettivo importante che gratifica molto la carriera di un atleta. A Barcellona, comunque, conta giocare per la squadra e non per se stessi. Ai Giochi siamo i favoriti? Nessuno è imbattibile, ma se sapremo giocare bene le nostre carte potremo raggiungere una zona molto alta».

«Per dare l'immagine precisa di Andrea Giani alcune statistiche possono essere d'aiuto: nei dieci incontri di World League finora disputati ha messo direttamente per terra diciotto battute, ha fatto 31 mun (29 punti e 2 cambi palla), in attacco ha il 60% di positività nel primo tempo e il 65% nel secondo. Da una ricezione «punita» sbaglia davvero poco. Ha il 67% di positività. In ricezione, il 79% e in difesa raggiunge il 44%. Questi dati parlano più che eloquentemente. Andrea Giani, al momento, è il giocatore più positivo della brigata di Velasco. Pallavolisticamente è nato e si è formato a Parma ma da qualche stagione, nel periodo del volley mercato, puntualmente riceve offerte da capogiro. L'ultima, in ordine di tempo è arrivata dalla Mediolanum di Berlusconi. «C'è stato un contatto ma niente di più. Se proprio dovessi cambiare città», continua Giani, «mi piacerebbe andare in un piccolo centro vicino a casa, in una società, comunque, altamente competitiva. L'unica eccezione la farei per Roma. Lì, per adesso, non esistono le giuste condizioni e i giusti giocatori. Le grandi occasioni devono essere colte al volo e a Parma mi trovo benissimo. In futuro vedremo che cosa succederà».

Dal personale al generale il salto è breve: «La pallavolo è l'unico sport in Italia con club e Nazionale di primissimo livello. È una caratteristica importante di questo sport che ha saputo superare calcio e basket sul campo. Peccato che in pochi se ne siano accorti».

## E i tulipani si prendono subito la rivincita

ITALIA-OLANDA

2-3

(10-15; 9-15; 15-10; 15-11; 12-15)

ITALIA: Gardini 3+ 10, Tofoli 0+ 1, Bernardi 10+ 21, Zorzi 8+ 14, Cantagalli 2+ 9, Giani 8+ 11, Lucchetta 4+ 12, Pasinato 1+ 8, Vullo 1+ 1, Bracci 0+ 2, Galli 0+ 1, Masciarelli, All. Velasco. OLANDA: Zwerfer 16+ 26, Benne 7+ 9, Posthuma 3+ 7, Elangé 2+ 3, Heide 7+ 23, Klok 1+ 1, Zoodma 3+ 2, Van der Horst, Van der Meulen 0+ 1, Toifer, Selinger, Boudrie 6+ 16, All. Selinger. ARBITRI: Kovalik (Cec) e Marty (Fra). DURATA SET: 30', 28', 26', 36', 11'. Tot 124. BATTUTE SBAGLIATE: Italia 14 e Olanda 11. SPETTATORI: 5.000 di cui 4.507 paganti per un incasso di oltre 100 milioni.

FIRENZE. Dopo la maratona vincente della gara (3 a 2 il risultato finale) contro l'Olanda ieri sera è andata in scena la replica. Che non sarebbe stato facile battere un'altra volta la formazione di Selinger lo si è visto sin dalle prime battute dove, nonostante Paolo Tofoli fosse in giornata di grazia, gli attacchi dei vari Zorzi e Bernardi non graffiavano come ai bei tempi. Dopo un'iniziale testa a testa, i lunghi olandesi sono riusciti ad imbrigliare la difesa azzurra con dei muri impiostrati. Velasco cercava di mescolare le carte sostituendo prima Bracci con Cantagalli poi Zorzi con Pasinato ma la musica non cambiava e l'Olanda si aggiudicava il set. Nel secondo parziale Velasco dava fiducia al sestetto di fine set (Zorzi e Bracci in panchina) e, sull'8-11 battuta nella mischia anche Andrea Giani che prendeva il posto di Bernardi. Dall'altra parte della rete, sia Zwerfer

Posthuma non avevano difficoltà a superare il muro italiano. Sulla 8-13 Velasco tentava la carta della disperazione inserendo sia Vullo che Zorzi mandando a riposo Tofoli e Pasinato. Giani suonava la carica e Zorzi sbaglia la battuta. Così erano gli ospiti a chiudere in loro favore. Una vemente reazione. Ecco cosa si aspettava Velasco dai suoi che in campo, fino a quel momento, non avevano combinato nulla d'importante. Così, con Giani e Vullo titolari, l'Italia cominciava a macinare gioco. Prima 6-1 poi 11-3 e 15-5 senza lasciare agli ospiti un attimo di respiro. Nel segno di Giani anche il 4° set. Era lui quello che buttava palloni su palloni (insieme a Zorzi) nel parquette avversario portando per mano gli azzurri al secondo tie break contro l'Olanda in tre giorni. E stavolta gli ospiti si aggiudicavano la partita dopo oltre due ore e mezza di schiacciate ininterrotte.



«Vincere? Bello, ma non mi basta. Voglio godermi intera la vita»

## Steffi Graf: la normalità in cima al podio

LONDRA. La quarta vittoria a Wimbledon per Steffi Graf è la prima da persona normale. Il concetto può sembrare strano, o inopportuno, o addirittura poco comprensibile se si ritiene che la normalità di un tennista sia quella che permette di compiere le grandi imprese. Ma è evidente che siamo di fronte ad un caso speciale, e ad una storia personale e agonistica del tutto particolare. A quattro anni con la racchetta in mano, su consiglio (o per ordine, fate voi) del padre, chiusa per ore dentro un recinto a forma di campo, che i genitori dovevano evidentemente aver scambiato per il cortile di un asilo, poi nei tornei appena è stata in grado di reggere per un'ora, senza stancarsi, una racchetta più grande di lei. Il padre che da amico diventa coach, la madre che da confidente diventa cuoca, guardarobiera,

lavandaia della bambina che porta i soldi in famiglia. E lei sempre più sola con la sua tennis, e alla prima sconfitta, improvvisamente incapace di sfogarsi così come di dirsi che non era poi la fine del mondo. Grande, grossa e paurosa, insicura contro avversarie che un tempo, agli inizi, surclassava. Una trasformazione pericolosa, resa più drammatica da vicende familiari magari più comuni di quanto non si voglia immaginare (il padre accusato di aver messo incinta una giovane e avvenente ragazza). Ma che non tutti, al mondo, sono costretti a leggere sulle prime pagine dei giornali scandalistici. Per sua fortuna, Steffi ha saputo staccare il biglietto di ritorno, e dunque ritrovarsi, dominare le sue angosce se non proprio annientarle. Lo si era intuito a Parigi, dove ha lottato fi-

no al diciottesimo game del terzo set con la Seles, l'abbiamo ritrovata finalmente diversa a Wimbledon. È la sua diversità, ecco spiegato l'inghippo, non poteva che essere il ritorno alla sua normalità. Steffi annuisce. Dice: «È vero, ho vinto il torneo grazie alla mia voglia di farcela, ma soprattutto stando benissimo con me stessa. Mi hanno dato forza quei due incontri (con la De Sward e la Fendick, ndr) in cui mi sono ritrovata sotto e ho saputo reagire. Mi sono detta che quello era il giusto modo di fare. In altre occasioni, magari, mi sarei avvilita, dimenticandomi di giocare per la vittoria».

Così normale da riuscire a inserire nella sua vita di tennista cose altrettanto normali. Durante i quindici giorni di Wimbledon, Steffi non ha rinun-

ciato a qualche concerto (i Guns n' Roses, poi Dylan, quindi i Dire Straits) e per due sere è andata addirittura a ballare. «Facendo tardi», precisa contenta. Tutta qui la normalità? «Non ho mai pensato che la felicità di una ragazza sia la stessa di una tennista. Oggi so distinguere le due cose. Vincere Wimbledon mi riempie la vita, ma c'è dell'altro e allora tento di avere anche quello». Le piace giocare, non quello che ruota intorno ai tornei. «Appena posso scappo via, non faccio vita di circuito, anche se ho sentito che qualche collega mi critica per questo, e mi giudica troppo snob. E che non mi va di fingere, e di dire che è tutto bello e che tutto va bene. Così, quando può, fugge a Bruhl, casa sua, «dove tutti mi conoscono e al massimo mi chiedono, come va?».

Basket. L'Italia chiude in passivo la stagione: fuori dall'Olimpiade e in piena crisi tecnica. Lasciano la squadra Brunamonti e Costa, il ct Gamba è congelato, ma lui si assolve

## Saragozza, fuga senza toccata

Aria di smobilizzazione in casa azzurra dopo l'ennesima sconfitta al torneo preolimpico: il bilancio è un disastro, lo ammette anche il ct Sandro Gamba che tuttavia si ricandida alla sua stessa successione. Deciderà comunque la prossima gestione federale. A fine anno ci sono infatti le elezioni e il presidente Vinci lascerà. Ufficiale intanto il ritiro dei decani della squadra, Brunamonti e Costa.

### I risultati

Csi-Slovenia 84-82; Germania-Cecoslovacchia 94-74; Lituania-Italia 100-87; Croazia-Italia 81-70. Classifica: Lituania 12 punti, Croazia 10; Germania e Csi 8; Slovenia 6; Cecoslovacchia e Italia 4; Israele 0. Germania e Csi una partita in meno.

## Se si sveglia Sabonis per gli azzurri si spegne il canestro

LITUANIA-ITALIA 100-87

LITUANIA: Khomicius 9, Pazdrzdils 4, Krapikas 13, Sabonis 33, Karnisovas 16, Marchulonis 23, Einikis 2, Jovaisha. Non entrati: Visockas, Dimavicius, Brazdauskis. ITALIA: Coldebella 8, Gentile 5, Fucca 9, Bosa 12, Brunamonti 7, Cantarello 2, Pittis 2, Riva 12, Niccolai 21, Costa, Rusconi 9. ARBITRI: Grbac (Cro) e Araujo (Por). NOTE. Tiri liberi: Lituania 20/27, Italia 14/17. Nessun uscito per cinque falli. Tiri da tre punti: Lituania 4/14 (Khomicius 1/6, Pazdrzdils 0/1, Krapikas 0/1, Sabonis 2/4, Karnisovas 0/1, Marchulonis 1/1), Italia 5/22 (Coldebella 0/2, Gentile 1/3, Fucca 1/1, Brunamonti 1/8, Riva 2/6, Niccolai 0/2). Non ha giocato Vianini per una distorsione alla caviglia destra. Spettatori: 2.000.

### MARCO MERAVIGLI

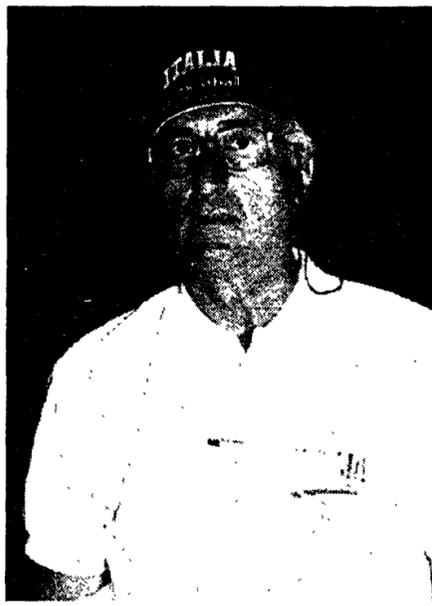
SARAGOZZA. Un'onesta difesa e nulla più. L'Italia del basket ha concluso il suo penoso preolimpico con una netta quanto prevedibile sconfitta (100-87) contro la Lituania, dominatrice del torneo.

Un Sabonis in vena (alla fine, 33 punti per lui e 17 rimbalzi) è bastato ai lituani per rompere l'equilibrio che aveva contraddistinto il primo quarto d'ora di gioco, quando gli azzurri sono stati in costante ma illusorio vantaggio.

Forse il «principe del Baltico» ha voluto dimostrare di meritare il premio

destinato al miglior giocatore del torneo preolimpico che, invece, è stato assegnato al suo compagno Marchulonis, forse meno potente e fantasioso ma più costante nel rendimento.

Con 28 punti nel primo tempo, Sabonis ha portato avanti la Lituania: 55-47 all'intervallo. Da quel momento non c'è stata più storia. L'Italia è riuscita, nella ripresa, ad evitare il tracollo soprattutto per la buona vena di Andrea Niccolai (21 punti, 8/15), che ha giocato in modo finalmente spregiudicato.



Sandro Gamba si ritrova in mano una nazionale a pezzi

SARAGOZZA. Addii con pochi rimpianti, la coscienza di aver raccolto la giusta lezione, persino poca voglia di parlare o di ricominciare. Addii all'Olimpiade, a Saragozza, città crudele che ha smascherato le troppe debolezze azzurre, a Roberto Brunamonti e Ario Costa, che si congedano dalla Nazionale con il rimpianto per aver mancato il traguardo olimpico; e forse l'addio ad un'epoca in cui i grandi risultati si sono alternati alle cocenti delusioni, l'epoca di Sandro Gamba. Il bilancio di questo preolimpico, che Gamba non ha voluto fare «perché non posso essere né sereno né preciso in questo momento», si riassume in una sola parola: disastro. Il disastro di una squadra senz'anima, senza identità.

«Abbiamo avuto periodi di depressione che non mi aspettavano. Conoscevo i limiti della squadra ma il quarto posto ci stava bene ed eravamo da quarto posto. Poi c'è stata la partita con la Slovenia, che noi troppo superficialmente pensavamo di vincere. Ma, con

gambe molli e mani tremanti, è diventata il classico bastone fra le ruote», e lo sconcolato ripiegò del ct azzurro. Un'analisi soft, niente sui singoli «perché non voglio colpire direttamente». Ma certi atteggiamenti mentali in partita, certe figuracce come il -46 con la Croazia hanno lasciato il segno: «sono atteggiamenti», dice Gamba, «sui quali dovrò indagare per vedere se sono stati stati occasionali e poi potrò dare il vero giudizio». Neppure lui però, ammette, si aspetta una partita come quella di ieri, giocata «da piombini di cipria per sua stessa definizione. C'è tanta voglia di dimenticare questo preolimpico. Il che equivale a guardare subito al futuro, anche se tutto è abbastanza nebuloso: la Federazione solo a novembre avrà una nuova dirigenza, quindi anche l'assetto tecnico è tutto da stabilire. Gamba ha il contratto in scadenza al 31 agosto ma nei prossimi giorni avrà un colloquio con il presidente federale Vinci (in carica ancora 4 mesi) per conoscere il suo destino. Vorrebbe continuare, oggi ha parlato spesso da ct del fu-

VARIA

Sesto successo stagionale dell'inglese in un Gp di Francia avversato dal maltempo. La Williams-Renault fa doppietta con Patrese che parte in testa ma si fa passare dal compagno dopo un'interruzione causata dalla pioggia. Sfortunato Alesi

Ordine d'arrivo

- 1) Mansell (Gbr-Williams Renault) in 1h38'08"459 alla media oraria di km 193,250; 2) Patrese (Williams) a 46"447; 3) Brundle (Benetton) a 1'12"579; 4) Hakkinen (Lotus) a 1 giro; 5) Comas (Ligier) a 1 giro; 6) Herbert (Lotus) a 1 giro; 7) Alboreto (Footwork) a 1 giro; 8) Morbidelli (Minardi) a 1 giro; 9) Letho (Dallara) a 2 giri; 10) Martini (Dallara) a 2 giri; 11) Grouillard (Tyrrell) a 3 giri.

Gli altri 15 partiti non si sono classificati.



**CLASSIFICA PILOTI**

	TOTALE	Sudamerica 22/3	Messico 22/3	Brasilia 5/4	Spagna 3/5	San Marino 17/5	Montecarlo 31/5	Canada 14/6	Francia 5/7	Inghilterra 19/7	Germania 28/7	Lombardia 16/8	Belgio 30/8	Italia 13/9	Portofino 27/9	Giappone 25/10	Australia 8/11
1. MANSELL	66	10	10	10	10	10	6	10									
2. PATRESE	34	6	6	6	6	4	4	6									
3. SCHUMACHER	26	3	4	4	6		3	6									
4. SENNA	18	4															
5. BERGER	18	2	3		3			10									
6. ALESI	11				3	4											
7. BRUNDLE	9						3	2									
8. ALBORETO	5			1	2												
9. HAKKINEN	4		1														
DE CESARIS	4		2														

**Classifica**

1) Mansell (Gb)	punti 66	1) William Renault	punti 100
2) Patrese (Ita)	34	2) McLaren Honda	36
3) Schumacher (Ger)	26	3) Benetton Ford	35
4) Senna (Bra)	18	4) Ferrari	13
5) Berger (Aut)	18	5) Lotus Ford	6
6) Alesi (Fra)	11	6) Footwork Mugen Honda	5
7) Brundle (Gbr)	9	7) Tyrrell Ilmor	4
8) Alboreto (Ita)	5	8) March Ilmor	3
9) De Cesaris (Ita)	4	9) Ligier Renault	3

Il podio del Gp di Francia: da sinistra Patrese, Mansell e Brundle. Sotto, la McLaren di Senna dopo la collisione con Schumacher nel primo giro di corsa

Maradona non va in clinica Dimagrì in un centro sportivo



Diego Armando Maradona (nella foto) ha deciso di non recarsi più nella clinica avventista, presso cui si sarebbe dovuto ricoverare domani. Il calciatore argentino ha dichiarato all'agenzia «Noticias Argentinas» che da ieri ha iniziato una terapia dimagrante in un centro sportivo, forse di proprietà del presidente del Boca Juniors, a 300 chilometri da Buenos Aires. Durante il trattamento di 15 giorni, Maradona potrebbe disputare alcune amichevoli con la maglia del Boca.

Pallanuoto: alla Csi il torneo delle 5 Nazioni

per 8 a 7 (2-2/ 0-2/ 3-2/ 3-1), mentre la Croazia ha prevalso sulla Francia per 10 a 9. Questa la classifica finale del torneo tedesco: Csi 8 punti, Italia, Germania e Croazia 4, Francia 0.

Spareggi C/2: tre gare tre pari Oggi sorteggio ma non è finita

Il minitorneo a tre con Valdarno, Cerveteri e Teramo, organizzato dalla Federazione per scegliere le ultime due squadre che devono retrocedere dalla C/2 al campionato interregionale e, conseguentemente, l'ultima compagine destinata a salvarsi, si sta rivelando una coda internabile. Dopo l'ennesimo pareggio - Teramo-Cerveteri ieri si è conclusa 0-0 - le tre squadre hanno tutte tre punti in classifica, ovviamente con l'identica differenza reti. Si rende quindi necessario uno spareggio che si svolgerà oggi il Lega. Dall'urna dovrà uscire il nome della retrocessa «a tavolino». Le altre due saranno di nuovo impegnate in un'altra gara-spareggio, chi perderà scenderà di categoria ponendo finalmente termine a questa curiosa vicenda. E siamo quasi a metà luglio...

Beach volley: Eddo-Fallowfield vincono a Cesenatico

Gli statunitensi John Eddo e Sean Fallowfield si sono imposti ieri a Cesenatico nella seconda tappa dell'O'Neill tour di beach volley. Nella finale tutta americana i vincitori hanno superato soltanto per 16-14/ 15-13 la coppia formata da Anthony Curci e George Carey. Alla gara, disturbata dal maltempo, hanno assistito 2.500 spettatori.

Corsa in montagna Trionfano Milesi e Rota Gelpi

David Milesi, del corpo sportivo forestale, ha conquistato il titolo italiano seniores di corsa in montagna, vincendo la seconda prova del campionato italiano, disputata ieri sul massiccio del Nevegal, in provincia di Belluno. Il titolo juniores femminile è andato a Rosita Rota Gelpi della Snam, prima nella corsa di ieri.

Said Aouita si risparmia A Barcellona farà solo i 1500

Il marocchino Said Aouita, detentore dei primati mondiali di 1500, 2000, 3000 e 5000 metri, ha annunciato che ai prossimi giochi olimpici di Barcellona, prenderà parte soltanto alla gara dei 1500 metri. «Mi è impossibile gareggiare sui 5000 metri - ha spiegato Aouita medaglia d'oro a Los Angeles su questa distanza - perché sono tre anni che non li corro ed ho impostato tutta la preparazione solo sui 1500 metri». Aouita ha poi precisato che non sarà presente alle riunioni prima di Barcellona, meeting di Villeneuve d'Ascq e Londra in particolare, per evitare ogni rischio di infortunio.

Esordio negativo della nazionale di calcio croata Ko in Australia

A Melbourne la nazionale croata di calcio è stata battuta ieri per 1 a 0 dall'Australia nella prima partita disputata dopo il riconoscimento ottenuto dalla Fifa. La rete è stata messa a segno dal difensore Andrew Marth al ventesimo del secondo tempo. Prima dell'incontro alcuni incidenti sono avvenuti nelle vicinanze del centro di Melbourne. A causarli sarebbero stati alcuni tifosi di origine croata e gli appartenenti alla comunità serba. Il bilancio è fortunatamente di pochi contusi.

Il Giro d'Italia a vela arriva oggi a Crotona

Si sta svolgendo da ieri la nona tappa del Giro d'Italia di vela, da Otranto a Crotona per un percorso di 95 miglia. Per ora l'equipaggio «maglia rosa», Friuli-Albatros con timoniere Rizzi, precede di un solo punto Pisa-Saint Gobain (timoniere Martinez) e di dodici Genova-Italiana Petroli (Pelassier). L'arrivo dei quattordici equipaggi è previsto oggi pomeriggio al mololetto Sanità del porto di Crotona.

**MASSIMO FILIPPONI**

Ogni lunedì su **L'Unità** quattro pagine di **L'Unità**

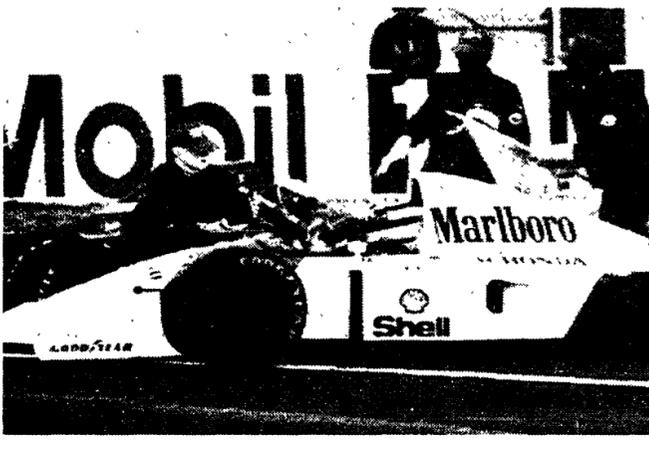
Totip	
1ª	1) Manco Cos X
CORSA	2) Fabrizio X
2ª	1) Lachesi Ok X
CORSA	2) Limbo Jot 2
3ª	1) Landau Ks 2
CORSA	2) Ignitron 2
4ª	1) Minerva Bell 1
CORSA	2) Fleur Pan X
5ª	1) Folgore Sbarra 1
CORSA	2) Linotype San 2
6ª	1) Zhu 1 X
CORSA	2) Rui Barros X 1

Oggi le quote

# Mansell gioca con l'acqua

Microfilm

- 1° giro: Patrese brucia Mansell in partenza e prende il comando. Passano pochi secondi e c'è un brusco contatto fra Senna e Schumacher, il brasiliano si ritira mentre il tedesco perde un giro per cambiare al box il musetto della sua Benetton.
- 11° giro: fuori ancora l'altra McLaren di Berger per rottura del motore. Dietro le due Williams ci sono la Benetton di Brundle e la Ferrari di Alesi.
- 15° giro: Alesi viene sorpassato dalla Lotus di Hakkinen.
- 18° giro: inizia a piovere. Alesi sorpassa Hakkinen e subito dopo i commissari di gara sospendono la gara.
- 19° giro: nuova partenza con Patrese ancora in testa, Mansell però la sopravanza poco dopo incrementando poi il vantaggio.
- 38° giro: si ritira Capelli dopo una prova incolora.
- 39° giro: Alesi sorpassa Brundle che però resta terzo grazie al vantaggio (10") accumulato prima della sospensione.
- 43° giro: Alesi distanzia Brundle ed è terzo.
- 49° giro: riprende a piovere, cambio gomme per tutti.
- 52° giro: testa-coda di Alesi, l'unico pilota a mantenere le gomme da asciutto.
- 56° giro: cambio dei pneumatici anche per Alesi che rientra in pista in quarta posizione dietro Brundle.
- 61° giro: Alesi costretto al ritiro per guai al motore.
- 69° giro: sesta vittoria stagionale per Mansell davanti a Patrese, Brundle, Hakkinen, Comas e Herbert.



Ancora Nigel Mansell. Il pilota della Williams ha colto il sesto successo della stagione in un Gran premio di Francia bersagliato dal maltempo. L'inglese ha scavalcato il compagno di scuderia Patrese nella seconda parte della gara dopo che un'inutile interruzione per pioggia aveva reso necessaria un'altra partenza. Senna messo ko da una collisione con Schumacher. Sfortunata prova di Alesi.

rimaste la Benetton di Brundle e la Ferrari dell'impagabile Jean Alesi. Davvero troppo poco per far scomparire il sorriso dal volto di Frank Williams. Un Gp di Francia in due puntate, dunque, ma con il solito monotono canovaccio, la schiacciante supremazia di Nigel Mansell e del suo «scudiere» Riccardo Patrese. E dire che la gara precedente, in quel di Montecarlo, aveva autorizzato qualcuno a parlare di inversione di tendenza. Nulla di più inverosimile. A Magny Cours, percorso caratterizzato da un misto di curve veloci e tornanti secchi, la Williams-Renault ha ribadito la sua supremazia. Un dominio derivante soprattutto da un perfetto equilibrio aerodinamico della vettura e dalle ormai famose sospensioni «attive». Due elementi che consentono ai piloti di sfruttare al meglio la ragguardevole potenza erogata dal propulsore Renault. Davvero troppo poco di fronte alla furia agonistica del compagno che lo ha scavalcato dopo un paio di curve involandosi verso l'ennesimo trionfo.

■ **MAGNY COURS** (Francia) Quando dai box ha visto le macchine schierarsi per la partenza bis del Gran premio di Francia, Frank Williams ostentava soddisfazione. Pronti al secondo avvio c'erano i suoi due allievi, Mansell e Patrese, schierati naturalmente in prima fila. Dietro, invece, mancavano all'appello tutti gli ipotetici avversari della scuderia britannica, dominatrice di questa stagione della Formula 1. Erano stati sufficienti i primi diciotti giri sul bel tracciato di Magny Cours, disputati prima di un'interruzione per pioggia, a sgomberare il campo dalla concorrenza. Fuori gara le due McLaren, con Berger appiattito dalla rottura del motore e con Senna ko addirittura al primo giro a causa di una collisione con la Benetton di Schumacher, a loro protagonisti annunciò rimasto fuori dal gioco. In realtà, a ben guardare, il giovane pilota tedesco era presente anche nella seconda griglia di partenza. Ma lo si poteva scorgere soltanto con il binocolo visto che si trovava in ultima posizione attardato dall'impatto iniziale. Insomma, dopo il primo scampolo di corsa francese a recitare il ruolo teorico di anti-Williams erano

due «manici» della scuderia. È accaduto al 15° giro quando Patrese, fino a quel momento al comando grazie ad una partenza eccellente, ha rintuzzato a muso duro i tentativi di sorpasso dell'arrembante Mansell. Ma l'appuntamento dell'inglese con la leadership della corsa era soltanto rimandato. Prima c'è stata la sospensione del Gran premio (18° giro) causata da un primo scroscio di pioggia sul tracciato. Interruzione rivelatasi inutile poiché Giove pioveva ha deciso di sospendere momentaneamente le ostilità consentendo a tutti i team di riallinearsi al via ancora con le gomme da asciutto. Nel frattempo, i computer avevano memorizzato i distacchi del primo scampolo di gara per sommarli a quelli successivi. Patrese ha ripreso il via con una dote di 935 millesimi di secondo da amministrare su Mansell. Davvero troppo poco di fronte alla furia agonistica del compagno che lo ha scavalcato dopo un paio di curve involandosi verso l'ennesimo trionfo.

Italiani di Formula 3 L'Alfa trionfa al Mugello Il brasiliano Ventre sulle orme dei suoi maestri

■ **SCARPERIA** (F) Vent'anni, brasiliano, scuola Piquet e Fittipaldi, è Marcello Ventre, primo pilota dell'Alfa Romeo di Formula 3: ha dominato la nona prova del campionato italiano svoltosi sul circuito del Mugello. Il pilota della Pre-Ma Racing, a bordo della sua Dallara Alfa Romeo, ha condotto in testa 16 dei 21 giri sui quali si è disputata la gara. La riduzione della durata (da 24 a 21 giri) della prova è stata determinata da un incidente avvenuto poco dopo la partenza e che ha coinvolto, senza conseguenze, alcuni piloti ma che ha indotto il direttore di gara ad esporre bandiera rossa. Al secondo via è stato il pilota veneziano Roberto Colciago a prendere la testa della corsa, sopravanzando Vincenzo Sospiri, partito in pole position. Al quinto giro, però, il brasiliano Ventre dalla terza posizione iniziale ha conquistato la

Corsa d'orientamento Tra i boschi e le montagne soltanto gli svizzeri trovano la bussola giusta

■ **SAN MARTINO DI CASTROZZA**. A un svizzero la Tre Giorni d'Italia, gara internazionale di corsa d'orientamento che ha avuto quest'anno il record di partecipazione con 2000 atleti di 25 paesi. È stato il campione del mondo Thomas Buhner davanti al compatriota Sven Madalena staccato sulle oltre 3 ore di gara complessive di soli 35", ad aggiudicarsi la corsa. L'ultima prova, l'«Hunting» da cacciare, ha chiuso la gara: è la corsa ad inseguimento, forse la più spettacolare di questa giovane specialità, e nella quale gli atleti partono con i distacchi accumulati nelle prove precedenti. Nelle tre giornate di gara comunque il livello competitivo è stato elevato nonostante le avverse condizioni atmosferiche culminante nell'ultima giornata con un vero diluvio. Il successo svizzero è stato poi completato dalle donne: prima Brigitte Wolf davanti alla connazionale Hum-

Senna dopo il ritiro tira le orecchie al discolo Schumacher

■ **MAGNY COURS**. Furibondo Riccardo Patrese al rientro ai box dopo il Gran Premio. Allontana i microfoni ma poi dice: «Credo che la prima delle due gare di oggi sia stata la più bella e non soltanto perché ero in testa ma perché c'è stata lotta tra me e Nigel che tentava di sorpassarmi. Poi tutto è finito». «Non voglio fare commenti su questo argomento», risponde quando gli chiedono perché ha fatto segno a Mansell di passare dopo la seconda partenza. «Non desidero parlare di questo argomento», ripete quando i giornalisti gli domandano se nell'intervallo i dirigenti della Williams, con i quali è stato visto parlare a lungo, gli abbiano chiesto di far vincere Williams. Il terzo «non desidero parlare di questo argomento» lo riserva a chi gli chiede una risposta a Frank Williams il quale ha detto che l'italiano è stato un vero signore a far passare e vincere Mansell. Poi se ne è andato ancora più arrabbiato e scuro in volto.

Se c'è tensione alla McLaren, alla Ferrari non si scherza. Alesi non ha gradito l'ordine di rientrare ai box per cambiare le gomme. «Ho visto benissimo il cartello - spiega - ma continuavo ad andare avanti per una ragione molto semplice e cioè perché continuavo a fare sul giro gli stessi tempi di Mansell e Patrese che mi stavano

Capri-Napoli. All'argentino la maratona di nuoto Il vento premia Degano Chiarandini fuori rotta

■ **NAPOLI**. L'argentino Diego Degano ha vinto la 37ª edizione della Capri-Napoli, la classica maratona internazionale di nuoto gran fondo. Degano ha coperto gli oltre 32 km (18 miglia marine) della distanza in 6 ore 38'35". Si tratta del secondo miglior tempo di tutte le edizioni di questa tradizionale gara di resistenza. Tra le donne si è imposta la statunitense Marian Cassidy che ha stabilito il nuovo record della traversata per la sua categoria: 7 ore 11'10". Il precedente record apparteneva all'australiana Shelley Taylor con il tempo di 7 ore 19'01". Al termine di un'avvincente sprint finale, tra gli applausi calorosi del pubblico assiepato lungo via Caracciolo, l'argentino Diego Degano ha vinto la 37ª edizione della Capri-Napoli, nell'ambito della «settimana del mare» organizzata dal quotidiano na-

politano «Il Mattino». Già vincitore nell'edizione 1989, secondo classificato nel '90, e terzo lo scorso anno, il forte nuotatore sudamericano ha realizzato una prestazione di tutto rispetto, in considerazione anche delle non favorevoli condizioni del mare. Il record della traversata resta allo statunitense Paul Asmuth, con il tempo di 6 ore 35'03" ottenuto nel 1982. Alle spalle dell'argentino sono giunti nell'ordine il tedesco Wandratsch e l'olandese Wan Gon, in quarta posizione si è piazzato il vincitore della passata edizione, l'australiano David O'Brien. Per quanto riguarda l'italiano Sergio Chiarandini il suo generoso tentativo è fallito alle 15.45, partito in condizioni imperfette l'atleta azzurro, 2º ai mondiali di un anno fa, ha giocato la carta di una rotta diversa, ha puntato su Salerno spe-

## In tutta Europa attenti ai limiti di velocità

Chi sta per imboccare la strada delle vacanze farà bene a tenere presenti i limiti di velocità. In Italia, infatti, tutti gli uomini in servizio di pattugliamento su autostrade e arterie di maggiore traffico hanno ricevuto ordine di essere molto severi con l'automobilista trasgressore. Ma basterebbe il buonsenso per capire che in questo periodo di traffico più intenso è meglio prevenire un maggior lasso di tempo per raggiungere la meta delle soppilate ferie.

Non rano severi e rigorosi nel far rispettare i limiti di velocità sono i vigili e poliziotti degli altri paesi europei. Chi intende trascorrere le proprie vacanze in Europa farà bene dunque a guardare con attenzione i cartelli indicatori delle velocità massime ammesse (qui sotto ne riportiamo alcune) posta a ogni passaggio di frontiera.

### COSÌ IN EUROPA

nazione	città	strada	autostrada
GERMANIA	50	100	-
BELGIO	50	90	120
DANIMARCA	50	80	100
SPAGNA	50	90	120
FRANCIA	50	90	130*
GRECIA	50	80	80
IRLANDA	50	90-110	90-140
ITALIA	50	90-110	110-130*
LUSSEMBURGO	50	90	120
OLANDA	50	80	110
GRAN BRETAGNA	48	97	113
AUSTRIA	50	100	130
FINLANDIA	50	80	120
NORVEGIA	50	80	90
SVEZIA	50	70	110
SVIZZERA	50	80	120

\* in Germania 130 consigliati in autostrade; in Francia 110 km/h quando piove; in Italia, a seconda della cilindrata variano i limiti

## Peugeot rinnova e amplia la gamma della sua «media» 405 si rifà il look

La Peugeot 405 si sottopone ad una operazione rinnovamento. La gamma che verrà commercializzata ai primi di settembre sarà più ampia, moderna, elegante, funzionale e solida. Sette le motorizzazioni, tutte ecologiche. Quattro sono inedite: a benzina «verde» nelle cilindrata di 1761, 1998 e 1998 16 valvole, ed ecodiesel con turbocompressore e intercooler di 1905 cc «pulito all'origine».

ROSSELLA DALLÒ

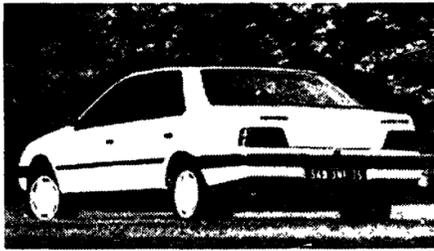
Operazione rinnovamento, così potremmo sintetizzare l'impegno della francese Peugeot per ridare slancio alla sua «405», la media del segmento C che viene prodotta in dieci diversi Paesi oltre che in Francia. In realtà, pur non modificando in modo sostanziale il design esteriore, si potrebbe parlare di una completa rivisitazione del modello, soprattutto negli interni e nelle motorizzazioni, tanto da farlo sembrare un «nuovo non nuovo».

La «nuova» 405 che sarà commercializzata nel prossimo settembre sia nelle versioni berlina sia in quelle station wagon si presenta infatti più vicina al gusto «rigente» nell'utenza europea che vuole ritrovare nell'automobile una decisa personalità, prestazioni e sicu-

rezza, ma nel contempo non rinuncia a una certa eleganza degli interni «sposata» con la funzionalità e la solidità. E su tutti questi elementi ha lavorato Peugeot per offrire una 405 davvero rispondente alle esigenze d'oggi. Questo almeno sulla carta, ma già nei prossimi giorni saremo in grado di verificarne la veridicità vedendo e provando la vettura sulle strade di Francia. Vediamo comunque quali sono le novità annunciate dalla Casa.

**Carrozzeria.** Il «tema» stilistico è quello originale, ma la parte posteriore della berlina è stata rivisitata per abbassare di 136 millimetri la soglia del bagagliaio. Anche le luci posteriori sono state ridisegnate in linea con quelle dell'ammiraglia 605.

**Interni.** Qui si è messa ma-



La «nuova» 405: soglia bagagliaio più bassa, nuove le luci

no abbondantemente andando a modificare lo stile della plancia, il disegno del quadro strumenti - che incorpora almeno 4 o 5 indicatori analogici o digitali -, i pannelli delle porte e i rivestimenti. In particolare, per dare una sensazione di maggiore eleganza, la plancia è stata rivestita di una pellicola in PVC simile al cuoio.

**Solidità.** L'attenzione si è accentrata sulla scocca, che ora ha lamiere più robuste. Questo lavoro ha portato ad un aumento di 15 chili del peso complessivo della vettura a tutto vantaggio anche di un mi-

glior rapporto peso/potenza.

**Motori.** Qui lo sforzo per ampliare la scelta è notevole: sette diversi propulsori, tutti catalizzati, fra i quali quattro inediti. Si tratta dei motori a benzina di 1761 cc (103 cv), 1998 cc (125 cv), 1998 cc di distribuzione 16 valvole (155 cv) e ecodiesel con turbocompressore e intercooler di 1905 cc (92 cv) che, assicura la Casa, è «pulito all'origine». Le altre motorizzazioni riguardano i propulsori a benzina verde di 1360 cc (75 cv) e 1580 cc (90 cv), e l'ecodiesel aspirato di 1905 cc (70 cv).

## AX Ten ora anche «verde»

Finalmente anche Citroën pensa alla gran massa di utenti delle piccole cilindrato sotto il litro, offrendo loro due AX catalizzate e a posto con le normative Cee. Si tratta della già nota AX Ten, finora concepita nella sola versione «brown» (benzina super), e della serie speciale AX Ten Ten entrambe offerte con carrozzeria a 3 o 5 porte. Le due neonate «verdi» della piccola francese montano il collaudato propulsore TU di 954 cc a cui sono state apportate modifiche che ne hanno aumentato la potenza da 45 a 50 cavalli a 6000 giri/minuto. Decisamente «risparmiose» nei consumi e ora anche «pulite», le due nuove AX si differenziano essenzialmente per l'equipaggiamento di serie, più ricco sulla versione speciale. La Top Ten, infatti, offre in più la predisposizione impianto radio, il tetto apribile e i vetri azzurrati. Con uno sforzo encomiabile, Citroën Italia ha assorbito gran parte del costo della catalizzazione rilocando molto poco i prezzi della AX Ten (+ 323 e + 600.000) che viene venduta a lire 11.960.000 e 12.763.000, chiavi in mano. La Top Ten costa invece 12.420.000 (3 porte) e 13.144.000 (5 porte).

## Croma Turbo la più pulita tra 1600 e 2000 in Germania

Prestigioso riconoscimento tedesco per l'ammiraglia Fiat La Croma 2000 i.e. Turbo è stata giudicata la meno inquinante delle vetture di cilindrata compresa fra i 1600 e i 2000 cc. Questo è il risultato dell'indagine condotta dall'autorevole rivista «Auto Bild» che ha messo a confronto i dati dell'Ufficio federale della motorizzazione sulle emissioni nocive di 30 vetture europee e giapponesi vendute in Germania. In particolare la Croma 2000 i.e. Turbo è risultata la migliore per quanto riguarda le emissioni di ossido di carbonio: 0,24 grammi/km contro i 2,1 previsti dalla normativa Usa '87. Decisamente inferiori anche i valori di idrocarburi (0,13) e ossido d'azoto (0,12).

## La Cinquecento si impone per i consumi: premio «Goccia d'oro»

premiare le aziende che con i loro prodotti contribuiscono alla conservazione dell'energia e alla difesa dell'ambiente. La qualificata giuria per la prima volta ha premiato il «concetto globale» della piccola Fiat, riconoscendo come elementi qualificanti i consumi ridotti, il controllo delle emissioni, la completa riciclabilità della vettura, l'attenzione all'ambiente in tutto il processo produttivo.



## Prima foto ufficiale della berlina media Subaru '93

In occasione della presentazione ad Asolo della coupé sportiva SVX, in commercio in Italia da pochi giorni, Subaru Italia ha voluto diffondere la prima foto ufficiale e la prima scarse notizie sulla sua novità per il 1993. Al momento si chiama in via provvisoria N55 e sarà proposta nelle versioni berlina e «compact wagon» (nella foto sopra) con motorizzazioni benzina di 1.6 e 1.8 litri. In uscita tra febbraio e marzo del prossimo anno, si collocherà tra la Justy e la Legacy (che non sostituisce).

## Uno Rap Up aumenta: 1.4 cat allo stesso prezzo della Fire 1000

In vendita solo da pochi giorni, la Fiat Uno Rap Up con motore Fire 1000 trova già una «sorella maggiore». Si viene ora ad affiancare anche una versione con motore ecologico (catalitica trivalente e sonda lambda, dispositivo antievaprazione carburante) di 1.4 litri a iniezione elettronica. Il motore di 1372 cc eroga una potenza di 71 cv a 6000 giri e una coppia di 11 kgm a 3000 g/m. La velocità massima è di 165 km l'ora. Della Fire ha le stesse dotazioni di serie ed esattamente lo stesso prezzo «chiavi in mano» 14.309.155 lire la tre porte e 15.189.755 la cinque porte.

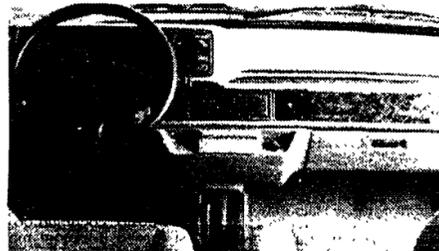
## Auto 4x4: è la Panda la più gettonata nei cinque mesi

Nella speciale classifica delle vetture a trazione integrale più «gettonate» nei primi cinque mesi dell'anno si è imposta la piccola Panda Fiat 4x4. Da gennaio a fine maggio ne sono state consegnate 10.500, due volte e mezzo più del periodo dello scorso anno. Panda ha distanziato, nell'ordine, Lancia Delta (2959), Alfa Romeo 33 (829), Ford Sierra (714), Citroen AX (670), Subaru Justy (653), Autobianchi Y10 (553), Subaru Legacy (553), Mitsubishi Space Wagon (529) e Volkswagen Passat (478). Da solo il Gruppo Fiat ha dunque conquistato i tre quarti di tutte le vendite (20.679 unità) di 4x4 del periodo.

## Nuove proposte da Rover Italia: una Mini 1.3 British Open Classic e... Cambio automatico per la 114



La Mini British Open Classic col tetto apribile in tessuto



La 114 Sli adotta il cambio automatico a variazione continua

Il nuovo slancio che si è dato la britannica Rover trova continue conferme anche sul nostro mercato. In questi giorni infatti Rover Italia ha dato il via alla commercializzazione di due nuove versioni della classissima Mini e della «114».

La piccoletta Rover arricchisce la propria gamma con la British Open Classic proposta nel solo colore British Racing Green metallizzato e con interni in Stone Beige. Dispone di un propulsore quattro cilindri di 1275 cc che eroga una potenza di 50 cv a 5000 giri/minuto e che le consente di raggiungere una velocità massima di 140 km l'ora con consumi abbastanza contenuti (oltre 13 km/litro nell'uso urbano). È provvista di catalizzatore trivalente e di sistema di recupero dei vapori di benzina. La British Open Classic, senza dimenticare le tante cromature della tradizione Mini, si caratterizza per il tetto apribile in tessuto nero, i cerchi in lega di tipo sportivo, i vetri atermici, e al-

l'interno per i sedili e il volante in pelle, il tessuto specifico dei rivestimenti, l'impianto stereo R552 con due altoparlanti. Prezzo chiavi in mano: lire 13.700.000.

L'altra novità Rover è la 114 Sli Automatica che introduce nella Serie 100 la trasmissione CVT a variazione continua. Per questa vettura - che viene venduta a 17.300.000 lire chiavi in mano - è stato scelto il cambio automatico VT-1, ultima generazione di quelli prodotti dalla belga Volvo Car Sint-Truiden,

accoppiato ad un motore da 1.4 litri della Serie K a iniezione single-point dotato di serie di catalizzatore. Un impianto di raffreddamento aria/olio è stato aggiunto al radiatore per garantire temperatura e livelli costanti di efficienza del CVT VT-1 nelle più disparate condizioni climatiche e di guida. La 114 Sli Automatica è accreditata di una velocità massima di 160 km/h e di consumi estremamente contenuti anche in città: 16 km con un litro di benzina «verde». □ R.D.

stabilimenti inglesi dell'Ibc, frutto della joint-venture tra la General Motors e la giapponese Isuzu, e perché di fabbricazione nipponica sono le trasmissioni, parte delle sospensioni anteriori, freni e plancia portastrumenti. Per il resto, l'etela (a struttura separata, sostengono la carrozzeria e gli organi meccanici), alcuni componenti delle sospensioni e le parti dell'assale posteriore sono costruiti in Gran Bretagna da aziende specializzate, mentre i motori sono prodotti dalla

## In Italia la Frontera Opel La Sport sotto i 30 milioni



Frontera è offerta in versione Wagon e Sport (con hard-top)

L'offerta di fuoristrada europei si è arricchita in questi giorni di un nuovo prodotto che porta la firma di Opel: la Frontera, a trazione integrale inseribile, proposto nelle versioni passo corto Sport a tre porte e passo lungo Wagon a 5 porte. Con questa operazione, dunque, Rover e Mercedes non saranno più sole a contrastare lo strapotere nipponico in questo specifico settore.

A dire il vero Frontera non è proprio totalmente europea in quanto viene prodotta negli

stabilimenti inglesi dell'Ibc, frutto della joint-venture tra la General Motors e la giapponese Isuzu, e perché di fabbricazione nipponica sono le trasmissioni, parte delle sospensioni anteriori, freni e plancia portastrumenti. Per il resto, l'etela (a struttura separata, sostengono la carrozzeria e gli organi meccanici), alcuni componenti delle sospensioni e le parti dell'assale posteriore sono costruiti in Gran Bretagna da aziende specializzate, mentre i motori sono prodotti dalla

## Due nuove 1200 cc nella gamma Seat Ibiza

La Seat Ibiza si è da poco arricchita di due nuove versioni. Si tratta della 1200 Crono Sporty Look e della 1200 Special, ambedue destinate a soddisfare - spiega Seat Italia - specifiche esigenze dell'utenza, e ambedue catalizzate con il più sofisticato dispositivo antinquinamento: il catalizzatore a tre vie e sonda lambda.

La Crono Sporty Look, come afferma il nome richiamato sulle fiancate e il portellone posteriore, vuole appunto conferire un'immagine sportiva alla «compatta» spagnola. Non per niente questa nuova versione è caratterizzata, esteriormente, dai due specchietti laterali, dallo spoiler aerodinamico sul portellone e dai copripneumatici integrali. Anche l'allestimento ha subito variazioni, adottando tessuti specifici per la selleria, poggiatesta anteriori imbottiti, e un inedito volante di tipo sportivo a quattro razze. I prezzi chiavi in mano vanno dai 13.540.000 lire della versione a 3 porte ai 14.490.000 della 5 porte.

La Ibiza 1200 Special, anch'essa disponibile nelle due versioni di carrozzeria a 3 e 5 porte - offerte rispettivamente a lire 12.700.000 e 13.650.000 chiavi in mano -, nasce invece da una precisa scelta di innalzamento della motorizzazione di base. Infatti occupa ora il primo gradino della gamma, sostituendo la precedente «Special 903».

## Prova. Entusiasmante sotto ogni profilo la Toyota Celica 4WD Turbo versione Carlos Sainz Aerodinamica fino alla provocazione

La Toyota Celica 4WD Turbo nell'edizione limitata Carlos Sainz è una super-sportiva di lusso dedicata a chi non ha timore di farsi notare. Tecnologia sofisticatissima in funzione di un effetto di guida leggerissimo, preciso. Prestazioni d'eccellenza, ma è il design tutto curve e prese d'aria il suo principale biglietto da visita. Le note «pesanti» dal listino prezzi: da 53 a 60 milioni di lire.



La Celica 4WD Turbo-Carlos Sainz offre prestazioni da capogiro in assoluta sicurezza. Studiata fin nei minimi particolari, è fatta per chi vuole farsi notare e non ha problemi economici

In edizione limitata, cinquemila esemplari, con il numero progressivo, come le litografie, la Toyota Celica 4WD Turbo versione Carlos Sainz (costi intitolata al campione di Rally), è una automobile che si nota probabilmente più di qualunque altra sua contemporanea. Se, scegliendo la propria vettura, uno si preoccupa, innanzi tutto, di non farsi notare, secondo le regole di ferro dello snobismo più puro, farà bene a orientarsi altrove, perché se si gira su una Celica-Sainz si costringe la gente a fermarsi, a guardare lo spoiler, lo snorkel, le decine di curve, infossamenti e arrotolamenti che hanno portato l'aerodinamica fino alla provocazione. Dentro e fuori, questa sportiva di lusso, sembra uscita da un film di Ridley Scott che cerchi di anticipare l'evoluzione dell'automobile attraverso la fantasia dei designers giapponesi.

Inutile descrivere gli estremi tecnici che le danno una potenza ed una elasticità di prestazioni - più di duecento cavalli, una velocità che a duecento orari dispone ancora di

un allungo di una buona cinquantina di km/h, una sofisticatissima distribuzione della potenza tra le quattro ruote -, perché tutta la tecnologia è in funzione di un effetto di guida leggerissimo, preciso, una generazione più in là della comune esperienza del viaggiatore. La posizione di guida è molto bassa e allungata, ma di facile accesso, il sedile avvolgente e regolabile al millimetro in tutti i sensi, il volante si sposta automaticamente su e giù togliendo la chiave dell'avviamento e innestandola. Tutti i comandi sono raccolti ad anfiteatro ed a portata delle dita del guidatore, quasi senza staccare le mani dal volante. Il comfort è quello di un'auto da rally, quindi non sono sensati i confronti con le berline tre volumi. I viaggiatori sui sedili posteriori sono ovviamente sacrificati. L'auto è concepita in funzione di lunghi spostamenti a due (e si intende due che amino proprio l'auto) con pochi bagagli, anche se si intrinsece facilmente la possibilità di convertirla a scopi di esibizione per trasferimento casa-bar

del proprietario di una Celica. Il quale sarà, indubbiamente, ricco e con una forte vocazione a una scelta non convenzionale, almeno per il momento. Infatti questa straordinaria 2000 sembra condensare i caratteri che stanno facendo il successo della produzione automobilistica giapponese, che appare in grado di modellare il prodotto sui gusti di un design avanzatissimo, con predilezione per le forme organiche, che vediamo affermarsi anche nei modelli più correnti e accessibili, delle medie e piccole cilindrato. Se questa è, come sembra, una tendenza del gusto dei consumatori, soltanto le misure protezionistiche della Cee possono rallentare la marcia della nuova ondata «made in Japan» a quattro ruote, dal momento che il vantaggio nella tecnologia e negli stili produttivi sembra per ora difficilmente colmabile.

La capacità di plasmare l'auto, che questa Celica-Sainz

dimostra al massimo grado, sembra consentire ai giapponesi di recuperare vecchi moduli stilistici, almeno nella carrozzeria, della produzione europea, riempiendo però le antiche forme (della storica Jaguar E, della vecchia Saab 900, o di certe preistoriche berline britanniche) di contenuti tecnici completamente nuovi.

Le note pesanti, naturalmente, vengono con i prezzi, da 53 milioni fin verso i 60, a seconda degli optional, che collocano la Celica leggermente al di sopra delle sue consorelle, la Nissan Sunny 2.0 GTI-R, pure giapponese, e la italiana Delta 2.0 i.e. turbo 16 valvole HF integrale. La voce corrente vuole poi che un'auto così inconsueta abbia vita più difficile nel campo dell'usato. Ma il titolare di una Celica-Sainz si potrà sempre consolare pensando che, se si libera un posto all'ultimo piano del Museum of Modern Art di New York, questo toccherà a lei.



Il Rio 700 Fish è perfettamente accessoriato per la pesca, con soluzioni funzionali e anche originali. Lunga m. 7,20 fuori tutto, monta motore entrobordo Yanmar o Volvo Penta TD da 150 a 200 HP.

## Da Sarnico il Rio 700 Fish per appassionati della traina

La linea slanciata e piacevole, la carena a V profonda stabilizzata dai classici pattini Hunt, la struttura aperta protetta da un robusto tettuccio rigido, il bordo libero piuttosto basso, tutto rivela la classica barca concepita per la pesca sportiva. Infatti il Rio 700 Fish è l'ultima novità con la quale il noto costruttore di Sarnico - il cantiere Rio, appunto - entra di slancio nel settore del fisherman medio-piccolo, finora di concezione quasi esclusivamente americana.

È una barca pensata per gli appassionati della traina, e di quella d'altura in particolare, che il cantiere - quanto ad attrezzature peculiari - ha pensato di affidare a un pescatore sportivo di provata esperienza. Scelta decisamente oculata, perché le soluzioni presentate risultano molto funzionali e anche piuttosto originali.

Il pozzetto è sufficientemente ampio per tre o anche quattro canne ciascuno, oltre alle più varie attrezzature. Sul cofano motore, allo pchì centimetri e apribile a scorcimento, si trovano le poltrone di pilota e di co-pilota, a poppavia delle quali sono piazzati altri portacanne a riposo e una capace ghiacciaia che funge anche da comodo sedile.

Nella plancetta, incorporata nello scafo e a cui si accede attraverso una «tuna duno» (porta apribile), sono ricavate la vasca per le esche vive e quella per il pescato. Una carucola può essere piazzata sulla robusta paratia della cabina, tale da facilitare l'imbarco delle grosse prede. La poltrona da combattimento è collocata sul ponte di prua, dato che i passaggi laterali sono comodi e protetti da una solida battagliola, e non richiede necessa-

namente il classico poggiatesta di solitamente piuttosto ingombrante. Quattro portacanne sono incassati nei trincanni.

La cabina è piccola ma ben organizzata (wc, frigo, cucina, lavello, tavolino, gavoni, ecc.) e può ospitare due persone per la notte. Sia all'interno sia all'esterno, peraltro, si trovano parecchie rifiniture in teak che non guastano.

L'esemplare da noi provato in acque lacustri montava un Volvo Penta turbo diesel da 200 HP Risposta immediata ai comandi, planata pronta, il Rio 700 Fish (lunghezza scafo m. 6,80, fuori tutto m. 7,20) fila veloce e stabile oltre i trenta nodi, ha una virata pronunciata e decisa, un tempo di arresto quasi immediato. Naturalmente, la stabilità in virata non è paragonabile a quella di scafi di dimensioni superiori, data la ridotta portanza della parte prodiera. Insomma, un piccolo fisherman con i fiocchi

dal 13 luglio

con **I'Unità**

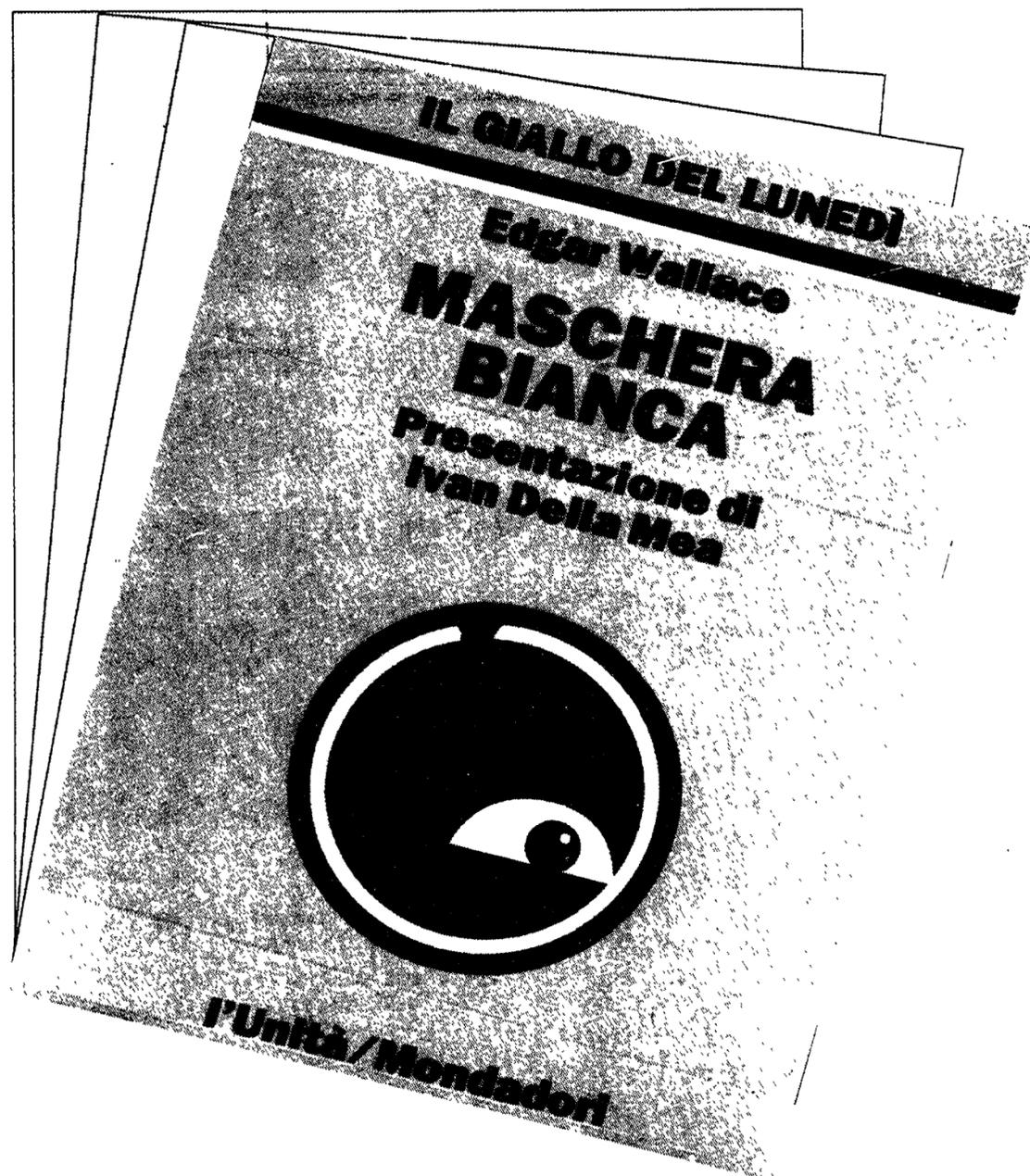
# ESTATE IN GIALLO

Wallace  
Doyle

Poe  
Van Dine

LUNEDÌ 13 LUGLIO

*Ogni lunedì  
un libro  
scelto per  
voi  
tra i classici  
del thrilling*



**I'Unità** + libro L. 2.000

«Vi sono sciocchezze ben presentate come vi sono scemi molto ben vestiti». CHAMFORT

**TRE DOMANDE:** risponde Franco Quadri. **NUOVI ORIZZONTI:** Massimo Ammaniti spiega la psicologia del Sé. **INCROCI:** Jean Amery e monsieur Bovary. **IL POMERIGGIO DI UN PIASTRELLISTA:** intervista a Lars Gustafsson. **PARTERRE:** la famiglia e i suoi soldi. **VERGINITA':** la doppia bocca della Pizia. **SCRITTRICI DI SPIRITI:** Edith Nesbit, May Sinclair, Christina Stead. **BUIO IN SALA 2:** video acchiappatutto.

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Martina Giusti, Giorgio Capucci.

**POESIA: P. PAOLO PASOLINI**

ALLA BANDIERA ROSSA

Per chi conosce solo il tuo dolore bandiera rossa tu devi esistere perché lui esiste

chi era coperto di croste è coperto di piaghe il bracciante diventa mendicante

il napoletano calabrese il calabrese africano l'analfabeta una bufala o un cane

Chi conosceva appena il tuo colore bandiera rossa sta per non conoscerti più neanche coi sensi

tu che già vanti tante glorie borghesi e operaie ridiventa straccio e il più povero ti sventoli

(da La Religione del mio tempo Garranti)

**RICEVUTI**

ORESTE PIVETTA

**Oggetti superflui e cattivi maestri**

Dall'avvio dell'era consumistica in poi non credo che mai come in questi ultimi tempi sia diventata necessaria per descrivere e capire le cose di questo mondo la categoria del «superfluo». Ovunque si girino gli occhi il naso o le orecchie capita di imbattersi in qualche cosa di superfluo. Il superfluo materiale ha occultato qualsiasi pregio persino ideale della nostra esistenza. Grazie al superfluo i «vuoti» sono scomparsi alla vista all'udito all'olfatto. Non c'è angolo di marciapiede che non sia zeppo. Non c'è buco di coscienza che non sia stato riempito. Non c'è siepe al mondo che ci illuda dell'infinito. Non ci sono strade, mare, cielo che non ci appaiano in ombra papiro toglia chero kee harley davidson telefoni n' antenne paraboloidi vele velletri tramari. I nostri corpi sono invasi dentro e fuori dal superfluo v'ammire grazie li sane dimagranti colesterolo calmanti afrodisiaci setoiumi griffe lacoste armati swatch.

La discussione sul «superfluo» ha avuto avuto in realtà sviluppi lontanissimi applicata ai casi della vita e più spesso (finché il superfluo non è stato questione di massa) a quelli dell'arte con accenti persino khomeinisti quando ad esempio s'era giunti a sostenere cause del tutto opposte ed «orname» era diventato «delitto» e qualcuno raccontava che la più bella architettura la si vedeva incontrando un tumulo mortuario perché «diceva» si intuiva la perfetta coincidenza tra forma e contenuto e questa appunto suscitava emozione. Il superfluo è ovviamente valore/disvalore cangiante lo si può guardare a proprio gradimento e chi ha costruito la società del superfluo cerca di di strappare tutto ciò che ne minaccia l'espansione bollando lo come superfluo e così ad esempio come ci spiega Marco Revelli nel suo «Parterre» di terza pagina diventa «superfluo» l'eguaglianza ridotta al rango di una bandienna che neppure sotto Natale val più la pena di sventolare. Tra un più superfluo e l'altro non ci si può meravigliare dunque se in un'era generazionale mostra di considerarsi superflua «abbiamo letto quanto hanno riferito i giornali a proposito dei giovani «orizzonti». Il Censis ne fa questo nitrato vanno via dalla casa dove sono nati il più tardi possibile rifiutano di crescere di lasciarsi alle spalle una adolenza garanzia perché sanno che il mondo degli adulti li serva cattive sorprese sono in continua ricerca di buoni maestri ma non li trovano hanno sviluppato una sorta di sesto senso che per ora li lascia in una prudente condizione di at-

L'assassinio del giudice Falcone è stato la prova di una tremenda potenza di fuoco. Ma il fenomeno mafioso si può battere purché se ne comprendano punti di forza e debolezze (come aiuta a capire Pino Arlacchi)

**Rompere la mafia**

PAOLO PEZZINO

Con l'assassinio del giudice Falcone, di sua moglie e della scorta, la mafia ha dimostrato ancora una volta, la sua tremenda potenza di fuoco, ma se la capacità repressiva delle istituzioni ha registrato un'altra grave sconfitta, ci troviamo oggi tuttavia in grado di conoscere e valutare, con più esattezza i reali contorni e la portata di questa particolare forma di criminalità.

A partire dal libro di Pino Arlacchi, «Gli uomini del disonore. La mafia siciliana nella vita del grande pentito Antonino Calderone» (Mondadori, pagg. 318, lire 32.000), ne scrive Paolo Pezzino, professore di storia dell'Italia contemporanea a Pisa, esperto di problemi del Mezzogiorno e della criminalità mafiosa.

Dall'attività investigativa dei processi dalle analisi degli scienziati sociali dalle ricerche degli storici si ricava non ormai notizie più numerose e precise che in passato sulla natura e la portata del fenomeno mafioso notizie che hanno spazzato via luoghi comuni quali la contrapposizione tra una presunta «vecchia» mafia che si voleva legata a codici di onore ed una «nuova» crudele e spietata, o l'esistenza di un fantomatico «civile» livello che dirigerebbe una attività multiforme delle delinquenti organizzata in Italia. La realtà che sempre più si delinea non è quella di una «piovra» invincibile di un potere oscuro dotato di una ricchezza sulla quale spesso si è favoleggiato di un livello organizzativo nascosto nel quale risiede la vera «direzione strategica» della mafia. Questa ipotesi è sempre stata negata dai magistrati che hanno indagato sull'organizzazione (e lo stesso Falcone lo ribadiva in una conferenza del 1989 pubblicata lo scorso 31 maggio da questo giornale) e viene smentita dalle ricostruzioni «dall'interno» che ci vengono offerte della vita di un'organizzazione. Si prenda ad esempio il libro di Pino Arlacchi «Gli uomini del disonore» stampato da Mondadori una lunga intervista elaborata in forma narrativa dall'autore al pentito Calderone. L'immagine della mafia che ne emerge è quella di un insieme di cosche sempre localmente impiantate (in paesi città quartieri) la cui esistenza ed i cui affari sono autonomi rispetto a quelli delle altre cosche e che solo in determinati periodi sono riuscite a dar vita a forme di coordinamento regionale peraltro subito naufragate davanti alla competitività in tema.

In questo universo «doppiato» schivo/oscuro ed allucinato in cui tutti sono allo stesso tempo amici e nemici di tutti non ci sono come efficacemente annota Arlacchi «capimafia» che parlano come uomini di Stato e si confrontano da pari a pari con rappresentanti dei poteri legali né «ordinamenti giuridici alternativi» alla Santi Romano vi sono solo delinquenti violenti (il cui numero può essere fatto ammontare alla non strabiliante cifra di qualche migliaio) la cui mentalità la cui cultura i cui comportamenti consumi stili di vita sono immancabilmente segnati dall'origine popolare e plebea della maggior parte di essi.

E d'altro canto l'immagine che a volte si è fornita all'opinione pubblica alimentata anche da finzioni cinematografiche di grande successo di una holding appariva esagerata e priva di riscontri, cioè che caratterizza la penetrazione della mafia in attività economiche che apparentemente legali e l'utilizzazione della violenza e dell'intimidazione come mezzo per conseguire il profitto imprenditoriale più delle «normali» qualità manageriali. Le imprese mafiose sono concentrate in settori a bassa intensità di investimenti di capitale (edilizia terziario tradizionale).

La realtà periferica lo sviluppo di rapporti mercantili di tipo capitalistico le connesse nuove forme di organizzazione sociale delle quali di cercava di affittare in tutti i modi di impatto. Il risultato di queste resistenze è stato non tanto la difesa della società locale ma il suo progressivo assoggettamento a poteri altrettanto disgreganti e violenti ma non dotati di quella legittimità propria della violenza che accompagna l'affermazione degli Stati moderni. Le proprie capacità «imprenditorie» (la spregiudicata utilizzazione della violenza) hanno così consentito a mafiosi e camorristi di presentarsi sul mercato politico come dispensatori di voti ed il sistema politico rappresentativo non in grado di combatterli ha cooptato le élites violente al suo interno dando loro legittimità e amplifiandone le funzioni. Si può dire così che la questione mafiosa nasce nei suoi termini ai quali esattamente nel momento in cui organizzazioni criminali finalizzate alla realizzazione di profitti illeciti hanno incontrato i circuiti politici locali e nazionali. Si comprende così perché l'allargamento del sistema di rappresentanza politica abbia comportato anche un rafforzamento della mafia: la conversione di reticoli mafiosi in clientele più ampie conseguenza delle modifiche profonde del sistema politico italiano (sull'altro

lato) e un ineliminabile accondiscendenza ai limiti della completezza nella gestione quotidiana delle istituzioni pubbliche, ciò è dovuto al fatto che ormai questi uomini di questi partiti hanno occupato le istituzioni impedendo un'auto nominazione di lotta alla criminalità mafiosa.

Per un'azione efficace di contrasto alla criminalità mafiosa sarebbe necessario allora individuare e colpire la costellazione di fattori che costituiscono il nucleo primario della criminalità mafiosa come ho già detto ristretto e perciò individuabile con un serio lavoro investigativo e di «intelligence» cui segue una dura e coerente azione repressiva giudiziaria. Ma quest'ultima in ogni caso non sarà possibile se non si recidono contemporaneamente quei legami che hanno fatto di alcune migliaia di delinquenti una forza sociale reale. La rescissione di tali legami è resa difficile dal fatto che non appare possibile contrapporre una società civile sana a un sistema politico marcio: la mafia purtroppo è anche espressione della società civile siciliana della sua storica resistenza allo Stato dell'alto tasso di illegalità diffusa che sembra ancora oggi caratterizzarla (e proprio per questo vanno incoraggiati i sintomi di risveglio di una parte di questa società i giovani in particolare si pensi da questo punto di vista quale funzione po-

È così che la moltiplicazione



consensitario ristretto allargato sul fragio universale maschile suffragio universale diffusione delle grandi organizzazioni politiche di massa autonomia regionale) in duca a riflettere sulla particolare natura di questi aggregati delinquenti che consiste nella loro capacità di occupare spazi sociali che altrove vengono coperti da strutture formali legali sulla responsabilità di istituzioni e forze politiche che hanno contribuito a legittimarli.

Sul rapporto mafia e politica molto si è scritto ma ancora una volta spesso confondendo i piani. Da un lato forse è stata sopravvalutata la capacità della mafia di esprimere una propria autonomia

debiere esercitare un sistema sostanzialmente efficiente. E questo sistema politico è mantenuto in vita anche dalle corpose complicità e dai guasti che più di quarant'anni di malgoverno hanno prodotto nella società civile.

Proprio oggi tuttavia quando questo universo politico appare in fibrillazione sembra esistano le condizioni per un'alleanza fra quei segmenti delle istituzioni che più hanno dimostrato negli scorsi anni una impermeabilità agli atteggiamenti collusivi della gran parte della classe politica e la volontà di rinnovamento che attraversa la società nazionale.

**ECONOMICI**

GRAZIA CHERCHI

**Il giallista imperfetto**

D i Evgenij Zamjatin (1884-1937) lettori conosceranno sicuramente «Noi» il romanzo utopistico scritto nel 1920 che ha anticipato - vero capostipite del genere - le grandi utopie negative di Huxley («Il mondo nuovo») e del grande Orwell (1984) «Noi» ambientato nel XXVI secolo uscì in Inghilterra a Praga ma non in patria. Nella prefazione «Storia della letteratura russa» di Dmitrij P. Minskij si legge che «Noi» «scortamente» minacciò in Urss fino a quando la censura non muterà i suoi metodi. E infatti non uscì che nel 1988, evidentemente era troppo per il solo e sovrano anche per Kruscev Zamjatin in totale disgrazia presso il regime, sia per i suoi racconti satirici «ubisti» sia per il suo rifiuto di ogni autocritica - «Per me» dichiarò le idee non sono una croce sulla cui colore possa cambiare secondo la moda del giorno - «scrivere infine una lettera a Stalin chiedendo di poter andare in esilio temporaneo» - il modo che lo possa tornare indietro non apparirà sarà possibile sempre grandi idee senza esserci asserviti a piccoli uomini (emigrò a Parigi dove morì). Di questi tempi è uscito qui da noi un racconto forte e insolito di Zamjatin «L'inondazione» (del 1921) in doppia edizione: presso l'«Associazione del Vagante» e presso la Biblioteca del Vascello (il che a ben pensarci è tragomico ed è un ennesimo riprova di come nell'editoria i lavori isolati o l'un con l'altro armati). Scelgo l'edizione romana (anche se costa tremila lire di più) non tanto perché porta il testo originale a fronte ma perché è un'ottima di un utile preloquio ad opera di Dancila Di Sora. Il racconto è di un'ammirevole stringatezza stilistica e narra di una tragedia domestica che avviene in una casa operaia. Dove l'uomo Trofim Ivanov perde la testa per un adolescente (una specie di Lolita per i poveri) e umilia la moglie che in preda alla gelosia la uccide a colpi d'ascia. Certo nel racconto manca come immagine il roco positivo tanto richiesto a quei tempi in Urss, e anche lo stile è fuori dai dettami cui bisognava tassativamente attenersi. L'impressionismo di Zamjatin «lingua a ragione la Di Sora» è molto vicino all'linguaggio cinematografico come è cinematografico il montaggio non solo degli avvenimenti ma anche dei gesti minuti. Bene il tutto questo bel racconto vien voglia di leggere altre cose di Zamjatin possibilmente non in doppia copia.



Franco Fortini

Parentesi gialla. Tutti proprio tutti qui da noi leggono gialli sfoderando anche una gran cultura in materia. Così io che non li ho mai amati mi sono detta «proviamoci». Fine ho letto ben due cominciando dall'ultimo Le Carré quello di «La pace insopportabile» (Mondadori). Quello che c'è di insopportabile è la noia solo con un atto di volontà l'ho portato a termine. Poi quel protagonista un personaggio reale! Di un imbecillità anch'essa insopportabile. Allora meglio molto meglio il «condo giallo» che ho letto il mille volte meno acclamato Giorgio Celli biologo esordito nel genere col suo «Sotto la quercia» che non riguarda il Pds. Ma Jacopo della quercia. Un libretto divertente che riserva anche qualche sorpresa. Peccato che Celli abbia annesso al racconto un appendice horror abbastanza orribile. Ma si sa per me nessun giallista può essere perfetto.

Disgraziato finale. Qualche giorno fa sono stati rapidamente intervistati insieme a Asor Rosa e Guarni da Mario Balduino della «Stam Pa» sul «caso» Fortini il quale da domenica 28 giugno ha preso a collaborare col supplemento culturale del «Sole 24 ore», notoriamente il quotidiano della Confindustria. Mi permetto di dare un suggerimento per la prossima volta a Balduino quando succedono «usi» di genere perché non intervistare anziché amici e colleghi i datori di lavoro? Personi amici mi interesserebbero molto sapere perché il direttore del «Sole» si è rivolto a Fortini conoscere insomma la strategia o la tattica sottesa a scelte di collaboratori diciamo così anomali.

Evgenij Zamjatin «L'inondazione» Biblioteca del Vascello pagg. 114 lire 15.000  
Giorgio Celli «Sotto la quercia» U.E. Feltrinelli, pagg. 102 lire 10.000

TRE DOMANDE

Le domande a Franco Quadri, critico teatrale della Repubblica, fondatore della casa editrice Ubaldini, specializzata in pubblicazioni sullo spettacolo.

Quale libro, secondo lei, un giovane dovrebbe assolutamente leggere?

Murphy di Beckett, perché avendolo tradotto ho potuto assaporare nei suoi più nascosti meandri il gusto straordinario dell'autore per la ripetizione delle parole, che magari si rifaacciano a trenta pagine di distanza. È un libro importante perché segna la liberazione da un maestro come Joyce da parte di Beckett che qui compie un viaggio di autodistruzione, non senza aver prima attraversato la tradizione, la cultura. Considero Murphy un libro da leggere assolutamente perché il Beckett narratore è ancora tutto da scoprire ed è molto più avanzato nella sua ricerca di quanto non fosse lo scrittore di teatro. Del resto Beckett ha fatto teatro per guadagnare, per avere il successo, ma la sua letteratura è arrivata a un punto drammaticamente più alto. Certo, fra i suoi romanzi ci sono altri testi fondamentali: *«Come è che è la sua Divina Commedia e la Trilogia; ma Murphy è il libro «maledetto» per eccellenza: quando in *«L'ultimo nastro di Krapp»* Beckett mette in bocca al protagonista la battuta sulle ventidue copie vendute in un libro è di Murphy che parla. E io amo questo romanzo anche per la sua carica enorme di pessimismo, raccontato con un'allegria così contagiosa che mi fa ridere a ogni pagina. Se invece dovessi consigliare un libro più recente parlerei di *«Le capti Amoureux»* di Jean Genet: una finta autobiografia dei suoi anni di clandestinità fra i palestinesi e le black panthers. Il punto d'arrivo del suo teatro della finzione e del riflesso: un libro che non è un libro.*

Come costruirebbe da nulla una piccola biblioteca?

Salterei i classici e punterei su libri che hanno come tema la libertà fantastica perché sono testi carichi di ambiguità, nei quali si penetra la realtà attraverso le sue rifrazioni letterarie, attraverso il gioco della cultura e la cultura come gioco. Dunque sceglierei *«Finzioni»* di Borges, *«Lezioni del diavolo»* di E.T.A. Hoffman, *«La nube purpurea»* di Matthew Shiel; le poesie di Cavalli; *«Tristram Shandy»* di Laurence Sterne; *«La steppa di Cecchov»*; il castello di Kafka; sette storie gotiche di Karen Blixen; *«Andrea o i ricognitori»* di Hofmannsthal; *«Se una sera d'inverno un viaggiatore di Calvino»* un romanzo che continua a incominciare e non riesce ad andare avanti; *«Il principe di Homburg»* di Kleist; *«Le vite immaginarie»* di Marcel Schwob; *«La vita che verrà»* di Edward Ffrench. Se dovessi scegliere due «classici» la mia preferenza andrebbe a *«L'appendiciario»* di Wilhelm Meister di Goethe e ai *«Demoni»* di Dostoevskij.

Nella sua duplice funzione di critico teatrale e di editore come considera la situazione dell'editoria del settore in Italia?

Io sono un editore che pubblica quello che gli piace come critico e che cerca di leggere quello che pubblica o che vorrebbe pubblicare (e che magari hanno pubblicato altri) come editore. Qualche anno fa gli stranieri consideravano l'Italia il paese nel quale si pubblicavano più saggi. Era vero: da noi si sono pubblicati molti libri sui modi di fare teatro, magari a scapito degli autori cioè dei testi e del teatro di prima mano. In un ipotetico catalogo delle pubblicazioni teatrali in Italia ci sono moltissime lacune: gli spagnoli e i tedeschi per esempio.

In generale nella pubblicazione dei testi si segue un po' la moda: ricordo per esempio l'esplosione della drammaturgia viennese qualche anno fa. In Italia si pubblica una volta e non si ripubblica: questo significa basse tirature e novità a tutti i costi. La tendenza opposta è rimettere in circolazione sempre le stesse opere magari estralando da collane molto più costose, ma edite dalla stessa casa editrice come spesso fa Einaudi. Come editore non posso permettermi di stampare più di un libro al mese. Eppure qualche segnale l'abbiamo già dato pubblicando, fra l'altro, Heiner Müller, Thomas Bernhard, Fassbinder e Koltès.

NUOVI NARRATORI

Viaggio minimalista partendo da Kerouac

PIERO PAOLIANO

«A

lla fine di settembre sono inquieto e mi metto a scrivere poesie, perché mi accorgo che sono rimasto solo. Vorrei avere un vitalizio e leggermi tutto Proust, in campagna. In ottobre, da solo, guardo le vetrine della città e scrivo un diario. Passo il tempo sul letto a dormire con gli occhi aperti. Leggo libri gialli. Poi romanzi classici, soprattutto Stendhal. Fresco di stampa e di stile, presentandosi con un felice titolo («Café Suisse e altri luoghi di sosta»), si può ben dire che questo quasi-diario dal vago sapore kerouaciano di Beppe Sebaste cattura fin dalla prima pagina l'interesse del lettore, messo a proprio agio dal gesto di simpatia dell'autore che lo invita subito nel mezzo di un «vissuto» che sembra fare tutt'uno con le dichiarate passioni letterarie. Ma quelle prime battute non devono mettere fuori strada: Sebaste non è un De Maistre sedentario, e si rivela invece gran viaggiatore, per l'Italia e per il mondo, a caccia di sensazioni da trasferire poi sulla carta, con scrittura precisa e personale: New York, Vienna, Milano, Ginevra o Parigi... sono le prime «stazioni», «luoghi di sosta» che svolgono la parte di scenari stimolanti alla riflessione, la memoria, il monologo interiore, attivati dalle semplici vicende quotidiane (incroci di oggetti e di persone) che tutti hanno in sorte di vivere, ma che solo l'asaperrata sensibilità dello scrittore può trasformare in letteratura.

Molteplici sono le suggestioni generate dal racconto di questo giovane letterato, il quale non nasconde le influenze che gli giungono, oltre che da Kerouac, da Salinger, Hemingway, Bukowski e dal cosiddetto «minimalismo»; ma da quelli si distingue per un diffuso senso di vuoto e disincanto, per una originale e a volte anche esibita vena filosofica che rende il suo «sguar-

do» insieme coinvolto e distaccato dal flusso delle percezioni, delle rappresentazioni, delle idee che costituiscono il soggetto narrante. Soggetto in cui «durata» oscilla tra le modalità della descrizione che «dissolve» in cadenze introspettive, incrociate a loro volta dal frammentato fluire delle sinestesie.

Il risultato è un andamento filnico, in cui gli stacchi del «montaggio» accentuano il venir meno di ciò che era la coscienza («l'unità dell'io») che scivola nello hurneano «fascio di impressioni». Ma è proprio a tale svuotamento di senso unitario e di identità, a questo lasciarsi a sentirsi andare alla deriva (si potrebbe anche dire: a questo indifferenziato «essere-nel-mondo») che si deve la funzione, almeno in parte consolatrice e liberatoria, dello scrivere, qui sperimentato non più come progetto, ma solo come argine all'insidia del nulla: «Forse, mi sono detto, devo solo scrivere. Forse le cose intorno mi vengono a mancare per aiutarmi a scrivere».

«Café Suisse» è reso appetibile a prima vista da una bella copertina di Cathy Josefowitz, e da una «quarta» firmata da Gianni Celati, che ne elogia lo stile («la fedeltà al proprio tono e al proprio ritmo») e l'idea da cui nasce: «Un modo di vivere in compagnia della scrittura».

Altre notizie, forse non irrilevanti, fornisce il «risvolto» sull'autore: dopo essere nato nel 1959, a Parma, ha abitato in varie città. Attualmente vive a Parigi e in Versilia. Ha pubblicato poesie, racconti, traduzioni. Ha contribuito a dar vita, negli anni Ottanta, alla casa editrice Aelia Laelia, presso cui ha dato alle stampe, nel 1983, con Giorgio Messeri, «L'ultimo buco nell'acqua».

**Beppe Sebaste**  
«Café Suisse e altri luoghi di sosta», Feltrinelli, pagg. 141, lire 21.000

NUOVI ORIZZONTI 5. La psicologia del Sé, dopo quella dell'Io. Formiamo i nostri sensi in rapporto alle immagini di noi che gli altri ci rimandano e su di esse costruiamo la nostra coscienza. Ce ne parla Massimo Ammaniti

Ritorna a te stesso

PIERO LAVATELLI

I «Sé». Chi è questo personaggio che già Socrate, col suo «conosci te stesso», metteva in cima alle mete del nostro sapere? Massimo Ammaniti ne dà, in questa pagina, i contorni del concetto. È lui che, in questi anni, ha contribuito a far conoscere, in Italia, il grosso apporto di ricerche recenti, sviluppatesi intorno alla nuova frontiera del Sé. Ricerche che, oltre alla psicologia, hanno suscitato entusiasmi in altri campi del sapere: biologia, immunologia, neurologia. Dando anche vita - è un evento recentissimo - a una nuova disciplina, la neuropsicoimmunologia.

Una via per cercare di capire il percorso compiuto da Ammaniti attraverso i suoi libri e il suo lavoro può essere quella di muovere dai problemi scaturiti dalla psicoanalisi, dalla potenza del suo sguardo gettato nell'interiorità dell'uomo. Sorge un primo problema: se l'io è per Freud l'istanza psichica della mente, una sottostruttura della personalità, che nome dare all'intera persona, al suo corpo e alla sua struttura psichica, che ne formano un individuo unico, irripetibile, diverso da tutti gli altri della sua specie? Già a partire dai saperi del corpo la nozione del Sé appare centrale. Scrive Franco Celada: «L'analisi del meccanismo con cui il sistema immunitario distingue Sé da non-Sé ci mostra quanto tale distinzione sia fondamentale per il sistema immunitario sia di sé e dell'altro da sé (agenti patogeni, ecc.) e così pure il sistema nervoso che, nell'uomo, compie un ulteriore salto con la comparsa dell'autocoscienza, per cui l'uomo è l'unico che «sai di sapere di sé e dell'altro da sé». Ma anche l'etologia e la psicologia - sottolinea Alberto Oliverio - marciano la centralità, per la stessa sopravvivenza dell'individuo, dei meccanismi che lo portano a distinguere sé dagli altri, e a riconoscere gli individui della sua specie, quelli di sesso opposto, distinguendo, tra gli individui delle altre specie, quelli nemici da quelli inoffensivi, e quelli con cui può collaborare».

Così, grazie a queste scienze - osserva Bergelisi - l'esistenza biologica del corpo si collega al Sé psichico e al «conosci te stesso» della filosofia. La psicologia dello sviluppo ha dato qui un contributo decisivo: Daniel Stern ha indagato a fondo, servendosi anche dei metodi dell'etologia, la nascita e il formarsi dei vari sensi del Sé nel bambino, quali si sviluppano nell'ambito della relazione con la madre o con chi se ne prende cura. Già dai due ai sei mesi il bambino si forma quello che costituirà il nucleo basilare del senso del Sé, arricchito poi da altri sensi del Sé più elaborati, quali il senso del Sé verbale, che si ha con l'uso del linguaggio, e il senso del Sé narrativo, quando si è in grado, più avanti, di raccontare episodi della propria vita. Ma in che consiste il nucleo basilare del senso del Sé? Stern ne individua quattro aspetti essenziali: il bambino avverte d'essere capace di muoversi, di agitare da sé le braccia, di avere un Sé che agisce; avverte d'essere un corpo dotato di confini nello spazio intorno a sé che esplora, d'essere perciò una persona con un Sé coeso. Avverte inoltre di «continuare a esistere» - come dice Winnicott - e di avere una propria affettività. Se questi sensi basilari del Sé vengono meno, o sono danneggiati nel corso della vita, insorgono gravi patologie e psicosi. Se perdiamo il senso d'essere noi causa dei nostri pensieri e azioni cadiamo preda di paranoie. Se ci vien meno il senso della coesione del Sé insorgono disturbi psicotici di frammentazione e depersonalizzazione, così come si hanno gravi disturbi affettivi, venendo meno il senso della propria affettività, e disturbi di scissione della personalità, ove faccia difetto il senso della nostra continuità.

La ricerca di D. W. Winnicott, anch'essa ben dentro la relazione madre-bambino, ha messo in luce, per parte sua, che il conformismo sociale alimenta la crescita di un *Falso Sé*, che già trova il suo calcolo in quegli atteggiamenti materni volti a ottenere la complacente ubbidienza del bambino. Un *Falso Sé* che cresce a scapito del *Vero Sé*, coincidente con l'esperienza del vivere e della continuità dell'esistenza. Così, ogni volta che lo psicoanalista esce dal cerchio chiuso della relazione analitica col suo paziente, «si trova obbligatoriamente - osserva Ruffino - ad affrontare tematiche che lo conducono a interrogarsi sul Sé. E a enfatizzare il ruolo degli altri, dei rapporti interpersonali nello sviluppo. E in questi rapporti - come sottolinea Sergio Muscetta - gli affetti sono elementi vitali; non solo nella prima infanzia, ma in tutto il corso della vita».

Emde parla del nucleo affettivo del Sé, che ha radici nell'organizzazione biologica, garantisce la continuità della nostra esperienza nel corso dello sviluppo e ci permette di comprendere gli altri. L'indagine sui modelli affettivi ha preso slancio anche dalla critica alla teoria freudiana delle pulsioni, o dalla sua messa in ombra. In circostanze normali - ha osservato Heinz Kohut - sperimentiamo sempre l'unità psicologica irriducibile di un Sé che ama, prova piacere, assicisce, è ostile-distruttivo e così via. Riconoscere i modelli affettivi - come nota Ammaniti - serve all'adattamento; se sappiamo che un animale è «timido» o «arrabbiato» ne prevediamo il comportamento e ci comportiamo di conseguenza.

Ricca di implicazioni anche nel campo degli affetti è la teoria dell'attaccamento nello sviluppo infantile proposta da John Bowlby. Fin dalla nascita operano modelli istintivi d'aggrappamento alla madre e ai genitori sentiti come basi sicure, fonti di vita del Sé; che un bambino, ma poi anche l'adulto, si trovi in stato di sicurezza, oppure di angoscia e sofferenza, è dovuto in gran parte, per Bowlby, ai legami e alla rispondenza che trova con le sue principali figure d'attaccamento. Le relazioni che si hanno con le persone importanti della propria vita - un'idea base nella psicologia dello sviluppo del Sé - concorrono a modellare e informare orientamenti, percezioni, ricordi, lasciando tracce profonde. Le «rappresentazioni mentali» non sono che un precipitato di queste relazioni. Bowlby propone al riguardo il concetto di «modello operativo interno». Questi modelli, nella puntuale definizione che ne dà Mary Main, sono schemi che dirigono i comportamenti, l'attenzione, memoria, processi cognitivi rilevanti per l'attaccamento. Schemi con cui guardiamo noi e gli altri e che si stabilizzano coi sistemi d'attaccamento. Come osserva Ammaniti, una tappa importante nell'acquisizione dei modelli operativi interni è la consapevolezza, che si fa strada intorno ai due anni, del senso del Sé e degli altri, di cui si avverte d'essere oggetto d'attenzione. Il mondo infantile di vedere le cose, fortemente ancorato ai legami d'attaccamento con le figure genitoriali, entra poi in crisi con l'adolescenza in cui i modelli operativi interni vengono sottoposti a profonda revisione. Essi non sono più percepiti in sintonia con le trasformazioni corporee cui va incontro l'adolescente, col manifestarsi della sessualità e lo schiudersi di un nuovo orizzonte di possibilità sul mondo. Il mondo genitoriale si ritrae un po' sullo sfondo, lasciando emergere il mondo interpersonale dei coetanei in rapporto ai quali il Sé adolescenziale si misura per ristrutturarsi. Poiché tutta le età dell'uomo sono marcate da mutamenti nella struttura corporea e nei legami con gli altri - di cui sperimentiamo anche il distacco e la perdita dolorosi - si profila qui un'idea di sviluppo in cui il Sé passa per successive strutturazioni e ristrutturazioni assieme al mutare dei rapporti e della visione che ha del proprio mondo interpersonale, delle connessioni in cui è con gli altri.

La nostra idea del Sé e il modo di rappresentarci le nostre relazioni con gli altri si riflette anche sul nostro modo di narrare, di raccontarci episodi di vita variamente motivati, il cui scambio rende sempre più significativa e ricca la trama dei rapporti interpersonali nei quali ha vita il nostro Sé soggettivo. Jerome Bruner delinea, a partire da qui, lo sviluppo di un pensiero narrativo, che produce buoni racconti, quadri avvincenti e storici, che rispondono ai criteri del verosimile e sono essenziali allo sviluppo del Sé nella vita di relazione.

Nel prossimo numero dell'inserto LIBRI la sesta e ultima puntata dell'inchiesta NUOVI ORIZZONTI: la pragmatica e la linguistica socio-operativa.

MASSIMO AMMANITI

I l concetto del «Sé» ha antenati antichi; già ne parla Platone che, in Alcibiade I, fa dire a Socrate: «hai osservato che, a guardare qualcuno negli occhi, si scorge il proprio volto nella sua pupilla, che è quasi specchio di sé dell'immagine di colui che guarda?». Del resto, per Platone, anima e *polis* sono simmetriche dell'interno e dell'esterno, immagini di sé e della comunità in cui si vive, che si rimandano a vicenda. Anche in tempi moderni, l'interesse filosofico-scientifico per questo concetto data da lontano, da prima di Freud. A proporre il concetto di Sé in campo psicologico è, infatti, William James che, nei suoi *Principi di Psicologia* del 1890, introduce una definizione importante, poi meglio precisata da Hartmann molti anni dopo, nel 1950, in rapporto alla nozione freudiana di *Io*. Si tratta della distinzione chiarificatrice tra l'*Io*, che è l'istanza psichica cosciente, una sottostruttura della personalità, è il Sé, che è invece l'intera persona, ossia il suo corpo, la sua organizzazione psichica e le sue parti. Le rappresentazioni concse e inconscie, che hanno vita nel subbuglio degli affetti, sono *rappresentazioni del Sé* corporeo e mentale, sostrato che dà



Al professor Ammaniti abbiamo rivolto alcune domande.

Implicitamente o no, spesso distinguamo tra un vero e un falso Sé. Il falso Sé è la maschera che noi o altri mettiamo su quando dobbiamo adeguarci alle convenzioni sociali o compiacere agli altri. Invece siamo veramente noi stessi quando possiamo liberamente esprimerci. Anche film come *«L'attimo fuggente»* ripropongono questo tema: il giovane, impedito dal padre a seguire la sua vera inclinazione, a essere se stesso, piuttosto che adeguarsi a vestire l'abito professionale che gli si vorrebbe imporre, si suicida. La distinzione tra un vero e un falso Sé è centrale anche nella psicanalisi di Winnicott. Cosa ne pensa?

A mio avviso la concezione di Winnicott, del vero e falso Sé, pecca d'idealismo. Reifica due identità, una giudicata in armonia col Sé, l'altra considerata come degradata. In questo modo, si mettono barriere, o schemi predisposti, che impediscono di cogliere il Sé com'esso via via emerge nel suo sviluppo in relazione agli altri. Il bambino percepisce e costruisce se stesso in rapporto agli atteggiamenti e comportamenti materni, ai modi con cui la madre si sintonizza o no con le espressioni e richieste del suo Sé infantile. Noi formiamo i nostri sensi del Sé in rapporto alle immagini di noi che gli altri ci rimandano. Certo, c'è anche un substrato biologico, un nucleo di predisposizioni verso cui più incliniamo. Ma è nel campo delle relazioni con gli altri che poi esse si misurano, che trovano sviluppo o cadono nell'inespresso. Gli altri, che impediscono, impongono o incoraggiano, sono anche le immagini interiori del nostro mondo interpersonale. Il padre, che ne *«L'attimo fuggente»*, impone la sua scelta al figlio, è anche l'immagine d'autorità che egli

senso alla comunicazione interpersonale. Anzi, il Sé prende forma - differenziandosi da e associandosi con gli altri. Già agli inizi del secolo George Mead in *«Mente, Sé e Società»*, aveva mostrato come la dimensione individuale emergesse e si caratterizzasse solo in relazione agli altri. Il bambino diventa se stesso anche per come, chi se ne prende cura, lo tira su. L'indifferenza o le villanie degli altri colpiscono diversamente dagli incoraggiamenti; possono attivarci fantasie paranoiche e spegnere le luci delle finestre del Sé aperte sul mondo.

Pur nelle diversità interpretative, la psicologia del Sé è venuta così ancorando il suo concetto base a due importanti riferimenti. Da un lato l'interesse per la totalità della persona umana, in tutti i suoi aspetti. E con l'interezza del nostro Sé che sperimentiamo gioia, dolore, angoscia, illusioni. Se perdiamo il senso della coesione del nostro Sé e della sua dimensione nel tempo, cadiamo preda di quelle psicosi in cui ci sentiamo scissi, senza una storia e una memoria alle spalle e a darci consistenza. Rappresentiamo personaggi altri, inventati.

Altro riferimento essenziale è che il Sé prende sempre forma e sviluppo nel campo di relazione *Sé/Altri*. Quindi implica il su-

peramento di una concezione individualistica dell'uomo verso una, invece, di tipo interpersonale dello sviluppo umano. La teoria freudiana gira qui a vuoto. Per essa, l'individuo si rivolge agli altri, non perché ne abbia bisogno, ma solo per soddisfare le proprie pulsioni, i propri desideri. Il luogo del dramma psicologico è fuori dal campo delle relazioni intersoggettive; gli altri s'oscurano sulla scena dove solo il campeggia, per Freud, *l'uomo colpevole*, lacerato dai conflitti tra morale e istintualità. In anni recenti, Heinz Kohut ha rotto, come molti altri, con la teoria freudiana delle pulsioni, ricorrendo al concetto del Sé. Il campo delle relazioni interpersonali - ha osservato Kohut - propone oggi uno scenario in cui l'essenza della vita umana appare isolata, ostile, frammentata, indebolita. Il Sé di ognuno è così dentro questo scenario di precarietà, che caratterizza i conflitti dell'uomo tragico dei nostri tempi, per il quale il dramma è «realizzare se stesso». L'impetuoso sviluppo di ricerche di questi anni, che hanno assunto il concetto di Sé come una nuova frontiera, non ha interessato solo la psicoanalisi, ma anche altre discipline. La psicologia dello sviluppo, la biologia e l'immunologia.

BIBLIOGRAFIA

Massimo Ammaniti, docente di psicopatologia generale e dell'età evolutiva all'Università di Roma, ha curato il volume collettaneo, *La Nascita del Sé* (Laterza); con Nino Dazzi un altro libro di saggi dedicati agli Affetti (Laterza) e un terzo, *Rappresentazioni e Narrazioni* (Laterza), con Daniel Stern. Sempre per Laterza a settembre uscirà un nuovo saggio curato da Ammaniti e Stern *Attaccamenti e psicanalisi* (pagg. 300, lire 30.000).

Appena uscito è *Psicologia del Sé* di Roberta Siani (Bollati Boringhieri). Una ricca bibliografia si può trovare in molti volumi, a cominciare dalle opere di George H. Mead, *Mente Sé e Società* (Giunti-Barbera) e di Heinz Kohut, *Le ricerche del Sé* (Boringhieri).

E come giudica il contributo ben noto di Christopher Lasch sulla cultura del narcisismo, che oggi sarebbe dominante?

Il discorso di Lasch attira l'attenzione su un atteggiamento psichico di fondo del nostro tempo. È quello che traspare da tutta una serie di pratiche del corpo, oggi molto valorizzate, che vanno dalle cure fisiche, alle diete, agli esercizi sportivi, ai più svariati piaceri corporali. Così, il tema della realizzazione di se stessi non acquista rilievo solo sul piano psichico individuale, ma anche su quello corporeo, pur dentro - come avviene - la trama delle mille distorsioni e sfruttamenti commerciali. Ma ciò avviene perché è crollata la cultura, un tempo dominante, che enfatizzava a valori supremi e impositivi, il lavoro, il sacrificio, i sentimenti di colpa a carattere espiatorio, che esigevano di sacrificarsi per gli altri, salvo poi il ricatto delle retoriche, occulte o palesi. Siamo quindi di fronte all'emergere di un orientamento sul Sé che, certo, può suscitare forme narcisistiche e superficiali, forme esibizionistiche di messa in mostra di un Sé, magari pomposamente vuoto dentro. Ma che riflette anche l'esigenza di una maggiore consonanza coi propri interessi e attitudini, l'esigenza di uno sviluppo umano e creativo di noi stessi.

È la scoperta, ancora lacunosa per molti, del proprio Sé, che deve ancora vedere gli altri come parte essenziale del proprio mondo interpersonale, dove lui ha esistenza e si realizza.

Non sono del tutto d'accordo con Kohut, ma non c'è dubbio che egli coglie un aspetto di grande rilievo. Viviamo oggi in una situazione del tutto diversa da quella dei tempi della Vienna di Freud, in cui centrale era il conflitto tra eros e morale, sessualità e censura. Ora Ciccolina è in Parlamento. Forse, ciò che rimane sono i problemi dell'infinità. La paura dell'infinità, di cui la sessualità è solo uno degli aspetti nella grande area dell'affettività. È anche molto pertinente l'intuizione che il conflitto del Sé, oggi, evoca la figura dell'uomo tragico, tutto teso, pur nelle continue delusioni, a realizzare se stesso. Magari inseguendo gli idoli dei media. Realizzare i propri desideri forma una storia che è, insieme, interna e relazionale: come noi ci rappresentiamo le nostre intenzioni e quanto gli altri ci danno spazio per realizzarle. L'altro entra sempre più nell'universo esperienziale. In Kohut c'è una concezione troppo passiva del Sé, mentre l'individuo fin dall'inizio, fin da quando è lattante, come mostra-

no le ricerche sul Sé infantile, contribuisce attivamente a costruirsi il mondo verso cui si muovono le proprie intenzioni. Siamo noi a costruirci il mondo che vogliamo, ma anche quello che non vogliamo il potere ci limita innanzitutto perché gliene riconosciamo la forza e le ragioni.

Ma è nello specchio del romanzo flaubertiano, specchio di amore e di odio e di protesta, che Améry ha scoperto il senso tragico di Bovary e di Améry. Forse Flaubert aveva nascosto la tragicità di Menelaos, del marito tradito, per scoprire questa più grande tragedia, la tragedia di un'esistenza che si interroga sul bordo del nulla senza potersi rispondere. Senza poter trovare nulla che possa trattenere, con la compassione (quella che tributiamo a Emma) o con qualche sentenza profonda, il passo del viandante. In questo andare oltre del viandante c'è la verità di Flaubert, che Améry ha scoperto nella contestazione di Flaubert. E per rendersene conto basta rileggere le ultime pagine dell'*Educazione sentimentale*, dove la memoria degli amici ritrovati, che hanno vissuto la rivoluzione del '48, amori e passioni e odi, è una rassegna di come sull'orlo dell'oblio.

INCROCI

FRANCO RELLA

Come è vero, signor Bovary

L uctiana Saetti ha inventato per l'editore Pratiche una straordinaria collana, «Lezioni di poesia» in cui, grandi lettori «sono invitati a parlare di poesia e a darle una interpretazione, rendendo conto del proprio percorso di analisi e, in definitiva, della propria esperienza di quel testo». Ed è infatti l'esperienza del testo che emerge da una lettura così ravvicinata, che filtra attraverso le varie tecniche di analisi, per rivelare la nostra necessità di quelle parole, di quelle immagini: la ragione, per la quale, per esempio, Giorgio Orelli ha «molto amato in gioventù la poesia del Foscolo». E per questo amore che polizza sé altre immagini, altre figure, che si polarizzano insieme, e si prolungano in un disegno che è difficile da distinguere dal profilo della nostra stessa vita. Così le *«Laudes creaturarum»* di Francesco di Assisi spingono Nicolò Pasero ad un risalimento alla tradizione apocalittica e gnostica, che converge nel testo di Francesco trasformando in una «extra-territorialità», un luogo conosciuto ma al tempo stesso esterno, estraneo, che costringe il lettore ad una continua verifica dei propri strumenti, delle proprie abitudini mentali, della propria «memoria» culturale. Così i versi della *«Fischata XXXIII»* di Giambattista Marino spingono Marzio Pien in una virginiosa esperienza di scrittura, in cui la velata barocca spiega il suo arabesco mostrando inattese convergenze, stupefacenti accoppiamenti, straordinarie gemmazioni.

Contemporaneamente a questa esperienza collettiva di lettura ravvicinata è stato tradotto anche il libro di Améry su Charles Bovary. Flaubert, il più grande scrittore realista del XIX secolo, nel romanzo per antonomasia, *Madame Bovary*, «sopprime la realtà di Charles Bovary, quella interiore e quella esteriore». Charles Bovary viene privato di tutto, amore, amata, bene: «persino del ricordo, perché deve riconoscere di aver vissuto in maniera sbagliata», diventando nel testo di Flaubert, una *quantité négligeable*.

Améry cerca di ridare realtà al personaggio, se pure ha senso parlare di realtà di una figura letteraria. Così egli continua là dove Flaubert si è interrotto. Entra in Bovary di fronte alla morte, e ne scopre una dimensione tragica, quella dimensione tragica che è stata anche di Menelaos e che Flaubert, con «alterigia spirituale», ha nascosto e reso illeggibile.

Ma Flaubert era davvero, dice Améry, Emma Bovary, con la sua ansia di bellezza e con le sue crisi nervose. La reazione di Améry è patetica, perché è quella stessa del marito tradito e del lettore che ha amato e si sente tradito, perché lo scrittore non ha guardato verso di lui: ha guardato solo verso se stesso. La rabbia e il dolore diventano «la commedia della rabbia e del dolore» la parte, appunto, scritta «appositamente per il marito tradito».

Bovary continua ad amare Emma nonostante tutto, fino alla ribellione. Améry continua ad amare Flaubert nonostante tutto fino alla ribellione. Fino a chiamarlo in giudizio per rispondere di «tradito realismo». Non è forse la banalità la cosa più vera? Non è forse vero che Tizio e Caio dicono cose più ragionevoli «del tizioismo e del catalogo»? Tizio e Caio, che Flaubert odia con astioso furore, non sono forse quei cittadini e quei borghesi che la rivoluzione francese ha riscattato? Ho mai, il farmacista vilipeso, non è forse il continuatore di quell'illuminismo, che doveva essere la salvezza dell'uomo di fronte all'illusione, all'allucinazione, al vuoto, all'orrore, alla morte?

Améry è uno pseudonimo. È lo pseudonimo di Hans Mayer, lo scrittore ebreo a cui dobbiamo una delle più alte riflessioni sull'esperienza della concentrazione nazista (*Intellettuale a Auschwitz*); una delle più lucide riflessioni sulla vecchiaia e sul suicidio (*Ritorno e rassegnazione*, sull'*«Invecchiare e Levare la mano su di sé»*, tutti pubblicati da Bollati Boringhieri). Améry suona identico a Bovary. E non sappiamo più, che alla fine, se è Bovary o Améry che afferma: «Ritiro la mia denuncia, lo, ombra e terra, siolta di nuovo sotto la pioggia. Ancora una volta resto in attesa della grazia della morte, tra le dita stringo la ciocca dei capelli. Sono ormai muto. Non mi dispiace cadere a terra. Sono qui disteso. *Continua uvan viator* Non ti fermar viandante: continua il tuo cammino».

Ma è nello specchio del romanzo flaubertiano, specchio di amore e di odio e di protesta, che Améry ha scoperto il senso tragico di Bovary e di Améry. Forse Flaubert aveva nascosto la tragicità di Menelaos, del marito tradito, per scoprire questa più grande tragedia, la tragedia di un'esistenza che si interroga sul bordo del nulla senza potersi rispondere. Senza poter trovare nulla che possa trattenere, con la compassione (quella che tributiamo a Emma) o con qualche sentenza profonda, il passo del viandante. In questo andare oltre del viandante c'è la verità di Flaubert, che Améry ha scoperto nella contestazione di Flaubert. E per rendersene conto basta rileggere le ultime pagine dell'*Educazione sentimentale*, dove la memoria degli amici ritrovati, che hanno vissuto la rivoluzione del '48, amori e passioni e odi, è una rassegna di come sull'orlo dell'oblio.

**Marko Pieri**  
«Fischata XXXIII»  
«Un sonetto di Giambattista Marino, Pratiche», pagg. 143, lire 15.000  
**Giorgio Orelli**  
«Foscolo e la danzatrice. Un episodio delle Grazie», Pratiche, pagg. 77, lire 15.000  
**Nicolò Pasero** «Laudes creaturarum. Il cantico di Francesco d'Assisi», Pratiche, pagg. 109, lire 15.000  
**Jean Améry**  
«Charles Bovary: medico di campagna. Ritratto di un uomo semplice», tr. it. di E. Ganni, Bollati Boringhieri, pagg. 149, lire 22.000

## PARTERRE

MARCO REVELLI

## Soldi, famiglie ed eguaglianza

Un libro di statistiche economiche e demografiche. Ma anche un'occasione di riflessione sulla storia sociale europea nell'ultimo ventennio. Sul diverso modo con cui i principali paesi europei hanno vissuto la «progressiva erode» degli anni 70 e la restaurazione capitalistica degli anni 80. Talvolta, come in questa ricerca a cura di Guglielmo Wolleb, anche i «nudi dati» parlano un linguaggio storicamente e politicamente vivace.

Che cosa ci dicono i «nudi dati»? Ci dicono innanzitutto che i principali paesi europei si differenziano al loro interno rispetto alla struttura del reddito e alla sua distribuzione. E poi che, dal punto di vista dei movimenti profondi della distribuzione della ricchezza e soprattutto dei meccanismi che l'hanno determinata, gli ultimi due decenni sono stati tanto diversi da apparire contrapposti. Si considerino, per esempio, Francia e Germania. Qui si è registrata una costante «riduzione delle disuguaglianze» con una qualche redistribuzione del reddito a favore delle famiglie meno favorite. Ma la modalità con cui questo è avvenuto sono nettamente diverse nel corso del tempo. All'inizio degli anni 70, quando si è manifestata la spinta propulsiva più forte nella direzione di una maggiore equità sociale, a sostenere il processo furono i conflitti industriali e la carica egualitaria delle politiche rivendicative. Negli anni 80, invece, a garantire, per così dire, il consolidamento «per inerzia» del processo di redistribuzione sono stati altri due fattori: i trasferimenti di reddito operati dallo stato mediante la riqualificazione della spesa pubblica e soprattutto la mutata struttura occupazionale delle famiglie, l'ingresso sul mercato del lavoro della componente femminile e la moltiplicazione delle fonti del reddito familiare. Da una parte, dunque, un processo fondato sulla mobilitazione, sull'autonomia dei soggetti e sulla partecipazione collettiva, sul meccanismo consapevole della solidarietà e dell'azione comune; dall'altra parte il consolidamento in forma di «dipendenza» dallo Stato, e insieme l'innescio di dinamiche individuali, di strategie «egoistiche» nell'ambito di un mercato del lavoro atomizzato.

L'Inghilterra, rappresenta invece il caso opposto. Nello stesso periodo, infatti, si è verificato un incremento significativo delle disuguaglianze, con una ristrutturazione complessiva della società che ha pesantemente sfavorito le classi inferiori. Il processo era iniziato già all'epoca dei governi laburisti, quando gli aumenti salariali erano stati ampiamente superati in negativo dalle riduzioni di reddito determinate dall'enorme crescita della disoccupazione. Ma era stato almeno parzialmente contenuto dai massicci trasferimenti sociali operati dallo Stato. Con i giovani conservatori, invece, a partire dal 1979, l'effetto congiunto della disoccupazione e del taglio della spesa pubblica hanno fatto impennare i differenziali di reddito. Alla fine del decennio l'Inghilterra è trovata con una composizione sociale assai più gerarchica e differenziata.

Discorso a parte merita l'Italia. Qui i dati forniti dalla ricerca di Wolleb segnalano una situazione di sostanziale stabilità: negli anni 80 non si sarebbe verificata alcuna significativa modificazione rispetto alla distribuzione del reddito consolidarsi negli anni 70 su una base di eguaglianza vicina ai livelli francese e tedesco. La conclusione è in parziale contrasto con altri indicatori (quelli raccolti per esempio dal Censis) che parlano, per gli anni 80, di una certa redistribuzione del reddito familiare a favore degli strati medio-alti (soprattutto

commercianti, lavoratori autonomi, professionisti), e di una netta perdita di potere d'acquisto da parte delle famiglie di lavoratori dipendenti. Ma non sta qui la sostanza del discorso: la complessità delle variabili in gioco più facilmente produce esiti differenziati. L'aspetto interessante è piuttosto nell'analisi delle differenti determinanti di una tale distribuzione, nella successione delle fasi. Soprattutto nell'«anomalia» che rivela. «Sembra sorprendente - si afferma - che il grado di eguaglianza nella distribuzione del reddito sia passato immune attraverso le fasi delle grandi lotte operaie, delle spinte egualitarie, delle conquiste del welfare state e poi ancora attraverso quella rinvicinata padronale, della deindustrializzazione e della economia sommersa». In Italia, infatti, l'impatto dell'ondata di lotte operaie dei primi anni 70 sulla struttura del salario e sulla distribuzione del reddito era stato particolarmente imponente: («tra il 1974 e il 1981 la dispersione salariale nell'industria si era ridotta dal 15% all'8,6% mentre la quota del prodotto nazionale a favore del lavoro dipendente era cresciuta di numerosi punti»). Ma altrettanto imponente (per non dire catastrofica) era stata la sconfitta sociale prima che politica subita dal movimento operaio nel passaggio dalla disaffezione della Fiat). Nel 1988 la percentuale dei profitti nel settore manifatturiero era cresciuta di ben 10 punti rispetto ai livelli dei primi anni 70, insieme a uno spostamento di risorse significativo a favore del capitale finanziario. Contemporaneamente il congelamento della scala mobile aveva bloccato la dinamica salariale, e fatto ritornare il differenziale salariale oltre l'11%. La disoccupazione, per altro verso, dal 3% dei primi anni 70 era balzata, nel 1988, al 12%.

Come si spiega, allora, la «tenuta» del reddito familiare su basi relativamente egualitarie? Qual è la ragione di una tale «continuità nella diversità» dell'eguaglianza sociale? La risposta sembra attribuire un ruolo fondamentale, se non esclusivo, alla spesa pubblica, con una clamorosa modificazione di «segno» sociale rispetto alla fase precedente. Conquistata con la forza materiale di ampie lotte di massa, la distribuzione egualitaria del reddito avrebbe visto mutare, nel passaggio del decennio, nella sostanza natura e funzione: non più variabile dipendente dalla forza delle classi sociali, ma determinazione dall'alto da parte dello Stato; funzione di organizzazione del consenso a un ceto politico sempre meno legittimato, e residuo negoziale di un modello di mediazione del conflitto sempre meno fondato socialmente. In ciò sembra consistere l'origine di quell'«eguaglianza artificiale» mantenuto in vita per via statale nell'ultimo decennio: nella sua doppia funzione di dissoluzione del conflitto e di legittimazione del ceto politico.

È questa, in qualche modo, la storia sociale degli anni 80: il passaggio dall'egemonia della società civile all'egemonia della società politica; dall'autonomia dei soggetti sociali all'autonomia delle dinamiche statali. E sembra essere questo, d'altra parte, lo scenario dello scontro che si sta aprendo: il tentativo da parte del «partito del capitale», dell'«impresa come sistema», di «regolare l'anomalia italiana», di liquidare le «bardature» elevate per mediare un conflitto che ormai sembra cancellato, e ricuperare, sul conto dei profitti e delle perdite, la spesa «improduttiva» di un'eguaglianza giudicata ormai «superflua».

Guglielmo Wolleb (a cura di) «La distribuzione dei redditi familiari in Europa», il Mulino, pagg. 275, lire 36.000

Abbiamo incontrato Lars Gustafsson, a Milano per presentare il suo «Pomeriggio di un piastrellista», secondo titolo di una trilogia aperta da «Morte di un apiculatore», che sarà chiusa da un romanzo sul male...

## Piastrelle e dolori

GRAZIA CHERCHI

## LA FELICITÀ

La qualuno si destò in maggio al rintocco delle campane e si sovvenne di tutte le domeniche della sua vita, uscì con passi cauti nel suo giardino e vi trovò più uccelli di quanti non avesse mai trovato prima. Erano fittamente appollaiati sui rami e al suolo ma volarono via in un ondeggiante frullare d'ali. Egli camminò a passi più lenti in una straordinaria giornata. E nel più remoto angolo del verde pergolato ritrovò la felicità: due palline di vetro nella terra, che all'età di due anni aveva nascoste là e perdute e poi mai più ritrovate o ricordate prima d'ora che era il momento giusto, ed era la felicità: esse erano là ben visibili nuovamente, e intatte. Come brillavano nella calda luce!

Lars Gustafsson (traduzione di Giacomo Oreglia)

poco a poco gli cambia sotto gli occhi...

Tutto, lavoro compreso, sembra essere stato inutile. E invece...

Invece da passivo che era, prende a interessarsi a ogni cosa, a ogni persona, magari soffre anche di più, ma soffre dunque è, vede di più anche gli altri, tutto a poco a poco gli cambia sotto gli occhi...

Lasciamo un po' di suspense al lettore, soprattutto sul colpo di scena, anzi sui colpi di scena finali... Passiamo alla sua poesia. Continua a scrivere poesie?

Sì, non posso farne a meno. La poesia mi cresce da sola, come la barba. Qui in Italia è uscita fuori una raccolta di mie poesie, tradotte da Giacomo Oreglia, ma temo che quasi nessuno abbia visto il libro. Sono più conosciuto come poeta in Germania, dove le mie liriche sono state tradotte dall'amico Hans Magnus Enzensberger, e anche in Francia le mie poesie sono molto tradotte. La poesia è la cosa più importante per me.

E tra i poeti quali predilige?

Le faccio tre nomi tra molti: Philip Larkin, il giovane Enzensberger e Tomas Tranströmer, mio connazionale, che secondo me è un poeta straordinario.

Che cosa si aspetta dal futuro?

In una lunga prospettiva il mondo sarà più civilizzato. Un giorno il generale De Gaulle ha detto una cosa molto giusta: «Il futuro è molto lungo». Oggi ci sono nazionalismi, separatismi, razzismi, ma in un domani finiranno. Il totalitarismo, ad esempio, è finito. Il mio è un moderato ottimismo.

Non teme una catastrofe ecologica?

No, questa paura è come quella antica della cometa. Il nostro pianeta è forte. Catastrofe ecologiche ce ne sono sempre state, ma la vita è più forte, ce la fa sempre.

Lars Gustafsson, «Il Borges svedese», nato a Västerås nel 1936, è autore assai poliedrico. Ha infatti scritto di tutto: saggi linguistici e filosofici, romanzi (anche gialli e di fantascienza), commedie, poesie (è considerato uno dei maggiori lirici svedesi contemporanei). In Italia era praticamente sconosciuto (da Bompiani uscì, nel 1972, passando inosservato, il romanzo «L'autentica storia del signor Arenander»), fino a quando Emilia Lodigiani, l'appassionata animatrice della piccola casa editrice Iperborea (specializzata in letterature del Nord Europa) ha cominciato a pubblicarlo. Lode, anche in questo caso, alla piccola editoria! Leggendo il romanzo «Morte di un apiculatore», i racconti di «Preparativi di fuga» e, uscito in Svezia l'autunno scorso, «Il pomeriggio di un piastrellista» (che sarà in libreria dal 15 luglio), il lettore scoprirà uno dei maggiori scrittori che abbia oggi l'Europa.

Lars Gustafsson era martedì scorso a Milano a presentare, insieme a Marta Morazzoni e a Fulvio Ferrari, «Il pomeriggio di un piastrellista». In questa occasione lo abbiamo intervistato.

Lars Gustafsson si presenta in uno sgargiante vestito a righe bianche e blu, Cordialissimo, affabile, parla un curioso italiano, di cui va fiero: propone infatti di adottarlo come lingua internazionale. È in una lingua-esperto quindi che risponde alle mie domande di questo grande scrittore che è un uomo vivacissimo, neuroticamente vitale e di un ottimismo che mi sorprende un po'. Forse perché è raro in una persona dall'intelligenza così sottile e lucida, dalla cultura così sfaccettata.

Lei vive da molti anni a Austin, nel Texas, dove insegna «Storia del pensiero europeo». Cioè?

Anzitutto devo dirle che ho degli studenti intelligentissimi...

Studenti americani intelligentissimi? Ho capito bene?

Proprio così, ma sono molto selezionati. E molto nevrotici.

Il mio corso è sul razionalismo moderno, da Cartesio a Wittgenstein e lo illustro con testi filosofici e letterari.

Usa il computer per scrivere?

A proposito: i suoi perso-

ni suoi libri? Immagino di sì. Io cito sempre la battuta di un ottimo scrittore italiano, Raffaele La Capria, che a questa domanda mi ha risposto: «Tutti mi dicono: provare per credere. Ma io credo che non proverò. Sui il gioco di parole...»

Ho capito benissimo ed è molto divertente. Io ho usato la macchina da scrivere fino a quando, nel 1981, sono approdato negli Usa. Lì, sotto l'influenza di mia moglie, che è americana, ho comprato il computer, ora ne ho tre, e non posso più farne a meno. Non tollero più l'orizzontalità della macchina da scrivere. Scrivere a mano? No, solo se costretto: in aereo, ad esempio.

Quanto tempo impiega a scrivere un libro?

Dipende. In media due anni per la stesura, preceduti da due anni di incubazione.

Ci può dire qualcosa del suo prossimo libro?

Sarà un romanzo che completerà la trilogia iniziata da «Morte di un apiculatore» che è dedicato al dolore, il secondo libro, «Il pomeriggio di un piastrellista», dedicato al fallimento, il terzo, quello che sto scrivendo, è il più difficile: è sul male. Immagino un uomo che ne è gradualmente invaso. Un'impresa difficilissima, ma non voglio pensarci in questa vacanza italiana.

Dei quattro suoi libri che sono usciti in italiano, il mio preferito è «Morte di un apiculatore», un romanzo singolare e bellissimo. È d'accordo?

Mi fa piacere perché l'apiculatore sono io. Non a caso porta il mio nome.

Quando inizia a scrivere un libro, da cosa parte? Fa una scaletta?

Dipende dal libro. Ad esempio per il «pomeriggio di un piastrellista» ho avuto a che fare per caso proprio con un piastrellista, per dei lavori di riparazione in casa. Da lì lo spunto, un'idea vaga, un vecchio lavoratore... Ma l'importante è il tono generale, trovare il timbro, la lingua giusta. Il mio lavoratore non parla in modo volgare, ma neanche come un professore francese. Pensa però come lui.

In questo romanzo emerge un rapporto col potere, con l'autorità, che è un misto di estraneità e di ostilità. Il suo protagonista riflette un atteggiamento comune in Svezia?

No, la Svezia nel racconto è ben poco presente. Il racconto potrebbe benissimo svolgersi a Firenze, con protagonista un vecchio bibliotecario alcolizzato.

A proposito: i suoi perso-



Lars Gustafsson

naggi hanno un mestiere molto distante da quello intellettuale: un apiculatore, un piastrellista...

Ma in molti altri romanzi non tradotti in italiano - ne ho scritto quattordici - ci sono altre professioni, c'è un poeta ad esempio. Il mio assunto è che gli uomini hanno problemi molto simili. Mi interessa calare le grandi tematiche in un contesto molto semplice. Se sono d'accordo con Sartre che la vita è un processo che si

conclude sempre con un fallimento - e ho messo proprio una frase di Sartre come epigrafe al «Piastrellista»: «La storia di una vita, di ogni vita, è la storia di un fallimento» - è però anche vero che in questo processo vengono prodotti dei valori. Nel «Pomeriggio di un piastrellista» c'è il passaggio da un vecchio a un nuovo disordine, ma in questo passaggio il protagonista può creare dei valori. All'inizio è un sessantacinquenne che vive senza speranza e senza paura, poi tutto a

avventura: l'atto sessuale acquista la dimensione metafisica di un contrappasso dantesco.

Assai più concreta e densamente calata nel sociale è la trama narrativa di Christina Stad che, ne «La casa vicina al ruscello» (Quasi una storia di fantasmi), recita il sottotitolo), sembra volere all'inizio ricostruire il clima rurale d'una certa America fine anni 30. A rifugiarsi in campagna sono, infatti, due coppie di intellettuali, impaurite dalla città, ma prive di profonde radici. Ma la natura è assai più insidiosa e meno docile di quanto non possa immaginare. Dapprima si arrende la famiglia di Laban, che non sa resistere alla tentazione dell'alcol e di una estenuante sbandata. Poi, Sam Parsons, comincia a essere sopraffatto dal fascino sinistro del mondo naturale, che sembra esplodere in un'esistenza maligna di piante velenose, animali invisibili, forse spettri domestici. Infatti, la casa è infestata dalla presenza di una giovane donna, un tempo impazzita (e forse ancora viva),

## VERGINITÀ-GRECIA

## La doppia bocca della Pizia

ADRIANA CAVARERO

La Pizia, sacerdotessa di Apollo, consultata dai fedeli in Delfi pronunciava oracoli. Vergine e devota al dio, la tradizione classica ce la descrive seduta su un tripode: penetrata, dal basso, da divini vapori esalanti dal suolo, affinché divine parole possano uscire dalla sua bocca. Insomma, un corpo femminile che si fa docile strumento, luogo di transito di una verità non sua. Un corpo virgineo, che accoglie vapori fecondati, dando voce al pensiero del dio.

I Padri della Chiesa, avranno pertanto buon gioco a stravolgere l'immagine antica: rappresentata in oscura posizione, ora la Pizia se ne sta con cosce divaricate a ricevere lo spirito maligno che ne riempie la vagina, mentre il demoneo amplesso la uscire schiuma ripugnante dalla sua bocca. Il positivo diventa negativo, ma in fondo è sempre il medesimo nodo figurale ad offrirci allo sguardo: appunto quei vapori, buoni o cattivi, che dal basso penetrano un corpo femminile aperto. Aperto e dunque non più vergine, secondo i Cristiani. Aperto eppure sempre e ancora straordinariamente vergine, per i Greci. E qui è il problema.

Problema, in effetti cruciale, che va ad orientare l'indagine indiziaria che Giulia Sissa ha condotto nel suo lavoro su «La verginità in Grecia», recentemente stampato da Laterza. Mediante un'analisi filologica, ricca e documentata, l'Autrice si mostra in grado, alla fine, di offrirci una soluzione alquanto sorprendente: quella che oppone, al più tardi e ossessivo concetto di assoluta chiusura, una verginità greccamente pensata senza membrane sigillanti, senza che una carne «benda», lacerata al primo coito, venga ad occludere l'orificio vaginale. Di sigilli membranosi parlerà invece, appunto, la tradizione posteriore, secondo una concezione della verginità che, dai medici di età adrianea, giunge sino alla trattatistica ginecologica della prima era moderna fino ai recessi tenaci dell'immaginario. È infatti l'immaginario, più che l'osservazione scientifica, a decidere della conformazione anatomica di un imene assunto a simbolo dell'«intacta virgo»: non a caso divenuto centrale in una dottrina cristiana della sessualità finalizzata alla valorizzazione dell'astinenza. Diversa, appunto, la visione greca: riassumibile nella religiosa figura di una vergine sacerdotessa che può schiudere le labbra del suo sesso al vaporente sperma di vino.

Perché infatti di labbra si tratta. Anzi, di una bocca vaginale che a quell'altra bocca, capace di divino oracolo, corrisponde e somiglia: cosicché «è proprio grazie alla rappresentazione di una verginità senza imene che la similitudine tra bocca e sesso, tra sessualità e discorso, può svilupparsi senza limiti». Dunque chiusa ma non sigillata, attraverso labbra vaginali che si accostano e si aprono, la Pizia può essere penetrata dal divino vapore che in forma oraco-

lare uscirà dalle seconda sua bocca: senza che alcuna parte corporea sia immediatamente lacerata, senza che alcuna penetrazione lasci un segno nella carne, rendendo materialmente leggibile lo status virgineo.

Difficile dire se, per questa rinuncia al segno della deflorazione, l'ordine simbolico patriarcale guardi alle greche vergini con misoginia più lieve. Del resto non è questa arcinota valenza misogina a focalizzare l'impegno di Giulia Sissa: bensì quello che ha oggetto il corpo femminile, com'è stato immaginato nella Grecia antica. Campo d'indagine sul quale l'Autrice lavora da tempo, con saggi di grande interesse, apparsi nei volumi collettanei «Madre materna» (Bonghi, 1983) e nel primo tomo della «Storia delle donne laterziane». La spirale ermeneutica è sapiente e sa inoltrarsi: senza fretta nell'antico gioco figurale del corpo femminile: in sostanza alla tensione fra il pieno ed il vuoto, fra gravidanze colmanti e ventri voraci. Nel corrispondersi di orifici che si aprono o si chiudono, oppure, istericamente, si occludono abbagnando di terapie fumiganti di modo che torniamo ai vapori della Pizia.

Ma nel frattempo è appunto apparsa sulla scena Pandora, che ha nel celebre vaso il suo doppio iconico: di bella forma ma di maligno contenuto, come il bel corpo femminile che «singe alla forza maschile, divorando il suo grano e indebolendo il suo sperma». E subì dopo le Danaidi, né vergini né madri, il cui corpo sterile per eccesso di umidità, è inutile e assurdo, come le anfore bucate con le quali esse irrivano trasportano l'acqua Anace se, al di là del mito, c'è innanzitutto la medicina ipocratica, o la ginecologia di Aristotele, a confermare l'impianto simbolico: cosicché, anche sul piano «scientifico», si mostra operante l'alleanza del chiuso e dell'aperto che definisce una fisiologia femminile pensata su un corpo cavo. E cioè una fisiologia affidata all'immagine di una strana giara dalla doppia bocca, che la gravidanza riempie e giustifica.

Perché, in ultima analisi, è la gravidanza a strutturare l'immaginario greco sul corpo femminile: e tuttavia attraverso una costellazione di figure, o una griglia di concetti, che ascrivono alla verginità un significato non più consegnato alla deflorazione.

Circostanza privilegiata, dunque, quella della vergine Pizia. La quale apre le labbra del suo sesso ai vapori divini, e, gravida di apollinea sapienza, appunto parla. Perché una donna, e non invece un uomo, come tramite del dio? Si chiede allora, e giustamente, l'Autrice. Perché soltanto «tramite», in ultima analisi, il corpo femminile: cavo e aperto su due bocche, disposto ad accogliere e a lasciar uscire quel che ha accolto. Grembo del figlio dell'uomo, voce della parola del dio.

Giulia Sissa «La verginità in Grecia», Laterza, pagg. 230, lire 45.000

## Scrittrici di spiriti, vittime senza giustizia

CARLO PAGETTI

Se è lecito parlare di una scrittura al femminile, questa definizione deve adattarsi anche a generi come la *ghost-story*, così fiorente in Inghilterra, dove gli spettri letterari sono di casa almeno dai tempi di William Shakespeare, il quale, come si sa, recitò sul palcoscenico la parte non tanto immateriale del padre di Amleto, ritornato sul luogo del delitto dall'aldilà. Gli spettri evocati nei racconti di tre scrittrici come la Nesbit, la Sinclair, e la Stead offrono - grazie anche alle accurate traduzioni - un esemplare campionario novecentesco del sovrannaturale, intravisto, visto, talvolta sperimentato, nella prospettiva femminile. Essi possiedono, infatti, una loro singolare identità di creature dolenti, talvolta vampiriche, talvolta disperate, ma comunque sempre segnate da un inequivocabile destino di sofferazione e di morte. Non sempre il mondo spettrale rende loro giustizia, perché, anzi, spesso sono loro le vittime prescelte, ma non indifese.

Così, nel racconto della Nesbit «Corpi di marmo» l'orrenda manifestazione di una creatura marmorea viene contrastata dal coraggio di una giovane donna che, pur soccombendo alla violenza (forse metaforicamente uno stupro), mutila l'essere sovrannaturale. D'altra parte, una forte personalità avevano anche le tre scrittrici. La Nesbit, la cui raccolta di racconti è introdotta con la solita finezza da Remo Ceserani, fu personaggio assai notevole dell'Inghilterra edoardiana dove era conosciuta soprattutto come autrice di opere per l'infanzia assai poco convenzionali. La Sinclair (ci ricorda Maria Del Sapia, a cui si deve il merito di una autentica riscoperta) fu attiva soprattutto nei primi decenni del nostro secolo, a stretto contatto con l'ambiente raffinato e innovativo di Bloomsbury, ed ebbe interessi estetici e filosofici visibili in «La scoperta dell'assoluto», l'ultima delle «Storie fantastiche», che ci presenta un paradiso kantiano ed einsteiniano più fantascientifico che

divino. Christina Stead, infine, forse la maggiore scrittrice australiana già apprezzata in Italia per il suo «Sabbia famigliare» condusse una vita erabonda tra la Spagna turbolenta degli anni 30, l'Inghilterra, gli Stati Uniti d'America.

Non vi è da stupirsi, dunque, se nelle *ghost-stories* di queste scrittrici, gli uomini appaiono spesso deboli e indifesi. Così in «Dal mondo dei morti» della Nesbit la figura di un marito sciocco e credulone si oppone a quella della donna che lo ha amato ardentemente, fino all'inganno, e che torna dalla tomba per reclamare l'ultimo bacio. Con alcune varianti la stessa situazione viene ricreata ne «Il pegno» e «La natura dell'evidenza» della Sinclair.

Allo stesso modo, se vogliamo, ne «La comice d'ebano» della Nesbit, dentro un quadro antico rivive una strega innamorata, alla tenace ricerca del suo uomo, a cui confessa senza mezzi termini: «Come faccio a dirti quanto tempo è passato? Non c'è tempo all'inferno». Ancora una donna, ne «Il cinque sensi», salva il fidanzato

paralizzato da un esperimento degno dei *scientific romances* di H.G. Wells, che fu, infatti, amico della Nesbit e del di lei marito - una «strana coppia» postvittoriana che accettava l'infedeltà reciproca fin dentro le mura di casa.

Ancora più fortemente femminile è l'universo spettrale di May Sinclair, dominato da una scansione del tempo che si modula come infinita ripetizione o «variazione» («Del Sapia»). In questo senso, l'aldilà esiste come rottura della successione cronologica, si mostra ora contratto in un unico, ossessivo, istante, ora come forma plasmabile e metaforica. Di straordinaria intensità è la prima delle «Storie fantastiche», «Se il fuoco non si è spento», dove il senso di colpa di una donna che ha vissuto in vita una mediocre tresca amorosa, si trasforma, dopo la morte, in un infernale meccanismo mentale che appiattisce a poco a poco tutti i ricordi nell'impalpabile immagine di quell'unico evento. «Di tanto in tanto rimpetevano la furtiva e segreta

avventura: l'atto sessuale acquista la dimensione metafisica di un contrappasso dantesco.

Assai più concreta e densamente calata nel sociale è la trama narrativa di Christina Stad che, ne «La casa vicina al ruscello» (Quasi una storia di fantasmi), recita il sottotitolo), sembra volere all'inizio ricostruire il clima rurale d'una certa America fine anni 30. A rifugiarsi in campagna sono, infatti, due coppie di intellettuali, impaurite dalla città, ma prive di profonde radici. Ma la natura è assai più insidiosa e meno docile di quanto non possa immaginare. Dapprima si arrende la famiglia di Laban, che non sa resistere alla tentazione dell'alcol e di una estenuante sbandata. Poi, Sam Parsons, comincia a essere sopraffatto dal fascino sinistro del mondo naturale, che sembra esplodere in un'esistenza maligna di piante velenose, animali invisibili, forse spettri domestici. Infatti, la casa è infestata dalla presenza di una giovane donna, un tempo impazzita (e forse ancora viva),

che, abbandonata dall'infingardo marito, si credeva la principessa indiana Pocahontas, e da quella di un «uomo immaginario», che vive nella soffitta. L'aldilà atemporale della Sinclair e il goitico inglese della Nesbit, insomma, hanno invaso anche la campagna americana.

La Stead si muove nella tradizione dello Henry James de «Il giro di vite» o in quella di De La Mare, più che nelle atmosfere orrifiche di Le Fanu o della stessa Nesbit. Il sovrannaturale trasuda dagli interstizi della realtà quotidiana, è una condizione di disagio spirituale che colpisce proprio le persone più razionali e apparentemente immuni dal contagio. Ad esempio, Frankie, il figlio di Laban, un ragazzino di dodici anni, che vanta già una fiera ideologia democratica tanto da minacciare rappresaglie contro una famiglia di coltivatori d'origine austriaca, forse simpatizzanti fascisti, «domiva in modo feroce e il sesso chiamava a voce alta nel sonno; sognava di nemici politici,

credevo di tenere aringhe. Era feroce in particolare nei confronti degli individualisti mezzoselvaggi, arretati e medioevali di quella parte del Paese». Ma nulla può contro le sbronze del padre e, con tutti i suoi bellissimi propositi, deve sottomettersi al triste destino. Ancora una volta, tuttavia, l'aggressione del mondo spettrale si rivolge soprattutto contro una donna. Quando una forza maligna («o è solo un'allucinazione?») tenta all'incolumità fisica di Claire, più intuitiva («o più suggestibile?») del marito, i due decidono di partire, e lasciano la fattoria ai rumori misteriosi, alle creature nascoste nella vegetazione, all'ombra dell'infelice Pocahontas. Intuiti che aggiungere che in città li aspettano altri fantasmi.

Fidith Nesbit «Al buio», Sellerio, pagg. 225, lire 25.000  
May Sinclair «Storie fantastiche», L'Argonauta, pagg. 141, lire 16.000  
Christina Stead «La casa vicina al ruscello», Theoria, pagg. 101, lire 20.000

## VENT'ANNI DI POESIA

«In my end is my beginning», nella mia fine è l'inizio. Chi l'ha detto? Non ve lo diciamo. Vi diciamo solo che è il verso di un grande poeta e se volete scoprirne chi bandateci a leggere appunto In my end is my beginning. I poeti italiani negli anni ottanta/novanta (edizioni Riposte, pagg. 202, lire 20.000).

L'antologia raccoglie i testi dei poeti dell'ultimo ventennio. Dopo quella degli anni settanta curata da Antonio Porta e edita da Feltrinelli in questa troviamo poeti come Bertolucci, Canali, Caproni, Conte, Erba, Giudici, Luzi, Magrelli, Turoldo, Zanzotto, Spaziani, Cucchi, Canali, Carifi, D'Zia.

**MEDIALIBRO**

GIAN CARLO FERRETTI

**Tv più forte del Borsino**

«L'Avvenire» ha avviato da tempo una iniziativa originale: registrare il numero delle recensioni e lo spazio recensionistico in centimetri quadrati che dedicano mensilmente a ciascun editore i supplementi librari di alcuni quotidiani italiani. «Comere della Sera», «Il Giornale nuovo», «Il Manifesto», «Il Sole 24 ore», «La Stampa» e «L'Unità». Ora un volume primo di una collana della rivista raccoglie i dati 1991 assieme a commenti riflessivi e testi monozioni di critica letteraria studiosi delle comunicazioni di massa, responsabili di supplementi e di uffici stampa editori librari eccetera (*La comunicazione editoriale. Uffici stampa e supplementi letterari a confronto* a cura di Bea Mani pagg. 155 lire 28.000). L'iniziativa ha limiti dichiarati: fornisce un'analisi meramente quantitativa e prende in considerazione soltanto le recensioni, escludendo così tutte quelle forme e formule giornalistiche che dominano oggi nell'informazione (e promozione) del libro.

Entro questi limiti il «Borsino delle recensioni» non può naturalmente fornire delle statistiche novità ma qualche utile conferma e qualche dato in più: la diminuzione delle tirature del quotidiano nei giorni del supplemento come riflesso della ristretta area di lettura libraria in Italia; la penalizzazione recensionistica della narrativa rispetto alla narrativa e alla saggiistica; la prevalenza di alcuni editori per i più grandi numeri e nello spazio delle recensioni (Mondadori, Einaudi, Garzanti, Rizzoli, Il Mulino, Adelphi), e in generale una forte concentrazione, analoga a quella delle vendite (il 5,3% degli editori recensiti realizza il 65,3% del totale) e la diversa classificazione delle recensioni in rapporto ai titoli pubblicati che registra un'attenzione più marcata verso certe case editrici di dimensioni e fatturato assai contenuti.

Quanto ai temi affrontati negli interventi e commenti che corredano il volume il più nuovo (perché finora meno indagato) è quello dell'ufficio stampa e della profonda trasformazione che lo ha investito negli ultimi decenni: rendendo sempre più indefinito il suo ruolo («Gorgan») ed estendendolo strumentalmente (soprattutto presso le case editrici maggiori) dai contatti con i responsabili di pagina o supplemento e con i recensori a compiti di pubbliche relazioni, promozione o addirittura pubblicità in un contesto che tende a privilegiare l'intrattenimento, i cenoni e cocktail rispetto a un serio lavoro sul testo o sulla figura dell'autore (De Chirco), tipico il caso dei premi letterari (Casarelli). Mentre è molto sentita per contro l'esigenza di restituire all'ufficio stampa un suo ruolo specifico ma inserito nei processi di ideazione e produzione editoriale e impegnato più nel rafforzamento dell'immagine complessiva della Casa che nella promozione del singolo titolo (De Chirco o Gorgan).

Tornano poi le denunce dei condizionamenti della propria qualità: quali sono assai più operanti per la verità attraverso la oggettiva rete di rapporti che lega all'interno della società culturale recensori, giornalisti, funzionari di case editrici, con relative richieste e scambi (Sereni) di quanto non lo siano le «pressioni» di rette (De Chirco).

Tornano soprattutto con novità di argomentazioni le verifiche dell'efficacia e funzionalità informativa e critica della recensione istituzionale e delle altre forme e formule so prattutto citate (anzitutto nei confronti del lettore), con posizioni spesso divergenti. Dell'una si dichiara la crisi (Polesse) con proposte alternative (la «scheda» di Cesare, la «critica valutativa» di Spinazzola, la «critica editoriale» di Abbruzzese), o al contrario la perdurante validità (Crow) delle altre, la fucinate «attenzione» spaziosa (De Chirco) e all'anteriorità (De Chirco) la pretestuosa «spettacolarizzazione delle notizie» (Sereni) o al contrario la possibilità di «controllare il libro» ( ) in un intervento di più ampio respiro (Polesse), sulle anticipazioni a più voci. Ma Pivetta ricorda quale sia il vero contesto in cui finiscono per dimensionarsi, confondersi o vanificarsi il ruolo dell'informazione e critica libraria: i passaggi televisivi i manifesti pubblicitari, le vetrine inzeppate, i rapporti con i librai, le operazioni in generale e insomma di marketing.

Il buio in sala: nella crisi dell'editoria cinematografica piombano videocassette e laserdisc, che si preannunciano come nuovi veicoli per ogni discorso critico sul cinema, sostituendo il supporto tradizionale della pagina stampata

**Video acchiappatutto**

MONICA DALL'ASTA

**Il fatto è sotto gli occhi di tutti: il film è diventato un prodotto editoriale. Ormai, certo, non è più una novità. Se ne è discusso moltissimo, in convegni e riviste, e intorno al fenomeno dell'home video si è sviluppata tutta una pubblicistica specializzata. Adesso però, sembra affacciarsi la possibilità che la videocassetta (e il suo discendente tecnologicamente perfezionato, il laserdisc) divenga protagonista in futuro di una radicale trasformazione dell'editoria cinematografica, in questi ultimi tempi non precisamente in ottima salute. L'ipotesi è cioè che videocassette e laserdisc si impongano nei prossimi anni quali nuovi veicoli per i discorsi sul cinema, sostituendo il supporto tradizionale del libro.**

L'esplosione del home video nel mondo occidentale e nelle librerie ha ormai delimitato una nuova incrinatura quella che appariva in passato come l'inconciliabile antinomia fra libro e film. Secondo Antonio Costa docente di Storia del cinema al Dams di Bologna, «l'avvento delle videocassette ha di fatto avvicinato la modalità della visione a quella della lettura. Il videoregistratore ci offre la possibilità di produrre degli scritti nello scorrimento delle immagini. Come il lettore del romanzo l'ideospettatore può oggi arrestare quando vuole la sua visione tornare indietro ricominciare. Vedere un film somiglia sempre più a leggere un film. Va sottolineato però che questa possibilità di decontestualizzazione che è indubbiamente uno strumento preziosissimo nelle mani del lettore produce contemporaneamente la situazione paradossale di privare il film di uno dei suoi principi strutturali: il suo carattere di cronologia e di continuità».

Al di là degli aspetti tecnici della questione è evidente che questa nuova prossimità del (video)film al libro può comportare conseguenze notevolissime per l'editoria cinematografica. Il critico lo storico il teorico del cinema hanno oggi l'opportunità di superare quel tanto «scemmiato» quanto problematico «fatalità» che nel 1975 Raymond Bellour vedeva tracciarsi fra il ricercatore e il testo filmico ««sto ritrovabile perché non citabile». Non è (o non sarebbe) più necessario affidarsi all'esercizio per sua natura inadeguato della «descrizione» di una sequenza di un'immagine di un movimento di macchina oggi tutto questo si può «citare» come un brano letterario o con maggiore approssimazione come un capitolo in un volume di arte.

Nonostante le enormi possibilità offerte dalle nuove tecnologie ai discorsi sul cinema si è ancora in questo campo in una fase sperimentale. Certo la formula del libro più film ha da tempo fatto il suo ingresso nelle librerie: in le videocassette allegiate ai volumi contengono quasi sempre appunto dei film e non tutti sul cinema allizzati in immagini in movimento. È il caso per esempio del volume collettivo *Sperduto nel buio* edito lo scorso inverno da Cappelli e affiancato dalla riproduzione dello splendido *Malombra* Gallone nel 1917 da Carminio Gallone Ed. è il caso del saggio di Paola Scrimin (edito da Allemandi) dedicato al *Carapace* di Roberto Longhi, un documenta-

rio d'arte realizzato nel 1947 e che pure presenta una singolare sintonia con le questioni aperte dalle nuove tecnologie allo studio del cinema («scrittando nella pratica del «critico film» della critica d'arte con dotto per mezzo del film non indicava forse Longhi un nuovo orizzonte alla stessa critica cinematografica? Ma come dicevamo su questo fronte siamo solo agli inizi. I tentativi più interessanti di impiccare il video come veicolo di un discorso sul cinema si sono verificati finora soprattutto in campo didattico dal pionieristico *Effetto cinema* (curato fra il 1983 e il 1987 da Giovanna Gignallini con la regia di Nene Gignallini e Francesco Conversano) fino al recente *Arrivano i video* di Marco Borromeo, Paolo Castelli e Giancarlo Zappalà. Eppure se da qualche tempo in libreria una videovista di cinema horror (*Fantasma* pubblicata a Torino) che cosa impedisce di pensare a una storia del cinema per immagini in movimento?

«La domanda che ci poniamo le nuove tecnologie» dice Giorgio Tinazzi docente di Storia del cinema a Padova «è appunto questa: continuare ma a fare una critica una di dattica editoria cinematografica solo della parola? Da questo punto di vista mi sembra che si scenti un grave ritardo. È incredibile per esempio che ancora non esista una critica televisiva e che invece ci sia il piccolo schermo il cinema a continuare a essere usato come pretesto per introdurre di batti che con il cinema non hanno niente a che fare».

«Non è vero che non esista una critica televisiva del cinema» ribatte Alberto Farassino docente di Storia del cinema a Trieste. Mi sembra che fuori oramai dimostri appunto come il montaggio di frammenti di cinema consenta un esercizio critico di tipo nuovo. Il problema è però che questo tipo di operazione è possibile solo per il cinema del passato per il quale la elaborazione dei materiali ha bisogno di tempi lunghi non può essere immediata come la recensione da quotidia- no. Una trasformazione radicale potrà forse venire in futuro dalla tecnologia laser. Ha fatto appunto sul principio del laserdisc l'idea di elaborare un programma che consenta al computer di gestire il videoregistratore trasformandolo da semplice strumento di visione a strumento di analisi del film. Nel laser disc ogni fotogramma è numerato il che permette l'accesso istantaneo a qualsiasi punto del film. Con un programma adeguato di vent'anni allora possibile segmentare il testo isolando la serie di elementi pertinenti all'analisi di un primo piano, tutto l'apparato di un certo attore, tutte le carrellate, tutte le voci off. «È questa possibilità di segmentazione pre-voce che illumina», spiega Farassino «che ci mette di fronte all'esigenza di riformulare le nostre categorie. Ogni punto del film può diventare pertinente ma come si chiama quel punto dove una carrellata è arrivata a metà?».

Questo nuovo affascinante strumento per lo studio del cinema renderà obsolete le analisi scritte mettendo fuori gio-

co la pratica della descrizione soggettiva? Trattandosi di uno scenario futuro a questa domanda si può rispondere forse solo con un'altra domanda: quella che Bellour si poneva quasi vent'anni fa e che sembra assumere oggi una sfumatura premonitrice. «Questa improvvisabile possibilità che il film permette in rapporto a se stesso ha evidentemente il suo contrario il linguaggio orale (l'analisi sul supporto audiovisivo) potrà mai dire ciò che dice il linguaggio scritto?».

Il progetto «Datafilm» è per il momento in fase sperimentale ma Farassino non esclude che si arrivi in futuro a elaborare una versione commerciale. «C'è bisogno ancora di molto lavoro ma il nostro obiettivo è di giungere a una versione consumer del programma destinata soprattutto al pubblico degli studenti e degli studiosi di cinema». C'è da scommettere allora che il laserdisc non tarderà molto a entrare in libreria. Negli Stati Uniti sono già diverse migliaia i film disponibili su questo supporto. È la nuova frontiera del home video all'interno del quale sembra introdurre una forma di specializzazione in qualche modo simile a quella dell'editoria libraria. I video disc pubblicati negli Stati Uniti - dice ancora Farassino - oltre al film contengono spesso di questi materiali di supporto in versione autonoma: foto di scene, brani di sceneggiatura, il videodisco metterà allora fine alla diffusione dei film in edicola tanto spesso deturpati in edizioni «saratene». Ma questo non è un problema - sorride Farassino - La cosa importante è che da oggi accanto a queste brutte edizioni possiamo avere anche di belle. Edizioni critiche di film altrettanto accurate di quelle disponibili in campo letterario».

**NERO ITALIANO**

**Quando la storia trova il delitto**

AURELIO MINONNE

Gli eventi del presente trovano spesso ragioni in episodi del passato. Il meglio se oscuri ancor meglio se rimossi dalla coscienza o sepolti dalla memoria. Su questo assunto si fondano e si sostengono due romanzi freschi di stampa entrambi sintomi della buona salute del nero italiano: genere a cui sono indiscutibilmente ascrivibili.

In quello di Luciano Macchiavelli che sembra avere ormai del tutto abbandonato il rabbioso investigativo del sergente Sarti Antonio il passato è costituito dai giorni immediatamente seguenti la liberazione dal nazifascismo in quella area emiliana venuta alla ribalta per alcuni torbidi episodi di vendetta ed altrettanto oscuri regolamenti di conti a tempo scaduto di cui furono protagonisti militanti delle formazioni partigiane. In un paesino dell'Appennino torna Bolero Ranucci professore universitario divorziato dai dubbi e dagli spettri sul passato di suo padre, esponente di spicco del partito comunista che un giorno in quello stesso paese tornò su richiesta di Fogliati e scomparve senza che neppure il corpo fosse mai ritrovato. Quella di Bolero è un'indagine storica e filologica attorno alla quale cresce però l'agitazione di alcuni superstiti di quel dopo guerra e per effetto della quale alcune vite si intrecciano prima del tempo con misteriosa violenza. Solo il lettore conoscerà la verità su quei giorni mentre Bolero tornerà alle sue occupazioni frustrate e deluse e soprattutto incapace di decidere dove possa essere fissato il punto in cui la giustizia si tramuta in vendetta e la resistenza in violenza.

Macchiavelli pur senza chiarire esplicitamente quel che pensa è però assai abile nel contestualizzare in una catena temporale di cause ed effetti di azioni e reazioni i moti interiori e le pratiche esteriori di una sequenza storica altrimenti illeggibile peggio interressatamente trasvisibile.

«Più banale il pretesto narrativo di Remo uemmi ma non meno brillanti gli esiti. Il passato che fuge da motore per la fatale emersione di tutti i suoi

**Loriano Macchiavelli**  
«Un triangolo a quattro lati» Rizzoli pagg. 287 lire 28.000  
**Remo Guerrini**  
«Stati neri» Mondadori pagg. 484 lire 32.000

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

**CARTONI - L'Etna di Treviso contro l'utopia di Pimpa**

FRANCO SERRA

Una cagnolina bianca a pois rossi occhieggia dai giornali a fumetti a dirci che per i piccoli l'utopia se non proprio possibile è almeno ancora un diritto. Creata da Altan e pubblicata dal 1975 sul *Corriere dei Piccoli* Pimpa è infatti la custode più gelosa di un'utopia positiva. L'idea dell'armonia tra gli esseri viventi e non sulla Terra.

Le avventure di Pimpa sono state trasformate in cartone animato da Osvaldo Cavandoli per l'agenzia Quipos e trasmesse dalla Rai qualche anno fa. Ora tornano su video cassetta distribuite da Fonit Cetra in edicola. Pimpa è una bocca di lana fresca nel mondo un po' claustrofobico delle produzioni di cartone animato. Non solo italiane. Sotto molti aspetti le delicate avventure del cucciolo a pois sono da considerarsi paradossalmente estremiste. Totalmente libere e svincolate da qualsiasi legame, se non formale con modelli narrativi tipologici di contenuti i riferimenti di immagine preesistenti le avventure di Pimpa sono un bell'esempio di puro divertimento anarchico. Della qualità che solo un bambino è in grado di concepire. A questo proposito, bisogna ricordare che Altan ha dichiarato più volte di aver solo interpretato in questo lavoro «oggetti» suggeriti da sua figlia Chicca.

Pimpa vive in un mondo senza antagonisti dove il male e il bene non sono elementi accertati e dove il reale è visto attraverso lo specchio deformante della surrealità. I compagni di Pimpa sono i mobili di casa e gli alberi gli aquiloni il sole e il nuvolino. Da ogni oggetto



**FUMETTI - Intrepido, storie giovani (un po' neorealiste)**

GIANCARLO ASCARI

C'è stato un tempo molti anni fa in cui i termini fumetto e avventura erano sinonimi. C'è stato un tempo in cui si cercava di narrare con toni neorealistici il clima della ricostruzione. Oggi di tutte queste riviste non resta l'ultima testata con un nome da nave ormata sulla piazza ha attuato un'audace virata cambiando totalmente rotta ed equipaggio. Si tratta dell'*Intrepido*, un giornale che ha accompagnato le anime scienziate di molte generazioni ospitando sulle sue pagine non mitologici ma di ogni popolo italiano. Ed è da una casa editrice molto attiva nei settori di libri e fumetti. Poi nel dopoguerra apparvero titoli più sbarazzini come il *Moncloa* in cui si cercava di narrare con toni neorealistici il clima della ricostruzione. Oggi di tutte queste riviste non resta

**VIDEO - Professore coreano «maestro» di Bodhi Dharma**

ENRICO LIVRAGHI

Un'impresa titanica quella del coreano del sud Yong Kyun Bae durata quasi un decennio. Girare un film così distante così estraneo rispetto ai modelli culturali e così eccentrico anche in riferimento agli stereotipi del cinema orientale è oggi non può essere definito in altro modo. Tanto più vista la persistenza durante la fase ideativa del film delle leggi parzesche che regolavano la cinematografia sudcoreana tagliando le gambe a qualsiasi velleità produttiva individualista. È tutta via un «nuovo» cinema coreano sembra ora cominciare a muoversi dopo il crollo recente di quelle leggi e un film come *Perché Bodhi Dharma è partito*

per l'Oriente (che viene edito ora in cassetta dalla Penta Video) sta lì a dimostrarlo. Il flusso del tempo e la percezione interiore del tempo come è intesa e vissuta dalla cultura orientale. Un tempo spirituale dal ritmo dilatato che si chiama i cicli storici naturali piuttosto che l'esperienza individuale. Insomma una ricerca nello spazio estetico meta-psichico estatico, che sfugge alla sensibilità e alla cultura occidentale. È una costruzione visiva gigantesca fatta di luci e sofferenze di piani lunghi e sofferenti di immagini che spaziano su uno scenario di boschi di montagne e di acque incontaminate. Lunghi silenzi, sguardi trasognati, gesti misurati, corpi immobili.

Nessuna concessione agli stili consueti del racconto, nessuna scansione narrativa percettibile. In un monastero buddista un vecchio santone introduce alla pratica Zen un giovane monaco in preda al dubbio e un bambino orfano di genitori e già provato dalla sofferenza. Sentendosi vicino alla fine il vecchio vuol tramettere i fondamenti della sua saggezza in modo che apprendano come «liberare la luna» che ognuno ha dentro di sé. Un film incredibile e totalizzante che recupera immagini mentali e spirituali che sembrano ormai perdute per il tuo moderno Yong-Kyun Bae (professore d'arte e si vede) lo ha girato in modo esclusivamente indipendente superando il meccanismo disinteressato impiegando 18 mesi per montarlo con mezzi rudimentali dopo aver scritto una sceneggiatura gigantesca e aver viaggiato un anno e mezzo per sopralluoghi.

A D' ma in Italia si erano viste finora solo incursioni editoriali in territori specifici come ad esempio l'horror. Peraltro il giornale pare migliorarsi progressivamente eliminando alcuni eccessi di violenza e «spifferi» dei primi numeri e aprendo a una linea di disegno «d'autore e di massa» ossia arricchendo elementi iconografici sia dalla produzione di avanzata che dal fumetto popolare. Anche nelle sceneggiature poi coesistono citazioni relativamente «colte» come riferimenti ai libri di Silvia Ballestra insieme con classi che stono alla «Amici miei» in versione giovanile. È comune che interessante in questo nuovo corso un evidente attenzione per la realtà quotidiana al punto che proprio sul *Intrepido* troviamo una delle prime storie a fumetti italiane sugli immigrati extracomunitari un po' deamicisiana ma dalla parte dei protagonisti.

**DISCHI - Il tempo a strati nei quartetti di Carter**

PAOLO PETAZZI

Elliott (1908) e oggi il decano della musica americana crede illustre di lves e di altri grandi isolati la sua ricerca nutrice di una profonda conoscenza delle avanguardie mira a un linguaggio di ricerca complessa. Nella mia musica ho tentato spesso di fare avanti la presenza del subcosciente della vita interiore di una persona. Questo fa parte del mio modo di sentire la vita come un qualcosa di molto complesso in cui varie dimensioni temporali e non solo temporali si intrecciano. Questa frase apre uno spiraglio sulle ragioni profonde della complessità del linguaggio più originale di Carter e può servire da introduzione alle sue opere maggiori tra le quali i quattro *Quartetti* hanno un posto di eccezionale rilievo. Il *Juliard String Quartet* (1) ha registrato in due bellissimi Cd (Sony S2K 47229) con la supervisione del compositore, dopo essere stato il primo interprete dei *Quartetti* n. 2 e 3 e dopo avere a lungo approfondito la propria familiarità con questa musica.

Il *Quartetto* n. 1 (1951) può essere considerato il primo capolavoro di Carter e gli diede la notorietà internazionale ed è il primo frutto veramente maturo delle sue ricerche sul tempo musicale sulle possibilità legate alle trasformazioni del tempo e alla sovrapposizione di materiali ritmicamente indipendenti. La vocazione a complessa